

167.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Ruffino	5-01036 7687
Diliberto	1-00104 7674	Incorvaia	5-01037 7688
Risoluzioni in Commissione:		Incorvaia	5-01038 7688
Sandrone	7-00286 7678	Incorvaia	5-01039 7688
Aimone Prina	7-00287 7679	Baccini	5-01040 7688
Michielon	7-00288 7680	Dorigo	5-01041 7689
Mammola	7-00289 7681	Interrogazioni a risposta scritta:	
Interrogazioni a risposta orale:		Poli Bortone	4-09066 7691
Nan	3-00524 7683	Prestigiacomio	4-09067 7691
Lucchese	3-00525 7683	Bampo	4-09068 7692
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Costa	4-09069 7692
Baccini	5-01030 7684	Aliprandi	4-09070 7692
Di Lello	5-01031 7684	Procacci	4-09071 7693
Pistone	5-01032 7684	Novelli	4-09072 7693
Cuscunà	5-01033 7686	Manca	4-09073 7694
Carli	5-01034 7686	Gerardini	4-09074 7694
Fassino	5-01035 7687	Duca	4-09075 7695
		Buontempo	4-09076 7695
		Pecoraro Scanio	4-09077 7696

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1995

	PAG.		PAG.		
Manganelli	4-09078	7697	Apposizione di una firma a mozioni	7729	
Giacco	4-09079	7697			
Sales	4-09080	7699	Apposizione di una firma ad una interrogazione	7729	
Manganelli	4-09081	7700			
Pace Giovanni	4-09082	7700	Apposizione di una firma ad una risoluzione in Commissione	7729	
Scalia	4-09083	7700			
Scalia	4-09084	7701	ERRATA CORRIGE	7729	
Matacena	4-09085	7702			
Morselli	4-09086	7702	Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		
Parlato	4-09087	7703	Angelini	4-02676	III
Parlato	4-09088	7704	Bampo	4-02287	III
Parlato	4-09089	7704	Bandoli	4-03964	IV
Parlato	4-09090	7704	Barra	4-01500	VI
Parlato	4-09091	7705	Barzanti	4-03501	IX
Parlato	4-09092	7705	Battafarano	4-02007	IX
Cuscunà	4-09093	7705	Bergamo	4-00861	XI
Cuscunà	4-09094	7706	Bergamo	4-03767	XII
Turroni	4-09095	7707	Boffardi	4-00406	XIII
Mignone	4-09096	7708	Boghetta	4-05132	XIII
Gerardini	4-09097	7708	Bova	4-02758	XIV
Arata	4-09098	7709	Burani Procaccini	4-01790	XV
Rotundo	4-09099	7711	Calderisi	4-03035	XVI
Messa	4-09100	7712	Calderoli	4-02077	XVI
Ardica	4-09101	7712	Canesi	4-06039	XVIII
Messa	4-09102	7712	Caruso Mario	4-03350	XIX
Di Capua	4-09103	7713	Colosimo	4-03286	XX
Colucci	4-09104	7713	Colucci	4-05124	XXI
Sacerdoti	4-09105	7714	Commiso	4-03202	XXI
Falvo	4-09106	7714	Conte	4-03776	XXIII
Marenco	4-09107	7714	Cuscunà	4-02150	XXV
Menia	4-09108	7715	Del Gaudio	4-01578	XXV
Costa	4-09109	7715	Di Muccio	4-01917	XXVI
Storace	4-09110	7715	Epifani	4-06797	XXIX
Schettino	4-09111	7716	Falvo	4-02855	XXIX
Soda	4-09112	7716	Falvo	4-03661	XXX
Novelli	4-09113	7720	Fragalà	4-04030	XXXI
Novelli	4-09114	7720	Galdelli	4-02085	XXXII
Paissan	4-09115	7721	Gambale	4-06049	XXXIII
Masini Mario	4-09116	7722	Giovanardi	4-01918	XXXV
Podestà	4-09117	7722	Gramazio	4-01691	XXXV
Nan	4-09118	7723	Grimaldi	4-03078	XXXVI
Settimi	4-09119	7723	Incorvaia	4-02336	XXXVII
Mastrangeli	4-09120	7724	Incorvaia	4-03267	XXXVIII
Rotundo	4-09121	7725	Landolfi	4-01220	XXXVIII
Saia	4-09122	7725	La Volpe	4-02724	XXXIX
Fragalà	4-09123	7726	Magri	4-03650	XL
Tascone	4-09124	7727	Malan	4-04510	XLI
Fiori	4-09125	7727			
Perinei	4-09126	7728			
Matacena	4-09127	7728			

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1995

		PAG.			PAG.
Marenco	4-01076	XLI	Peraboni	4-03602	LXI
Marenco	4-01168	XLII	Pezzoli	4-03297	LXII
Marenco	4-01192	XLIII	Rossi Luigi	4-03000	LXIV
Marenco	4-01218	XLIV	Rotundo	4-01868	LXV
Marenco	4-02980	XLV	Rotundo	4-03445	LXVI
Marenco	4-06510	XLVI	Saia	4-03757	LXVII
Matacena	4-01934	XLVII	Savarese	4-03565	LXVII
Matacena	4-03163	XLVIII	Savarese	4-04688	LXVIII
Mattina	4-02582	XLIX	Savarese	4-06150	LXIX
Mattina	4-02583	XLIX	Scotto di Luzio	4-05989	LXX
Mattioli	4-03022	XLIX	Scozzari	4-03948	LXXI
Mazzuca	4-01567	LI	Signorini	4-03782	LXXII
Mazzuca	4-03027	LII	Simeone	4-02764	LXXIV
Mealli	4-03117	LII	Sitra	4-00917	LXXV
Messa	4-04376	LIII	Tremaglia	4-01231	LXXVI
Mignone	4-02300	LIV	Tremaglia	4-02574	LXXVII
Morselli	4-01692	LIV	Tremaglia	4-04261	LXXVII
Muzio	4-03481	LV	Ucchielli	4-02826	LXXVIII
Nespoli	4-01207	LV	Urso	4-01237	LXXIX
Pasetto	4-02457	LVI	Valensise	4-03074	LXXX
Pasetto	4-03130	LVII	Vito	4-03585	LXXX
Pasetto	4-03369	LVIII	Zaccheo	4-01378	LXXXI
Patarino	4-05706	LVIII	Zacchera	4-00431	LXXXII
Pecoraro Scanio	4-00082	LIX	Zacchera	4-04535	LXXXII
Pecoraro Scanio	4-00486	LXI	Zacchera	4-07184	LXXXIII
			Zeller	4-00956	LXXXIII

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

l'impianto di base della previdenza non può mutare la sua fisionomia ogni anno;

il paese non può rimanere in una situazione di perenne indeterminazione su una materia che richiede certezze a medio e lungo termine;

va ribadito il metodo a ripartizione del nostro sistema previdenziale il quale implica per l'equilibrio del sistema l'aumento dell'occupazione o un riferimento almeno parziale dei contributi previdenziali alla ricchezza prodotta se si vuole evitare il paradosso che, con l'aumento della ricchezza del nostro paese, cresca la povertà del sistema previdenziale stante il tendenziale e strutturale calo dell'occupazione;

il nostro sistema previdenziale costa alla collettività il 5 per cento in più del PIL rispetto alla media degli altri paesi europei, ma se da un lato abbiamo un tasso più elevato di popolazione anziana, dall'altro spendiamo mediamente di meno per l'assistenza che viene parzialmente finanziata dai contributi previdenziali;

la spesa previdenziale rapportata al PIL, depurata dai costi dell'assistenza, è simile a quella degli altri paesi europei;

l'80 per cento delle pensioni è inferiore ad un milione di lire al mese. Molti anziani vivono sull'orlo della povertà;

un sistema a ripartizione, di solidarietà vera, cioè, tra le generazioni implica la costituzione di un solo fondo pensionistico, anche per le nuove caratteristiche del mercato del lavoro che vede una forte mobilità da un posto di lavoro ad un altro, e tra settore e settore;

inoltre fra 20-30 anni — questi sono i tempi reali con i quali si deve misurare ogni proposta di riforma previdenziale — sorgeranno nuove figure professionali: il prestigioso centro studi del MIT parla di 50 mila nuove professioni;

occorre dunque unificare i vari sistemi previdenziali inclusi quelli dei militari e dei magistrati, nonché dei professionisti, determinando parità di rendimenti, di prestazioni e, gradualmente, di aliquote contributive, istituendo anche come tappa intermedia un fondo pensioni per gli statali;

per alcune categorie economicamente deboli (per es. alcuni settori dell'artigianato) si possono prevedere a carico della fiscalità generale alcuni interventi di solidarietà;

per non penalizzare o premiare i futuri pensionati a seconda della loro carriera lavorativa regressiva o progressiva, il calcolo della pensione deve avvenire su tutta la vita lavorativa con un adeguato meccanismo di rivalutazione delle retribuzioni passate sulle quali si calcolerà la pensione. Va assunto come indice di rivalutazione quello relativo alle dinamiche salariali e quello della dinamica dei costi di una serie di servizi considerati di primaria necessità;

un moderno sistema pensionistico deve offrire la possibilità di un ricambio della forza-lavoro e pertanto l'istituto della pensione di anzianità a 35 anni va mantenuto e non vanno innalzati i limiti di età per non ostruire l'accesso al mercato del lavoro di centinaia di migliaia di giovani già nei prossimi mesi;

in merito all'età pensionabile si possono introdurre elementi di flessibilità sia legati a scelte soggettive che alla concreta storia lavorativa di ognuno;

bisogna orientare molti anziani, i quali rappresentano un capitale umano ancora capace di esprimersi, verso attività socialmente utili e ridefinire un patto sociale nel quale l'anziano sia un soggetto, un protagonista e non un peso;

esistono attività specifiche, riscontrabili in diverse e molteplici categorie di lavoro, che comportano un progressivo deterioramento psicofisico più grave e più precoce di quello che si verifica con l'invecchiamento naturale, a causa dell'impegno psicofisico particolarmente intenso, continuativo e protratto nel tempo che richiedono e per le quali va riconosciuta un'età pensionabile minore;

nella età che va dai 50 ai 60 anni si verificano modificazioni fisiologiche caratterizzate da minor resistenza agli sforzi fisici, diminuzione dei tempi di reazione, minore adattabilità a nuove situazioni, che condizionano fortemente la possibilità di proseguire alcune attività lavorative determinando un allontanamento di fatto dei soggetti al di sopra dei 55 anni da alcune attività;

esistono casi individuali di usura la quale determina una diminuzione della capacità attitudinale a svolgere il lavoro che si sta facendo: in questo caso occorre reinserire il soggetto, previa relativa formazione professionale, in una nuova attività;

esiste una sempre maggiore richiesta, anche indotta artificialmente, di strumenti finanziari atti a configurare una pensione integrativa;

tale esigenza dei lavoratori e piccoli risparmiatori si scontra con gli alti costi di gestione delle polizze individuali di previdenza e con le difficoltà per l'erario di accordare ulteriori agevolazioni fiscali;

solo in Italia esiste l'istituto del trattamento di fine rapporto (in pratica la liquidazione) che consiste nell'accantonamento a opera del datore di lavoro di somme molto ingenti (oltre 30.000 miliardi ogni anno) che rimangono nella piena disponibilità del datore di lavoro, e alle quali viene riconosciuto un rendimento poco più che simbolico: l'1,5 per cento più lo 0,75 per cento del tasso di inflazione. Negli altri paesi fondi analoghi vengono accantonati presso le imprese, ma con

contabilità separata e con rendimenti di mercato;

il vantaggio di tale sistema è notevole per le imprese (autofinanziamento ad un costo prossimo a zero), mentre attualmente i lavoratori possono al più sperare di mantenere invariato nel lungo periodo il valore delle somme accumulate. È quindi del tutto evidente l'interesse dei lavoratori e dei sindacati a rivedere questo istituto all'interno di una riforma del sistema previdenziale che non può limitarsi ad attribuire oneri solo ad una parte;

infatti un accantonamento di 100 lire l'anno per 35 anni assicura alle condizioni attuali una liquidazione valutabile in circa 3500 lire. Se la stessa somma fosse stata investita ad un tasso di rendimento compreso tra il 3 e il 5 per cento essa avrebbe dato diritto alla percezione di una somma compresa tra 6200 e 9500 lire. Ciò significa altresì che un lavoratore a basso reddito avrebbe potuto ottenere (o potrebbe ottenere domani in caso di riforma) la stessa liquidazione di oggi più una integrazione pensionistica compresa tra le 200 e le 500 mila lire al mese. L'entità del trasferimento a beneficio delle imprese che si è operato nel corso degli ultimi 20 anni è quindi molto consistente;

la soluzione del problema potrebbe essere trovata mediante il graduale trasferimento all'esterno delle imprese e nei costituendi fondi pensione del flusso annuo di risorse oggi destinato al Tfr;

evidenti sarebbero i vantaggi per il bilancio pubblico e per l'INPS: gli accantonamenti per il Tfr sono infatti già oggi totalmente esenti da imposte e contributi, sicché la soppressione delle norme di natura fiscale che attualmente ostacolano la partenza dei fondi pensione potrebbe avvenire senza costi sostanziali per l'erario; al tempo stesso il sistema delle imprese otterrebbe il vantaggio della disponibilità di somme rilevanti sul mercato dei capitali per investimenti a lungo termine, aumenti di capitale, eccetera;

si potrebbe altresì ipotizzare una forma particolare di CCT denominata Certificato previdenziale individuale (CIP) finalizzata ad ottenere una rendita di tipo previdenziale, senza poter disporre liberamente del capitale ma anche senza perderne il possesso;

su questi conti potranno essere versate cifre di qualsiasi importo con *tranches* minime di 500 mila lire senza spese a carico del risparmiatore per l'operazione;

questo denaro dovrebbe essere investito alla prima asta successiva al versamento in certificati di credito del tesoro (CCT);

il titolare resterebbe proprietario del capitale che può passare agli eredi in esenzione di imposta come avviene per tutti gli altri titoli pubblici. In alternativa può essere consentita la vendita del capitale conservandone l'usufrutto;

si costituirà così una rendita vitalizia derivante dal capitale fino a quel momento accumulato che non può essere smobilizzato;

il titolare del CIP può con facilità (*tranches* di 500 mila lire, invece dei 5 milioni oggi necessari per l'acquisto dei titoli) accumulare il suo risparmio, senza dovere subire spese di gestione (le spese sulle polizze vita superano spesso il 20 per cento);

si allargherebbe così la platea di sottoscrittori di titoli pubblici senza la necessità di incentivi fiscali;

tali CIP dovrebbero essere collocati presso l'Ente Poste che è autorizzato a vendere titoli pubblici e che con i suoi 14.000 sportelli dispone di una rete capillare in tutto il paese, oltre che dalle banche, dalle assicurazioni e dalle società di Fondi d'investimento, realizzare un confronto con le parti sociali sulla base dei seguenti punti fondamentali,

impegna il Governo:

a realizzare un confronto con le parti sociali sulla base dei seguenti punti fondamentali:

la separazione delle spese assistenziali da quelle previdenziali;

l'omogeneizzazione sia pure graduale di tutti i trattamenti previdenziali senza eccezione e delle aliquote contributive, l'istituzione di un fondo pensionistico per i dipendenti statali come tappe intermedie per la costituzione di unico ente di previdenza;

l'introduzione di una contribuzione legata al margine operativo lordo delle imprese (MOL) per potere ridurre almeno in parte le aliquote contributive a carico delle imprese calcolate sul monte salari, contributi che oggi rappresentano una vera e propria tassa sull'occupazione;

un'età pensionabile pari a 60 anni per uomini e donne salvo per i soggetti impegnati in lavori di cura, attività usuranti o che siano inabili al proprio lavoro per i quali va prevista un'età inferiore;

una pensione di anzianità dopo 35 anni di versamenti contributivi;

il calcolo delle pensioni di vecchiaia e d'anzianità sulla base di un rendimento del 2 per cento annuo calcolato sulla base delle retribuzioni e dei redditi assoggettati a contributi rivalutati annualmente sulla base delle dinamiche salariali;

la definizione di un trattamento minimo per la pensione di vecchiaia pari al 50 per cento del reddito medio *pro capite* destinato ai consumi delle famiglie;

la rivalutazione annuale dei trattamenti pensionistici sulla base dell'incremento del reddito medio da lavoro e della dinamica dei costi di una gamma di servizi essenziali;

la salvaguardia dei diritti acquisiti;

l'utilizzo volontario da parte dei lavoratori dipendenti del Tfr per costituire fondi pensione complementari;

l'esclusione di ulteriori agevolazioni fiscali e contributive per i fondi pensioni complementari e i fondi pensioni integrative;

la collocazione sul mercato dei certificati previdenziali individuali (CIP) secondo le proposte in premessa.

(1-00104) « Diliberto, Bertinotti, Cossutta, Cocci, Bolognesi Calvanese, Altea, Barzanti, Bellei Trenti,

Bielli, Boffardi, Boghetta, Brunetti, Carazzi, Commisso, Crucianelli, De Angelis, De Murtas, Dorigo, Galdelli, Garavini, Grimaldi, Guerra, Lenti, Marino Luigi, Moroni, Muzio, Nappi, Nardini, Pistone, Rizzo Marco, Saia, Sciacca, Scotto di Luzio, Valpiana, Vendola, Vignali, Voccoli ».

* * *

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,

considerato che:

l'amianto è un minerale chimicamente inerte, ma altamente nocivo se inalato;

non inquina le acque sotterranee, salvo che sia mobilizzato da acque circolanti;

numerosi sono i vagoni ferroviari ad uso trasporto passeggeri coibentati con amianto, che sono stati eliminati dal servizio e parcheggiati provvisoriamente su binari di sosta in scali di tutta Italia, in attesa di definitivo smantellamento;

benché detti vagoni siano sigillati non si possono escludere rischi per la salute pubblica, qualora l'attuale situazione dovesse perdurare nel tempo;

una soluzione possibile al problema dello smaltimento dell'amianto è l'utilizzo di vuoti sotterranei conseguenti a coltivazioni minerarie o appositamente realizzati, anche in presenza di acque circolanti nel sottosuolo;

si possono realizzare discariche sotterranee per amianto in condizioni di sicurezza non solo in miniere di sale, come si fa in Germania o in Francia, ma anche in cavità in rocce permeabili, adottando particolari accorgimenti che impediscano il trascinarsi delle fibre di amianto da parte dell'acqua;

i vantaggi dell'uso di cavità sotterranee come discariche sono:

a) condizioni di stabilità permanente della discarica;

b) sicurezza permanente nel tempo anche per accidentali motivi di rimaneggiamento o di disturbo, quali possono essere per le discariche a giorno terremoti, frane, alluvioni;

c) possibilità di riduzione dei costi, che può essere rilevante nel caso di uso di vuoti residui di coltivazioni minerarie;

d) ottimizzazione della gestione delle risorse del territorio per i capitoli inerenti le produzioni minerarie e certi problemi di discarica;

e) risparmio di superficie libera;

f) miglioramento delle condizioni di stabilità dei vuoti minerari;

in Piemonte, nella regione di Montiglio e Cocconato (provincia di Asti), esistono alcune cave di gesso in sottoterraneo coltivate per camere e pilastri in più livelli, che dal punto di vista tecnico sembrano presentarsi come ambiente ideale per la discarica di amianto o residui con amianto;

la scelta delle cave summenzionate, considerata la loro effettiva vicinanza alla linea ferroviaria Asti-Chivasso, comporterebbe un notevole risparmio sui costi e i tempi dell'operazione di definitiva eliminazione dei vagoni ferroviari coibentati con amianto;

impegna il Governo:

a valutare l'effettiva rispondenza dei siti suggeriti allo scopo prefissato;

a selezionare, tra le numerose coltivazioni sotterranee presenti nella regione, la più adatta all'operazione in questione, prestando particolare attenzione ai costi generali e alla sicurezza, specificatamente nella fase di trasporto del rifiuto inquinante dalla linea ferroviaria alla cava;

a promuovere, in conseguenza e con urgenza, un piano di intervento per lo smaltimento dei rifiuti inquinanti, che potrebbe articolarsi nelle seguenti fasi:

1) maneggio e preparazione del rifiuto amiantifero:

insaccamento o impacchettamento dell'amianto o delle macerie inquinate da amianto in sacchi di plastica per la sicurezza delle fasi di maneggio e di trasporto,

uso di altri contenitori, anche non impermeabili, qualora l'amianto debba essere trasferito solo dai mezzi di trasporto alla discarica;

messa a discarica direttamente dell'intera carrozza ferroviaria, evitando quindi l'operazione di bonifica del vagone (particolarmente costosa e pericolosa per gli operatori);

2) messa a discarica:

trasferimento immediato dei contenitori con amianto in sotterraneo, nei vuoti di coltivazione;

riempimento delle camere esaurite con fanghi bentonitici tissotropici (cioè gelificanti), allo scopo di proteggere il materiale messo a di scarica dalla movimentazione fisica da parte delle acque circolanti.

(7-00286)

« Sandrone ».

La VIII Commissione,

considerato che:

per provvedere al mantenimento delle quote dei fondali del canale litoraneo Malamocco-Marghera, l'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Venezia ha redatto nel passato un progetto d'escavo del predetto canale;

tale progetto è stato più volte aggiornato a seguito delle verificazioni previste dall'articolo 5 del regio decreto n. 350 del 1895 a causa dei continui interrimenti;

nei mesi di luglio ed agosto 1994, in attesa dell'espletamento della gara di appalto, si è provveduto mediante i mezzi del SEP di Venezia alla rimozione di una parte dell'interrimento cui è soggetto il canale in questione, utilizzando la motodraga Mondragone ed istituendo per la prima volta la doppia turnazione del personale addetto;

la gara, richiesta con procedura d'urgenza è stata quindi esperita in data 16 settembre 1991;

i lavori, tuttavia, non hanno potuto avere inizio per un contenzioso sorto in concomitanza con gli adempimenti di gara;

infatti, l'impresa che ha formulato l'offerta più vantaggiosa (impresa cooperativa San Martino srl), configurandosi quest'ultima come « offerta anomala », è stata invitata a produrre le giustificazioni tecniche ed economiche previste dalla legge, ma ha fatto pervenire le suddette giustificazioni fuori termine;

a seguito di aggiudicazione dell'appalto all'impresa che si era classificata seconda, la cooperativa San Martino srl ha presentato ricorso al TAR Lazio ottenendo un'ordinanza di sospensione;

L'Amministrazione del Ministero dei lavori pubblici ha provveduto a richiedere in data 20 febbraio 1995 al Presidente del TAR Lazio una definizione del giudizio di merito con rito d'urgenza;

le su esposte vicende, tuttavia, provocando il blocco di tutti i lavori, hanno aggravato ulteriormente la già critica situazione dei canali della zona industriale di Venezia;

tale situazione è stata più volte lamentata dalle autorità locali e dalla stampa locale, le quali hanno messo in luce come il mancato escavo del canale minaccia addirittura la sopravvivenza di importanti attività produttive;

il continuo interrimento cui è soggetto il canale ha costretto l'autorità marittima preposta, per motivi di sicurezza, ad emettere un'ordinanza in data 8 febbraio 1995 che riduce di ulteriori 30 cm. il pescaggio delle navi in transito sul canale Malamocco-Marghera, suscitando vive preoccupazioni da parte di tutti gli operatori dello scalo che vedono sempre più ridotte le possibilità di accesso al porto di navi di stazza adeguata, con conseguente aumento di costi ed una già annunciata perdita dei traffici relativi ai container ed alle merci varie.

In attesa della definizione del contenzioso in atto, il Ministro dei lavori pub-

blici, professor Paolo Baratta, si è impegnato con il sindaco di Venezia professor Massimo Cacciari, ad esaminare la possibilità di eliminare parte dell'interrimento utilizzando i mezzi in dotazione al SEP senza incidere sulla parte dei lavori oggetto dell'appalto;

l'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Venezia ha, pertanto, redatto una proposta di escavo del canale Malomocco-Marghera;

la proposta prevede l'utilizzazione del personale SEP con la doppia turnazione già sperimentata nei mesi di luglio e agosto 1994. Lo scavo dovrebbe durare quattro mesi e verrebbe effettuato per il tratto di canale a valle (con scarica in mare), utilizzando la motodraga Mondragone e per il tratto di canale a monte (con scarica a terra nell'isola delle trezze) utilizzando la motobetta Pegaso. Il quantitativo di materiali da asportare non andrebbe, tuttavia, ad intaccare quanto previsto dall'appalto in sospensione, in quanto gli interrimenti avvenuti nel frattempo hanno incrementato il volume dei materiali da scavare per ottenere il ripristino della quota dei fondali;

l'impegno complessivo di spesa per dar corso ai lavori di escavo di cui trattasi, previsti per un periodo di 4 mesi, risulta essere di complessive 969.000.000, comprendente le spese fisse, che in ogni caso bisognerebbe impegnare per garantire la continuità operativa dei mezzi e del servizio, e le spese necessarie ad attuare il programma di scavo quadrimestrale con la doppia turnazione.

Essendo in corso le procedure di trasferimento del servizio escavazione porti del Ministero dei lavori pubblici al Ministero dei trasporti e della navigazione in base a quanto previsto dalla legge n. 84 del 1994, premesso quanto sopra:

è dato a sapere che la direzione generale delle Opere marittime del Ministero lavori pubblici, ha chiesto alla direzione generale del demanio marittimo e dei porti del Ministero dei trasporti l'im-

mediata disponibilità all'avvio dei lavori a cura della locale sezione del servizio escavazione porti, accollandosene le spese di gestione;

che a tale richiesta la direzione generale del demanio e dei porti ha risposto che ritenendo possibile tale intervento, peraltro considerando che l'intero costo dell'operazione debba gravare sullo Stato di previsione della spesa dell'Amministrazione dei lavori pubblici,

impegna il Governo

nelle persone del Ministro dei lavori pubblici e del Ministro dei trasporti e della navigazione a definire in tempi brevissimi i relativi ambiti ed impegni di spesa, evitando che per assurde diatribe burocratiche venga sempre più a penalizzarsi la già grave situazione dei fondali del porto di Venezia con conseguente perdita dei traffici ed aggravio della crisi economico-portuale già in atto.

(7-00287) « Aimone Prina, Battaglia, Margone, Becchetti ».

La IX Commissione,

valutato che il sistema dei trasporti rappresenta una realtà fondamentale per gli interessi di un Paese e che tale sistema deve necessariamente rispondere a quei caratteri prioritari di funzionalità ed efficienza per garantire la mobilità indistintamente a tutti i cittadini-utenti;

rilevato come la vigente normativa in materia di trasporti, sia rapidi di massa che pubblici locali, non preveda, per tali mezzi, l'obbligo di caratteristiche tali da consentire l'accessibilità anche a passeggeri con ridotta capacità motoria, ancorché non deambulanti;

ritenuto che il problema dell'accessibilità debba trovare un'adeguata soluzione, non più procrastinabile, soprattutto in riferimento a quegli individui socialmente più deboli, in particolare, per i portatori di handicap;

impegna il Governo

ad adottare tutti i provvedimenti necessari per:

a) attuare in concreto il programma del piano generale dei trasporti, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1991, il quale reputa urgente la garanzia di un servizio adeguato per i portatori di *handicap*, procedendo ad una revisione dei sistemi di trasporto rapidi di massa, al fine di concretizzare lo sviluppo del trasporto pubblico soprattutto quello locale e per garantire un sistema trasportistico tecnologicamente più evoluto;

b) dare attuazione concreta al comma 5 dell'articolo 26 della legge 5 febbraio 1992, n. 104 (assistenza in favore di particolare categoria) il quale dispone che entro un anno dall'entrata in vigore della legge citata, il Ministro dei trasporti provvede alla omologazione di almeno in prototipo di autobus urbano ed extraurbano, di taxi, di vagoni ferroviario, con lo scopo precipuo di garantire il « diritto » all'accessibilità indiscriminatamente a tutti i cittadini;

c) rendere, di conseguenza, obbligatorio che i mezzi di trasporto collettivo di nuova produzione, sia ad uso pubblico che privato, posseggano caratteristiche tali da consentire una facile accessibilità da parte di persone a ridotta capacità motoria, ancorché non deambulanti.

(7-00288)

« Michielon »

La IX Commissione,

considerato che:

per la progettazione di nuove linee ferroviarie, siano esse ad alta velocità o tradizionali, e per il superamento dei problemi tecnici, ambientali e burocratici connessi con la loro costruzione, occorrono tempi lunghi non sempre compatibili con le necessità di sviluppo dell'economia e dei traffici delle merci e dei passeggeri;

nell'ultimo ventennio la domanda di trasporto in Europa è aumentata in maniera costante per quanto attiene alla richiesta del mercato ma in modo diseguale fra le diverse modalità, avvantaggiando, specie in Italia, il sistema stradale che ha visto raddoppiare in volumi e quantità il traffico delle merci e passeggeri mentre è rimasto stazionario quello su rotaia;

tale squilibrio ha avuto, dal punto di vista ambientale, effetti devastanti sul territorio tanto da indurre la comunità europea ad avviare, già da alcuni anni, nuove strategie per la riorganizzazione del sistema di trasporto all'interno della CEE, individuando nel contempo nella creazione di un sistema ferroviario ad alta velocità l'unica via da seguire per potenziare il sistema delle comunicazioni fra le Nazioni;

i progetti che riguardano l'alta velocità ferroviaria italiana non hanno il fine di far viaggiare in maniera più veloce e comoda una limitata e selezionata clientela di ricchi passeggeri ma hanno invece quello di accrescere la complessiva potenzialità della rete, di elevarne la capacità di trasporto delle merci acquisendo una parte consistente dell'attuale traffico su gomma alleggerendo nel contempo le linee ferroviarie tradizionali a vantaggio del traffico locale;

in tutta Europa si stanno realizzando infrastrutture ferroviarie di rilevante entità;

ulteriori ritardi nel settore delle grandi opere ferroviarie potrebbero comportare per l'Italia il rischio di rimanere ai margini nei sistemi trasportistici europei;

la crescente ostilità della Svizzera e dell'Austria al trasporto su gomma delle merci fra l'Italia ed il Nord-Europa può portare il nostro Paese ad un isolamento commerciale dannoso per l'economia nazionale;

si rende necessario accrescere le potenzialità del trasporto ferroviario italiano specie per quanto riguarda i collegamenti transalpini;

dal potenziamento della rete ferroviaria italiana non deve rimanere escluso il Mezzogiorno già penalizzato da un sistema ferroviario che si basa su una rete talmente insufficiente da costituire un effettivo intralcio allo sviluppo;

i collegamenti esistenti fra la Liguria ed il Piemonte risentono pesantemente della situazione di congestione del nodo ferroviario di Genova insufficiente a servire la domanda di trasporto verso l'entroterra;

la carenza di adeguati collegamenti ferroviari transalpini danneggia le relazioni per l'intera economia nazionale;

la relazione ferroviaria ad alta velocità fra Torino e Lione permetterebbe di collegare la rete ferroviaria italiana ad alta velocità con quella europea, verso Nord-Ovest in direzione di Parigi, del traforo della Manica e della Gran Bretagna, verso Sud-Ovest in direzione di Barcellona;

la relazione ferroviaria ad alta velocità verso oriente, da Venezia a Trieste, saldandosi con il resto della rete creerebbe le condizioni per la creazione di una grande direttrice orizzontale europea che allacciandosi alla Torino-Milano-Napoli, ridisegnerebbe il sistema ferroviario italiano;

impegna il Governo:

a rimuovere ogni ostacolo di natura tecnica che potrebbe ritardare l'integrale realizzazione del programma di potenziamento della rete ferroviaria italiana e dei collegamenti ad AV già previsti ed in fase attuativa (ossia la Milano-Napoli e la Torino-Milano-Venezia);

ad agevolare la realizzazione della linea AV Milano-Genova, unità infrastruttura in grado di offrire al porto ligure uno sbocco commerciale verso i Paesi del Nord-Europa e di metterlo in condizioni di porsi in seria concorrenza con gli scali mediterranei della Francia;

ad affidare alla TAV il compito di avviare i progetti, determinare i probabili ricavi, proporre adeguata ipotesi di finanziamento e di ammortamento dei costi, valutare i tempi occorrenti e gli oneri finanziari per la costruzione e per l'entrata in esercizio delle tratte italiane ad alta velocità della Torino-Parigi, Genova-Marsiglia, Venezia-Vienna, Bologna-Monaco, nonché della linea Napoli-Villa San Giovanni.

(7-00289)

« Mammola, Micciché ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

NAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da molti anni rileva all'attenzione del territorio compreso nella Val Maremola (provincia di Savona), il problema di una discarica sita nel territorio del Comune di Magliolo che è stata, nel passato, oggetto di critiche e polemiche per il deposito di materiale tossico ed inquinante, nocivo alla salute dei cittadini;

a seguito di indagini sono stati iniziati e conclusi procedimenti penali che hanno documentato con perizie geologiche il reale pericolo esistente per gli abitanti di Borgio Verezzi, Pietra Ligure e di altre limitrofe cittadine;

infatti, l'esistenza di sorgenti sotterranee, in caso di pioggia, può determinare il propagarsi anche a zone più estese, degli elementi tossici e nocivi a suo tempo riversati nella discarica;

in questi giorni, sono state rilevate delle perdite di liquami che sono fuoriusciti dalle falde di alcune zone interessate;

tutto ciò rappresenta un pericolo in relazione a decisioni da attuarsi che non possono essere rinviata, perché ci si trova in presenza di un rischio per la salute pubblica ed il turismo delle cittadine rivierasche;

pur troppo, nel passato, molto si è parlato di questo problema senza che venisse definitivamente affrontato e risolto;

ora la magistratura sembra che abbia aperto una indagine che, pur troppo, vedrà dei tempi non brevi;

urge un immediato interessamento da parte delle competenti autorità ed uno stanziamento di spesa necessaria per studiare su quali livelli di « guardia » ci si

trovi e, conseguentemente, un concreto intervento per evitare una situazione che nel passato è stata trascurata ed ora, a mio parere, è irrinviabile —:

quali iniziative intendano assumere i Ministri competenti. (3-00524)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle accuse di « incapacità » e di « scarsa sensibilità » mosse nei confronti del questore di Catania da parte di due avvocati del foro di Catania, che sono difensori di 120 pentiti di mafia, nonché di collaboranti pugliesi della Sacra corona unita, secondo quanto riporta il giornale *La Sicilia* del 29 marzo scorso.

Il Ministro non può rimanere inerte, ma deve intervenire per un chiarimento della situazione.

Non si può lasciare un questore in balia di attacchi vari, ma occorre — accertato il suo comportamento lineare ed al di sopra di qualsiasi sospetto — difenderlo apertamente, poiché egli nelle sue funzioni rappresenta lo Stato;

se il Ministro non voglia chiarire la questione con urgenza, verificando anche le accuse dei due avvocati e ove fossero destituite da ogni fondamento procedere anche alla difesa della dignità e del prestigio del questore, promuovendo le azioni necessarie.

Comunque non si può rimanere inerti, ma occorre un intervento immediato, che, oltre tutto, appare doveroso.

Lo Stato ha il dovere — ove si rivelino infondate o pretestuose le accuse nei confronti dei suoi funzionari — di difenderne la onorabilità con determinazione.

Ad ogni buon fine va anche accertata l'assenza di devianze da parte di pubblici ufficiali. (3-00525)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BACCINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in relazione alle previste privatizzazioni in corso delle Ferrovie dello Stato, la stessa ha provveduto alla costituzione di una SpA per la gestione del settore delle comunicazioni e della pubblicità aventi come soggetto la stessa Azienda;

la costituzione di detta SpA è stata resa nota esclusivamente a mezzo di un laconico comunicato stampa;

se la SpA in oggetto abbia atteso il dispositivo di legge, se per la stessa sono stati adottati criteri di chiarezza e di trasparenza e se il *management* risponda ai requisiti di professionalità richiesti per una migliore collocazione sul mercato privato.
(5-01030)

DI LELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Provveditore agli Studi della provincia di Chieti ha disposto, per l'anno scolastico 1995/1996, la riduzione dell'organico della Scuola Media statale di Quadri (Chieti) con conseguente soppressione della Classe 1^a per la quale si prevedono solo 5 iscritti;

tale riduzione di organico opererebbe solo per l'anno scolastico indicato, dato che per i successivi anni il numero di alunni consentirà il « ripristino » della 1^a Classe;

detti cinque alunni sarebbero costretti a frequentare per tre anni la Scuola Media di Villa S. Maria pur avendo in sede una Scuola Media funzionante in quanto il numero degli iscritti sarà sufficiente per il mantenimento di tutte le Classi della Scuola Media del comune di Quadri;

uno dei cinque alunni proviene dal comune di Rosello ed è portatore di un grave *handicap*;

quest'ultimo comune dovrebbe, quindi, provvedere al trasporto di detto alunno presso la Scuola Media di Villa S. Maria e, nel contempo, al trasporto degli alunni iscritti alle Classi 2^a e 3^a presso la Scuola Media di Quadri e tutti nello stesso orario scolastico;

i comuni di Quadri e di Rosello sono ubicati nell'interno e in zona di montagna e ciò rende estremamente difficoltoso il trasporto nei mesi invernali;

una legge dello Stato, la n. 97 del 1994, prevede espressamente la necessità di impedire la soppressione di scuole nelle zone montane e il comune di Quadri rientra nel territorio di una Comunità Montana —:

quali provvedimenti intenda prendere per evitare la soppressione della 1^a Classe della Scuola Media di Quadri e se, comunque, ritenga razionale gravare di inutili oneri, per gli anni futuri, i comuni di Quadri e di Rosello.
(5-01031)

PISTONE, MUZIO, MORONI, BARZANTI e BRUNALE. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Ministro delle finanze del 31 gennaio 1995, la SET SpA, con sede in Pontedera, è stata nominata con decorrenza 1 febbraio 1995, concessionaria decennale del Servizio di Riscossione Tributi per l'ambito territoriale di Pisa e provincia;

prima di tale decreto la provincia era divisa in due ambiti: « A », gestito dal Monte Paschi di Siena (fino dal 1971) e « B », gestito dalla SET (formatasi nel 1990 e composta per il 62 per cento di privati e per il 38 per cento da varie banche);

l'assegnazione del servizio alla SET, come di ogni altro aspirante, doveva sca-

turire dopo l'esame dei requisiti presentati da ogni singolo concorrente;

i requisiti richiesti sono quelli esplicitati nell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 p. 5 lett. A, B, C, D, E e p. 6, che regolamenta il Servizio della riscossione;

il 17 gennaio 1995, prima del conferimento della concessione alla SET, i sindacati territoriali di categoria FISAC-CGIL/FIBA-CISL/FILE-UIL avevano chiesto una verifica al SIC al fine di poter controllare i requisiti che la società di Pontedera aveva dichiarato di possedere nel presentare domanda di assegnazione. Tale richiesta in considerazione che la stessa non era mai stata sottoposta, nel quinquennio di gestione, ad alcuna verifica ministeriale;

le organizzazioni sindacali avevano rivolto, il 19 gennaio 1995, analoga richiesta al Direttore del Servizio Riscossione Tributi del Ministero Finanze ed al Presidente della Commissione Consultiva prevista dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988. Contestualmente è stata messa in discussione anche la legittimità della composizione societaria (banche e privati) non corrispondente a quanto previsto nell'articolo 31 p.s. lett. C. del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988;

il 23 gennaio 1995, sempre prima della firma del decreto di conferimento, le segreterie pisane dei sindacati confederali di categoria avevano chiesto la decadenza della SET al Ministro Fantozzi, al segretario generale del Ministro delle Finanze ed al Direttore del servizio di riscossione dei tributi dello stesso ministero, per violazioni di norme di carattere previdenziale e non ottemperato agli obblighi in materia di lavoro. Su tale argomento, in data 1 marzo u.s., anche le segreterie nazionali di categoria CGIL-CISL-UIL-FABI e FALCRI hanno interessato il ministro del lavoro ed il Direttore del Servizio Riscossione Tributi del Ministro delle Finanze invocando un loro intervento;

dopo il conferimento del servizio per la provincia di Pisa, in data 27 febbraio

1995, le organizzazioni sindacali confederali di categoria territoriali ed aziendali hanno presentato un esposto all'Ufficio Vigilanza INPS di Pisa, interessando anche l'Ispettorato del Lavoro, denunciando un'evasione contributiva, da parte della SET, per l'utilizzo di personale autonomo per la notifica delle cartelle esattoriali, in alternativa alle assunzioni di messi notificatori;

in data 6 marzo 1995 è stata segnalata alla Direzione toscana delle entrate, alla sezione staccata di Pisa ed al Direttore del Servizio Riscossione Tributi del Ministero, la mancata circolarità della riscossione che ha costretto, anche, molti contribuenti a non poter pagare le imposte allo sportello della Concessione. L'efficiente sistema informatico è uno dei requisiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 che la SET, nel presentare domanda di assegnazione, aveva dichiarato, sotto la propria responsabilità, di possedere;

non risulta essere stata effettuata alcuna preventiva verifica per cui, si evince, che vi sia una dichiarazione non corrispondente al vero;

sulla questione è intervenuto il Prefetto di Pisa che il 6 marzo 1995 ha invitato il responsabile della Direzione regionale delle Entrate per la Toscana ad interessarsi e riferire in merito;

in data 13 marzo 1995 i sindacati hanno denunciato l'omesso riversamento, ad Erario e contribuenti, di tutte le eccedenze dei pagamenti effettuati dagli stessi per il quinquennio 1990/1994. Le somme ammonterebbero ad oltre cento milioni. Sulla questione sono stati interessati anche i sindaci dei comuni di Cascina e Pontedera;

da notizie di stampa locale risulta che la CRS Miniato, socia della Concessionaria SET, è indagata dalla Magistratura e B. d'Italia, per reati ipotizzati di fidi facili, ammanchi di cassa e falso in bilancio;

i succitati fatti sono di estrema gravità e necessitano di essere urgentemente chiariti in quanto sussistono le condizioni,

se le denunce sono fondate, per dichiarare la decadenza della SET a norma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988;

risulta, tra l'altro, che sulla vicenda in data 18 marzo 1995 sia stato presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Pisa —:

quali iniziative siano state intraprese e quali eventuali provvedimenti siano stati adottati in merito. (5-01032)

CUSCUNÀ MANZONI e MORMONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il comparto mondiale dell'aeronautica, sia civile che militare, è in stato di crisi da qualche anno;

è nelle previsioni che la ripresa si potrà avere solo fra qualche anno, infatti si parla del 1997, a partire solo da qualche settore, per esempio i velivoli regionali;

la crisi ha colpito tutte le aziende mondiali del settore che, opportunamente hanno posto in essere, in tempi recenti, varie forme di risposta per il superamento del contingente e per affrontare la prevista ripresa;

la struttura dell'industria aeronautica italiana è tale da renderla più vulnerabile delle altre e bassa è la flessibilità del mondo del lavoro; ciò rende più difficile l'impostazione di una risposta al contingente;

le azioni poste in essere dal management di Alenia, azioni finalizzate al contenimento dei danni provocati dalla crisi, scaricando solo sui lavoratori il danno finale, con ampio ricorso alla cassa integrazione guadagni e con chiusure di vari stabilimenti nella mera ipotesi di applicazione di una forma di razionalizzazione del ciclo produttivo —:

se ritenga che l'Italia non possa e non debba, per la sua posizione di nazione altamente industrializzata e per la sua

collocazione europeista, rinunciare ad una propria industria aeronautica cosa che la penalizzerebbe sul piano dell'autonomia produttiva e manutentiva e sul piano della credibilità in accordi negoziali internazionali;

perché il Ministro interrogato, con il concerto degli altri Ministri interessati, quali quelli della difesa e dei trasporti, non faccia « suo » il problema ed intervenga per il rilancio del settore tramite un ricambio generazionale del management industriale;

se non intenda intervenire per la definizione di una politica industriale e della difesa;

se non intenda intervenire per la definizione di strategie, anche internazionali, sollevando il management di Alenia da tentativi di accordi personalistici, strategie che abbiano la potenzialità di indirizzo e guida per i singoli piani industriali;

se non ritenga di promuovere ulteriori iniziative da presentare al Parlamento che sollevino i dipendenti Alenia dallo stato di grave disagio senza far ricorso a forme di assistenzialismo diretto ed indiretto che, oggi, è ben dimostrato, non sono paganti. (5-01033)

CARLI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

vi è una forte incidenza del consumo del gasolio per il riscaldamento delle serre nell'economia delle aziende florovivaistiche;

vi sono agevolazioni di cui godono le aziende florovivaistiche nei paesi europei concorrenti (in particolare in Olanda) sui prodotti energetici;

i provvedimenti recentemente adottati con decreto-legge n. 41 del 23 febbraio scorso hanno determinato un aumento del gasolio agricolo assolutamente non compatibile con i bilanci aziendali e con i costi

dei prodotti importati che vengono così fortemente favoriti a scapito della produzione nazionale;

per l'aumento del gasolio agricolo si rischia la dequalificazione della produzione florovivaistica versiliese, una delle più importanti a livello nazionale che sino ad oggi ha assicurato prodotti altamente qualificati rispetto al mercato nazionale ed internazionale, proprio grazie all'uso continuo di serre riscaldate;

vi è la volontà già espressa dal Governo di rivedere la normativa al gasolio per uso agricolo —:

se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente porre allo studio iniziative finalizzate a ripristinare le precedenti condizioni di tassazione del gasolio agricolo provvedendo in tal senso nel più breve tempo possibile. (5-01034)

FASSINO, PERRONI, GRASSI e INCORVAIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

risulta agli interroganti che il responsabile dell'Ufficio della Ragioneria Generale dello Stato presso il Ministero degli esteri si attiene ad una interpretazione dell'articolo 3 del Decreto Legge 41 del 23.2.95 che — se confermata — determinerebbe il blocco di ogni possibilità di utilizzo di 700 miliardi stanziati nella Legge Finanziaria per la Cooperazione allo sviluppo, nonché l'impossibilità di utilizzare 1.500 miliardi di residuo '94 —:

se tale notizia corrisponda al vero;

se ritenga accettabile che l'attività di un comparto così delicato della politica estera italiana possa essere paralizzato dalla discriminabilità interpretativa di un funzionario dello Stato;

se non ritenga di richiedere al Presidente del Consiglio un'immediata interpretazione autentica che consenta di assicurare il rispetto degli impegni internazionali assunti dall'Italia. (5-01035)

RUFFINO, STROILI, STICOTTI, MOLINARO, COLLAVINI, MUSSI, CARTELLI, ASQUINI e BALLAMAN. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'impresa Domenichelli, già leader nell'attività di corriere conto terzi, è stata posta in condizioni di concordato preventivo dal tribunale il 27 ottobre 1994 ed i suoi dipendenti posti in Cassa integrazione con decreto n. 16381 del 21 dicembre;

tale impresa occupa 1250 dipendenti in 26 filiali e più di 1000 lavoratori nell'indotto ed il suo venir meno significa per il Paese la perdita di uno dei maggiori vettori nazionali ed un'ulteriore parcellizzazione di un settore che già si presenta debole alla prossima fase di liberalizzazione;

il Ministero non ha ancora risposto ad una interrogazione presentata l'8 febbraio scorso;

il 7 marzo la Camera dei deputati ha approvato un ordine del giorno che « impegna il Governo ed attivare un tavolo triangolare insieme a imprenditori ed organizzazioni sindacali al fine di esperire tutte le possibilità per salvaguardare un patrimonio produttivo, professionale ed occupazionale quale è quello rappresentato dalla Domenichelli »;

in tale occasione il sottosegretario Giovanni Puoti, esprimendo parere favorevole all'ordine del giorno, ha affermato: « vi è il mio impegno personale a convocare sia gli imprenditori sia le organizzazioni sindacali dopo aver acquisito in tempi brevissimi le necessarie notizie tecniche-giuridiche »;

la costituzione di tale tavolo di confronto è assolutamente urgente per impedire che ogni prospettiva di riavvio dell'attività sia definitivamente vanificata —:

quale sia la scadenza entro la quale il Ministro dei trasporti, in accordo con il Ministro del lavoro, intenda convocare le parti e con quali orientamenti ritenga di

poter aprire il confronto e delineare una prospettiva di riavvio dell'attività dell'azienda. (5-01036)

INCORVAIA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che:

la SACE ha chiuso il bilancio 1994 con una perdita di 2.328,4 miliardi, che rappresenta un peggioramento del 40,2 per cento rispetto al risultato 1993;

la situazione appare, per il 1995, in via di peggioramento, soprattutto per l'aumento della « sinistrosità » internazionale e per il fatto che una quota consistente di garanzie è stata concessa a Paesi, quali Algeria, Iraq e Russia, che non pagano o chiedono la ristrutturazione del debito, trasformando in sinistri l'assicurazione concessa alle imprese;

è stata calcolata già in 4.340 miliardi la somma da pagare nel 1995 per i sinistri —:

se e come intenda intervenire perché la SACE risani la situazione dei conti;

se intenda sottoporre alla necessaria verifica le diverse problematiche connesse con l'attività complessiva della SACE. (5-01037)

INCORVAIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

entro il 31 gennaio 1995, sono state spedite alla Direzione generale per le relazioni culturali, Ufficio V, le domande degli aspiranti a nomina di presidente di Commissione per la licenza media presso le scuole medie italiane funzionanti all'estero —:

se siano già state effettuate le previste nomine;

quante nomine siano state conferite al personale in atto in servizio all'estero;

quante nomine siano state conferite al personale in servizio presso il MAE;

quante nomine siano state conferite a presidi di ruolo di primo grado;

quante altre nomine siano state conferite;

se i detti nominati abbiano mai avuto precedenti incarichi del MAE negli esami di Stato di licenza media. (5-01038)

INCORVAIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna e Italia hanno invitato gli alleati Grecia e Turchia a risolvere i loro problemi, che influenzerebbero « in modo sempre più negativo l'efficienza della NATO », mettendo a repentaglio l'immagine e la credibilità del fianco sud-orientale dell'Alleanza;

da mesi, Atene e Ankara bloccano 797 milioni di dollari USA del bilancio 1995 e tengono in ostaggio il programma di infrastrutture dell'alleanza, che tende alla modernizzazione delle basi aeree e navali e al rifacimento della rete di oleodotti, e prevede interventi per 855 milioni;

i due Paesi continuano ad impedire una intesa sui limiti dello spazio aereo sul Mare Egeo, dove si ripetono ormai regolarmente scaramucce e scontri;

l'Italia è particolarmente interessata all'assetto del fianco sud —:

se intenda adoperarsi in sede NATO, perché la *querelle* greco-turca si risolva in maniera definitiva;

se intenda considerare l'opportunità di proporre una sessione speciale dell'Alleanza per esaminare e trovare le vie d'uscita da una situazione ormai insostenibile. (5-01039)

BACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di questi mesi l'interrogante unitamente ad altri colleghi ha presentato diverse interrogazioni sull'Alitalia;

a tutt'oggi il Ministro dei trasporti, anche nella sua veste di « tecnico » e quindi si presume di conoscitore della materia in oggetto, non ha ritenuto opportuno dare risposta alle interrogazioni di cui sopra;

nella consapevolezza del ruolo di « tecnico » da questi ricoperto, tale da consentirgli l'ascesa al dicastero, e per questo di personalità non estranea a rapporti con il passato manageriale di diversi protagonisti della vita pubblica e amministrativa italiana, ivi compresa la figura del noto manager pubblico, Romano Prodi;

ad avviso dell'interrogante tale mancanza può essere in qualche modo collegata alla stima e alla fiducia che gli attuali amministratori dell'Alitalia ricevono dal dottor Romano Prodi, e di conseguenza alla di lui amicizia nei confronti dell'attuale Ministro dei trasporti —:

quali iniziative intenda assumere per verificare i motivi di tali mancate risposte.
(5-01040)

DORIGO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 15 marzo 1995 è stata depositata presso la cancelleria del tribunale militare di Padova, la sentenza di condanna ex articoli 444 e seguenti del codice di procedura penale (patteggiamento) a sei mesi e venti giorni di reclusione militare, per il generale di corpo d'armata Angelo Sion, per tre episodi di concorso in truffa militare pluriaggravata (articoli 110 capoverso, del codice penale, 234 commi 1 e 2 n. 1 e 47 n. 2 del codice penale militare di pace);

appare quasi superfluo ricordare che il patteggiamento della pena, ai sensi degli articoli 444 e seguenti del codice di procedura penale, implica l'ovvia ammissione di colpevolezza e comporta il passaggio in giudicato della sentenza;

il generale Sion è stato riconosciuto colpevole di aver sottratto all'amministrazione militare, tra il dicembre 1992 e il

febbraio 1993, le cifre di 17.000.000, 5.300.000 e 1.700.000, attraverso false fatturazioni e ordinativi a gioiellerie dalle quali risultavano forniture mai effettuate all'amministrazione militare;

il generale Angelo Sion, nonostante fosse già stato rinviato a giudizio per i reati per i quali è stato condannato, è stato nel frattempo nominato comandante della regione militare Sicilia, incarico tuttora ricoperto;

appare all'interrogante assolutamente inammissibile che il Sion, reo confesso di un comportamento indegno per un dipendente dello Stato a cui sono affidate così alte responsabilità anche di ordine morale, non sia ancora stato rimosso dall'incarico di comandante della regione militare Sicilia, e che nei suoi confronti non sia stato ancora avviato il procedimento amministrativo per l'eventuale sospensione dal servizio;

giòva qui ricordare che nel non lontano 1993 il generale di corpo d'armata Biagio Rizzo, parigrado del Sion, fu rimosso dal Ministro della difesa dell'epoca dall'incarico di comandante della regione militare Tosco Emiliana, per il solo fatto di essere stato ritenuto in qualche modo responsabile delle singolari avventure amorose del suo diretto sottoposto, generale di brigata Franco Monticone;

questo precedente non può non far pensare che provvedimenti disciplinari nei confronti degli alti ufficiali siano assunti dai Governi della nostra Repubblica solo quando si vogliono trovare capri espiatori per vicende che sono di dominio pubblico e pertanto non occultabili, e non invece seguendo coerenti parametri di rigore e imparzialità;

allo stesso modo non risulta rimosso dall'incarico, né tantomeno che sia stato aperto nei suoi confronti un doveroso procedimento disciplinare, il colonnello Mario Macioce, attuale comandante del 5° reggimento artiglieria missili controaerei di San Donà di Piave, nonostante anch'egli abbia patteggiato la pena per gli stessi reati del

generale Angelo Sion, commessi in concorso con il medesimo;

varrà la pena di ricordare che il colonnello Macioce, in quanto comandante di corpo, ha anche i poteri di ufficiale di PG nei confronti dei suoi dipendenti e in questa veste, pur condannato per un grave reato, può denunciare e persino arrestare i propri dipendenti;

risulta inoltre all'interrogante che il generale di brigata Gianalfonso D'Avossa sia tuttora capo di stato maggiore del Centro alti studi per la difesa nonostante nello scorso gennaio sia stato condannato a sette mesi di reclusione militare dalla Corte militare di appello di Verona per i reati di ingiurie a inferiore, a conferma della sentenza di primo grado, e per tentata truffa ai danni dello Stato, in riforma della sentenza di assoluzione di primo grado —:

se il Ministro della difesa non intenda urgentemente riferire sulle motivazioni della mancata rimozione dall'incarico e sull'apertura del procedimento disciplinare nei confronti del generale Angelo Sion, del colonnello Mario Macioce e del generale Gianalfonso D'Avossa;

se non intenda immediatamente disporre la rimozione dal comando del generale Sion e del colonnello Macioce, rispettivamente da comandante della regione militare Sicilia e del 5° reggimento artiglieria missili controaerei;

se non intenda finalmente emanare una chiara e definitiva normativa che, di fronte a condanne penali passate in giudicato, per reati connessi all'abuso della propria funzione, preveda per il personale militare tempestive ed automatiche procedure di decadenza da ogni incarico di comando. (5-01041)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con la « manovra bis » è stato aumentato il prezzo del gasolio con la conseguenza di un pesante aumento dei costi nell'agricoltura;

oltre a ciò, pare che ci siano sostanziali e notevoli differenze di prezzo del gasolio fra zone del nord, centro e sud d'Italia, a danno di quest'ultimo —:

se non intenda verificare la situazione anche attraverso gli opportuni e tempestivi controlli, per evitare che gli agricoltori meridionali siano doppiamente penalizzati: una volta dalla manovra dell'attuale Governo, una seconda volta degli speculatori che operano nel territorio. (4-09066)

PRESTIGIACOMO, MICCICHÈ, FERRARA, CRIMI, STORNELLO, ACIERNO, FLORESTA, SIGONA, GARRA, TRAPANI e PALUMBO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con legge n. 598 del 1994 è stata prevista la corresponsione di contributi agli interessi sui finanziamenti del Mediocredito Centrale ed altri Istituti di credito a medio termine a fronte di finanziamenti da questi concessi a piccole e medie imprese come definite dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato destinati a: 1) operazioni di consolidamento a medio e lungo termine di passività a breve nei confronti del sistema bancario; 2) investimenti per l'innovazione tecnologica; il contributo agli interessi è pari al 30 per cento del tasso di riferimento in generale e al 45 per cento per le imprese localizzate nei territori di cui agli obiettivi 1, 2, e 5b del regolamento CEE n. 2081/93;

alla data del 27 febbraio 1995, con circolare inviata ai vari Istituti di Mediocredito, si faceva presente che lo stanziamento fissato dalla legge consentiva finanziamenti agevolati per circa 1.800 miliardi e venivano altresì indicati i modi di determinazione delle domande, facendo presente che alla suddetta data erano pervenute domande per 750 miliardi;

incredibilmente, con circolare dell'8 marzo 1995 si faceva presente che i fondi erano di fatto ormai esauriti e che, pertanto, le domande presentate dopo la data del 10 marzo 1995 sarebbero state restituite alle banche proponenti, con la conseguenza che a quella data le domande dovevano essere già state vagliate ed accettate dagli Istituti bancari;

le suddette agevolazioni sono state assegnate in maniera quasi esclusiva ad aziende che operano nel centro-nord —:

per quali motivi non sia stata applicata in maniera coerente la normativa CEE al riguardo che espressamente prevede che in sede legislativa venga indicato l'ammontare specifico delle somme stanziare per le imprese localizzate nei territori di cui agli obiettivi 1, 2, e 5b del regolamento CEE n. 2081/93, mentre nella ipotesi di specie è stato previsto per tali zone un aumento del contributo del tasso di riferimento. Con ciò di fatto non determinano quella specifica distinzione di aiuto e di incremento per le industrie localizzate nei territori di cui al sopra citato regolamento;

per quali motivi non sia stato previsto, in ogni caso, l'accantonamento del 30 per cento delle somme stanziare per il sud, tenuto conto anche della circostanza che i tassi di interesse passivi applicati dagli Istituti bancari alle aziende e industrie del sud Italia sono di gran lunga maggiori di quelli applicati sulla restante parte del territorio nazionale, determinando così un incremento nelle zone « depresse » dalla piaga dell'usura;

se preliminarmente non sia opportuno accertare quali siano stati i motivi che hanno fatto sì che risultassero avan-

taggiate le imprese del centro-nord d'Italia a discapito delle imprese ricadenti nelle zone siccome indicate nella circolare 2081/93;

se intenda prevedere e dare corso ad una revisione della distribuzione delle sovvenzioni in ottemperanza sia alla disciplina di cui alla sopra richiamata circolare CEE, e con riferimento all'accantonamento del 30 per cento a favore delle imprese ed aziende operanti nel sud d'Italia;

se e in quali tempi si intenda integrare in misura congrua i fondi della legge n. 598 del 1994 al fine di soddisfare in misura adeguata le richieste di finanziamento che sono state avanzate nelle regioni meridionali ed insulari e che sono rimaste in larghissima parte disattese penalizzando in modo ingiusto e contro ogni logica economica e sociale proprio le aree più svantaggiate del Paese. (4-09067)

BAMPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 marzo 1995, presso il Ministero dell'interno, si è svolto il Consiglio di amministrazione per la promozione di un certo numero di funzionari al livello di viceprefetto —:

il numero e i nominativi di tutti i componenti del Consiglio di amministrazione che hanno fatto le valutazioni;

la graduatoria ufficiale completa presa in esame;

lo schema dei criteri adottati;

il numero e i nominativi dei funzionari promossi citando per ognuno il posto in graduatoria;

se sia possibile avere copia dei *curriculum* di ciascun candidato di tutta la graduatoria, comprensivi di ogni nota di merito e di demerito, che sono a disposizione del Consiglio d'amministrazione.

(4-09068)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'alluvione del 6 novembre 1994, la strada statale n. 592 di Canelli risulta gravemente danneggiata ed impercorribile nel tratto Cossano Belbo-Ponte Belbo, a causa dell'asportazione di tratti del sedime stradale;

gli abitanti e le aziende locali, nonché i mezzi pubblici di trasporto sono costretti a transitare in parte sopra « piste » ricavate nell'alveo del torrente che ha spostato il proprio letto, e in parte su residui tratti della strada statale preceduti da cartelli di divieto di transito —:

quali siano le ragioni per cui, a distanza di oltre 4 mesi dall'alluvione, non si sia ancora provveduto all'eliminazione della grave situazione di pericolo e al ripristino di una viabilità sicura e quanto più possibile normale;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere. (4-09069)

ALIPRANDI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

i prodotti erboristici, definiti come derivati di origine prevalentemente vegetale con finalità nutrizionali e salutistiche, sono oggetto di crescente interesse da parte del consumatore. Il settore erboristico tuttavia, da un punto di vista normativo, è ancora in un limbo di identificazione sia per quanto riguarda la regolamentazione sia per quanto riguarda la qualificazione della figura professionale dell'erborista;

nel corso del 1994 è stata avviata la procedura per l'attivazione del diploma universitario in tecniche erboristiche ai sensi della legge 11 novembre 1990, n. 341;

l'iniziativa, partita dalle facoltà di agraria, si è concretizzata in una serie di documenti, elaborati dal Consiglio universitario nazionale (CUN), in cui sono espli-

citati importanza, urgenza, contenuti didattici e finalità del diploma universitario in scienze erboristiche, da istituirsi presso le facoltà di farmacia e agraria con durata triennale;

il CUN, nella seduta del maggio 1994, ha approvato una prima stesura della proposta, riservandosi di formulare, nella seduta del luglio 1994, il parere definitivo dopo aver sentito gli ordini interessati;

in seguito però, pare a causa delle resistenze opposte dall'Ordine dei farmacisti, il CUN ha rinviato *sine die* l'argomento —:

se sia a conoscenza dei fatti esposti;

se siano stati avviati controlli per verificare la fondatezza delle motivazioni del rinvio da parte del CUN;

se intenda prendere provvedimenti per avviare a soluzione il problema della qualificazione degli erboristi. (4-09070)

PROCACCI e SCALIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con le leggi settembre 1991 e ottobre 1991 è stata riconosciuta l'importanza e la necessità di sviluppare forme di energia alternativa nella filosofia di un uso razionale delle risorse; l'articolo 29 della legge settembre 1991 prevede forme di defiscalizzazione per l'energia solare, la riduzione applicandosi per interventi il cui pagamento sia avvenuto prima del 31 dicembre 1994;

per gli edifici di proprietà pubblica o adibiti ad uso pubblico è fatto obbligo, ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 412/93, articolo 5 comma 15, di soddisfare il bisogno energetico favorendo il ricorso a fonti rinnovabili di energia o assimilate ai sensi dell'articolo 1 comma 3 della legge ottobre 1991, salvo impedimenti di natura tecnica od economica. Per quanto riguarda gli impianti termici tale obbligo si determina in caso di nuova installazione o di ristrutturazione. Gli

eventuali impedimenti di natura tecnica od economica devono essere evidenziati nel progetto e nella relazione tecnica di cui al comma 1 dell'articolo 28 della predetta legge relativi all'impianto termico, riportando le specifiche valutazioni che hanno determinato la non applicabilità delle fonti rinnovabili o assimilate;

ai fini del comma 15, articolo 5 Decreto del Presidente della Repubblica 412/93, « il limite di convivenza economica per gli impianti di produzione di energia di nuova installazione o da ristrutturare, che determina l'obbligo del ricorso alle fonti rinnovabili di energia o assimilate è determinato dal recupero entro un periodo di otto anni degli extracosti dell'impianto che utilizza le fonti rinnovabili o assimilate rispetto ad un impianto convenzionale; il recupero, calcolato come tempo di ritorno semplice, è determinato dalle minori spese per l'acquisto del combustibile o di altri vettori energetici, valutate a costi di fornitura all'atto della compilazione del progetto, e dagli eventuali introiti determinati dalla vendita della sovrapproduzione di energia elettrica o termica a terzi. Il tempo di ritorno semplice è elevato da otto a dieci anni per edifici siti nei centri urbani dei comuni con popolazione superiore a cinquantamila abitanti, al fine di tenere conto della maggiore importanza dell'impatto ambientale » —:

se siano state emesse circolari informative alle strutture pubbliche interessate (edifici pubblici, caserme, ospedali, scuole, centri sportivi ecc.);

se siano state effettuate gare di appalto per la realizzazione di impianti solari;

se siano state fatte delle gare di appalto per realizzare impianti solari;

se non si ritenga necessario prorogare il termine del 31 dicembre 1994 per le misure di defiscalizzazione degli impianti ad energia solare. (4-09071)

NOVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *La Stampa* di oggi 31 marzo 1995, a pag. 33 si legge che da parte

della Società di calcio Juventus « c'è stato un interessamento presso la Questura per sollecitare una riduzione della pena per i tifosi diffidati » per la prossima partita di coppa in programma martedì 4 aprile allo stadio S. Siro di Milano —:

quali provvedimenti si intendano adottare di fronte ad una richiesta che suona gravemente contraddittoria con tutti gli impegni ed i provvedimenti adottati dal Parlamento in occasione degli ultimi luttuosi fatti verificatisi allo stadio Marassi di Genova. (4-09072)

MANCA, ALOISIO, CENNAMO, MARIANI e MANZINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

col decreto ministeriale 6 settembre 1994, il Ministero delle Finanze ha attivato il controllo sistematico nei confronti dei soggetti esercenti attività di odontoiatria, di odontotecnica e di amministrazione condominiale;

il seguito dell'inusitato clamore che ha accompagnato l'iniziativa ministeriale, la categoria degli odontotecnici è stata sottoposta ad una nutrita serie di attacchi, assolutamente immotivati e miranti a generalizzare il fenomeno dell'evasione fiscale; la categoria degli odontotecnici è caratterizzata da una situazione di assai difficile evasione stante il fatto che il rapporto fiscale risulta instaurato nell'ambito della resa di un servizio sanitario nel quale l'odontotecnico effettua una lavorazione che rappresenta solo una parte del processo riabilitativo;

permane una enorme disparità di interpretazione del complesso della normativa fiscale, che consente agli uffici accertatori una applicazione variabile delle aliquote iva per lavorazioni diverse, da soggetto a soggetto e da sede a sede;

l'esigenza di un chiarimento interpretativo è già stato prospettato al competente Ministero delle finanze, che ha fornito ripetute assicurazioni, peraltro non confortate da atti concreti, in merito all'e-

manazione di apposite indicazioni rivolte a fare chiarezza sui comportamenti fiscali da seguire;

la disparità di interpretazione delle norme sta determinando, sul piano delle attività e all'interno di numerose aziende sottoposte a controllo, un pericoloso blocco del lavoro in alcuni casi ed un fortissimo rallentamento in altri;

la forte integrazione dell'attività degli odontotecnici con quella dei medici dentisti e dei produttori di materiali ed attrezzature determina un reale rallentamento dei tempi dei processi riabilitativi;

in linea di principio la categoria interessata non contesta l'azione di carattere ispettivo, ma ritiene inaccettabile l'applicazione differenziata delle diverse norme fiscali e dei meccanismi sanzionatori;

la categoria dei lavoratori in oggetto ha autonomamente favorito l'iniziativa degli accessi fiscali fornendo all'amministrazione finanziaria gli elementi di base per costruire un modello di analisi dell'attività odontotecnica, basato sull'equità della reale situazione lavorativa delle aziende del settore;

il risultato differenziato di diversi ricorsi amministrativi non ha favorito l'applicazione uniforme delle numerose disposizioni fiscali ma, anzi, ha accentuato la lamentata condizione di disparità fra i diversi operatori —:

cosa intenda fare il Ministro per attivare il superamento della fase straordinaria dei controlli fiscali promossi in direzione degli operatori odontotecnici e per dare risposta ai dubbi interpretativi riferiti alla specifica normativa fiscale ed orientare correttamente gli uffici periferici del competente Ministero. (4-09073)

GERARDINI, DUCA e DI STASI. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

le mareggiate abbattutesi sulla costa abruzzese in concomitanza con il maltempo di questi giorni, hanno aggravato la situazione già critica lungo le coste abruzzesi, in particolare si segnalano danni a Villa Rosa di Martinsicuro, Casalbordino, Torino di Sangro, Ortona-Lido Riccio e a Pescara Porta-Nuova;

a Giulianova i danni causati dalla mareggiata ai pescatori dediti all'attività costiera superano i 100 milioni di lire;

alcuni marittimi, alla vigilia della riapertura della pesca delle seppie, hanno perso tutte le attrezzature (corde, boe, ancoreecc.);

la categoria dei marittimi che praticano la pesca costiera non è tutelata dalle leggi dello Stato come per altre dello stesso comparto (le vongolare, per 6 mesi di fermo, otterranno 48 milioni per ogni imbarcazione) —:

se non ritenga urgente accertare, tramite la capitaneria di porto competente, i danni subiti dagli operatori economici e dai marittimi;

se non ritenga necessario istituire un fondo di solidarietà anche per questa categoria di operatori della pesca che rischiano la completa rovina economica;

se non ritenga opportuno interessare la regione per gli eventuali interventi più urgenti nei confronti delle categorie interessate al fine di alleviare i danni subiti.

(4-09074)

DUCA, DI STASI, MASTROLUCA, BIRICOTTI, VANNONI, FERRANTE, UCCHIELLI, MARIANI, GIACCO e GERARDINI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 30, recante « Misure urgenti per la ripresa della pesca e dell'acquacoltura colpite dall'emergenza ambientale dell'ottobre 1994 » è stato convertito con legge del

22 marzo 1995, che ha introdotto modificazioni sostanziali per quanto attiene i beneficiari del provvedimento;

la possibilità di accedere ai benefici della legge suddetta è stata estesa a tutto il territorio nazionale;

la norma prevede un parziale risarcimento dei danni subiti, da erogare previa presentazione, da parte degli interessati, di apposita istanza corredata da vari allegati;

l'articolo 1, comma 5, della legge 23 agosto 1988, n. 400 (Disciplina dell'attività di Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri), le modifiche apportate dalla legge di conversione hanno efficacia dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione;

dalla data del 30 marzo 1995 la legge di conversione ed il relativo testo coordinato ed aggiornato non sono ancora stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana;

la ritardata pubblicazione del provvedimento non consente ai possibili beneficiari di venire a conoscenza della legge e tantomeno di poter presentare l'istanza nei termini;

peraltro non è stato predisposto alcun facsimile di domanda che agevoli i potenziali beneficiari nella presentazione dell'istanza —:

quali iniziative intenda assumere per sanare la situazione, ed in particolare per concedere una proroga nella presentazione delle domande al fine di non vanificare la portata della legge e la volontà del Parlamento. (4-09075)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che con deliberazione n. 41 del 24 febbraio 1995 il Consiglio Comunale del Comune di Roma ha deliberato:

di individuare gli ambiti prioritari d'intervento per la realizzazione dei Programmi di Recupero Urbano di cui all'articolo 11 del Decreto legge 5 ottobre 1993 n. 398, convertito con legge 493 del 4 dicembre 1993, e Programmi di Riqualficazione Urbana; individuando undici ambiti territoriali d'intervento;

di procedere per tutti gli ambiti prioritari d'intervento alla predisposizione dei Programmi preliminari; provvedendo ad individuare le aree private trasformabili su cui consentire la presentazione delle proposte d'intervento degli operatori concorrenti;

di procedere a bandire un confronto concorrenziale fra i soggetti abilitati, finalizzato a selezionare, tra le proposte avanzate, quelle ritenute più vantaggiose; fissando oggi i requisiti dei soggetti proponenti;

tra i requisiti essenziali richiesti ai soggetti proponenti è indicata la disponibilità dell'area su cui si programma l'intervento;

che in carenza di copertura finanziaria per la realizzazione di tutti i programmi previsti, il Comune si è riservato di fissare successivamente l'ordine di priorità degli ambiti territoriali che saranno finanziati, con una discrezionalità esclusiva —;

se non ritengano che la disponibilità dell'area per partecipare al confronto concorrenziale sia un requisito soggettivo e non oggettivo e di fatto già individua i vincitori del confronto concorrenziale stesso;

se non ritengano che il Comune debba fissare in anticipo una scala di priorità negli ambiti, così come individuati, onde impedire di fatto una discrezionalità massima nella scelta dei progetti vincenti, in caso di mancata copertura finanziaria per tutti gli interventi;

se non ritengano di dover intervenire per bloccare la gestione personalistica e discrezionale di svariate centinaia di mi-

liardi di opere, aprendo immediatamente una inchiesta. (4-09076)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

senza alcun preavviso il Rettore dell'Università « Federico II » di Napoli ha convocato le elezioni universitarie per il 10 e l'11 maggio;

tale decisione concede ai gruppi studenteschi solo 10 giorni effettivi per presentare le liste e raccogliere le necessarie adesioni di candidati e sottoscrittori;

qualsiasi gruppo studentesco se volesse presentarsi in tutti gli organi preposti dovrebbe avere un minimo di 380 appoggi di lista per i consigli di corso di laurea, 280 per i consigli di facoltà, 100 per il consiglio di amministrazione e per il comitato per lo sport universitario;

qualora ogni raggruppamento studentesco volesse gareggiare in tutte le competizioni elettorali dovrebbe presentare da un minimo di 126 candidati a un massimo di 267;

appare evidente che risulterà difficile per qualsiasi gruppo essere presente in tutte le competizioni, cosa che finirà per favorire fenomeni di assenteismo inficianti la piena rappresentanza studentesca;

sono state indette dal ministero interrogato, per il 30 maggio prossimo, le elezioni per la consulta degli studenti per il diritto allo studio e sarebbe stato più opportuno far combaciare le elezioni sopra citate con queste ultime, con risparmio di tempo e denaro;

qualora gli aventi diritto al voto risultassero meno del 10 per cento le rappresentanze studentesche sarebbero fortemente ridotte;

queste elezioni capitano quando in molte facoltà saranno completati tutti i corsi e gli studenti saranno impegnati per gli esami;

pare che alcuni studenti presidierebbero ancora molti spazi all'interno delle facoltà utilizzando quelle strutture universitarie (fax, fotocopiatrici, telefoni) che potrebbero rappresentare un vantaggio rispetto agli altri studenti —:

se non ritenga opportuno rinviare la data delle elezioni decisa dal Rettore della Università « Federico II » e adottare, quantomeno, provvedimenti che garantiscano condizioni di accesso paritario e con effettiva partecipazione alla campagna elettorale. (4-09077)

MANGANELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la dottoressa Sorrentino Clorinda, nata il 22 novembre 1954 in Carbonara di Nola (Napoli) ed ivi residente, via Municipio 1, ha presentato alla USL n. 28 di Nola domanda di partecipazione al concorso per la copertura di n. 1 posto di Medicina Generale nel comune di Carbonara di Nola, pubblicato nel Boll. Off. della regione Campania n. 23 del 2 maggio 1994;

nella predisposizione della graduatoria risulterebbero attribuiti i 40 punti previsti dall'articolo 6, sesto comma, lett. b) del decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 1990, a concorrenti con la titolarità di incarico di guardia medica, mentre tale punteggio può essere attribuito solo ed esclusivamente a concorrenti che, come la dottoressa Sorrentini, non sono titolari di alcun rapporto di lavoro dipendente ovvero di incarico di lavoro dipendente a titolo precario;

la dottoressa Sorrentini ha fatto tempestivamente notare all'Amministrazione della USL 28 i rilievi alla graduatoria con esposti presentati il 7, il 12 e il 27 settembre ed il 17 ottobre 1994;

si riscontra un difetto di istruttoria ove si consideri che non risulta che prima di predisporre la graduatoria, l'Amministrazione abbia verificato la veridicità delle dichiarazioni, rese sotto forma di atto

notorio dai candidati che hanno dichiarato di aver diritto all'attribuzione dei 40 punti;

la dottoressa Sorrentini risulta classificata al 26° posto della graduatoria anche per l'inserimento in questa di domande di partecipazione al concorso relative ad altre zone carenti ma non per il comune di Carbonara di Nola come previsto invece dall'Avviso pubblico di cui al BURC n. 23 del 2 maggio 1994 —:

se il Ministro ritenga opportuno intervenire per verificare se non sia stata operata una ingiustizia nei confronti della dottoressa Sorrentini. (4-09078)

GIACCO, CARLI e CORNACCHIONE MILELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e navigazione, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 141 del 1990 prevede agevolazioni per prepensionamenti di personale dipendente dell'Ente Fs (ora Fs Spa) dichiarato in eccedenza. In essa sono previste norme particolari per l'ammissibilità della domanda da parte del personale dichiarato fisicamente inidoneo (considerazione del beneficio dei 7 anni di aumento dell'anzianità di servizio ai fini del raggiungimento del diritto alla pensione, il rimanente personale invece può presentare domanda solo se ha già maturato il diritto alla pensione: 20 anni di servizio al momento della legge);

la stessa legge prevede che le graduatorie fra i dipendenti che presentino domanda per il prepensionamento vengano formulate dando precedenza al personale fisicamente inidoneo e il rimanente in ordine di età;

la legge 141 prevede che il prepensionamento, alle condizioni e con i benefici previsti, vada riservato al personale dichiarato in eccedenza sulla base dei piani appositamente predisposti con riferimenti alle eccedenze rilevate al numero dei richiedenti in precedenza definito;

la legge prevede anche che il prepensionamento, con i relativi benefici, vada riferito al personale dichiarato in eccedenza nelle quantità definite sulla base di specifici programmi;

con accordi sottoscritti dalla Fs Spa e dalle organizzazioni sindacali, nel corso di questi anni di applicazione della legge 141 e del DM 102/T/70 — per le 7 fasi di prepensionamento — sono state di volta in volta qualificate le dimensioni degli esuberi in relazione ai fabbisogni organici e di conseguenza la quantità di personale da prepensionare. Tali qualificazioni furono ovviamente articolate per aree e settori professionali, nonché per impianti e aree territoriali;

il recente accordo sul rinnovo del CCNL (sottoscritto il 18 novembre 1994 e approvato con referendum nei giorni dal 13 al 16 dicembre scorso) ha inserito importanti innovazioni sulla materia della quantificazione del fabbisogno organico (ex articolo 4 del CCNL) e nella gestione dei processi di riequilibrio degli organici in relazione alle carenze ed agli esuberi identificati (ex articolo 13 del CCNL);

la Fs Spa senza definire in nessuna sede la dimensione degli eventuali esuberi di personale, ha disposto il prepensionamento — con relativi benefici — di tutti i richiedenti, compresi sia i dirigenti che gli inidonei e parzialmente inidonei;

la scelta operata dall'impresa è certamente lesiva del disposto della legge n. 141 del 1990 in quanto i prepensionamenti sono riferiti a personale che non è mai stato dichiarato in eccedenza, né dai piani programmatici dell'impresa, né da accordi sindacali, inoltre, l'iniziativa dell'impresa è fortemente lesiva delle relazioni industriali, al punto da identificarsi quale « attività antisindacale », in quanto assunta in dispregio ai contenuti degli accordi — anche recenti — sulla materia e dello stesso ruolo delle organizzazioni sindacali su un argomento determinante come quello degli organici e della gestione degli « ammortizzatori sociali », fra i quali va certamente identificato il prepensionamento;

come può essere rilevato dalle disposizioni della Fs Spa sull'ottavo prepensionamento, il terz'ultimo capoverso prevedeva l'identificazione delle situazioni in eccedenza prima di poter disporre il prepensionamento dei richiedenti. Elemento indispensabile per la corretta applicazione della legge n. 141 del 1990 e del DM 102/T/90 (va notato anche che la circolare relativa al prepensionamento dei dirigenti non prevede la verifica delle eccedenze).

in dispregio di queste recenti disposizioni (contestabili nella parte in cui si riferiscono esclusivamente al personale dichiarato inidoneo, ma coerente nella parte in cui dispongono l'accertamento delle situazioni in eccedenza prima di consentire l'attuazione della fase di prepensionamento) la società Fs con lettera del 14 dicembre 1994 a firma del dottor Satta della Direzione Generale, ha disposto il prepensionamento di tutti gli inidonei richiedenti a decorrere dal 24 dicembre 1994;

è certamente discutibile il fatto che un imprenditore possa modificare, unilateralmente, disposizioni organizzative riguardanti il personale su materie contrattualmente definite;

nel caso esposto l'autonomia decisionale dell'imprenditore potrebbe tradursi in un interessato « storno » di costi dal bilancio Fs alla collettività (il ministero del Tesoro è chiamato a pagare le pensioni ai prepensionati) o quantomeno in un'interpretazione della legge a proprio uso e consumo, adattandola cioè alle proprie necessità con evidenti (ed ingiustificati) costi aggiuntivi a carico della collettività;

ad avviso degli interroganti è proprio questo che è stato fatto con l'aggravante di determinare ampie ingiustizie favorendo taluni lavoratori e togliendo ad altri la possibilità di esercitare diritti previsti da leggi e da accordi;

con riferimento a quest'ultimo aspetto risulta necessario verificare se le disposizioni della Società Fs in materia di prepensionamento siano rispettose di

quanto disposto in materia dalla legge n. 141 del 1990 e in particolare se siano legittimi il provvedimento di prepensionamento dal 24 dicembre 1994 di tutti i dirigenti che abbiano prodotto l'apposita domanda e il provvedimento di prepensionamento a decorrere da 24 dicembre 1994 di tutti i dipendenti inidonei che ne abbiano fatto richiesta —:

quali tempestive decisioni del caso si intendano intraprendere nei confronti dell'impresa Fs e dei dirigenti responsabili dell'eventuale violazione di una precisa norma di legge. (4-09079)

SALES, DE SIMONE, MATTINA, CALVANESE, TRIONE e SCERMINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

n. 4 stabilimenti del Gruppo Fulgorcavi (Pagani, Scafati, Ortona, e Latina) in seguito alla grave crisi finanziaria del gruppo, vennero inclusi nel dicembre 1982 in un piano di rilancio con intervento ordinario GEPI e con massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni speciale, ai sensi della legge n. 675 del 1977;

tutta la fase di rilancio produttivo, durata circa un decennio, avvenne esclusivamente con il soddisfacimento di commesse SIP ed ENEL;

i lavoratori vennero rilevati dalla nuova società interamente costituita dalla GEPI, con assunzioni *ex novo* e con una riduzione delle retribuzioni;

grazie a ciò, e ai benefici derivanti dalla legislazione a favore del Mezzogiorno, si rese possibile il risanamento del Gruppo e, prima della scadenza dei 5 anni prevista dallo Statuto della GEPI, esso venne acquistato dal gruppo Manuli;

il gruppo risanato assunse la denominazione di Nuova Fulgorcavi;

nel volgere di pochi mesi la Nuova Fulgorcavi venne ceduta al gruppo francese CGE Cables De Leon, operazione sulla quale è lecito nutrire qualche dubbio, visto

che il gruppo Manuli, in pratica, assunse una semplice funzione di mediazione;

il gruppo CGE ricorse massicciamente al lavoro straordinario e procedette a ristrutturazioni e riorganizzazioni che vennero scarsamente motivate dalla direzione del gruppo;

nel maggio del 1991 la direzione del gruppo chiuse lo stabilimento di Pagani, adducendo come motivo la crisi che investiva il settore della produzione del cavo in carta;

il cavo in carta non era mai stato prodotto nello stabilimento di Pagani;

a seguito di questa decisione, i lavoratori vennero posti in cassa integrazione guadagni speciale in attesa di riconversione con trasferimento ad altra società;

successivamente, in data 30 settembre 1994, i lavoratori furono licenziati;

la decisione di porre i lavoratori in cassa integrazione guadagni speciale e poi di licenziarli venne ritenuta immotivata con sentenza di I e II grado del pretore e del giudice del Tribunale di Nocera —:

per quali motivi non sono state applicate le sentenze che prevedono la riassunzione dei lavoratori dell'Alcatel di Pagani;

quali iniziative intenda adottare il Ministro affinché l'Azienda Alcatel provveda alla riassunzione dei lavoratori e al pagamento delle spettanze, sempre come da sentenza del giudice;

se non ritenga opportuno fare in modo che si provveda al ripristino dell'indennità di mobilità ai suddetti lavoratori con decorrenza dalla data del secondo licenziamento, avvenuto in data 30 settembre 1994;

se non ritenga opportuno convocare una riunione presso il Ministero del lavoro tra l'azienda, i sindacati e i lavoratori per richiamare l'Alcatel al rispetto delle decisioni della magistratura e dirimere le controversie insorte. (4-09080)

MANGANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

presso gli Istituti pilota di Napoli sono stati recentemente avviati i corsi di riqualificazione per insegnanti Dattilo e Steno secondo i seguenti criteri prioritari, comunicati dall'ITC « Serra » di Napoli: « 1) sperimentatori nell'anno scolastico 1994-95, 2) non sperimentatori nell'anno in corso con anni di sperimentazione pregressa, 3) numero anni di ruolo. Esaminati tutti gli sperimentatori, è stata data per i non sperimentatori la precedenza ai docenti della Direzione Tecnica al fine di mantenere un'equa ripartizione di posti tra le due Direzioni »;

in relazione al numero di anni di ruolo di cui al precedente punto 3), sono stati ammessi ai corsi di riqualificazione gli insegnanti con un minimo di 17 anni di anzianità;

i predetti docenti non sperimentatori frequentanti i corsi, con 17 anni di servizio di ruolo, sono identificabili, salvo qualche rara eccezione, nei beneficiari della Legge 463 del 1978 (la precedente Legge era del 1974);

diversi docenti, ugualmente beneficiari della predetta Legge 463 del 1978, e, quindi, con la stessa anzianità dei colleghi ammessi, sono stati esclusi poiché hanno dichiarato nella scheda di rilevazione del M.P.I., all. A, redatta ad ottobre 1994, di avere 16 anni di anzianità di ruolo, non avendo conteggiato l'anno scolastico in corso 1994-95 —:

se il Ministro intenda esaminare la possibilità di autorizzare quanto prima, per motivi di equità, l'ammissione ai corsi di cui trattasi a tutti i docenti che, immessi in ruolo con la Legge 463 del 1978, hanno dichiarato di avere 16 anni di servizio. (4-09081)

GIOVANNI PACE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

la legge di riforma del Ministero delle finanze n. 358 del 29 ottobre 1991 prevedeva, tra l'altro, all'articolo 7, comma 10, lettere a), b) e c) l'istituzione dell'Ufficio delle Entrate, del Centro di Servizio delle imposte dirette e indirette e dell'Ufficio del territorio;

l'attribuzione ai citati uffici delle competenze di cui agli articoli 40, 41 e 42 del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992 n. 287;

l'attribuzione prevista dall'articolo 10, c. 7 della citata legge n. 358 del 1991 a tutto il personale di uniformità e perequazione rispetto a quelli previsti dall'articolo 3, comma 1, lettera i) della legge 10 ottobre 1989 n. 349 per il personale del Dipartimento delle dogane e imposte indirette;

l'emanazione entro quattro mesi dall'entrata in vigore di regolamenti attuativi dell'organizzazione dei predetti uffici e dei richiamati compensi, peraltro attribuiti al personale del Dipartimento delle dogane già dal 1990 con decreto legislativo n. 105 del 26 aprile 1990 (articoli 35, 36 e 37) —:

se possa dare notizie in ordine alla emanazione dei regolamenti attuativi soprarichiamati che dovrebbero riguardare la data di entrata in funzione, la nuova organizzazione e le nuove competenze degli Uffici periferici e l'attribuzione dei compensi perequativi con quanto previsto, in particolare, al n. 2 dell'articolo 3, comma 1, lettera i) della legge 10 ottobre 1989 n. 349 (indennità d'istituto). (4-09082)

SCALIA. — *Ai Ministri dei trasporti e navigazione, del bilancio e programmazione economica, delle finanze, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

fin dal luglio 1994 erano state individuate, nel funzionamento di un delicato settore dell'assistenza al volo, irregolarità tali da determinare il commissariamento dell'Azienda autonoma di assistenza al

volo per il traffico aereo generale (AAAVTAG), con sede in Roma in via Salaria;

gli unici provvedimenti adottati dal precedente commissario straordinario sono stati indirizzati verso una accelerata privatizzazione dell'Ente;

essendo la AAAVTAG un ente pubblico, strategico per la sicurezza del trasporto aereo civile e militare (nazionale e internazionale) e che per di più opera in regime di rigido monopolio sullo spazio aereo dell'intera penisola e di gran parte del Mediterraneo, resta difficile comprendere quale logica di mercato avrebbe fatto propendere per la scelta della privatizzazione;

nella gestione della AAAVTAG sarebbero stati perpetrati reati tipo « Tangentopoli », secondo le denunce di una emittente del Lazio, « Radio Radio », che nel corso di più trasmissioni (autunno 1994), realizzava una sorta di radiocronaca nei fatti illeciti;

diversi personaggi di spicco della AAAVTAG e della Banca nazionale del lavoro, nel 1991, avrebbero attuato dei disegni truffaldini ai danni dello Stato consentendo retrodatazioni di pagamenti a numerose compagnie aeree (in particolare straniere) per l'assistenza al volo prestata, evitando alle stesse interessi e tasse di mora per diversi miliardi;

la stessa AAAVTAG avrebbe acquistato, per decina di miliardi di lire, dalla Olivetti, materiale commerciale informatico inutile e inadeguato a prezzi superiori a quelli di mercato —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

se i Ministri interrogati non ritengano, ognuno per propria competenza, di aprire una inchiesta amministrativa e contabile sull'operato dei responsabili della AAAVTAG, anche perché, tale azienda, ove venisse privatizzata e gestita in modo economicamente corretto sarebbe presumibilmente in perdita. (4-09083)

SCALIA. — *Ai Ministri dei trasporti e navigazione, del bilancio e programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio d'amministrazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (AAAVTAG) con sede a Roma in via Salaria, ha stipulato con la società Philips, il 30 dicembre 1986, il contratto 190/86 per l'acquisto di un sistema di trasmissione dati denominato, Common ICAO (International Civil Aviation Organization) Data International Network (CIDIN) avente per scopo lo smistamento, da e per aeroporti ed enti esteri, di messaggi necessari alla sicurezza del volo;

sembra che la AAAVTAG dopo il collaudo del sistema, costato oltre un miliardo, lo abbia abbandonato senza mai impiegarlo. Successivamente il consiglio di amministrazione ha deliberato di acquistare dalla società Alenia un secondo esemplare dal costo di circa 3 miliardi, inserendolo nel contratto 90/92 del 12 febbraio 1992 da 230 miliardi, per il rifacimento della sala operativa per l'assistenza al volo di Roma Ciampino, ma questo sistema non è ancora operativo;

il nuovo consiglio di amministrazione nominato nel marzo 1993, evidentemente non soddisfatto dall'operato del precedente consiglio, ha nuovamente rideliberato, (delibera 214 del 29 luglio 1993) l'acquisto di un terzo esemplare, costato altri 3 miliardi e malgrado la scadenza dei tempi contrattuali previsti ancora non è operativo —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

come mai per l'acquisto di quest'ultimo esemplare la scelta sia ricaduta sulla stessa società, la Philips, che non è stata in grado di far funzionare il primo;

quali siano i motivi che impediscono all'Italia di dotarsi del sistema CIDIN, nonostante sia stata tra i primi paesi europei a volersi dotare di questo sistema e ne abbia già acquistati tre;

se i Ministri, ognuno per propria competenza, non ritengano di aprire un'inchiesta per l'accertamento di eventuali responsabilità di natura patrimoniale ed eventualmente penali. (4-09084)

MATACENA, MASSIDDA, MAIOLO, NAN, CRIMI, DOTTI, BERGAMO, LIOTTA, MASTRANGELI, PISANU, BIONDI, CARLESIMO, BECCHETTI, MURATORI, BERTUCCI, MICCICHÈ, MERLOTTI, MOLINARO, CICU, APREA, SPARACINO, MARTINO, CECCHI, JANNONE, DI LUCA, CALLERI, CHERIO, SIGONA, CASCIO e STORNELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che in data 29 marzo 1995 la stampa nazionale e quella locale di Reggio Calabria, hanno diffuso notizie su indagini della magistratura reggina relativa ad una maxi richiesta affidata al giudice dell'indagine preliminare di circa 500 misure cautelari personali;

che la richiesta di misure cautelari sembra risalire al dicembre 1994;

che la divulgazione delle notizie con « fuga » delle stesse può scaturire soltanto dagli ambienti informati che erano tenuti al segreto istruttorio;

che a tale fuga di notizie fa seguito la richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura reggina (*Gazzetta del Sud* del 31 marzo 1995);

che il sostituto procuratore nazionale antimafia dottor Vincenzo Macri ha rilasciato al *TGI* il 29 marzo 1995, edizione delle ore 20, dichiarazioni con le quali ha affermato l'esistenza di complicità della Magistratura sulla vicenda dell'attentato al treno in Gioia Tauro (Reggio Calabria) nel lontano 1970 per poi proseguire col dire che ciò è quanto bisognerà accertare;

che quanto precede, oltre a provocare angoscia, allarmismo ed inquietudine ha già prodotto una durissima presa di posizione del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Reggio Calabria;

che tale situazione determina turbamento alla serenità, imparzialità ed indipendenza del magistrato chiamato a valutare ed assumere provvedimenti sulle richieste della procura —

se non si ritenga opportuno verificare le cause della fuga di notizie e della continua violazione del segreto istruttorio disponendo un'accurata ispezione ministeriale volta ad accertare responsabilità ed a provocare gli indispensabili interventi nei confronti di quanti hanno proceduto a violazione di legge ed ai doveri d'ufficio. (4-09085)

MORSELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, premesso che:

stando alle dichiarazioni, apparse sui giornali, di un testimone chiave che si recava insieme ad esponenti dei servizi segreti ed agenti delle forze dell'ordine a sparare in un poligono di tiro segreto ricavato nei sotterranei di Villa Paglia sulla via Emilia nei pressi di Bologna, da tempo era stato informato un importante funzionario del SISMI sull'appartenenza alla banda della « Uno Bianca » dei poliziotti arrestati in seguito —

se sia vero che del fatto accaduto nel 1993 fosse stato informato il PM inquirente ed in tal caso per quale motivo il magistrato non si sia subito attivato consentendo di prevenire altri episodi criminali;

se sia vero che agenti del SISMI, sprovvisti di porto d'armi, si recassero in quel poligono di tiro segreto contravvenendo alle leggi vigenti;

se sia vero che, nonostante precisi indizi, i magistrati inquirenti evitarono di prendere in considerazione tali elementi o, addirittura, vennero bloccati coloro che operavano seguendo quella pista;

quali provvedimenti si intendano prendere per fare piena luce sui fatti emersi recentemente. (4-09086)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

quanto fu previsto e contenuto nel D.L. 502/92 e successive modificazioni (D.L. 517/93) ed in particolare negli articoli:

articolo 2 — comma 1, 2

articolo 3 — comma 5, 5/d, 5/c

articolo 3 — comma 6 (I° paragrafo)

articolo 3 — comma 9, 11

articolo 4 — comma 1 (ultimo paragrafo)

articolo 5 — comma 1, 4 (paragrafo b, d)

articolo 5 — comma 5

articolo 6 — comma 1, 2, 4

articolo 7 — comma 1, 2, 3

articolo 10 — comma 1, 2,

articolo 13 — comma 3

articolo 14 — comma 2, 4;

nella lettera del Ministro Costa del 2 giugno 1994 (On. E. Hüllweck) alla Commissione Parlamentare in particolare par. 3/2, 8, 8/1, 8/2, 9 e soluzioni alternative A, B;

nel D.L. n. 401/94 — articolo 1, comma 2;

nel D.L. n. 512/94 — articolo 1, comma 1, 2, 4 (convertito in Legge 590/94) e nell'Avviso di Selezione per la nomina dei DD.GG. delle AA.SS.LL. ed Aziende Ospedaliere della Regione Campania pubblicato sulla G.U. — Enti Locali IV° Serie Speciale n. 95 del 2 dicembre 1994;

nel Verbale della Commissione di base che in data 19 dicembre 1994 ha stabilito i criteri di valutazione di selezione dei candidati alla D.G. delle A.S.L. ed Aziende Ospedaliere Campane e che si evidenziano, di seguito, sostanziali e for-

mali differenze tra il contenuto e le indicazioni delle leggi nazionali ed i successivi Decreti attuativi regionali:

1) omessa pubblicazione dell'avviso su stampa nazionale e regionale;

2) per la « presentazione della domanda » non è stata indicata « l'assenza delle condizioni impeditive » di cui al comma 9 dell'articolo 3 del D.L. 502/92;

3) per i termini di presentazione della domanda sono stati indicati gg. 15 dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica — 4^a serie speciale, anziché 30 gg. come prevede il D.L. 502/94;

4) i criteri di valutazione sono stati definiti dalla commissione di esperti, in data successiva a quella indicata come termine massimo per la presentazione delle domande. In essi sono contenuti parametri fortemente premianti per il Dirigente Pubblico ed in particolare da chi proviene dalla Sanità. Alcuni parametri premianti sono del 300 per cento maggiorati a favore dei dirigenti provenienti da esperienze fatte in attività pubbliche sanitarie rispetto i dirigenti di provenienza aziende private.

La legge nazionale prevede la par-condicio, anzi, lo spirito delle varie revisioni della Legge 502/92 è stato quello di « favorire » l'ingresso del Dirigente Privato nella Sanità;

5) per le attività lavorative, il D.L. 502 indica validi i titoli di Direttore Tecnico ed Amministrativo. La Regione Campania aggiunge che la « posizione deve essere di vertice e non gerarchicamente subordinata ».

È noto che nell'industria privata il direttore tecnico o amministrativo dipende gerarchicamente almeno dal direttore generale e questi dall'Amministrazione e così via. In tal modo è stato declassato il titolo solo per il privato non essendovi corrispondenza nell'apicale previsto nel pubblico impiego;

6) è stato confuso il concetto di fatturato con quello di spesa. Il dirigente

pubblico ed in particolare quello della Sanità ha solo un budget di spesa e quindi esperienza limitata di gestione, pertanto, non può essere valutato a parità di un dirigente privato;

7) il pubblico dirigente sanitario non può avere esperienze di azienda ospedaliera in quanto, solo l'1 gennaio 1995 è stato introdotto il concetto di azienda sanitaria locale (ASL) in sostituzione delle Unità Sanitarie Locali (USL) rese anche più complesse dagli « accorpamenti effettuati tra più UU.SS.LL. Malgrado ciò, egli riceve un punteggio premiante rispetto un « privato » a cui è chiaro il concetto di azienda e di tutte le problematiche ad esse collegate;

8) la mancanza assoluta di parametri « qualitativi » di valutazione del candidato per verificare il livello culturale, le capacità manageriali e di gestioni patrimoniali, finanziarie, amministrative, tecniche, organizzative, nonché la « valutazione del bisogno (sanitario) »;

per effetto di tali gravissime carenze formali e sostanziali alla Regione Campania sono stati eletti alla Direzione generale delle A.S.L. ed Aziende Ospedaliere, solo Dirigenti Pubblici e la maggior parte amministratori straordinari, commissari, i quali hanno avuto posizioni di vertice in quella gestione sanitaria che ha interessato la magistratura —:

come si intenda intervenire per ripristinare la legalità nella detta selezione effettuata dalla Regione Campania in violazione di ogni norma. (4-09087)

PARLATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia pubblicata di recente da un quotidiano nazionale secondo la quale circa dieci anni fa venne affidata senza gara pubblica alla NOMISMA, a capo del cui comitato scientifico sedeva il prof. Romano Prodi, una ricerca sulla potenza e la fertilità degli asini che

l'Italia aveva esportato in Somalia e che la delicata operazione costò al contributo italiano cinque miliardi di lire;

se lo studio sia disponibile e si possa esaminarlo;

quale utilizzo in concreto ne venne fatto. (4-09088)

PARLATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel 1994, nel quadro delle ricerche ed esumazioni dei caduti italiani nel territorio dell'ex URSS, sono stati rimpatriati i resti di 45 militari sepolti nel cimitero militare campale di Rikovo, tra cui la MVM Generale Ugo De Carolis;

se e quando il Ministero della Difesa vorrà disporre la prosecuzione delle esumazioni di detto cimitero ove risultano essere sepolti ancora n. 285 militari di cui MOVM 2, MAVM 15, MBVM 53, CGVM 55 —:

se risulti rispondente al vero che gli incredibili ritardi relativi alla riesumazione ed alle onoranze della patria italiana ai suoi caduti, siano dovuti alla pretesa russa di un congruo e preventivo rimborso delle spese da sostenersi e alla indisponibilità italiana a farvi fronte. (4-09089)

PARLATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quali redditi abbia dichiarato anno per anno dalla sua costituzione ad oggi la Società bolognese di studi e consulenza NOMISMA e quale parte dei proventi sempre anno per anno, provengano da incarichi ed affidamenti da parte di Ministeri, enti ed istituti pubblici, società a partecipazione statale, regioni, province, comuni o di qualunque altro ente sottoposto a controllo o a vigilanza pubblica o comunque partecipato o finanziato da pubbliche risorse. (4-09090)

PARLATO, MARENCO e RIVELLI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e navigazione.* — Per conoscere:

in base a quale assurdo criterio le ferrovie dello Stato abbiano, dal primo marzo, aumentato le tariffe di alcuni « servizi accessori », non compresi cioè nel costo del biglietto, e diminuito le agevolazioni, per una complessiva nuova entrata di 80 miliardi circa; in particolare saranno aumentati del 6 per cento i supplementi « intercity »; saranno riviste le tessere di autorizzazione mantenendo costanti i prezzi, con uno sconto ridotto al 20 per cento ed eliminando per le tessere l'esenzione dal pagamento del supplemento « intercity », sarà modificato il diritto di esazione, portato a un unico importo di 10 mila lire; la tassa di prenotazione crescerà da 3.500 a 4.500 lire; saranno infine aumentati il costo della carta « disco verde » e i diritti di ammissione sui vagoni letto e sui « pendolini » per i possessori di biglietti gratuiti e di tessere di libera circolazione —:

tali aumenti si muovono al disopra ed al di fuori degli impegni assunti dal Governo di contenimento degli aumenti tariffari e urtano contro le percentuali del tasso di inflazione programmato sui quali sono calcolati dal giugno 1993 stipendi e salari e rappresentano motivo di grave disagio sociale in particolare nei confronti dell'utenza pendolare e comunque di quella che adopera il treno per motivi di lavoro, oltre ad essere in contraddizione con i versamenti effettuati annualmente dallo Stato alle ferrovie dello Stato che non sono stati ridotti di 80 miliardi (poco meno di 100 in realtà considerando l'onere annuale del peso degli interessi sul debito pubblico).

(4-09091)

PARLATO e LANDOLFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

oltre settanta piccole imprese, commerciali, artigianali e della ristorazione

ebbero a dirigere il 19 maggio 1994 al Prefetto di Caserta una nota con la quale denunciavano la totale inattività degli organi preposti al ripristino del ponte di attraversamento delle linee ferroviarie Cassino/Napoli ed esattamente al KM 0 + 200 della SS 608 di Teano;

infatti sul ponte in questione, pericolante, era stato disposto il divieto di transito e la costituzione di un percorso alternativo lungo la SS 372 Telesina, con l'effetto di tagliare completamente fuori da ogni transito e sosta della clientela, i numerosi esercizi commerciali in questione, con la paurosa crisi degli stessi;

non risulta che il Prefetto di Caserta abbia ancora dato il minimo riscontro alla nota in questione, mentre la crisi delle aziende è divenuta vieppiù grave —:

quale riscontro risulti che, sia pur molto tardivamente (è trascorso quasi un anno) il Prefetto di Caserta intenda dare alla istanza degli operatori della zona, sia in ordine al ristoro delle perdite subite dagli esercenti le attività produttive in questione, non essendo ulteriormente tollerabile l'assenza delle istituzioni, sia in ordine alla soluzione rapida del problema.

(4-09092)

CUSCUNÀ, MORMONE e MANZONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

perché la compagnia di bandiera, l'Alitalia, stia procedendo all'acquisto di nuovi aerei per la controllata AVIANOVA senza voler tener conto di alcuni fattori al contorno generati dalla generale e disastrosa situazione del comparto aeronautico italiano;

quali siano i fattori presi in considerazione dai competenti organi di Alitalia per indirizzare la scelta su velivoli tipo FOKKER 70/100 e se sono stati considerati i seguenti punti:

ricaduta industriale diretta nel caso si acquistino ATR;

compensazione industriale per il tramite del nuovo consorzio europeo sui livelli regionali di cui fa parte ATR;

possibilità di supporto all'avvio della linea di produzione dell'MD 95, con ricadute positive sull'accordo in discussione fra ALENIA e MC DONNELL;

per quali punti l'Alitalia di FINMECCANICA voglia dare trasparenza e fare chiarezza nell'ambito delle politiche di risanamento che la stessa FINMECCANICA sta ponendo in essere per ALENIA;

se risponda a verità che il dottor Roberto Schisano abbia espresso pareri negativi sulla sicurezza degli ATR. Nel qual caso si sollecita il competente Ministero a richiamare FINMECCANICA perché censuri il dottor Roberto Schisano per rispetto dell'immagine e del buon nome del prodotto nazionale. (4-09093)

CUSCUNÀ, MORMONE e MANZONI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e ricerca scientifica e tecnologica, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

la dottoressa Maria Cecilia Mombrù De Marco è nata in Uruguay ed è cittadina italiana sin dalla nascita; risiede a Marcianise (Caserta);

ha conseguito il 29 giugno 1987 a Montevideo (Uruguay) la laurea in « Medicina e tecnologia veterinaria » e ne ha ottenuta l'omologazione il 23 marzo 1993 a Madrid (Spagna) come « Licenciado en Veterinaria », sostenendo un esame integrativo orale e scritto e senza presentare e discutere alcuna tesi;

la dottoressa Maria Cecilia Mombrù De Marco ha quindi conseguito una laurea della Unione Europea e nel settembre del 1993 ha presentato, su indicazione dell'Ordine dei Medici veterinari di Caserta, documentazione atta alla iscrizione presso il medesimo Ordine, versando i dovuti contributi postali e bancari, ma ad ottobre le veniva negata a voce l'iscrizione, con tar-

diva risposta scritta, del Ministero della sanità, il 15 luglio 1994, che riteneva indispensabile per l'iscrizione l'ottenimento della convalida della laurea spagnola presso una Facoltà italiana;

nel dicembre 1993, la dottoressa ha allora presentato alla segreteria della Facoltà di Medicina veterinaria di Bari, una domanda corredata dalla documentazione richiesta e di entrambi i titoli di laurea, per ottenere la convalida in Italia del titolo di studio, essendo la nostra Nazione facente parte della UE come la Spagna, ma fino ad oggi non ha ottenuto alcuna risposta nonostante la periodica, mensile sollecitazione da parte dell'interessata;

si è scelta questa strada, cioè di richiedere l'omologazione della laurea presso una Facoltà italiana, appunto perché il Ministero della sanità non ha riconosciuto automaticamente la laurea spagnola per l'abilitazione all'esercizio in Italia della professione di Medico veterinario, laurea che essendo comunitaria dovrebbe invece garantire automaticamente l'esercizio della professione di Medico veterinario in tutto il territorio della Unione Europea e quindi di conseguenza anche in Italia;

ove mai esistesse incompatibilità fra l'Italia e l'Uruguay la cosa sarebbe a rigore di logica da ritenersi superata, essendo la dottoressa laureata anche in Spagna e fra quello Stato ed il nostro non dovrebbe esistere incompatibilità alcuna;

il caso specifico contempla così che una cittadina comunitaria possieda una laurea comunitaria e la libera circolazione dei cittadini nell'ambito della Comunità stessa dovrebbe avvenire garantendo che essi possano portare, con le loro persone e con gli effetti personali, anche il bagaglio culturale;

c'è un precedente analogo a quello della dottoressa Mombrù De Marco alla Facoltà di Medicina veterinaria di Bari ed è quello della dottoressa Maria Ivone Diringuer, la quale nel 1990 ottenne la convalida della laurea uruguayana (non avendo però ella conseguito quella spa-

gnola e tra l'altro senza essere, almeno all'epoca dei fatti, nemmeno cittadina italiana) sostenendo soltanto due esami (Polizia sanitaria e biostatistica), discutendo una tesi e superando una prova in lingua italiana;

la dottoressa Maria Ivone Diringuer è iscritta all'Ordine dei Medici veterinari di Forlì;

questo precedente ha fatto sì che la dottoressa Mombri De Marco abbia scelto Bari e non altra Facoltà come Segreteria alla quale presentare richiesta di convalida —

se i Ministri in indirizzo intendano:

appurare se il decreto-legge n. 353 del 2 maggio 1994: « Nuove disposizioni in materia di riconoscimento di diploma e svolgimento di attività sul territorio della CEE che interessano il Medico veterinario » abbia effettivo valore;

intervenire al fine che venga interrotta questa azione in danno morale e materiale nei confronti della dottoressa Mombri De Marco, utilizzata e palleggiata dai responsabili come una pallina da ping-pong;

intervenire con la dovuta veemenza nei confronti della Segreteria della Facoltà di Medicina veterinaria di Bari, totalmente inadempiente da ormai ben 15 mesi e con il Consiglio di Facoltà di Medicina veterinaria della stessa università, anche per l'obbligo di formulare una doverosa e giustificata risposta, essendo la stessa in ogni caso dovuta al cittadino nel termine di 30 giorni dalla presentazione di una documentazione;

predisporre una indagine amministrativa tendente ad appurare eventuali inadempienze e/o eventuale omissione di atti di ufficio, da parte della Segreteria di Bari, del Consiglio di Facoltà della Medicina veterinaria di Bari e del Ministero della sanità;

mettere in condizione la dottoressa Mombri De Marco di esercitare la sua professione in Italia, o convalidando la

laurea spagnola, o facendole sostenere i due esami così come è stato per la collega Diringuer oppure abilitandola d'ufficio alla professione, senza bisogno di ulteriore convalida di laurea, ma comunque fornendo una tempestiva ed oramai improcrastinabile risposta;

i 15 mesi oramai trascorsi sono sufficienti per ottenere appunto una risposta, con l'auspicio che questo lungo periodo trascorso bloccherà l'accampamento delle prevedibili quanto pretestuose scuse di prammatica da parte dei chiamati in causa;

la dottoressa Mombri De Marco è realmente una cittadina italiana ed europea, oppure lo è solo negli obblighi e quando deve pagare le tasse. (4-09094)

TURRONI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il Soprintendente per i beni ambientali ed architettonici di Venezia, Livio Ricciardi, ha promosso per il 7 aprile a Venezia, in Palazzo Ducale, un convegno dal titolo: « Condono edilizio e tutela del paesaggio: limiti e compatibilità »;

il medesimo Soprintendente, annunciando il convegno alla stampa, ha anche anticipato le proprie proposte in base alle quali i manufatti abusivi non condonabili in quanto gravemente lesivi delle disposizioni volte alla tutela dell'identità culturale del territorio non devono essere demoliti ma condonati anch'essi in cambio di una oblazione aggiuntiva, che costituirebbe il « ristoro » per il danno al patrimonio storico-artistico e ambientale del Paese;

le motivazioni addotte a giustificazione di tali proposte riguarderebbero presunte esigenze abitative degli abitanti gli edifici abusivi ai quali il Soprintendente intende garantire il diritto alla proprietà di un alloggio, ritenendolo prevalente sui do-

veri di tutela dei beni costituenti l'identità, la storia, la cultura, la qualità stessa dell'Italia —:

se il Ministro ritenga ammissibile che un alto dirigente dell'Amministrazione dello Stato, preposto alla tutela del patrimonio culturale della Nazione, anziché preoccuparsi di trovare come applicare meglio le norme di legge vigenti per conseguire gli obiettivi che è preposto a perseguire, possa dedicare il suo impegno ad avanzare proposte di modifica legislativa, contrarie alle ragioni stesse della sua funzione, dei suoi compiti e delle finalità del Ministero da cui dipende, perché si preoccupa « della sorte di chi abita » gli edifici abusivi che manomettono beni tutelati;

se il Ministro sia consapevole che le proposte del Soprintendente Ricciardi riguardano, fra l'altro, luoghi come la Valle dei Templi di Agrigento, Paestum, la Tenuta Presidenziale di Castel Porziano, il Parco del Circeo e simili;

se tali posizioni siano compatibili con le funzioni, i compiti e l'alta responsabilità propri del Soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Venezia;

se non ritenga il Ministro di dover destinare ad altro incarico il Soprintendente in parola, destinandolo ad attività che non comportino l'esecuzione di azioni che possano rivelarsi contraddittorie con le finalità dell'Amministrazione a cui appartiene. (4-09095)

MIGNONE. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in Val d'Agri è in corso un'attività di ricerca e di estrazione di petrolio da parte dell'AGIP e di altre Compagnie petrolifere che, non nascondendo il loro ottimismo sulla estrazione dei giacimenti e sulla qualità del greggio, inducono a considerare stabile l'attività stessa;

le comunità della Valle sono giustamente preoccupate per l'impatto che la industria petrolifera provoca sull'ambiente, il cui eventuale inquinamento dan-

neggerebbe l'agricoltura e il turismo del luogo, oltre che le proprie condizioni di vita;

in particolare, la popolazione del comune di Paterno è allarmata per un progetto relativo alla costruzione di una piattaforma di trattamento di residui fangosi e di detriti, provenienti dalla prospezione petrolifera, in località Pietrasanta, area dalla quale non sono lontani insediamenti abitativi;

presso la piattaforma dovrebbero essere installati:

1) un impianto di disidratazione meccanica dei reflui fangosi pompabili;

2) un impianto di inertizzazione e/o consolidamento di reflui fangosi pompabili o palabili;

3) impianto di chiariflocculazione delle acque di risulta dalla disidratazione;

tra l'altro, i residuati — fanghi ed acque di risulta — verranno successivamente trasferiti, con potenziali rischi aggiuntivi, rispettivamente in discarica autorizzata per la copertura giornaliera di RSU e in depuratore autorizzato ad accettare reflui acquosi pretrattati —:

se siano state rispettate le direttive CEE n. 337/85, le leggi n. 377 del 1988, n. 349 del 1986 oltre che le varie procedure preliminari alla costruzione stessa. (4-09096)

GERARDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i dipendenti della Roseto Abbigliamento S.r.l., con sede legale in San Benedetto del Tronto, via Formentini, 74, non percepiscono la retribuzione dal lontano 1° gennaio 1994;

tali dipendenti, per il periodo 1° gennaio 1994-31 dicembre 1994, venivano collocati in cassa integrazione guadagni straordinaria ai sensi della legge n. 223 del 1991;

il Ministero del lavoro, con decreto del 14 gennaio 1995, riferito alla decisione assunta dall'apposito comitato tecnico nel luglio 1994, rigettava la domanda di CIGS per mancanza dei requisiti previsti dalla delibera CIPI del 25 marzo 1992, con esplicito riferimento alla durata minima dell'attività della società;

successivamente alla espressione, nel luglio del 1994, di parere negativo da parte del comitato tecnico sulla richiesta di CIGS, la S.r.l. Roseto Abbigliamento non voleva, nonostante continue e pressanti richieste, reimpiegare i lavoratori e neanche collocarli in mobilità per consentire loro di usufruire delle provvidenze previste dalla legge 223/1991;

da tale comportamento aziendale consegue che la S.r.l. Roseto Abbigliamento è tenuta ad erogare le retribuzioni per tutto il periodo (1° gennaio 1994-31 dicembre 1994) per il quale fu richiesto il riconoscimento della CIGS. E ciò anche in relazione ad un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato che prevede, in caso di reiezione delle richieste di CIGS, l'obbligo dell'imprenditore di risarcire i dipendenti di quanto hanno perduto (Cassazione sezioni unite - 20 giugno 1987 n. 5455 e n. 5456);

l'azienda è ugualmente tenuta a corrispondere il salario ai dipendenti per il periodo dal 1° gennaio 1995-28 febbraio 1995 non avendo essa provveduto a risolvere i rapporti di lavoro neanche dopo il 31 dicembre 1994;

nel lontano 1980 la GEPI, per il reimpiego da parte dei dipendenti della ex Monti Confezioni, fondava la AB/AB (Abbigliamento Abruzzese) la quale, nel dicembre 1989, veniva ceduta al gruppo Italiana Manifatture di San Benedetto del Tronto che nell'aprile del 1991 la incorporava nel gruppo;

nel febbraio 1993, al fine di evitare che la pesantezza finanziaria dell'unità produttiva ex AB/AB coinvolgesse tutto il gruppo, l'Italiana Manifatture creava la Roseto Abbigliamento S.r.l. (stessi proprie-

tari e stesso consiglio di amministrazione della Italiana Manifatture a cui venivano assegnati i lavoratori ex AB/AB);

il passaggio dei lavoratori della Italiana Manifatture alla Roseto Abbigliamento S.r.l. avveniva senza il consenso delle organizzazioni sindacali e degli stessi lavoratori;

pertanto, qualora la Roseto Abbigliamento non dovesse provvedere al pagamento delle spettanze maturate dai lavoratori, alla corresponsione dovrebbe provvedere la Italiana Manifatture poiché, ad avviso dell'interrogante, il passaggio dei lavoratori dall'una all'altra società fu effettuato irregolarmente;

l'interrogante ritiene che si debba compiere, sia in merito al passaggio da una società all'altra che sull'intera vicenda, una attenta verifica da parte dei competenti organi ministeriali, tesa ad accertare il soggetto a cui compete il soddisfacimento dei diritti economici dei lavoratori —

se non ritenga di dover impegnare i competenti uffici ministeriali al fine di:

accertare tutte le inadempienze della società Roseto Abbigliamento, con particolare riferimento alle mensilità non corrisposte per il periodo 1° gennaio 1994-28 febbraio 1995, periodo che risulta inoltre non coperto dal versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali;

verificare la regolarità del passaggio dei lavoratori dalla Italiana Manifatture alla Roseto Abbigliamento, avvenuto senza il parere delle organizzazioni sindacali e senza esplicita accettazione da parte dei lavoratori;

stabilire, conseguentemente, se il rapporto di lavoro con la Italiana Manifatture possa considerarsi ancora vigente e non risolto, con tutte le conseguenze di legge e contrattuali. (4-09097)

ARATA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'università e ricerca scientifica e tecnologica e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEA è stato oggetto di una legge di riforma finalizzata, sul piano degli obiettivi, a rendere disponibili al sistema produttivo le competenze acquisite dall'Ente e le sue capacità e infrastrutture di ricerca e, sul piano dell'assetto di vertice, a realizzare una chiara ripartizione di responsabilità tra il ruolo di indirizzo e controllo affidato al Consiglio di amministrazione e la responsabilità dell'esecuzione assegnata alla struttura;

è necessario per favorire la competitività delle imprese italiane valorizzare quello che c'è di positivo nel sistema ricerca nazionale soprattutto per sviluppare concrete applicazioni, in primo luogo sui fronti dell'innovazione tecnologica e soprattutto della protezione dell'ambiente intesa come perseguimento dello sviluppo sostenibile e in questo quadro è necessario valorizzare l'apporto dell'ENEA i cui risultati internazionali, in particolare in sede OCSE;

è vitale per espandere le attività di ricerca e sviluppo che gli enti nazionali si adoperino per integrare il contributo finanziario dello Stato, necessariamente limitato, con l'accesso a risorse di altra provenienza, in primo luogo di fonte comunitaria, e, per quanto possibile, si attivino per stimolare il decollo di iniziative finanziabili attraverso il mercato;

va sostenuta la tendenza crescente delle imprese e degli enti locali ad avvalersi dell'ENEA per iniziative di innovazione tecnologica, per programmi di trasferimento e diffusione di nuove tecnologie e per interventi sul territorio dimostrativi della possibilità di soluzione di concreti problemi energetici e ambientali;

il decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, che ha per oggetto la razionalizzazione delle amministrazioni pubbliche, assegna in generale negli enti pubblici compiti di indirizzo e supervisione al livello di consiglio di amministrazione e attribuisce al direttore generale e alla struttura dirigenziale la funzione di adozione delle decisioni operative, con poteri e responsabilità conseguenti;

oltre al dettato delle norme di legge citate, è l'esigenza, universalmente sentita, di superare i meccanismi di confusione di ruoli e di distorsioni dei comportamenti invalsi in passato, in molti enti pubblici ad imporre che gli organi collegiali di amministrazione si astengano da interventi puntuali nella gestione, causa di interferenza con le funzioni delle strutture operative —:

se risponda al vero che il programma triennale dell'ENEA, approvato dal CIPE nel 1993, lascia irrisolti nodi centrali relativamente agli obiettivi programmatici dell'ENEA, tra i quali quello sui contenuti e sul finanziamento della ricerca relativamente sia al settore dell'energia nucleare di nuova generazione a basso impatto ambientale, sia a quello dei cambiamenti climatici globali;

se risponda al vero che gli accordi di programma con i Ministeri, previsti dalla legge 282 del 1991 come strumento prioritario di finanziamento delle attività dell'ENEA, in primo luogo per le azioni mirate allo sviluppo del sistema produttivo, non sono ancora operanti, con l'eccezione dell'accordo con il Ministero dell'industria;

se risponda al vero che il personale dell'ENEA è in situazione di disagio a causa di interventi ministeriali che hanno determinato un ingiustificato blocco della dinamica di inquadramento del personale disposta dal vigente contratto di lavoro e non realizzata da anni e del mancato rinnovo del contratto di lavoro, in ritardo da tre anni;

se risponda al vero che il consiglio di amministrazione dell'ENEA, nominato dal Governo Andreotti e composto da ben dieci membri, in contrasto con l'attuale indirizzo verso organi collegiali snelli ed efficienti, mentre tende a occuparsi di ordinaria gestione, traslascia la definizione delle scelte strategiche e l'individuazione delle reali opportunità di valorizzazione dell'ente in supporto al sistema produttivo e al servizio della Pubblica amministrazione e procrastina la definizione di inter-

venti mirati al ringiovanimento e alla rivitalizzazione del personale dell'ente;

se risponda al vero che il direttore generale e i direttori di dipartimento non coinvolgano adeguatamente i quadri e i ricercatori nelle scelte programmatiche e in particolare non si facciano promotori di una razionalizzazione nella distribuzione delle risorse che evitino frammentazione e dispersione degli obiettivi specifici e se risponda al vero che la struttura dirigenziale non persegua con piena determinazione la realizzazione di più efficaci e decentrati

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di accelerare la stipula dell'Accordo di programma tra ENEA e Ministero dell'ambiente, che, disposto da una legge del 1991 e da tempo definito nei suoi contenuti sostanziali, è in attesa del completamento di *iter* burocratici poco comprensibili, con conseguenti ritardi in varie collaborazioni che si riferiscono a interventi sul territorio di grande interesse per gli enti locali o a programmi di collaborazione internazionale, di grande rilievo, quale quello sui mutamenti globali del clima;

se il Ministro dell'università e della ricerca non intenda dare concreta attuazione sia all'Intesa di programma tra l'ENEA e l'ex MISM, ora di competenza del MURST, sia all'Accordo di programma tra ENEA E MURST, stipulato nel luglio 1993, ma ancora inattuato per difficoltà formali sollevate dagli organi di controllo, con conseguente blocco delle attività di ricerca e sviluppo in settori dove più pronunciata è la competizione tecnologica in campo internazionale;

se il Ministro dell'università e della ricerca non intenda impartire direttive in merito a modalità di più ampia collaborazione tra i vari organismi di ricerca e individuare le rispettive tematiche di prevalente impegno in preparazione di un intervento di riassetto complessivo del settore che potrà essere oggetto dell'attività del nuovo Parlamento. (4-09098)

ROTUNDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previ-*

denza sociale e della sanità. — Per sapere — premesso che:

il decreto 15 ottobre 1993 n. 519 ad oggetto « Regolamento recante autorizzazione all'Istituto superiore prevenzione e sicurezza sul lavoro ad esercitare attività omologativa di primo o nuovo impianto di messa a terra e la protezione dalle scariche atmosferiche » — *Gazzetta Ufficiale* n. 294 del 16 dicembre 1993 — autorizza l'ISPESL all'attività di omologazione degli impianti in esso trattati;

lo stesso decreto, all'articolo 2, specifica che le richieste di omologazione degli impianti di che trattasi, redatte in carta semplice, dovranno pervenire ai dipartimenti periferici dell'ISPESL competenti per territorio, unitamente ai modelli A (installazione e dispositivi contro le scariche atmosferiche) e B (impianti di messa a terra), debitamente compilati a cura dei richiedenti... »;

i dipartimenti periferici dell'ISPESL competenti per territorio, applicando la circolare n. 8219 del dipartimento omologazione dell'ISPESL, richiedono, in netta contrapposizione rispetto a quanto disposto dal citato decreto interministeriale, che le domande di omologazione degli impianti di che trattasi vengano corredate anche da elaborati timbrati e firmati da tecnici abilitati;

gli elaborati di che trattasi — schema dell'impianto, planimetria dell'impianto e destinazione d'uso dei locali — oltre a rappresentare un costo insostenibile per i richiedenti, spesso piccole imprese artigiane con seri problemi di sopravvivenza, non rivestono caratteri di indispensabilità ai fini dell'identificazione delle caratteristiche delle parti protette dall'impianto;

la ratio del decreto n. 519 del 1993 e dei suoi allegati è di consentire una esauriente descrizione dell'impianto mediante la sola compilazione delle schede A o B che formano gli allegati del decreto —:

se non ritengano di dover emanare apposita circolare esplicativa di attuazione del decreto n. 519 del 15 ottobre 1993 nella quale venga specificata la documen-

tazione da allegare alla domanda di omologazione del primo o nuovo impianto di messa a terra e la protezione dalle scariche atmosferiche che dovrà consistere in:

a) elementi tariffari per la determinazione del corrispettivo che il richiedente dovrà versare a fronte delle spese per l'omologazione dell'impianto;

b) scheda A (installazione e dispositivi contro le scariche atmosferiche) oppure scheda B (impianti di messa a terra), debitamente compilati a cura dei richiedenti. Ricevuta del versamento su apposito cc/postale. (4-09099)

MESSA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, premesso che:

la Commissione per gli esami da Procuratore Legale presso la Corte di Appello di Roma è composta da Avvocati, Magistrati e Professori Universitari;

il controllo e la correzione degli elaborati (diverse migliaia) procederebbe con preoccupantissimo rilento a causa della rinuncia, di fatto, dei componenti non togati della Commissione di Esame i quali rifiuterebbero, per mancanza di tempo, di procedere alla correzione degli scritti;

quanto sopra desta naturalmente vivissima preoccupazione tra i praticanti procuratori interessati, atteso che in molti altri distretti di Corte di Appello si è quasi ultimata la correzione degli elaborati e che la necessità comunque di procedersi agli orali nei termini di legge imporrà ai Commissari della Corte di Appello di Roma rimasti un super lavoro che inciderà negativamente sulla qualità della correzione cui saranno sottoposti gli elaborati dei praticanti procuratori romani —;

quali iniziative urgenti intenda adottare codesto Ministero per accertare la veridicità dei fatti esposti, e, qualora le notizie risultassero fondate, per procedere all'immediata sostituzione dei membri della Commissione che di fatto si sono dimessi e per garantire agli esaminandi la massima tutela nella correzione degli elaborati. (4-09100)

ARDICA, CARRARA, SALVO, SCALISI, DELL'UTRI, TRINGALI e NERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il presidente dell'amministrazione provinciale di Enna, con proprio provvedimento n. 263 prot. del 27 ottobre 1994, ha designato i componenti il consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Enna;

l'assessore ai lavori pubblici del governo regionale siciliano con proprio decreto ha nominato i componenti del consiglio di amministrazione del predetto IACP —:

se non ritenga di dovere disporre una immediata indagine al fine di accertare se le predette nomine siano state fatte secondo i tipici criteri della « prima repubblica » e cioè con un sistema di lottizzazione prettamente partitocratica facendo corrispondere, per ogni componente, l'appartenenza alle formazioni politiche che governano il territorio siciliano, e più specificatamente: signor Termine Salvatore, nominato presidente, in quanto ex presidente della provincia regionale di Enna ed ex segretario provinciale del PSI; e per le nomine dei componenti i signori: Filippo Costa in quanto Commissario della sezione del PPI di Nicosia, Vincenzo Barbera, in quanto ex sindaco di Leonforte ed attuale capo gruppo del PDS al consiglio comunale di Leonforte, Nicolò Cantale, in quanto ex sindaco di Troina ed attuale segretario sezionale del PDS, Nunzio Cacciato, in quanto appartenente all'area PSI-PSDI, Paolo Puleo, in quanto primo dei non eletti al consiglio provinciale nelle liste del PPI, Alfredo Randazzo, in quanto componente del comitato comunale del PPI di Enna. (4-09101)

MESSA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che nella zona di Santa Lucia di Mentana e nelle zone limitrofe nel comune di Guido-

nia sarebbero in preoccupante aumento i casi di linfogranuloma;

tali zone sono interessate alla megadiscarica dell'Inviolata sita nel territorio di Guidonia Montecelio, già oggetto di numerose polemiche ed interrogazioni parlamentari;

è opinione diffusa tra la cittadinanza che l'aumento di casi di leucemia e tumori infantili, registrata da medici di base, possa essere l'effetto della presenza della megadiscarica —:

quali iniziative urgenti intenda adottare codesto Ministero per accertare la veridicità dei fatti esposti, e, qualora le notizie riportate dalla stampa (*Il Tempo*, pagina Metropoli, 30 marzo 1995) risultassero veritiere, per far cessare immediatamente l'uso della megadiscarica e per iniziare il risanamento del terreno inquinato dal percolato fuoriuscito dalla discarica. (4-09102)

DI CAPUA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da anni la unità sanitaria locale di San Severo lamenta difficoltà finanziarie e carenze di organici, frutto di una insipiente e clientelare gestione politica, amministrativa e sanitaria del passato, che hanno prodotto forti condizionamenti e sulla operatività delle strutture sanitarie, nonostante l'impegno e l'abnegazione di molti operatori;

nel presidio ospedaliero di San Severo risultano vacanti alcuni posti di primario in divisioni e servizi, con conseguenti disfunzioni, non tanto di ordine clinico, quanto nell'ambito dell'organizzazione e nella unicità di riferimento decisionale e programmatico;

di recente il dottor Antonio Bramante, primario di chirurgia generale della stessa ASL di San Severo, presso il presidio ospedaliero di San Marco in Lamis, ha prodotto istanza di mobilità su

posto vacante di pari qualifica presso il presidio ospedaliero di San Severo, senza aver ricevuto risposta;

la popolazione residente, la potenzialità della struttura, le esigenze assistenziali giustificano ampiamente un rapido accoglimento della istanza in oggetto;

la mobilità costituisce uno strumento tecnico-amministrativo di utilizzazione delle risorse umane che non comporta oneri finanziari, e che va pertanto più diffusamente incoraggiata e recepita —:

se ritenga di intervenire presso l'assessorato alla sanità della regione Puglia, e sul direttore generale della ASL FG 1 di San Severo per favorire una rapida soluzione al problema denunciato, attraverso l'accoglimento della istanza di mobilità presentata dal dottor Antonio Bramante;

se ritenga opportuno impartire disposizioni più dettagliate e rigorose in merito agli *standard* cui devono fare riferimento le piante organiche delle divisioni e dei servizi ospedalieri, anche in considerazione di quanto previsto dai decreti legislativi nn. 502 del 1992 e 517 del 1993 in materia di qualifiche dirigenziali, e alle modalità alle quali i provvedimenti di mobilità e di reclutamento del personale dovranno attenersi per favorire la copertura di tutti i posti in organico ancora vacanti nella Azienda sanitaria locale di San Severo. (4-09103)

COLUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che con provvedimento del 22 marzo 1995 il Direttore generale della ASL Salerno 2 ha attribuito la responsabilità del laboratorio di analisi del plesso di via Vernieri, a Salerno, ad un coadiutore chimico, erroneamente indicato come aiuto nel laboratorio di analisi;

che il laboratorio di cui innanzi è una sezione staccata di quello allocato nel plesso « Giovanni da Procida » e diretto da un primario medico;

che nel plesso di via Vernieri esiste una sezione batteriologica, una sala prelievi e si eseguono analisi per il SERT, per cui è indispensabile la presenza di un medico;

che il provvedimento di cui innanzi, peraltro, non ha tenuto conto del personale medico già in servizio e della sua anzianità di servizio;

che tale provvedimento, pertanto, si appalesa, oltre che illegittimo, anche inopportuno —;

quali provvedimenti urgenti il Ministro interrogato intenda adottare nei limiti di competenza, ovvero quali interventi intenda intraprendere presso la Regione Campania in relazione a quanto sopra esposto. (4-09104)

SACERDOTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali siano le carenze amministrative e le lacune legislative che non hanno consentito all'Italia di partecipare alla convenzione di Schengen;

quali siano le valutazioni e la posizione del Governo a fronte di una situazione che di fatto allontana sempre di più l'Italia dall'Europa;

se i Ministri competenti, ciascuno per la propria parte e in coordinazione, stiano adoperando per accelerare le iniziative e i procedimenti occorrenti per riallineare l'Italia, in materia, agli altri Paesi Europei;

se non ritenga di informare il Parlamento su quanto specificamente si debba fare e si stia facendo per evitare che i cittadini italiani non abbiano a ritenersi offesi e discriminati nell'ambito dell'Unione Europea. (4-09105)

FALVO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come prescritto all'articolo 1 della L. 16/92, comma 1 lettera e), il cittadino

« sottoposto a procedimento penale per delitti indicati alla lettera a) » non è eleggibile »;

la sua eventuale elezione, per il disposto di cui al comma 4 dello stesso articolo 1, « è nulla », con conseguente decadenza dall'esercizio delle funzioni;

il sindaco della città di Cosenza, rinviato a giudizio per fatti anteriori alla sua nomina e previsti nel richiamato articolo 1 della L. 16/92, doveva e deve essere dichiarato decaduto, mentre è stato dichiarato sospeso e da tempo è sostituito dal vice sindaco, neppure eletto quale consigliere comunale, in violazione dei principi posti a base della riforma vigente ex L. 81 del 1993 —;

come mai per il predetto sindaco, rinviato a giudizio per fatti anteriori alla sua elezione, in violazione della legge non sia stato adottato il prescritto provvedimento ma quello della semplice « sospensione »: che è, invece, prevista al comma 4-bis — del su ripetuto articolo 1 — soltanto « se alcuna delle condizioni di cui al comma 1 sopravviene dopo le elezioni ». (4-09106)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

si è svolta recentemente a Venezia la VI Rassegna del Mare — convegno internazionale dell'Associazione Mareamico organizzato in collaborazione con il Cnr e l'Icram —, per trattare i problemi della conservazione degli ecosistemi marini in relazione ai problemi dello sviluppo economico;

argomento del simposio sono state le condizioni ecologiche e umane dell'area del bacino mediterraneo, che attraversano un periodo preoccupante per la situazione di degrado dell'ambiente e delle condizioni di vita delle popolazioni umane;

i partecipanti a detto convegno hanno sollecitato le autorità responsabili della

gestione dell'area mediterranea a dedicare ogni sforzo possibile per affrontare sia su piani settoriali che globali i gravi problemi esistenti —:

quali iniziative intenda assumere il Governo per fronteggiare la grave situazione evidenziata. (4-09107)

MENIA, VASCON e NICCOLINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso:

che il commissariamento del porto di Trieste, in atto da quasi tre anni, è scaduto in data 31 marzo 1995 e che attualmente sono pervenute al Ministero le designazioni per la nomina del presidente dell'autorità portuale;

che, ai sensi della legge n. 84 del 1994, tale nomina dev'essere formalizzata senza indugio;

che il bilancio preventivo dell'EAPT, approvato con un avanzo economico, è sintomatico degli ottimi risultati raggiunti dall'attuale gestione e che è assolutamente necessario evitare la paralisi dell'attività amministrativa e finanziaria che si verificherebbe in assenza di proroga in capo all'attuale commissario —:

in quali tempi ritenga di procedere alla nomina del presidente dell'autorità portuale di Trieste sulla base delle indicazioni provenienti dagli enti indicati dalla legge;

se ritenga che tale lasso di tempo — auspicabilmente breve — possa rendere necessaria la proroga dell'attuale commissariamento per evitare danni economici o interruzioni nell'attività tecnico-amministrativa e di conduzione del porto;

se, in tale caso, intenda rassicurare gli operatori e la pubblica opinione smentendo pubblicamente la voce, adombrata da alcuni, della nomina di un nuovo commissario — attualmente estraneo alla realtà triestina — sulla base di vecchie amicizie o collocazione politica allineata al Governo del ribaltone. (4-09108)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

gli insegnanti non di ruolo delle scuole medie inferiori della provincia di Cuneo non hanno a tutt'oggi percepito lo stipendio dei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1995 —:

quali siano le ragioni di questo inammissibile ritardo che costituisce una gravissima lesione del diritto di dignità umana, lasciando di fatto gli insegnanti privi dei mezzi necessari per la prosecuzione del lavoro. (4-09109)

STORACE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha già rivolto numerose interrogazioni a risposta scritta sul problema relativo al degrado di via di Valle Aurelia in Roma, ma tutte quante sono rimaste senza risposta alcuna;

allo stato attuale agli abitanti di via di Valle Aurelia è stata chiusa la strada privata di via Cesare de Fabritiis, facendo di fatto precipitare gli abitanti di via di Valle Aurelia in una sacca totalmente distaccata da ogni servizio della XIX circoscrizione, dalla scuola Romeo Chiodi e dal centro commerciale della Balduina, presso il quale molti abitanti di via di Valle Aurelia lavorano;

oltre il danno dell'isolamento, questa zona deve subire anche la beffa di un'ICI elevatissima; infatti sono praticati gli stessi estimi catastali della Balduina, nonostante che questa via sia stata abbandonata dall'amministrazione comunale e sia molto spesso allagata ed in un avanzato stato di degrado;

ormai è dal 1982 che gli abitanti chiedono aiuto per risanare il loro quartiere, ma ogni volta le loro richieste sono rimaste inascoltate e senza seguito —:

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire presso il Sindaco affinché venga aperta una strada di collegamento tra via di Valle Aurelia e via Papiniano.

Questa strada oltre che liberare parzialmente dall'isolamento via di Valle Aurelia, consentirebbe agli abitanti di via Papi-niano di raggiungere agevolmente la costi-tuenda fermata della metropolitana di Valle Aurelia;

se il Ministro intenda accertare le cause per cui l'amministrazione comunale non effettua i lavori né di ordinaria, né tantomeno di straordinaria manutenzione lasciando il quartiere al totale abbandono e degrado. (4-09110)

SCHETTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la forte ripresa dell'economia nelle regioni del Centro Nord non riesce a provocare la ripresa e l'espansione delle attività produttive nel Sud;

i livelli disoccupazionali nel Mezzo-giorno sono resi ulteriormente precari dal-l'indebitamento che affligge le piccole e medie imprese ivi presenti;

l'accordo tra il Governo italiano e l'Unione europea per la costituzione del fondo di garanzia finalizzato al consolida-mento dei debiti delle PMI fino ad oggi non ha trovato attuazione;

con la legge n. 598 del 27 ottobre 1994, articolo 11, il Parlamento ha dispo-sto la concessione di contributi sugli inte-ressi maturati nei rifinanziamenti bancari concessi alle PMI, destinati ad operazioni di consolidamento di passività a breve;

la necessità del riequilibrio finanzia-rio della PMI ha una enorme rilevanza, in quanto costituisce una essenziale condi-zione per il consolidamento dell'apparato produttivo meridionale;

l'articolo 11 della legge n. 598 del 1994 non è praticamente più operante, in quanto sono esauriti i fondi per la conces-sione dei contributi citati —:

se si intenda rifinanziare l'articolo 11 della legge n. 598 del 1994 onde consentire alle PMI del Mezzogiorno di accedere ai

contributi che possano consentire il loro riequilibrio finanziario e contribuire così al consolidamento dell'apparato produttivo presente nel Sud del nostro Paese.

(4-09111)

SODA, BONSAITI, SOLAROLI, REALE, MASELLI, GALLETTI, SCALIA, GALLIANO, NOVELLI, SCOZZARI, LA SA-PONARA, LOMBARDO, CAMOIRANO, MONTECCHI, SETTIMI, MORONI, BIELLI, CHIAROMONTE, CORLEONE e SCERMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Patto dei democratici pugliese — Pds e Rifondazione comunista del collegio 28 — Alleanza democratica popolare per Grumo — Assemblea di Gravina — Comitato socio-sanitario di Modugno — Libera Mo-dugno! — Assemblea '93 per la Costitu-zione — Comitato per l'Italia che vogliamo del collegio 28 — Cattolici democratici di Bitritto — Rinnovamento per Adelfia — Alleanza democratica di Bitetto — Legam-biente di Bari — Ruotalibera di Bari — Federnatura di Bari — Pds di Bitonto, hanno elaborato, sulla questione dei gra- vissimi fatti di Bari, sull'intreccio fra cri-minalità, affari e politica, e sul tentativo di coinvolgere l'onorevole Nicola Magrone, che, per primo, all'epoca in cui svolgeva le funzioni di sostituto procuratore della Re-pubblica di Bari, promosse l'indagine giu-diziaria incriminando dirigenti ed espo-nenti della criminalità organizzata, il do-cumento che segue:

« I "fatti di Bari" di questi giorni ve-dono, ancora una volta, il tentativo di coinvolgere il giudice Nicola Magrone, de-putato progressista, in vicende che vorreb-bero infamare lui e le migliaia di cittadini che hanno riposto in lui la loro fiducia.

Il tutto avviene a mezzo di soffiato alla stampa, allusioni e intimidazioni.

Si finge che si vanno "scoprendo" fatti a suo carico, "collegati" (parola di stampo propriamente mafioso perché allusiva a misteriose trame) con lo scandalo della sanità; si tace sul dato storico che quel-l'indagine fu promossa da Magrone, che

incriminò capi clan e dirigenti dell'azienda; si tace sul dato storico che nell'estate del 1993 fu orchestrata identica operazione di annientamento, radicalmente smontata dinanzi a tutte le istanze istituzionali.

I documenti che seguono parlano da soli.

1. Decisione della I Sezione del Consiglio superiore della magistratura 2 dicembre 1993. — Dopo che il dottor Magrone aveva avviato l'indagine sulla Geroservice e sui suoi rapporti con i clan criminali, dopo le incriminazioni, dopo l'acquisizione delle prove fondamentali (il che avveniva mentre si celebrava il dibattimento nel processo ai clan, nell'inverno-estate 1993), dopo che le indagini sulla Geroservice erano state tolte a Magrone, i magistrati Maritati e Chieco denunciarono a un ispettore ministeriale che Magrone aveva commesso degli errori procedurali e che aveva, così, "intralciato" le loro indagini. La cosa fu fatta finire, come al solito è deliberatamente, sui giornali; Magrone fu chiamato a rispondere dinanzi al Csm dal quale venne totalmente riconosciuto immeritevole di alcuna censura ed anzi il contrario.

È importante riportare le incolpazioni mosse allora a Magrone perché si vede, documentalmente, che sono le stesse cose delle quali si va sussurrando oggi nei corridoi del palazzo di giustizia e gridando sui giornali.

Questo si legge nella decisione del Csm:

"La Commissione sulla base degli accertamenti ispettivi (formulanti rilievi anche sull'operato del dottor Magrone). [...] disponeva comunicarsi al dottor Magrone comunicazione di apertura di procedimento ex articolo 2 del regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511, e stabiliva un intenso programma istruttorio (audizione dei dottori Siclari, Lembo, Bonomi, Maritati, colonnello Rubino, dottor Cornetta) [...].

I fatti su cui si comunicava che erano in corso accertamenti, per il dottor Magrone, sono i seguenti:

1) Per aver condotto le indagini nel procedimento relativo alla Società Geroservice di Bari (vertente anche su assunzioni clientelari), nonostante l'opportunità di astenersi in relazione al rapporto di lavoro intercorrente tra il principale indagato dottor Francesco Cavallari e la sorella del dottor Magrone stesso.

2) Per aver condotto tali indagini in modo negligente ed imprudente, in particolare provvedendo ad iscrivere il procedimento nei confronti di 70 indagati il giorno 1° giugno 1993 (e ciò nonostante avesse convenuto con il dottor De Marinis il giorno prima che l'indagine andava trasmessa alla Direzione distrettuale antimafia), sebbene per circa quarantacinque indagati mancassero le generalità, omettendo inoltre l'iscrizione del Cavallari ed indicando un titolo di reato (articolo 416-ter del codice penale) palesemente erroneo per essere i fatti avvenuti in epoca anteriore all'introduzione di tale norma.

3) Per avere omesso di informare di tali iniziative il procuratore della Repubblica (con il quale aveva concordato il giorno precedente la trasmissione del procedimento alla Direzione distrettuale antimafia), che apprese l'avvenuta iscrizione da ampi e clamorosi servizi di stampa del giorno successivo al provvedimento di iscrizione".

Quanto al massacro di Magrone sui giornali (lo si fece apparire addirittura nell'ambito delle indagini sul cosiddetto caso Bari che riguardava ipotesi di collusione di giudici con la criminalità!), lo stesso Csm riconobbe:

"Il 29 agosto 1993 il dottor Magrone faceva pervenire una vibrante nota di protesta per le 'fughe di notizie' relative alla seduta del 24 agosto 1993, ed affermava di aver tenuto una conferenza stampa, a tutela del suo prestigio. [...] In realtà, il dottor Magrone ha ragione di lamentarsi della pubblicizzazione della notizia del procedimento presso il Csm che doveva restare riservata ed è invece subito approdata sui *mass media*, per giunta in modo distorto [...]."

Appunto, come si va ripetendo in questi giorni.

Il Csm, fatte le sue indagini sulle "incolpazioni", decise così; ogni commento guasta:

"Una volta accertato che il dottor Magrone ha condotto le indagini, in una situazione di grave sovraccarico di lavoro, acquisendo significativi elementi di prova e senza favoritismi, la Commissione propone, all'unanimità, l'archiviazione degli atti nei confronti del dottor Nicola Magrone" (approvata all'unanimità dal Consiglio il 12 gennaio 1994).

Di questo, dunque, si va parlando sui giornali e ovunque, a Bari e in Italia, in questi giorni. È incredibile ma, come si vede, è così. Per giunta, gli autori e i sostenitori dell'attacco sono gli stessi di allora.

2. In questi giorni, si va "riscoprendo" sulla stampa, per dar corpo al linciaggio, una famosa conversazione telefonica tra Paolo Biallo e Francesco Cavallari (intercettate su ordine del dottor Magrone nel 1993, quando era titolare dell'indagine).

Nel 1993, fu fatto intendere da alcuni magistrati che nella conversazione i due soggetti si dichiaravano contenti e rassicurati dal fatto che l'assegnazione dell'indagine fosse stata fatta a Magrone. Questa versione falsa è stata data anche al Csm da alcuni magistrati.

Su *La Repubblica* del 30 marzo, per esempio due giornalisti falsari scrivono:

"Il nome di Magrone compare in una intercettazione telefonica nella quale il cognato di Cavallari, Paolo Biallo, comunica con soddisfazione allo stesso Cavallari l'assegnazione dell'inchiesta al magistrato 'fratello della nostra dipendente', 'per toglierla dalle mani del leccese' (Alberto Maritati)".

La conversazione intercettata fu esaminata dal Csm e dalla Procura di Potenza e da Siclari; ovviamente, in essa si diceva

esattamente l'opposto di quanto si raccontò nel 1993 e si va raccontando in questi giorni:

Biallo parlava con Cavallari (erano in corso le perquisizioni disposte dal dottor Magrone nelle cliniche) e gli comunicava di essere stato convocato dal pubblico ministero. Cavallari gli chiedeva da quale pubblico ministero e Biallo gli rispondeva "da Magrone"; Cavallari chiedeva come mai l'inchiesta l'avesse Magrone, che c'entrava Magrone, e Biallo lo rassicurava che l'indagine sarebbe stata subito tolta a Magrone per essere passata ad altro sostituto.

È incredibile, ma è così. La cosa fu accertata sin dal 1993; oggi la si riprende disseminando falsi; e questo, nonostante pronunce ufficiali che hanno visto sottrarre le indagini al dottor Magrone, secondo le aspettative degli indagati!

3. Il rapporto sanità pubblica-sanità privata, nel senso della politica di sfacciato favore degli amministratori pubblici per quella privata, fu posto dal dottor Magrone in anni nei quali l'omertà e le connivenze erano (non sono più?) la regola.

Nel procedimento penale n. 3101/1984 (proprio così: 1984!), il pubblico ministero dottor Magrone, nell'ambito di un'indagine sullo sfascio del policlinico di Bari, faceva al giudice istruttore la seguente richiesta:

"Considerato che l'indiscutibile stato di degrado del Policlinico ha oggettivamente favorito le iniziative private nel campo della sanità, ritengo che si debba accertare quanti contributi siano stati corrisposti dalla Regione Puglia a cliniche private convenzionate e quanti medici del Policlinico abbiano interesse in dette cliniche [...]".

La richiesta è del 1985! Il giudice istruttore non ne fece niente. Oggi, tutti denunciano che tutti sapevano. Allora, dieci anni fa, nemmeno un rigo di giornale sull'iniziativa di Magrone; anzi, il silenzio totale.

Nelle 500 pagine della requisitoria finale nello stesso procedimento penale (eravamo al 19 luglio 1990!), Magrone scriveva (vi fu un rigo sulla stampa? vi fu un'iniziativa parlamentare?):

"[...] l'ufficiale sanitario del Comune di Bari 'osò' definire, in una segnalazione al presidente della Usl Ba/9 addirittura del 26 marzo 1982, 'una pattumiera' (ricorrendo a un eufemismo).

In quella coraggiosa segnalazione, l'Ufficiale sanitario aggiungeva: 'Si ha l'impressione di entrare in uno xenodochio di epoca remota. Sono uscito inorridito, stravolto. Ciò che ho visto, è di estrema gravità', 'non è possibile, per la gravità e la molteplicità degli elementi inquinanti, procedere ad una elencazione: ci sono, ove mai ve ne fosse bisogno, fotografie che parlano da sole. I neonati, le puerpere, gli operatori sanitari, eccetera, sono immersi in un ambiente per il quale nulla è stato fatto per rendere meno gravi le condizioni che favoriscono l'incremento e la diffusione di microorganismi che, inevitabilmente, vengono portati all'esterno, sino alle abitazioni di quanti hanno la ventura di far capo alla clinica ostetrica'".

Così Magrone nella sua requisitoria:

"Il correre e fiorire di iniziative, per così dire, private (nei profitti) e pubbliche (nelle spese), del tutto parallele al disfaccimento della struttura pubblica, la dice lunga sul senso complessivo degli accadimenti: su questo punto, l'indagine avrebbe meritato uno specifico approfondimento (per giunta chiesto e sollecitato dal pubblico ministero al giudice istruttore). E tuttavia, 'quel che si è accertato è già sovrabbondante al fine di poter con ragione affermarsi che la struttura pubblica è stata letteralmente assassinata per far spazio a quella 'privata'".

Si aprono i giornali, oggi, a distanza di dieci anni e più, e si legge che Nicola Magrone è confuso con quanti, avventurieri e corruttori, hanno speculato sulla salute della gente. Non è immaginabile un'operazione più ignobile di così!

4. Giorgio Bocca su *La Repubblica* del 30 marzo 1995: "Giudici onesti ce ne sono anche a Bari!". — "Quattro anni fa ero a Bari, per un'inchiesta nel profondo Sud, sempre diverso, sempre eguale. Mi aspettava all'aeroporto l'avvocato Carlo Capone, un galantuomo che si era messo in testa di fondare una Lega Sud per la rinascita di Bari e del Mezzogiorno. Avevo una valigia e aspettavo che aprisse il bagagliaio della sua automobile, ma lui la prese e disse: 'no, nel bagagliaio non teniamo neanche la gomma di scorta'. Credevo esagerasse. Due ore dopo andammo a cercare un magistrato che aveva cose da raccontarmi (Nicola Magrone). Non era in casa, tornammo all'auto di Capone giusto in tempo per vedere tre ragazzi che stavano scassinandola.

Quattro anni fa era la stassa città in cui oggi hanno mandato in galera o agli arresti domiciliari l'intero ceto dirigente e tutti lo sapevano nei particolari ma ne parlavano per allusioni o con l'intesa 'qui lo dico e qui lo nego'.

Sembrava di essere in quei film in cui l'America del Mid-West racconta i suoi incubi: l'onesto funzionario mandato per un'ispezione che appena arrivato si accorga che fanno il vuoto accanto a lui e a mano a mano scopre che sono tutti d'accordo a rubare e nascondere, Sindaco, giudici, poliziotti, banchieri, persino quelli dei diritti civili. Capone e un giudice onesto — ce ne sono, ce ne sono anche a Bari — mi accompagnarono in visita al Policlinico della città. Nelle cucine, sulle casse della pasta, c'erano dei topi enormi, un infermiere che ci faceva strada si provò a cacciarli gridando ma non si muovevano, dovette prendere una ramazza per cacciarli. Il giudice diceva: 'Ho rinviato a giudizio sanitari, amministratori, medici. Tutti assolti'. Assolti da giudici corrotti che tutti a Bari conoscevano per nome e cognome [...]" » —:

se abbia già svolto indagini dirette ad accertare la responsabilità, a tutti i livelli di chi tenta strumentalmente e con falsità di coinvolgere l'on. Magrone nei fatti indicati;

quali provvedimenti abbia assunto in merito;

quali ulteriori iniziative intenda assumere per ristabilire la verità. (4-09112)

NOVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge 517 del 1975, ha previsto dei contributi per agevolare il credito al commercio, in modo da consentire agli operatori di un importante settore produttivo, di effettuare le ristrutturazioni necessarie per far fronte ad inderogabili impegni di rinnovare le tecniche produttive per affrontare meglio le nuove sfide del mercato;

in base alla citata legge, oltre 10.000 imprese commerciali hanno avviato le relative pratiche per accedere ai finanziamenti agevolati, stipulando contratti che le banche hanno erogato a normali tassi di mercato, con riserva di retrocedere la differenza del saggio di interesse, nell'atto della concessione dei contributi da parte del Ministero dell'industria;

in numerosi altri casi invece, gli istituti di credito autorizzati, hanno concesso pre-finanziamenti a tasso agevolato, in attesa di ricevere il differente *spread* con i tassi di mercato, dall'apposito fondo istituito presso il Ministero dell'industria;

il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi, ha « dimenticato » di stanziare i relativi fondi, cosicché a numerosi imprenditori che avevano stipulato mutui a tasso agevolato, dopo defatiganti istruttorie (circa 8.000), le banche stanno presentando, o hanno già presentato il conto, che consiste nella differenza di tasso, vera mazzata per attività commerciali attanagliate in una sfavorevole congiuntura economica —:

per quale ragione il Governo Berlusconi abbia « dimenticato » di stanziare, nell'apposito fondo istituito presso il Ministero dell'industria, le risorse necessarie a finanziare il credito agevolato per quelle

domande di finanziamento che avevano già ottenuto il benessere dalle competenti autorità;

quale sia il motivo di così gravi inadempienze che stanno mettendo in ginocchio numerose attività commerciali;

quali misure urgenti si intendono adottare per evitare un aggravamento delle sofferenze bancarie, già di per sé sostanziose, in un settore importante per l'economia del Paese. (4-09113)

NOVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

le poste italiane sono le più lente d'Europa e da quando sono state privatizzate, piuttosto che migliorare in efficienza, si assiste ogni giorno ad un netto, costante, progressivo peggioramento della qualità del servizio erogato;

le organizzazioni dei lavoratori e dei consumatori come l'Adusbef (Associazione Difesa Utenti Servizi Bancari, Finanziari, Postali, Assicurativi) spesso denunciano il disservizio procurato da tonnellate di posta giacenti nei magazzini ed ammucchiati per giorni in attesa di essere smistate, senza che l'amministrazione postale riesca a porvi rimedio efficace;

alcuni servizi per recapitare la posta, sono dati in appalto a ditte esterne all'amministrazione postale che costringono gli utenti, nel caso di assenza al domicilio nel momento del recapito, ad affrontare vere e proprie trasferte essendo tali ditte, non diffuse capillarmente alla stessa stregua degli uffici postali, ma ad avere in genere un'unica sede;

tali appalti, prevalentemente basati non sull'efficienza, efficacia e qualità del servizio reso, ma su un astratto concetto di produttività, procurano enormi disagi ai consumatori sempre più penalizzati dal mancato recapito di documenti urgenti,

quali lettere raccomandate e telegrammi di convocazione, anche per partecipare a concorsi pubblici;

nel contempo assume sempre maggior rilevanza, l'illecita sottrazione di valori, quali gli assegni incautamente spediti tramite raccomandate, incassati da organizzazioni all'uopo specializzate;

mentre negli altri paesi europei, le normali lettere spedite vengono recapitate o nello stesso giorno o al massimo il giorno successivo alla spedizione, in Italia si è fortunati se si riceve un espresso entro tre giorni dalla spedizione, per non parlare delle lettere che impiegano una settimana per essere recapitate;

sempre più numerose sono poi le lamentele che riguardano le riviste o i periodici spediti in abbonamento postale, recapitati con ritardi anche di 15 giorni per i settimanali, oppure mai recapitati;

in tale caos, si innesta la singolare proposta del direttore generale dell'Ente Poste, Enzo Cardi, di erogare un premio di 60 milioni di lire ai postini del Sud (circa 3.400) che si trasferiranno al Nord per ricoprirne i 13 mila posti liberi (*Corsera* del 31 marzo 1995, pagina 23) —:

quale sia la reale situazione delle Poste italiane e se siano tollerabili ritardi e disfunzioni che penalizzano gli utenti;

quali siano i criteri per appaltare il recapito della posta e se non sia più produttivo utilizzare, in tale attività, i denunciati esuberanti di personale;

quale sia la dimensione reale dei valori sottratti quotidianamente dalla corrispondenza consegnata all'Ente Poste;

per quale ragione l'Ente Poste, concessionario di pubblico servizio, non abbia ancora aderito alla Carta dei Servizi pubblici, istituita dal Ministro della funzione pubblica il 21 aprile 1994;

quali misure urgenti si intendono adottare per far rispettare, all'Ente Poste SpA quelle caratteristiche che rendano i

servizi erogati qualitativamente celeri, certi ed affidabili. (4-09114)

PAISSAN. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

emerge dal volume ISTAT « Indagine statistica sui musei e le istituzioni similari al 31 dicembre 1992 » che solo il 29,2 per cento dei musei italiani è privo di barriere architettoniche ed attrezzato per l'accesso ai disabili;

nella rilevazione risultano 3.554 musei, di cui solo 2.586 (il 72,8 per cento) aperto al pubblico;

il 67,6 per cento dei musei aperti al pubblico è visitabile secondo orari stabiliti, mentre il 32,4 per cento viene aperto a richiesta;

nel 1992 i musei sono stati visitati da 46.757.000 visitatori;

rispetto all'ultima rilevazione del 1979 quando i musei erano 1.817 il loro numero è raddoppiato, ma altrettanto non è avvenuto per i visitatori che sono cresciuti solo del 23,8 per cento, né per i materiali esposti, passati da poco più di 12 a quasi 15 milioni di pezzi, con un incremento del 23,2 per cento;

il materiale attualmente esposto è il 27,4 per cento di tutto quello esistente presso i musei, che risulta inventariato solo per il 36,3 per cento e catalogato per il 27,6 per cento;

il 45 per cento dei musei possiede una biblioteca, il 25,6 per cento ha sale adibite allo studio, il 37,8 per cento un archivio e il 15,2 per cento laboratori per il restauro;

soltanto il 59,2 per cento dispone di un sistema antifurto ed in particolare il 20,4 per cento dei musei d'arte ed il 28,2 per cento dei musei di archeologia è totalmente priva di adeguata protezione —:

quali iniziative intenda intraprendere per un radicale potenziamento e miglioramento della nostra offerta museale;

quali iniziative siano in atto o allo studio per garantire l'accesso ai musei da parte dei disabili. (4-09115)

MARIO MASINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere quali determinazioni il Governo intenda prendere per sopperire alla riduzione degli stanziamenti, destinati alle forze dell'ordine, stabiliti dalla finanziaria aggiuntiva 1995, tenendo conto, non solo della necessità di maggiore sicurezza — specialmente in quelle zone d'Italia dove la criminalità organizzata è più attiva e pericolosa — ma anche della necessità di riordino delle carriere e del rinnovo dei contratti di lavoro. (4-09116)

PODESTÀ, USIGLIO, ROMANI, MARONI, COVA, VALENTI, DI LUCA, PARENTI, BATTAGLIA, CASELLI, EMANUELE BASILE, ZOCCHI e PIZZICARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (RSU) pone crescenti problemi di carattere ecologico, sanitario, logistico ed economico a molte amministrazioni comunali ubicate nei grandi centri metropolitani del paese;

nel breve e medio termine la disponibilità di discariche logisticamente accessibili, ecologicamente affidabili ed economicamente convenienti è in tale contesto un fattore chiave capace di dare oggi e per qualche anno, ancora un significativo contributo alla risoluzione del problema dello smaltimento dei RSU;

nel medio e lungo termine la raccolta differenziata, e il conseguente riciclaggio abbinato a un eventuale incenerimento saranno chiamati a svolgere un ruolo di crescente importanza rispetto alle discariche senza comunque sostituirlle del tutto;

nel prossimo futuro sarà comunque conveniente raccogliere i rifiuti organici in discarica onde agevolare il loro compostaggio;

per i motivi già citati le discariche rappresenteranno per molti anni ancora una soluzione economicamente ed ecologicamente accettabile al problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nelle grandi aree metropolitane;

l'apertura di discariche comporta investimenti di rilevante entità che impongono a chi li fa di mantenere l'impianto operante per lunghi periodi e che la mancata osservanza di tale prescrizione tende ad accrescere i costi dello smaltimento sino a renderli insostenibili per le amministrazioni comunali interessate;

le discariche per essere chiuse senza arrecare danni all'ambiente debbono essere sottoposte a operazioni complesse, dal costo elevato, che richiedono anni per essere eseguite a regola d'arte;

per circa 30 anni l'impianto così trattato richiede comunque uno stretto monitoraggio da parte delle autorità preposte perché nel corso di tale periodo continua ad emettere biogas che possono originare esplosioni e a produrre percolati capaci di inquinare le falde acquifere;

la discarica di Cerro Maggiore ove vengono tuttora smaltite rilevanti quantità di rifiuti provenienti dalla città di Milano e da altri comuni della stessa area metropolitana verrà chiusa a fine 1995 per il disposto di un accordo di programma approvato il 9 marzo 1995 dalla regione Lombardia e sottoscritto dalla provincia di Milano e dai comuni di Cerro, di Rescaldina, Milano, Uboldo, e dalla provincia di Varese e in attesa di ratifica da parte dei rispettivi consigli;

sino a oggi non risultano disponibili altri impianti sostitutivi a quello di Cerro e che questa realtà ha già creato seri problemi alle amministrazioni comunali di Milano e di Varese;

nelle immediate vicinanze (meno di 50 metri) della discarica di Cerro è stata autorizzata la costruzione di un centro commerciale della Auchan capace di accogliere diverse migliaia di clienti al giorno;

le Unità Sanitarie Locali territorialmente competenti hanno espresso più volte perplessità sulle condizioni di sicurezza offerte ai clienti dell'ipotizzato centro commerciale rifiutando i previsti nullaosta se non verrà installato un adeguato sistema di monitoraggio della emissione dei biogas mediante l'installazione di un ramificato sistema di centraline di rilevamento —:

per quale motivo siano state concesse quasi contestualmente o comunque in periodi molto ravvicinati l'autorizzazione alla Simec SpA di realizzare in Cerro Maggiore la discarica di cui sopra e successivamente alla Auchan quella di erigere nelle sue immediate vicinanze (meno di 50 metri) il suddetto centro commerciale, tenuto conto che tale centro per operare in accettabili condizioni di sicurezza e di igiene richiede non solo la chiusura della discarica stessa ma anche uno stretto monitoraggio da parte della USL locale delle esalazioni di biogas che verranno emesse dalla discarica disattivata nei prossimi trenta anni;

quali provvedimenti siano stati adottati dalla protezione civile per garantire la corretta chiusura della discarica e in particolare per evitare che infiltrazioni di biogas possano causare nel centro commerciale devastanti deflagrazioni, simili per natura ed entità a quella che nel luglio del 1994 causò la morte di 27 ospiti della Casa di riposo di Motta Visconti (Milano). Per altro, già nel 1991 la Comunità Europea segnalava ben 55 casi di esplosioni dovute alle fughe di biogas in USA, Giappone, Gran Bretagna e Canada, che hanno causato perdite di vite umane. Sempre la Comunità Europea lo stesso anno stimava in circa 60 i casi di migrazioni di biogas scoperti in tempo e risolti prima che avvenissero incidenti. (4-09117)

NAN. — Al Ministro dei lavori pubblici.
— Per sapere — premesso che:

anche il « gabibbo » ha urlato allo scandalo in relazione al piano triennale ANAS della provincia di Savona nel corso della trasmissione « Striscia la notizia » del 3 c.m., per una situazione che interessa il territorio del ponente savonese;

esiste da anni un foro pilota che è costato molti miliardi e che da anni non viene ultimato.

Il collegamento in esame appare molto importante poiché nel territorio del comune di Albenga dovrebbe essere installata la nuova stazione comprensoriale e, il tunnel, appare essenziale per collegare la città di Alassio, nota meta turistica;

da molto tempo l'interrogante ha segnalato all'amministrazione provinciale, quella regionale e all'Anas, l'esigenza di completare un lavoro già iniziato e, inspiegabilmente, dimenticato. Infatti, nella bozza del nuovo piano triennale ANAS, risultano stanziati circa 240 miliardi nella provincia di Savona, per altri lavori meno urgenti ed anche ancora da iniziarsi, mentre questo traforo essenziale per il buon funzionamento della futura nuova stazione viene dimenticato;

trattasi di una situazione che merita di essere additata come un classico esempio di cattiva gestione delle risorse pubbliche, nella fattispecie, impiegate per lavori meno importanti di altri che vengono trascurati;

il fatto è molto grave;

l'interrogante è certo che il Ministro competente prenderà in seria considerazione il problema che non può essere rinviato poiché se non venisse inserito nel piano triennale ANAS di imminente approvazione, dovrebbe slittare di alcuni anni —:

se intenda prendere utili iniziative per ultimare i lavori che appaiono urgenti e, da molti anni, sono inspiegabilmente fermi. (4-09118)

SETTIMI. — Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

alcune decine di migliaia di cittadini hanno negli anni scorsi stipulato un mutuo in ECU per l'acquisto della prima casa;

da diverso tempo, a partire dall'uscita dell'Italia dallo SME, non esiste per i titolari del mutuo alcuna certezza degli importi delle rate di ammortamento e che negli ultimi mesi a seguito della svalutazione della nostra moneta, le rate di mutuo hanno raggiunto cifre impossibili e insopportabili per i mutuatari che hanno difficoltà a pagare le rate stesse con la conseguenza ed il rischio di perdere la casa;

anche se non è scritto nei contratti stipulati, la pubblicità di tali mutui indicava una banda di oscillazione della rata, che è stata di gran lunga superata;

la maggioranza dei mutuatari e soprattutto i lavoratori dipendenti, da diversi anni debbono ottenere il rimborso dell'IRPEF, per la quota di interessi pagata alle Banche;

quali provvedimenti intendano adottare per dare certezze ai cittadini e per metterli nelle condizioni di non dover rinunciare alla casa acquistata, con le drammatiche conseguenze facilmente prevedibili —;

se non intendano dover intervenire per rendere la rata mensile costante, pari a quella stabilita al momento della stipula, per facilitare il passaggio del mutuo da ECU a moneta nazionale e per restituire con urgenza l'IRPEF pagata su cui i mutuatari hanno diritto al rimborso. (4-09119)

MASTRANGELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, per la funzione pubblica e gli affari regionali e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il profilo dei medici veterinari di settimo e ottavo livello dipendenti del Ministero della sanità prevede, tra i requisiti professionali, l'iscrizione all'Ordine dei medici veterinari ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1984, n. 1219;

la legge 18 agosto 1962, n. 1357, comporta l'iscrizione obbligatoria all'ENPAV di tutti i veterinari iscritti all'ordine professionale;

la legge 12 aprile 1991, n. 136 di riforma dell'ENPAV, con la quale sono state aumentate le contribuzioni con la previsione di un cospicuo contributo minimale anche per chi non esercita la libera professione, ha previsto la facoltà di rinuncia alla iscrizione all'ente previdenziale per i veterinari iscritti all'ordine professionale che essendo dipendenti sono già iscritti ad altra forma di previdenza obbligatoria;

circa cinquemila veterinari dipendenti di USL, Regioni, Istituti Zooprofilattici e Ministero della sanità hanno esercitato la suddetta facoltà per non essere assoggettati ad un doppio oneroso regime previdenziale, non proporzionato per altro alle retribuzioni percepite soprattutto nel caso dei veterinari del Ministero della sanità;

con la legge 24 dicembre 1993, n. 537, articolo 11, comma 26 è stata disposta la nullità delle cancellazioni dall'ENPAV dei suddetti veterinari con l'obbligo di provvedere al pagamento anche dei contributi arretrati relativi agli anni 1991, 1992 e 1993;

numerosi ricorsi per incostituzionalità della suddetta disposizione sono stati rivolti ai pretori del lavoro di diverse province in tutta Italia da parte dei veterinari forzatamente reinscritti all'ente previdenziale;

la questione di incostituzionalità della disposizione della legge 537 del 1993 è stata dichiarata fondata e trasmessa alla Corte costituzionale da parte dei numerosi pretori del lavoro;

la Corte costituzionale con sentenza del 17 marzo 1995 ha ritenuto infondata l'eccezione di incostituzionalità della norma suddetta;

i veterinari reinscritti forzatamente all'ente, oltre ai contributi obbligatori trat-

tenuti direttamente sullo stipendio, dovranno anche pagare all'ENPAV una somma annua di due milioni e mezzo oltre agli arretrati maggiorati di interessi e more per gli anni 1991, 1992, 1993 e 1994;

nel caso particolare dei medici veterinari dipendenti del Ministero della sanità, ai quali non è consentito l'esercizio della libera professione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, articolo 60, il cui stipendio netto mensile è di lire 1.720.000 per i funzionari di ottavo livello e 1.620.000 per quelli di settimo livello comporterà un esborso di circa 200.000 lire mensili;

quanto rimane della retribuzione dei suddetti veterinari è non solo professionalmente mortificante ma insufficiente per una decorosa sopravvivenza a fronte di un elevato e qualificato impegno professionale sia in ambito nazionale che comunitario ed internazionale richiesto dalla propria funzione;

tale situazione di manifesta ingiustizia si aggiunge alla ormai più che decennale frustrante questione dell'equiparazione giuridica ed economica del personale tecnico del Ministero della sanità (medici, veterinari, farmacisti, chimici, biologi e psicologi) al corrispettivo ruolo del personale del Servizio sanitario nazionale da realizzarsi ai sensi di quanto previsto dal combinato disposto dell'articolo 35, comma 3 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e dell'articolo 18, comma 8 del decreto legislativo n. 502 del 1992 attraverso l'emanazione di apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della sanità nell'ambito della contrattazione;

l'apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 aprile 1994, n. 290, che dettava le norme per l'equiparazione sopracitata, risulta bloccato a livello della Corte dei conti, dopo aver passato il vaglio della Funzione pubblica, del Tesoro e della Presidenza del Consiglio, a causa di un rilievo interpretativo, concernente la comparazione dei livelli, proprio quando la contrattazione si sta già avviando a conclusione —

se non si ritenga indispensabile e particolarmente urgente, soprattutto nel caso dei medici veterinari dipendenti del Ministero della sanità ai quali non è consentito l'esercizio della libera professione, l'adozione di provvedimenti legislativi intesi a correggere un ingiusto sistema di doppio regime previdenziale obbligatorio insistente su un'unica fonte di reddito da lavoro indipendente;

se non si ritenga improcrastinabile provvedere a dare seguito alla emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la sopracitata emanazione allo scopo di porre termine alla grave continua fuga del personale tecnico dal Ministero della sanità verso migliori occasioni occupazionali e retributivi. (4-09120)

ROTUNDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del grave ritardo da parte dell'INPS di Lecce nella definizione della pratica di pensione della signora Tundo Pietrina, residente a Galatina, via Corte Vinella 1/B, essendo il coniuge Tesoniero Pasquale defunto in data 20 maggio 1994 ed avendo la signora Tundo ben tre figli disoccupati cui assistere. (4-09121)

SAIA, GUERRA, BOLOGNESI, COCCI, CALVANESE, BIELLI, VALPIANA, NARDINI, CRUCIANELLI, CARAZZI, VOCI, GALDELLI, LUIGI MARINO, MORONI, DORIGO, BRUNETTI e DE MURTAS. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il 18 dicembre 1991 la fabbrica ILAS di Chieti Scalo licenziava l'operaio Nardini Giuseppe, sposato con tre figli;

il licenziamento interveniva dopo ben 14 lettere di richiamo, provvedimenti disciplinari basati su presunti avvenimenti accaduti in fabbrica di cui il lavoratore si sarebbe reso responsabile (episodi che però

sono stati di fatto smentiti dalle testimonianze rese avanti al pretore del lavoro da testimoni citati dalle parti);

il provvedimento di licenziamento veniva impugnato dal lavoratore e dalla CGIL presso la Pretura del lavoro di Chieti che emanava una prima sentenza favorevole al Nardini, oltre due anni fa, in cui era contenuta l'ordinanza di riassunzione del lavoratore rivolta al titolare della fabbrica Giovanni Cracchiolo;

a seguito della sentenza citata il proprietario della ILAS si appellava al Tribunale di Chieti che però, circa due anni fa, confermava la sentenza di 1° grado con il conseguente obbligo al datore di lavoro di riassumere il dipendente;

malgrado questa II sentenza il datore di lavoro non ha proceduto alla riassunzione del Nardini ed ha proposto ricorso in Cassazione;

nel frattempo è avvenuto che il lavoratore licenziato, è senza lavoro da oltre tre anni, non potendo neanche essere assunto da altri dal momento che, avendo rifiutato il licenziamento, non ha il libretto di lavoro che è tuttora in possesso dell'azienda ILAS;

questa penosa situazione arreca danni gravissimi al lavoratore e alla sua famiglia che vive in condizioni di assoluta indigenza per mancanza di ogni provento per cui il Nardini è stato costretto ad assumere iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica e le Autorità sulla sua grave situazione (sciopero della fame, *sit-in* di protesta davanti a Palazzo Chigi, ecc.), ultima delle quali nel mese di gennaio 1995 quando, malgrado il freddo, si è incatenato per circa 48 ore al recinto della fabbrica;

il caso ha avuto vasta eco sulla stampa locale e nazionale tanto che ha spinto sindacati, lavoratori, cittadini comuni ed Autorità, tra cui il Prefetto di Chieti, ad interessarsi del problema senza che, fino ad oggi, si sia avuto alcun esito positivo;

la stessa istanza di fallimento presentata dai legali del lavoratore per chiedere il pagamento degli arretrati allora assistito, non ha avuto accoglienza per il fatto che l'Azienda ha dimostrato un utile di oltre 2 miliardi;

la sostanza dei fatti rappresentati pone con evidenza il problema di stabilire se un lavoratore, per vedere affermati i propri diritti (peraltro già riconosciuti in sede giudiziaria), debba essere costretto a condannare alla fame e all'indigenza se stesso e la propria famiglia, come di fatto sta avvenendo nel caso in questione —:

quali iniziative urgenti il Governo intenda mettere in atto per chiedere all'Azienda ILAS di Chieti Scalo l'immediata riassunzione del lavoratore Giuseppe Nardini, almeno sino a quando non sarà preannunziata la sentenza definitiva della Cassazione;

se non si ritenga immorale ed ingiusto che, di fronte ad un provvedimento giudicato punitivo ed ingiusto, un lavoratore sia costretto a scegliere tra una resa incondizionata ed una resistenza in giudizio che, come nel caso in questione, lo condanna ad un lungo periodo di disoccupazione e di indigenza per se stesso e per i propri familiari;

se e quali eventuali contributi pubblici abbia avuto in passato l'Azienda ILAS di Chieti Scalo e, se ciò è avvenuto, se si ritenga legittimo da parte di un'Azienda che ha avuto agevolazioni dagli Enti Pubblici, un comportamento come quello adottato dalla proprietà nei confronti del lavoratore Nardini Giuseppe;

se non si ritenga infine necessario far sì che, viste le considerazioni esposte, anche il definitivo processo in Cassazione possa essere celebrato al più presto affinché si possa addivenire ad un giudizio definitivo sulla vertenza. (4-09122)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giuseppe Costanza è il dipendente del Ministero di grazia e giustizia con la qualifica di conducente di automezzi speciali, già assegnato alla guida dell'autovettura del dottor Giovanni Falcone sin dal 1984, e miracolosamente sopravvissuto alla strage di Capaci insieme a tre agenti della scorta;

a seguito dell'ignobile attentato il signor Costanza ha subito lesioni fisiche e psichiche gravissime rimanendo fisicamente invalido e psichicamente segnato;

i tre agenti di scorta sopravvissuti hanno avuto il meritato riconoscimento dell'aumento del grado e dello stipendio in ossequio ad una apposita legge riservata agli appartenenti alle Forze dell'Ordine;

il signor Costanza, nonostante sia stato giudicato dall'Ospedale militare non più idoneo alla guida, non ha avuto alcun riconoscimento migliorativo né di funzione né di retribuzione —

quali iniziative il Governo intenda assumere a consentire al signor Giuseppe Costanza quei medesimi avanzamenti di carriera e retribuzione che sono stati concessi ai tre agenti di scorta sopravvissuti come il Costanza alla tremenda strage di Capaci.

Non potrà sfuggire al Governo e ai Ministri competenti la necessità del richiesto provvedimento anche di ordine legislativo, che allarghi al personale civile, coinvolto come il Costanza in gravissimi attentati, i medesimi riconoscimenti e le stesse gratificazioni concessi al personale di polizia, venga varato con assoluta urgenza e tempestività. (4-09123)

TASCONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la regione Campania nell'ultima decisione della Giunta ha proposto l'istitu-

zione dell'APT a favore di Cava dei Tirreni in provincia di Salerno ed ha ignorato, quindi, completamente la zona turistica più importante di tutta l'Italia meridionale e cioè la costa amalfitana;

la costa amalfitana, da Positano a Vietri sul Mare, ha un retaggio storico culturale di indubbio valore, un turismo balneare con una storia ultra centenaria, un turismo congressuale di notevole portata, che viene visitata da milioni di persone ogni anno —

quali provvedimenti il Governo voglia prendere per dare ad Amalfi ed alla costiera amalfitana quanto la natura, la storia, la sagacia dei suoi uomini domandano fortemente. (4-09124)

FIORI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 28 marzo 1995 l'interrogante ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio sulla vicenda della palazzina di mq. 1.000 sita all'interno di Villa Ada in Roma data in locazione dalla giunta comunale per un canone simbolico alla Lega ambiente quando il comune, sempre nell'ambito della stessa zona, ha dovuto affittare con il canone annuo di 500 milioni i locali per la scuola Esopo e quando i vigli urbani della stessa 2^a circoscrizione sono privi di sede idonea —

se risponda al vero che:

il presidente della Lega ambiente che ha avuto in locazione la palazzina in oggetto sia quel Giovanni Hermanin candidato alle prossime elezioni regionali del Lazio nello stesso schieramento cui appartiene il sindaco Rutelli;

con la locazione alla Lega ambiente di quei locali destinati a scuola si siano violate le norme del piano regolatore sulla destinazione d'uso utilizzando un immo-

bile destinato a servizi pubblici (n. 3) ad uffici privati (n. 2);

la scuola materna Contardo Ferrini di Forte Antenne sempre della 2ª circoscrizione, si trova in locali prefabbricati realizzati molti anni fa per la cui costruzione sarebbero stati utilizzati materiali con amianto e quindi di tipo cancerogeno: che pertanto la giunta comunale avrebbe anteposto gli interessi della Lega ambiente alla salute dei bambini che frequentano la scuola materna Contardo Ferrini;

se non ritengano di dover far effettuare immediate verifiche igienico-sanitarie e far predisporre, ove necessario, la bonifica dei suddetti locali a garanzia dell'integrità fisica degli alunni della Contardo Ferrini, invitando il sindaco di Roma a revocare l'assegnazione della palazzina in questione alla Lega ambiente per restituirla alla sua destinazione originaria.

(4-09125)

PERINEI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere — premesso che:

le organizzazioni sindacali dei Vigili del fuoco del comando di Bari, in una nota da loro sottoscritta in data 11 marzo 1995, hanno espresso una vibrata protesta per il ritardo che si registra nella costruzione della nuova sede centrale dei Vigili del fuoco nel capoluogo pugliese;

le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL — Vigili del fuoco, in quella stessa nota, indirizzata, tra gli altri, al Ministro dell'interno, denunciano il degrado della situazione igienico-sanitaria dell'attuale sede: docce insufficienti, uffici angusti, cucina fatiscente, financo la presenza di topi che numerosi si aggirano all'interno dello stabile;

rilevano, altresì, che i centri radio e ionimetri sono dislocati in locali inadeguati alle esigenze di servizio e denunciano anche che sono ormai del tutto inadeguati i locali destinati all'autorimessa e all'officina;

da tempo — asseriscono le organizzazioni sindacali — si attende la realizzazione di una nuova sede, intralciata però sempre da insopportabili lungaggini burocratiche che si trascinano da più di dieci anni;

a tal fine, esse hanno sollecitato un incontro urgente con il direttore generale ingegner Corbo, con il comandante di Bari, con il prefetto della città pugliese e hanno dichiarato lo stato di agitazione —:

quali iniziative urgenti intenda assumere per consentire finalmente la realizzazione della nuova sede centrale dei vigili del fuoco di Bari. (4-09126)

MATACENA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:

che il « Dossier Templari 1118-1990 » di Maria Lo Mastro edito dalle Edizioni Templari - Roma a pagina 482 apre il capitolo: « Testimonianza di operosità della Gran Precettoria d'Italia del "Supremus Militaris Templi Hierosolymitani Ordo" nell'ambito sociale, culturale, artistico per la pace, la fede e la fratellanza universale »;

che tale capitolo è un elenco di affiliati benemeriti;

che nella successiva pagina, la 483, nell'elenco di cui sopra compaiono i nomi di: « S. Eccellenza Carlo Macrì ed Enzo Macrì »;

che una delibera del Consiglio superiore della magistratura del 1993 vieta ai membri della magistratura di appartenere a logge massoniche e similari;

che l'Enzo Macrì risulta essere il magistrato reggino componente la Direzione nazionale antimafia, mentre Carlo è il fratello —:

se non si ritenga opportuno verificare la fondatezza degli elementi come sopra forniti in dettaglio attraverso un'ispezione ministeriale che accerti, altresì, se per tale situazione non siano ravvisabili sicuri

aspetti di rilevanza disciplinare per il dottor Enzo Macrì, con conseguente denuncia agli organi competenti. (4-09127)

Apposizione di una firma a mozioni.

Le mozioni Canesi ed altri n. 1-00102 e Canesi ed altri n. 1-00103, pubblicate nell'allegato B ai resoconti della seduta del 31 marzo 1995, sono state successivamente sottoscritte anche dal deputato Saia.

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione Calvanese n. 4-08978, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 30 marzo 1995, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Saia.

Apposizione di una firma a una risoluzione in Commissione.

La risoluzione in Commissione de Ghislanzoni Cardoli n. 7-00277 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 22 marzo 1995, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Galli.

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 31 marzo 1995, seconda colonna, tra i firmatari della mozione Canesi ed altri n. 1-00102, alla settima riga, deve leggersi: « Galileo Guidi », e non: « Guidi », alla ventiduesima riga deve leggersi: « Donato Pace » e non: « Pace » e alla quarantunesima riga deve leggersi: « Nadia Masini », e non: « Masini », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ANGELINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

la signora Sgnaolin Teresa ha prestato lavoro dipendente dal 1° giugno 1972 al 31 dicembre 1992 all'Ambasciata del Venezuela presso la Santa Sede;

l'Ambasciata non ha provveduto a corrispondere quanto previsto dal CCNL di categoria per le differenze retributive nonché l'indennità di fine rapporto;

quanto sopra non è un caso isolato ma rappresenta un esempio degli abusi compiuti da diversi rappresentanti di paesi stranieri accreditati presso lo Stato Italiano e il Vaticano che da anni approfittano del loro particolare *status* —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di portare a soluzione la questione sopra rappresentata.

(4-02676)

RISPOSTA. — *I contenziosi in materia di lavoro (contributi obbligatori all'INPS, licenziamenti, etc.) che riguardano numerose Ambasciate accreditate in Italia presso le quali prestano servizio cittadini italiani o cittadini stranieri residenti in Italia, hanno registrato un sensibile incremento negli ultimi anni, pur trattandosi di un fenomeno tutt'altro che recente. In proposito il Ministero degli Affari Esteri ha sempre svolto una energica e continua azione di richiamo delle Ambasciate in questione al più scrupoloso rispetto delle norme in materia di lavoro. Occorre osservare che la Magistratura ha in più occasioni ordinato il pignoramento presso terzi di conti bancari di pertinenza di Ambasciate straniere soccombenti in vertenze di lavoro.*

Giova sottolineare che buona parte delle controversie in materia di lavoro ha origine

nel mancato versamento dei contributi obbligatori e risale ad epoche non recenti. Con la circolare n. 022/9356 del 7 ottobre 1981 e successivi aggiornamenti, il Ministero degli Affari Esteri ha energicamente richiamato le Ambasciate all'obbligo dell'osservanza della legislazione italiana in materia, obbligo sancito anche dalla Convenzione di Vienna. Tale richiamo, che ha già indotto numerose Ambasciate a regolarizzare le posizioni contributive scoperte, verrà comunque ripetuto al fine di sanare al più presto le posizioni irregolari.

Occorre annotare che anche le altre capitali comunitarie sono confrontate con problemi derivanti dalla inosservanza di talune Ambasciate delle norme di diritto del lavoro. Allo stato attuale, come emerso in vari confronti in sede comunitaria, l'azione degli altri Ministeri degli Esteri europei è sostanzialmente omogenea alla nostra.

Per quanto riguarda il caso menzionato dall'onorevole interrogante, il Cerimoniale Diplomatico della Repubblica ha svolto in diverse occasioni gli opportuni passi nei confronti dell'Ambasciata del Venezuela presso la Santa Sede allo scopo di sollecitare la composizione della vertenza. È comunque previsto un nuovo intervento per il tramite della nostra Ambasciata presso la Santa Sede.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Gardini.

BAMPO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della difesa. — Per sapere —:*

se risulti esser vero il fatto che l'amministrazione comunale di Macerata ha alienato il complesso immobiliare denominato « Filippo Corridoni » ad una società privata;

se la procedura di alienazione sopra descritta sia avvenuta nel pieno rispetto della normativa vigente e dei regolamenti;

se i Ministri reputino opportuno che a beneficiare dell'alienazione di un bene militare siano, nel caso sopra detto, gli Amministratori del solo comune di Macerata i

quali, sostanzialmente, con la vendita di un immobile pubblico vanno a modificare una situazione, qualunque essa sia, di un particolare e specifico bilancio. (4-02287)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Si premette che un immobile adibito a scopi militari rientra, ai sensi dell'articolo 822 del Codice civile, nel demanio pubblico statale, condizione cui consegue l'inalienabilità e l'esclusione della facoltà di disposizione del bene stesso.

Tuttavia, il bene può transitare dal demanio al patrimonio (disponibile o indisponibile), seguendo le formalità previste dalla legge e, quindi, essere assoggettato alle regole proprie dei beni patrimoniali. Ne consegue che, ove un bene — che pur sia stato demaniale — entra a far parte dal patrimonio disponibile di un ente locale, può essere alienato nelle forme e nei modi previsti per tali operazioni.

Con atto 12-13 aprile 1988, il Consiglio comunale di Macerata ha approvato l'orientamento di adottare una procedura concorsuale per il reperimento di un acquirente della caserma « Filippo Corridoni ».

A seguito della deliberazione consiliare 12 dicembre 1988 n. 130 approvativa del bando di gara, è risultato aggiudicatario l'unico concorrente costituito dall'Impresa Federici Spa — Panorama Srl.

Sulla vicenda in questione risulta inoltrato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Macerata un esposto in cui si segnalano presunte anomalie.

Si soggiunge che a questo Ministero non è consentita alcuna valutazione nel merito o sull'opportunità delle scelte compiute dall'amministrazione comunale nell'ambito dell'autonomia riconosciuta dalla legge.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

BANDOLI, CAVERI, BRUNETTI, FASINO e GAIOTTI de BIASE. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

nel territorio della ex Jugoslavia sono in atto una serie di conflitti armati che già

da tempo sono all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale;

la situazione generale dell'area è nel complesso estremamente tesa anche là dove non si combatte ancora, per la presenza di conflitti da tempo irrisolti (Kosovo, Sangiacato e Macedonia in particolare);

notizie riportate saltuariamente dalla stampa e rapporti di diverse organizzazioni internazionali oltre alla situazione di grave tensione nel Kosovo dovuta ai difficili rapporti tra il Governo serbo e la popolazione in gran maggioranza di etnia albanese ivi residente, fanno riferimento a diverse violazioni dei diritti umani;

tale situazione in caso di apertura di un conflitto armato, rischia di diventare un problema internazionale, con gravissimi rischi per la stabilità europea;

è urgente perciò fare il possibile per arrivare ad una sistemazione dell'intera area balcanica che veda il consenso sia delle popolazioni sia di tutti gli Stati interessati;

nel frattempo sforzi possono e debbono essere compiuti per favorire il dialogo tra tutte le parti e, migliorando le condizioni materiali di vita, frenare la deriva verso posizioni sempre più nazionaliste e bellicose;

il possibile alleviamento delle sanzioni internazionali nei confronti di Serbia e Montenegro potrebbe permettere l'apertura di nuovi spazi per favorire gli scambi e la crescita culturali, di per sé importantissimi in situazioni del genere —:

quale sia la posizione del Governo italiano riguardo la questione del Kosovo; se ritiene in particolare che la comunità internazionale possa giocare un ruolo come terza parte per facilitare il dialogo tra Governo serbo e controparte albanese organizzata, sia nelle trattative volte a favorire una soluzione pacifica della controversia, sia nei contatti volti a trovare accordi per migliorare alcuni aspetti della civile convivenza e ad alleviare le dure condi-

zioni di vita cui sono soggetti la maggior parte degli abitanti della regione (situazione sanitaria, scolastica, alimentare);

quali siano i passi finora compiuti dal Governo italiano nelle suddette direzioni;

quali siano in particolare i passi compiuti o che si ha intenzione di compiere presso l'UNESCO. Se risulta che sia stata resa pubblica, o comunque ha potuto consultare, la relazione della missione UNESCO del maggio '93 che ha raccolto informazioni sulla situazione educativa e scolastica nel Kossovo;

se qualcosa risulti di un incontro tenutosi il 12 dicembre 1993 tra l'allora Ministro Beniamino Andreatta e Ibrahim Rugova, se ne sono seguiti altri e se si sono avuti contatti riguardo la situazione del Kossovo con il Governo serbo;

quali siano le informazioni in possesso del Governo italiano circa violazioni dei diritti umani nel Kossovo;

quali passi, nel caso, il Governo italiano intenda compiere nei confronti della Serbia perché sia garantito un pieno rispetto dei diritti umani;

se ritenga che, in caso di palesi violazioni dei diritti umani in tale regione, ci si debba adoperare per legare il superamento delle sanzioni economiche nei confronti della Serbia al rispetto delle più elementari libertà civili in tutto il suo territorio;

se ritenga opportuno sostenere e caldeggiare la creazione a Prishtina di una Casa della Cultura sotto l'egida dell'UNESCO e eventualmente dell'Unione Europea, luogo dove cittadini di tutte le etnie possano incontrarsi, e dove possano usufruire di sussidi educativi e didattici, di una biblioteca internazionale e di corsi tenuti da docenti europei e locali. (4-03964)

RISPOSTA. — *L'Italia ha costantemente seguito e segue con preoccupata attenzione la situazione del Kossovo considerati anche i gravi rischi di un'estensione alla regione del conflitto bosniaco.*

La posizione dell'Italia al riguardo, che coincide con quella dei partners comunitari, si fonda sulla necessità della concessione a tale regione di un ampio regime di autonomia a tutela delle sue peculiarità etniche, linguistiche e culturali, da collocarsi peraltro nel quadro del principio dell'intangibilità delle attuali frontiere.

È convinzione del Governo italiano che, invece di perseguire disegni separatistici dalle evidenti conseguenze destabilizzanti, occorra rapidamente realizzare un regime di pacifica convivenza tra le diverse comunità etniche.

La comunità internazionale, nell'ambito della Conferenza di Ginevra, si è costantemente attivata per contribuire ad una soluzione negoziata della questione, giungendo ad elaborare già negli anni scorsi un progetto di statuto di autonomia per la regione che riteniamo possa costituire un utile punto di riferimento per l'avvio dei negoziati fra le due parti. Peraltro, onde favorire la ripresa di tale dialogo, l'Italia, come gli altri Paesi interessati, non ha mancato di sottolineare alle Autorità serbe l'opportunità di adottare nel frattempo una serie di misure intermedie, quali la riapertura delle scuole di ogni ordine e grado e l'introduzione di specifiche misure economiche in favore della comunità albanese.

La posizione dell'Italia è stata fatta presente alla leadership albanese del Kossovo da ultimo in occasione di una visita a Roma del leader kossovano Rugova nel maggio 1994, nel corso della quale ha incontrato il Sottosegretario Caputo. Il Governo italiano ha al contempo esercitato una costante azione di pressione sulle Autorità serbe al fine di indurle ad adottare un atteggiamento costruttivo nei confronti delle istanze avanzate dalla comunità albanese e non mancherà di ribadire la propria posizione al riguardo nei prossimi incontri bilaterali.

In occasione della visita a Roma del Ministro degli Esteri albanese Serreqi il 20 febbraio scorso è stato espresso un forte invito a proseguire l'azione di moderazione esercitata dal Governo albanese sulla leadership politica della regione, da parte italiana costantemente apprezzata e valorizzata nei fori multilaterali.

A tale riguardo va inoltre ricordato come l'obiettivo di evitare uno « spill over » del conflitto bosniaco avesse indotto la CSCS ad inviare nel Kossovo, oltre che nel Sangiacato ed in Voivodina, delle proprie missioni con funzioni di monitoraggio, che tuttavia il Governo di Belgrado ha successivamente rifiutato di ammettere sul proprio territorio. L'Italia, allorché ha esercitato lo scorso anno la Presidenza di turno della Conferenza, ha svolto una costante azione di pressione sulle Autorità di Belgrado affinché queste riconsiderassero la propria decisione e sosterrà in tale richiesta l'attuale Presidenza ungherese.

Le misure sanzionatorie adottate dal Consiglio di sicurezza contro la Federazione serbo-montenegrina sono peraltro legate alla crisi bosniaca, senza un rapporto immediato con altre questioni dell'area ex-jugoslava. Va peraltro sottolineato come il Piano d'Azione dell'Unione Europea, presentato nel novembre del 1993, preveda che il riconoscimento della Federazione serbo-montenegrina ed il suo pieno reintegro nella comunità internazionale siano legati all'adozione da parte di Belgrado di adeguate misure di garanzia dei diritti umani e delle minoranze.

In merito alla situazione educativa e scolastica del Kossovo, il Direttore Generale dell'UNESCO, Major, ha inviato due missioni sul posto (maggio 1993 e gennaio 1994) per indagare sul grave deterioramento delle condizioni in cui versava il settore educativo e quello dei diritti dell'uomo nonché per proporre alle Autorità di Belgrado ed ai rappresentanti degli albanesi del Kossovo delle misure atte a favorire la riapertura degli istituti scolastici e universitari.

Le missioni erano guidate dal signor Luis Ramallo, Consigliere Speciale del Direttore Generale per i problemi dell'educazione nel Kossovo.

Nelle sue missioni il Rappresentante dell'UNESCO si è incontrato a Pristina e a Belgrado, con Autorità federali e serbe e con esponenti della « Lega democratica del Kossovo ».

In tali occasioni è stato riscontrato che il sistema educativo versava in una drammatica situazione a seguito:

della soppressione della preesistente autonomia scolastica;

dell'imposizione, da parte delle Autorità serbe dei propri programmi scolastici — in particolare di storia e letteratura — dell'uso della lingua serbo-croata e dell'alfabeto cirillico;

del licenziamento di migliaia di insegnanti e capi di istituto albanesi per stroncare l'opposizione;

della chiusura dell'Università albanese di Pristina agli albanesi per riservarla ai serbi; della cessazione delle emissioni in lingua albanese da parte di radio e televisione.

Dal gennaio '92 risultava peraltro attivato da parte della comunità albanese un sistema scolastico parallelo per garantire con professori licenziati e a titolo gratuito l'insegnamento dei programmi preesistenti al 1990, in locali privati, per l'insegnamento secondario e universitario, negli edifici pubblici, ma in orario pomeridiano, per l'insegnamento elementare (peraltro praticamente disertato durante i corsi ufficiali del mattino).

In esito a dette missioni è stata proposta, con il consenso delle Autorità serbe e dei Rappresentanti della Lega Democratica del Kossovo, l'inclusione dell'UNESCO nel gruppo di lavoro sul Kossovo creato dalla Conferenza di Londra sulla ex-Jugoslavia per facilitare il dialogo fra le parti, nonché la costituzione a Pristina, di un'« antenna » UNESCO presso l'Ufficio locale dell'UNHCR.

Secondo quanto riferito dal competente servizio del Segretariato, si sarebbe ora in presenza di una situazione di stallo, non avendo le Autorità di Belgrado dato finora seguito all'offerta di creare la predetta « antenna » dell'UNESCO a Pristina.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Scammacca.

BARRA. — Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

la CEE, con decisione n. 89/252/CEE pubblicata nella Gazzetta delle Comunità

europee n. L105 del 17 aprile 1989, riconosce ZAS (Zone Agricole Svantaggiate) ai sensi della direttiva n. 75/268, Articolo 3 — Par. 5, talune zone di pianura della regione Basilicata, aventi superficie agricola utile (SAU) di Ha 17.821 e ricadenti nei comuni di Bernalda, Pisticci, Policoro e Scanzano della provincia di Matera;

la regione Basilicata ha emesso proprio parere favorevole affinché i predetti territori ottenessero il riconoscimento di ZAS e, nel recepire detta direttiva, ha avviato la procedura per ottenere lo sgravio di cui alla legge n. 67 del 1988 (sgravio dei contributi agricoli unificati), con nota inviata in data 22 giugno 1989 al Ministero dell'agricoltura — Direzione generale produzione agricola ed al CIPE;

a sua volta il Ministero dell'agricoltura, con nota n. 18253/52639 del 13 settembre 1990, ha inoltrato al Ministero del bilancio e della programmazione economica il proprio parere favorevole, affinché il CIPE riconoscesse fondata la precitata richiesta provvedendo, di conseguenza, secondo la procedura prevista dall'articolo 15 della legge n. 984 del 1977;

la Corte costituzionale con sentenza n. 370 del 19 dicembre 1985 ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 7 del decreto-legge n. 942 del 1977, convertito in legge n. 41 del 1978, stabilendo che l'altimetria non può rappresentare elemento per individuare la situazione di svantaggio dei territori agricoli e che, pertanto, anche le aree di pianura, se afflitte da svantaggi, possono essere delimitate ZAS (Zona Agricola Svantaggiata);

la CEE stessa non fa distinzione fra zone svantaggiate, siano esse di montagna, di collina, ovvero di pianura, e del resto il CIPE, anche di recente (28 giugno 1990), ha riconosciuto ZAS, tra altre, numerose aree pianeggianti;

i territori della regione Basilicata, riconosciuti con la citata delibera CIPE del 28 giugno 1990, hanno caratteristiche del tutto simili a quelli a tutt'oggi esclusi;

il rigetto, o il mancato esame, della richiesta pendente obbligherebbe gli interessati a fare ricorso al TAR, per vedersi riconosciuto l'invocato diritto;

peraltro, considerando la grave crisi economica e finanziaria del comparto agricolo (ed in particolare di quello della fascia del Metapontino interessato al provvedimento in questione), il mancato riconoscimento dei benefici invocati potrebbe comportare — nella zona — la cessazione di molte aziende, o nella migliore delle ipotesi un drastico ridimensionamento delle unità dipendenti, con un conseguente ulteriore calo dell'occupazione (in Basilicata il 30 per cento della popolazione attiva è dedita all'agricoltura) —:

se i Ministri interessati intendano esaminare con la dovuta sollecitudine la richiesta e dar corso alla necessaria delibera da parte del CIPE. (4-01500)

RISPOSTA. — *Per la individuazione delle zone nelle quali far valere le agevolazioni contributive previste dalla vigente normativa, il Servizio per i Contributi Agricoli Unificati (S.C.A.V.), utilizza le delimitazioni delle zone di collina e montagna definite dall'allora competente CIPAA (oggi CIPE) ai sensi dell'articolo 15 della legge 984/77. Tale utilizzo è espressamente previsto dall'articolo 9 della legge 67/88 (legge finanziaria 1988) e dall'articolo 7, lettera h) del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, recante « Riordino della finanza degli enti territoriali ».*

La legge 984/77, ed il relativo piano agricolo nazionale approvato dal CIPAA in data 13 dicembre 1979, sono stati sostituiti dalla legge 8 novembre 1986, n. 752, che ha completamente innovato il precedente provvedimento e che ha esaurito a sua volta la propria operatività nel corso del 1990. Pertanto la delimitazione in oggetto opera oggi solo in ambito contributivo prescindendo totalmente dal contesto programmatico nel quale è stato concepito l'articolo 15 della legge 984/77.

Per quanto concerne i comuni della regione Basilicata, con nota N. 10098 del 9 febbraio 1990 il Ministero dell'Agricoltura esprimeva il parere che la richiesta della regione potesse essere accolta, peraltro con esclusione delle aree delimitate ai sensi dell'articolo 3 par. 5 della direttiva (CEE) 269/75, in quanto « trattasi di aree di pianura e pertanto non rientranti nei limiti territoriali stabiliti dal più volte citato articolo 15 della legge 984/77 (territori di collina e di montagna) ». Solo i comuni di Bernalda e Pisticci furono quindi inclusi dal CIPE, in data 28.6.90, nella delimitazione di cui all'articolo 15 quali comuni parzialmente svantaggiati.

Il CIPE sempre nella stessa seduta del 28 giugno 1990 ritenne inoltre opportuno soprassedere circa talune richieste di inserimento di nuovi territori, ancorché collinari, in considerazione dell'attuale eccessivo sviluppo delle zone classificate svantaggiate e degli oneri per il bilancio pubblico in termini di minori entrate.

Circa la successiva nota del Ministero dell'Agricoltura n. 18253/52639 del 13 settembre 1990, citata dalla S.V. onorevole si fa presente che era in risposta ad una nota del Capo di Gabinetto pro tempore di questo Ministero, con la quale si manifestava, al Ministro dell'agricoltura, l'opportunità di dare corso alle conseguenti iniziative ai fini del riconoscimento da parte del CIPE di zona agricola svantaggiata per alcune aree pianeggianti della regione Basilicata.

Il CIPE inoltre, nella seduta del 21 dicembre 1993, nell'esaminare taluni aggiornamenti della delimitazione in parola ha invitato a non proporre ulteriori richieste di ampliamento della delimitazione di cui il citato articolo 15. Ciò in considerazione del fatto che presso il Ministero delle Risorse agricole è in corso uno studio per l'individuazione delle zone svantaggiate, a livello di singola regione e per circoscrizione territoriale, che si prevede possa essere portato a compimento nel corrente anno.

Il CIPE ha quindi deliberato che la delimitazione ex articolo 15 potrà essere oggetto di revisione alla luce dei risultati dello studio medesimo.

È ben vero che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 370 del 1985, ha esentato dall'obbligo contributivo, per gli anni 1987 e precedenti, le aziende agricole ubicate al di sopra dei 700 metri sul livello del mare, ancorché non ricadenti in territori qualificati come montani, ma l'aver esteso tale agevolazione, per gli anni 1986-87, anche a tutte le zone agricole svantaggiate è stato un errore dell'ente impositore, il quale ha inesattamente ritenuto che la declaratoria di incostituzionalità, che espressamente riguarda i territori montani (articoli 8 e 7 del decreto-legge n. 942 del 1997, convertito dalla legge n. 41 del 1978), incidesse anche sull'articolo 13 del decreto-legge n. 402 del 1981, come modificato dalla legge di conversione n. 537 del 1981; di contro quest'ultimo articolo, con rinvio alle disposizioni di cui il precitati articoli 8 e 7, disciplina unicamente la fruibilità di agevolazioni contributive di parte degli agricoltori operanti in zona agricola svantaggiata. In proposito, va anche ricordato che, con sentenza n. 254 del 1989, lo stesso Giudice Costituzionale ha affermato che il sistema di interventi per le zone agricole svantaggiate riveste aspetti distintivi di originale connotazione, rientrante in un unicum normativo sufficientemente razionale per gli effetti che ne derivino, senza che possano su di esso automaticamente incidere principi che propriamente attengono ai territori montani. Di recente, quindi, le ditte con aziende poste in zone territoriali svantaggiate e indebitamente esonerate dal pagamento dei contributi per gli anni dal 1985 al 1987 sono state chiamate a corrispondere i contributi per tali anni.

In fine, merita di essere ricordato che l'utilizzazione delle delimitazioni territoriali derivanti da decisioni CEE non è automatica da parte del CIPE, in quanto nessuna norma obbliga il comitato a recepire decisioni comunitarie destinate a tutt'altra finalità. Non a caso, nella delibera CIPE del 28 giugno 1990, sono state ignorate le zone di pianura pure incluse nella direttiva CEE 268/75, che in quanto tali non potevano

rientrare nell'ambito del più volte citato articolo 15 limitato ai soli terreni di collina e montagna.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

BARZANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

per i lavori di soppressione dei passaggi a livello al km 158713 e 164259 tra le stazioni di Talamone e Alberese (Grosseto) della linea ferroviaria Roma-Pisa, le FS spa si apprestano alla realizzazione di un cavalcavia stradale al km 164159 —:

se nell'autorizzazione all'esecuzione dei lavori stessi sia stato valutato:

a) l'impatto ambientale dell'opera tenuto conto della valenza paesistica della zona che peraltro è nel territorio ricompreso nel pre parco naturale della Maremma, inoltre che l'opera comporta l'escavazione di una trincea sulla collina della profondità di circa 10 metri con una apertura di un fronte di cinquanta metri;

b) il costo dell'intervento indubbiamente elevato tenendo conto che realizzando l'attraversamento circa 200 metri a nord, lo stesso sarebbe ubicato in zona pressoché pianeggiante con un tracciato che, seguendo le curve di livello del terreno avrebbe prodotto costi decisamente più bassi oltre a minori danni ambientali;

c) l'interconnessione tra i programmi ANAS per l'ammodernamento della SS 1 Aurelia e i programmi delle Ferrovie Statali spa che peraltro sulla stessa collina interessata all'attraversamento hanno effettuato un grande scavo per la costruzione di una sottostazione elettrica di conversione;

se non ritenga opportuno in attesa della verifiche sopra esposte sospendere l'autorizzazione concessa per l'esecuzione dei lavori.

(4-03501)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che l'ANAS ha in corso di elaborazione un progetto di massima per l'adeguamento della SS. n. 1 « Aurelia » a sud di Grosseto, con caratteristiche autostradali.*

L'adeguamento relativo al tratto tra le progressive chilometriche 167+418, 170+040 e 176+305, interessa tra l'altro l'area tra la sede stradale attuale e la linea ferroviaria.

Non risulta che l'ANAS abbia rilasciato alcun parere di propria competenza in merito ai lavori relativi alla soppressione dei passaggi a livello all'Ente ferrovie ai Km. 158+713 e 164+259 tra le stazioni di Talamone ed Alberese né risulta evasa dall'Ente Ferrovie la nota n. 4869 del 10 giugno 1993 dell'ANAS con la quale sono stati richiesti gli elaborati progettuali relativi alla soppressione dei passaggi a livello posti ai Km. 141+435 e 164+259, che comunque non interferiscono con la SS. n. 1 Aurelia.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

BATTAFARANO. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

gli ex dipendenti civili del Ministero della difesa che abbiano contratto infermità o lesioni derivanti da causa di servizio hanno diritto, similmente al personale militare e civile ancora in servizio, ad effettuare un ciclo di cure balneotermali, idropiniche o inalatorie (a seconda della patologia da cui sono affetti) completamente gratuito;

per i suddetti pensionati le relative assegnazioni presso le stazioni termali convenzionate, molto spesso vengono gestite in maniera approssimativa e soprattutto incurante delle richieste degli interessati in relazione alle loro preferenze di località e turni;

trattandosi di personale anziano non si tiene mai conto (salvo rari casi che a questo punto apparirebbero di privilegio) delle difficoltà a cui essi vanno incontro in caso di assegnazione ad albergo sprovvisto

di terme e, conseguentemente, si costringono gli stessi ad effettuare il tragitto di andata e ritorno dalle terme, con effetti deleteri per il buon esito della cura. Quasi mai, inoltre, le stazioni e i turni richiesti vengono presi in considerazione da DIFESAN, facendo in tal modo saltare eventuali programmi già stabiliti dagli interessati —:

quali provvedimenti intenda assumere per regolamentare in maniera più semplice e diretta il rapporto fra richieste e soddisfazione delle stesse;

se corrisponda a verità quanto da alcune parti affermato sull'eventualità che, per il personale in quiescenza militare e civile della marina le spese di viaggio siano a completo carico degli interessati, mentre per il personale militare in quiescenza di esercito, aeronautica e carabinieri, le spese siano invece a carico dei capitoli di bilancio di ogni singola Arma.

(4-02007)

RISPOSTA. — *In ordine alle perplessità manifestate dall'Onorevole interrogante circa il corretto espletamento dell'iter procedurale per l'assegnazione di un ciclo annuale di cure termali agli ex dipendenti civili del Ministero della difesa che abbiano contratto infermità o lesioni derivanti da causa di servizio, si chiarisce preliminarmente che essi (così come il personale civile e militare ancora in servizio) hanno diritto ad effettuare tale ciclo con onere a carico dell'amministrazione, nei limiti stabiliti dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 luglio 1965 (articoli 11 e 12).*

Si fa peraltro presente che, per la stagione 1994, è stata prevista l'articolazione delle cure termali in complessivi 19 turni, della durata di 13 giorni ciascuno, allo scopo di consentire l'effettuazione di 12 applicazioni terapeutiche per ogni ciclo. Tale innovazione ha determinato la cancellazione di un turno di cura (precedentemente ne erano previsti 20) e, di conseguenza, un lieve slittamento progressivo rispetto al calendario della stagione 1993.

Per quanto sopra, quindi, potrebbe essere accaduto che le richieste avanzate dagli utenti sulla base del calendario 1993 non

abbiano coinciso con le date programmate dagli uffici. È da precisare, ad ogni modo, che con sufficiente anticipo la competente Direzione Generale aveva provveduto ad informare tutti gli enti interessati in merito alle variazioni.

Si fa presente, inoltre, che ogni anno l'amministrazione effettua un'indagine circa le richieste da parte degli utenti delle località termali. Ciò con l'obiettivo finale di reperire un numero adeguato di posti presso gli alberghi con strutture termali interne. Accade tuttavia che molte delle località preferite dal personale, che beneficia delle cure termali, siano organizzate con un sistema di terme esterne rispetto agli alberghi. Si verifica inoltre che le infrastrutture interne siano presenti, per la maggior parte dei casi, negli alberghi di più alto livello.

Ne consegue inevitabilmente che, nonostante gli sforzi per venire incontro alle richieste degli utenti ex-dipendenti, nelle località più ambite non si riesca ad ottenere a pieno né il numero dei posti programmati né le sistemazioni presso strutture alberghiere che abbiano al loro interno le attrezzature per le terapie.

Ad ogni modo il personale che effettua le cure all'esterno viene sistemato presso alberghi che assicurano un efficiente servizio di trasporto per le terme.

È da precisare, comunque, che tutte le assegnazioni vengono effettuate mediante sistema informatico computerizzato. Tale sistema permette di rispettare le richieste di tutto il personale in servizio e in quiescenza, ovviamente entro i limiti dettati dalla ricettività degli alberghi convenzionati e dal numero dei posti disponibili per turno.

Si fa presente, inoltre, che, nel tentativo di fornire un servizio sempre più soddisfacente, si sta esaminando l'opportunità di promuovere le opportune modifiche normative al fine di eliminare le convenzioni tra amministrazione ed enti di gestione degli stabilimenti termali, di modo che gli utenti possano scegliere con maggiore autonomia la località dove effettuare le cure, recuperando, successivamente, la spesa sostenuta mediante rimborso da parte dell'amministrazione.

Si chiarisce, infine, che quanto riferito dall'Onorevole interrogante in ordine ad un presunto comportamento differenziato adottato da questo Ministero in materia di rimborso di spese di viaggio, sopportate dal personale civile in quiescenza per il raggiungimento delle località di cura, non trova riscontro nelle procedure seguite da questa amministrazione che, attenendosi scrupolosamente al rispetto delle norme in materia, non corrisponde tale rimborso ad alcun dipendente cessato dal servizio.

Si chiarisce, in proposito, che la Difesa ha recepito la direttiva del Dipartimento della funzione pubblica n. IV/10516/10.0.145 in data 14 luglio 1984 — emanata a seguito del parere n. 169 in data 7 giugno 1982 del Consiglio di Stato — la quale ha escluso la rimborsabilità delle spese di viaggio, sostenute dal personale in quiescenza per il raggiungimento delle località di cura.

Il Ministro della difesa: Corcione.

BERGAMO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premezzo che:

recentemente è andata aggregandosi nella regione Calabria una importante presenza del segmento informatico sia sotto il profilo della qualità tecnologica che sotto quello della occupazione stabile e duratura;

tale quadro è stato arricchito da una importante iniziativa dei precedenti Governi, mirante ad accelerare il processo di sviluppo del comparto informativo;

l'iniziativa in parola, denominata Piano Telematica Calabria, è stata finanziata per 409 miliardi di lire e prevede l'occupazione di alcune centinaia di giovani laureati;

la Giunta regionale calabrese si è più volte esplicitamente destinataria dei piani informatici discendenti dal Piano Telematica Calabria;

in aggiunta a ciò, il Piano Telematica prevede la vitale informatizzazione degli Uffici Giudiziari calabresi;

nonostante le prese di posizione di cui sopra, alla data, sono stati investiti poco più di 30 miliardi e garantiti non più di 40 posti lavoro a causa di gravi ed inesplicabili resistenze della disciolta Agenzia per il Mezzogiorno;

tali ritardi minano, sotto il profilo tecnologico ed occupazionale, le basi dello sviluppo informatico in Calabria;

per le regioni meridionali, quali la Calabria, la formazione di quadri tecnici nelle tecnologie avanzate appare essere fra quelle più promettenti;

consimilari iniziative; in regioni limitrofe, sono andate a buon fine mentre, nel caso della regione Calabria, seguita a sussistere un concetto di economia marginale e sussidiaria;

punto di forza essenziale ed ineliminabile del Piano Telematica Calabria è una società di informatica (la INTERSIEL SpA) a partecipazione STET e CARIPLO;

gli azionisti di INTERSIEL stanno concludendo un piano di suddivisione della società INTERSIEL con sicuri rischi sull'esito del Piano Telematica Calabria e probabili risvolti negativi sul lato occupazionale;

azione precipua del Governo dovrà essere quella di dare nuovo impulso e nuovo slancio, in un quadro di rinnovata trasparenza, alle iniziative che favoriscono l'occupazione qualificata;

intorno al Piano Telematica Calabria già gravitano numerose imprese informatiche regionali, le quali subirebbero grave ripercussione dal mantenimento dello stato di incertezza sul Piano e dal procedere dell'azione di suddivisione della società INTERSIEL —:

quali iniziative intendano assumere:

a) per dare nuovo slancio al Piano Telematica e garantire un doveroso quadro di certezze occupazionali ad una delle

regioni d'Europa che maggiormente denuncia una profonda crisi dell'occupazione di personale laureato;

b) per impedire che progetti di riassetto azionario possano interferire in un momento così delicato dello sviluppo dell'informatica in Calabria;

c) per favorire, viceversa, un maggior coinvolgimento di STET e CARIPLO nel riequilibrio industriale della Regione;

d) per favorire una politica omogenea e calibrata nel settore delle tecnologie dell'informazione, che preveda un raccordo tra il Progetto Telcal con l'avvio del Parco Tecnologico della Calabria in una logica di razionalizzazione e qualificazione dell'offerta industriale (anche privata) e di sbocchi professionali per i giovani disoccupati laureati. (4-00861)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'IRI S.p.A. informa che gli attuali azionisti della Intersiel (CARICAL - Gruppo Cariplo e Banksiel - Gruppo FINSIEL) hanno allo studio una operazione di razionalizzazione tesa ad un duplice obiettivo:

garantire e sviluppare ulteriormente le attività informatiche per le banche;

mantenere un presidio locale in grado di attuare il piano TELCAL qualora il Ministero della Ricerca Scientifica sblocchi i pagamenti delle prestazioni già effettuate e rendicontate.

L'operazione passa attraverso la creazione di una S.p.A. dove andrebbe collocato il ramo d'azienda che opera per CARICAL, con il compito di assorbire significative quote dell'attività informatica del Gruppo Cariplo per tutto il Sud Italia.

La residua parte Intersiel, forte del diretto riferimento a FINSIEL, conserverà tutto il potenziale necessario all'attuazione della Convenzione per l'informatizzazione della Calabria, all'interno del Consorzio TELCAL.

L'insieme di queste iniziative mira a presidiare le conduzioni produttive esistenti,

non incide sugli attuali livelli occupazionali e getta le basi per cogliere eventuali prospettive di crescita.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Clò.

BERGAMO e MATACENA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso:

che il CIPE, sulla base delle sue delibere degli anni 1993 e 1994 ha revocato alla Calabria finanziamenti per circa mille miliardi a causa di gravi inadempienze della Regione; che nell'ultimo decennio in particolare non è stata capace di appaltare lavori relativi ad opere già programmate;

che i fondi revocati possono essere reinvestiti nelle stesse Regioni colpite dalle revoche qualora si presentino progetti immediatamente cantierabili;

che la Regione Calabria si rivela tuttora incapace di selezionare tali progetti e di proporli per la persistente mancanza di scelte che pure si imponevano;

considerato anche che per una regione con il più alto indice di disoccupazione l'avvio di lavori per centinaia di miliardi possono portare all'assorbimento di decine di migliaia di unità lavorative —:

se non si intenda by-passare la Regione indicando in una delibera del CIPE quali progetti immediatamente cantierabili esistenti in Calabria sono ammessi nell'ambito regionale a rifinanziamento statale, con l'assegnazione di un termine perentorio entro il quale i lavori devono essere iniziati;

se non sia opportuno procedere pregiudizialmente al finanziamento di progetti di completamento onde evitare che, lavori iniziati negli anni, siano destinati poi a sicuro deterioramento, andando ad incrementare il parco dei monumenti alla inefficienza dei pubblici poteri che sono

larga parte della sfiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni democratiche.

(4-03767)

RISPOSTA. — *Per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri si risponde alla interrogazione in oggetto facendo presente che, per quanto di competenza di questa amministrazione, i progetti interessanti la regione Calabria revocati dal CIPE ai sensi dell'articolo 1, comma 9, del decreto-legge n. 415 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 488 del 1992, ammontano a lire 568.497.000.000, di cui 303.711.000 sono stati recuperati imputandoli su progetti in corso nella stessa regione. Per la residua somma di lire 264.786.000.000, dopo aver effettuato il conteggio dei lavori legittimamente effettuati, che comunque vanno rimborsati, si provvederà alla riprogrammazione con assoluta priorità per gli interventi da completare, nonché per gli interventi ritenuti prioritari per lo sviluppo socio-economico della regione.*

Si aggiunge che questo Ministro sta organizzando un punto di osservazione per l'esame dell'andamento delle opere pubbliche nelle varie regioni meridionali al fine di poter riprogrammare i fondi con criteri di economicità e finalità di reale sviluppo.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

BOFFARDI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso:

che risulta allo scrivente che i risarcimenti conseguenti al disastro ecologico dovuto all'incendio e poi all'affondamento della petroliera « Haven » stentino ad essere effettuati;

che per quanto concerne gli organi responsabili (regione Liguria, Ministeri dell'interno e della marina mercantile) vi sarebbero conflitti di competenza, rinvii e difficoltà burocratiche di diverso tipo;

che, di fatto, sia le comunità locali (Cogoletto, Arenzano, Genova, eccetera) sia

gli addetti a diverse attività produttive e commerciali (pescatori, titolari bagni, eccetera) tardano ad essere indennizzati anche se gli indennizzi stessi sono spesso assai al di sotto della valutazione del danno reale —:

a che punto sia l'operazione di risarcimento e come si intendano superare rapidamente le lungaggini segnalate.

(4-00406)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

I ritardi lamentati dalla S.V. Onorevole nei risarcimenti derivanti dal disastro prodotto dall'incendio e dall'affondamento della petroliera « Haven », possono imputarsi — secondo quanto risulta a questo Ministero — ai tempi delle procedure giurisdizionali oltre che alla delicatezza e alla complessità del caso.

Sono comunque da escludere conflitti di competenza tra gli organi operativi che hanno partecipato alla gestione dell'emergenza.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

BOGHETTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale « Via Emilia » in uscita da Bologna in zona Lavino di Mezzo ad Anzola da anni presenta un traffico massiccio e caotico con grave inquinamento acustico ed ambientale, mentre si verificano numerosi incidenti;

da circa quattro anni l'ANAS ha progettato una strada per superare a Nord gli abitati citati;

la presenza sul percorso di tralicci delle ferrovie di cui non si era inopinatamente tenuto conto ed il cui spostamento ha comportato incredibilmente il blocco di lavori già iniziati;

si tratta dunque, dopo aver superato questo problema che l'ANAS riattivi con rapidità l'attuazione del completamento

della variante esterna sul torrente di Lavino di Mezzo di completamento della circosollazione di Anzola Emilia —:

quali iniziative siano state o si intendano adottare al fine di riavviare rapidamente i lavori per sviare gran parte del traffico dagli abitati di Anzola Emilia e Lavino di Mezzo. (4-05132)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che successivamente all'avvenuta acquisizione da parte dell'ANAS dei terreni necessari per lo spostamento dei tralicci ferroviari interferenti con i lavori di costruzione della variante in corrispondenza dell'attraversamento del torrente Lavino tra i Km. 120+430 e 123+090 della S.S. n. 9, e successivamente all'esecuzione dei lavori da parte dell'ENTE FF.SS, l'Impresa DAMONTE Emanuele e C. veniva invitata alla ripresa dei lavori.*

La suddetta Impresa ha firmato, con riserva in data 18 maggio 1994, il relativo verbale di ripresa dei lavori facendo presente che la ripresa stessa era subordinata al ripristino da parte dell'ANAS di tutte quelle opere ammalorate nel corso del periodo di sospensione.

A tal fine, è stata esaminata favorevolmente dalla predetta Amministrazione la perizia di variante tecnica e suppletiva n. 6628 in data 9 maggio 1994 ed è in corso, ad oggi, il relativo iter amministrativo.

Pertanto, si presume che i lavori suddetti possano essere ripresi nel più breve tempo possibile.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

BOVA e LOMBARDO. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

il consiglio provinciale di Reggio Calabria nella seduta di giovedì 28 luglio 1994 a maggioranza per appello nominale, ha bocciato gli indirizzi generali di governo proposti dal presidente;

l'articolo 16 della legge n. 81 del 25 marzo 1993, al comma 2 recita testualmente: « Il presidente della provincia nomina i componenti della giunta tra cui un vicepresidente e ne dà comunicazione al consiglio nella prima seduta dopo le elezioni, unitamente alla proposta degli indirizzi generali di governo. Il consiglio discute ed approva in apposito documento gli indirizzi generali di governo »;

la giunta senza gli indirizzi generali di governo, come previsto dalla legge, non è nelle condizioni di operare mancando l'atto fondamentale a cui ancorare l'azione di governo;

fino a quando il consiglio non avrà approvato gli indirizzi generali di governo, gli atti che la giunta dovesse produrre sono di dubbia legittimità e ciò potrebbe determinare il protrarsi di una situazione di incertezza amministrativa in un ente segnato per anni dalla disamministrazione;

è stato inoltre disatteso da parte del presidente il dettato della legge che esplicitamente prevede la nomina di un vicepresidente, tra i componenti la giunta —:

quali iniziative intenda assumere per condurre a normalità la gestione dell'ente. (4-02758)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato — unitamente all'Onorevole Lombardo — l'interrogazione della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

La situazione segnalata dalla S.V. si è di recente risolta in quanto il consiglio provinciale di Reggio Calabria ha approvato gli indirizzi generali di governo proposti dal presidente della provincia.

Per completezza si osserva che, in base alle disposizioni relative alla proposta degli indirizzi generali di governo, la mancanza di una espressa previsione legislativa per il caso di non approvazione del documento in parola da parte del consiglio, non consente agli organi statali periferici e centrali di attivare interventi sostitutivi o sanzionatori sull'ente.

Infatti, le disposizioni che attribuiscono poteri di controllo sugli organi degli enti

locali sono norme di rigore, per le quali è esclusa l'interpretazione estensiva o analogica.

Pur in assenza di un programma approvato, la giunta può, comunque, svolgere la propria attività; l'unico strumento di cui dispone il consiglio per delegittimare l'operato degli organi esecutivi è la proposizione della mozione di sfiducia, di cui all'articolo 18 della legge 25 marzo 1993 n. 81.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

BURANI PROCACCINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premezzo che:

in data odierna ancora il sistema viario rappresentato dalla SS Flacca e dalla strada provinciale Fondi-Sperlonga-S. Anastasia versa in condizioni precarie e di estrema pericolosità circa la segnaletica che in alcuni incroci è fortemente carente, inoltre a poche decine di metri dall'incrocio Fondi-S. Anastasia c'è una grande discoteca, il Giona Club Disco, presso la quale quasi settimanalmente avvengono incidenti mortali. L'ultimo incidente mortale è avvenuto proprio nella notte tra sabato 11 e domenica 12 giugno, quando un'auto, che percorreva la strada a velocità sostenuta, falciava 3 giovani appena usciti dalla discoteca ed una ragazza, Elena De Gennaro di 19 anni, è morta sul colpo, mentre gli altri sono tutt'ora gravi;

negli ultimi due anni ben 6 incidenti mortali si sono verificati nella stessa zona, gravata anche dal traffico di automezzi pesanti provenienti e diretti al MOF (mercato ortofrutticolo Fondi), insieme con quelli di transito sulla direttrice Roma-Napoli;

la strada SS Flacca, nel tratto suddetto, si è trasformata in arteria turistica necessitante di: semafori, illuminazioni traffico —:

se intenda provvedere urgentemente alla adeguata sistemazione della SS Flacca in zona Fondi-S. Anastasia-Sperlonga, onde mettere fine ai molteplici ed intollerabili

incidenti e quindi iniziare un'efficace azione di prevenzione stradale anche in questa zona. (4-01790)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, l'ANAS precisa che le strade che collegano Fondi-Sperlonga sono di competenza della provincia di Latina che, pertanto, ne cura la gestione; in particolare la provinciale « Fondi S. Anastasia » si immette a raso al 5+800 della S.S. n. 213 « Via Flacca ».*

Sull'incrocio, attrezzato e regolarmente presegnalato, vige una disciplina del traffico, nei due sensi di marcia, con limitazione di velocità a 70 Km/h, giusta ordinanza n. 19 del 20 giugno 1986.

Il comune di Fondi ha provveduto all'illuminazione di tutto l'incrocio e in data 19 novembre 1993 segnalava la necessità di installare tre impianti semaforici sulla Via Flacca agli incroci con Via S. Anastasia (Km. 5+800); Via Guado Sebastianelli (Km. 7+700) e con Via Capranica (Km. 9+600).

A sua volta l'ANAS nel dicembre 1993 ha comunicato al comune suindicato che tre semafori, ubicati in così breve tratto (circa 2 Km. di intervallo) avrebbero determinato grave rallentamento all'intenso traffico e che pertanto si riteneva possibile l'installazione di un solo impianto semaforico, da concordare preventivamente e da installare e gestire a cura dello stesso comune che ad oggi ancora non si è espresso in merito.

In data 26 ottobre 1994 si è tenuta una riunione presso l'amministrazione di Latina durante la quale è stato illustrato un progetto di miglioramento della strada provinciale di « Fondi » — S. « Anastasia » che però non prevede miglioramenti dell'innesto con la S.S. n. 213 « Via Flacca ».

Nel corso di tale incontro, i funzionari dell'ANAS presenti hanno evidenziato detta carenza progettuale facendo altresì rilevare che il miglioramento della provinciale comporterà un incremento di traffico che sarà assai pregiudizievole per la sicurezza e l'incolumità degli utenti in corrispondenza di un incrocio che già risulta pericoloso.

L'ANAS, pertanto, non è in grado di comunicare se il progetto in argomento verrà integrato con il miglioramento dell'innesto.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

CALDERISI, BONINO e GALAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'agente scelto Patrizio Loprete è in servizio dal febbraio 1992 presso gli uffici distaccati della Prefettura di Venezia;

ha svolto attività politica da diversi anni a Venezia;

a gennaio ha fondato il primo club Forza Italia cittadino;

a giugno, dopo larvate pressioni, ha ricevuto una contestazione disciplinare dall'Amministrazione per aver svolto attività politica e gli è stata comminata la pena pecuniaria del valore di un trentesimo dello stipendio di luglio, pari a circa centomila lire;

nel mese di agosto è stato trasferito d'autorità senza possibilità d'appello al Corpo di Guardia del Commissariato di Mestre;

Patrizio Loprete ha fatto ricorso gerarchico al Capo della Polizia, dal quale non ha ancora ricevuto risposta;

entrambi i provvedimenti sono stati comminati dal Questore reggente Michele Cera, ora trasferito al Ministero a Roma;

il nuovo Questore Luigi La Sala e il Capo di Gabinetto dottor Cesare Porta, interpellati dall'agente Patrizio Loprete hanno riferito che non possono smentire l'operato del predecessore;

l'articolo 81 della legge n. 121 del 1° aprile 1981 vieta la propaganda politica ma non l'attività politica per gli appartenenti alla polizia di Stato —:

se è a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se non ritiene di ravvisare nel comportamento dell'Amministrazione una interpretazione eccessivamente restrittiva della legge, considerato che l'agente Patrizio Loprete da diversi anni svolge attività politica e mai ha subito pressioni in modo così evidente come negli ultimi mesi;

se non ritiene di intervenire, affinché l'agente Loprete non venga privato di un proprio diritto sancito dalla legge n. 121 del 1° aprile 1991. (4-03035)

RISPOSTA. — *La sanzione disciplinare, irrogata all'agente della Polizia di Stato Patrizio Loprete, è conforme alla vigente legislazione.*

L'articolo 81 della legge 1° aprile 1981, n. 121, prescrive, infatti, per gli appartenenti alla Polizia di Stato, un dovere generico di astensione dalle competizioni politiche per garantire l'imparzialità assoluta delle funzioni di pubblica sicurezza.

È consentita solo la partecipazione personale e diretta alle elezioni amministrative e politiche, per le quali vige un rigoroso regime di salvaguardia dell'imparzialità stessa.

Il trasferimento dell'Agente di polizia ad altro incarico non ha alcuna connessione con il provvedimento disciplinare, riconducendosi in un più ampio movimento interno nell'ambito degli uffici dipendenti dalla Questura di Venezia.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

CALDEROLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella relazione del 7 maggio 1994 il collegio dei revisori ha segnalato all'amministrazione comunale di Bergamo gravi illeciti nelle procedure adottate dalla commissione amministratrice dell'Azienda municipalizzata acquedotti civici di Bergamo per l'affidamento di lavori ed inadempienze sostanziali da parte della stessa azienda nell'interpretazione della normativa in tema di contratti di cui al titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1986;

dopo un attento esame della documentazione fornita dal direttore generale dell'azienda è stata rilevata l'adozione, nel corso degli ultimi anni, di procedure di appalto totalmente differenti per l'esecuzione di opere di un medesimo tipo, con largo uso, nell'anno 1991, del ricorso alla « trattativa privata », autorizzato dalla commissione amministratrice in totale assenza dei presupposti tassativamente indicati all'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1986;

la mancanza di un regolamento speciale approvato dal consiglio comunale ha permesso alla commissione amministratrice dell'AMAC interpretazioni discutibili della normativa di riferimento di cui al succitato decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1986, specie sulla determinazione della sfera discrezionale dei lavori e delle spese definiti in « economia » (articolo 70) come è dimostrato dalla delibera n. 1 del 25 febbraio 1993;

sulla base dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1986 la commissione amministratrice dell'azienda municipalizzata ha l'obbligo di comunicare al comune entro 15 giorni dalla loro adozione le deliberazioni nel loro testo integrale o nel sunto contenente la parte dispositiva secondo la natura e l'oggetto delle deliberazioni stesse;

tali procedure sono state regolarmente rispettate da parte dell'AMAC secondo le affermazioni del direttore generale dell'azienda —:

se il Ministro, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga opportuno appurare quali provvedimenti abbia adottato l'amministrazione comunale di Bergamo in seguito alla trasmissione delle delibere della commissione amministratrice dell'AMAC ed in osservanza del titolo VI del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1986;

se i comportamenti e le procedure adottati siano corrispondenti alle normative vigenti, mirando alla pubblica utilità piuttosto che alla privata speculazione;

quali iniziative intenda intraprendere nei confronti del comune per obbligarlo a vigilare sulle tecniche previsionali e la gestione amministrativa dell'azienda municipalizzata;

se non intenda di dover promuovere indagini sull'eventuale reato di omissione di atti d'ufficio o reati di qualsiasi altra natura commessi dalle autorità preposte in riguardo ai fatti menzionati. (4-02077)

RISPOSTA. — La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

Dagli accertamenti effettuati dalla Prefettura di Bergamo risulta che il Collegio dei Revisori dell'Azienda Municipale Acquedotti Civici non ha segnalato in alcuna occasione illeciti o inadempienze nelle procedure adottate dalla Commissione Amministratrice dell'AMAC per l'affidamento di lavori e la stipula di contratti.

In particolare, circa l'utilizzo nel 1991 della trattativa privata per gli appalti manutentivi, il Presidente dell'AMAC ha precisato che il ricorso a tale procedura trova precisa motivazione nelle deliberazioni della Commissione Amministratrice assunte a termini dell'articolo 62 del Regolamento 902/86. Lo stesso Presidente ha precisato che la procedura seguita non differiva dalla licitazione privata se non per la mancanza dell'avviso pubblico di gara, venendo rispettate tutte le altre prescrizioni di legge in merito ai requisiti delle imprese, alle modalità di offerta in buste chiuse e all'apertura delle stesse da parte di apposito collegio nominato dalla Commissione Amministratrice.

Per quanto concerne poi gli acquisti e i contratti in economia, il regolamento approvato e adottato dalla Commissione Amministratrice della AMAC, con delibera n. 25 del 5 marzo 1991, è uguale a quello predisposto nel 1987 da un'apposita commissione nominata dal comune.

Si precisa, infine, che i revisori del conto hanno redatto e firmato, senza alcuna riserva in merito, le relazioni di accompagnamento ai bilanci consuntivi 1993/1994.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

CANESI e TURRONI.— *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

le recenti alluvioni che hanno funestato il nord Italia hanno fornito una ulteriore inequivocabile conferma (condivisa anche da tutti gli organi di informazione) a ciò che gli ambientalisti e il mondo scientifico sostengono da tanti anni, cioè che le inondazioni non sono « calamità naturali », ma diretta conseguenza di atti insensati, o quantomeno imprudenti, di programmazione territoriale, tra i quali primeggiano:

l'irresponsabile localizzazione di insediamenti in aree soggette a rischio idraulico diretto;

la sottrazione di aree inondabili che svolgono il prezioso ruolo di consentire l'espansione delle acque di piena, riducendo così il rischio e i danni ai centri abitati;

la costrizione dei fiumi entro un alveo ristretto (arginature) e le canalizzazioni (difese spondali, rettifiche fluviali) in quanto elevano i livelli di piena, la velocità della corrente e i rischi di inondazione;

l'impermeabilizzazione del suolo, qualunque ne sia la causa (espansione urbanistica e viaria, disboscamenti, pratiche agricole inidonee, ecc.);

tra le misure per conseguire la sicurezza idraulica sono da considerare imprescindibili:

la delimitazione, nel territorio adiacente ai corsi d'acqua, di ampie fasce inedificabili (comprese quelle eventualmente già edificate in parte) al fine, quantomeno, di limitare i danni di eventuali alluvioni;

la realizzazione di ampie aree inondabili distribuite lungo l'asta principale dei fiumi e dei loro principali affluenti;

la realizzazione della zona artigianale D2 di Camisano prevista dallo strumento urbanistico del comune di Ameglia (SP), anche volendo prescindere da numerose

considerazioni di inopportunità ambientate e di conflittualità col Parco Fluviale del Magra, si configura come una duplice violazione delle regole della prudenza e della sicurezza idraulica, in quanto:

espone il futuro insediamento artigianale al rischio di inondazione da parte del fiume Magra;

sottrae alle acque di piena un'area direttamente o potenzialmente inondabile, elevando perciò il rischio idraulico per gli abitati posti a valle;

l'eventuale protezione dell'insediamento artigianale (ad es. con argini, escavazioni dell'alveo, ecc.) non rappresenterebbe una soluzione al problema, ma un suo aggravamento poiché scaricherebbe sui centri abitati situati a valle un rischio cumulativo ancor più accentuato;

secondo il Comitato per la Difesa del Magra la realizzazione della zona artigianale D2 di Camisano, comportando una accentuazione del rischio idraulico per l'insediamento stesso e per gli insediamenti a valle di esso, configura a carico di tutti i funzionari che la approvano una responsabilità diretta e personale per i danni e le vittime derivanti da eventuali future inondazioni;

gli amministratori del comune di Ameglia (SP), della provincia della Spezia, della regione Liguria sono stati pertanto diffidati dal Comitato per la Difesa del Magra (2 dicembre 1994) dal consentire la realizzazione della zona artigianale in oggetto;

lo stesso Comitato ha chiesto, in subordine, che l'eventuale realizzazione della zona artigianale di Camisano venga condizionata all'acquisizione di una perizia tecnica che attesti l'insussistenza dei rischi idraulici per la zona artigianale stessa e per gli insediamenti posti a valle;

ad oggi, nonostante la legge 183 risalga al maggio 1989, non si è ancora proceduto alla nomina dei componenti dei Comitati Istituzionale e Tecnico dell'Auto-rità di Bacino del Magra;

buon senso vorrebbe che, in assenza dell'Autorità di Bacino, debba essere interdetto ogni cambiamento d'uso del territorio (edificazione o, comunque, occupazione del suolo) in ampie fasce adiacenti ai fiumi —:

quali provvedimenti i Ministeri intendano adottare per impedire che vengano realizzate simili operazioni urbanistiche che produrrebbero ulteriori nefaste e costose conseguenze per il territorio;

cosa intendano fare per sollecitare gli enti competenti a predisporre le nomine per l'Autorità di Bacino del Magra.

(4-06039)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto si rende noto che la materia trattata è di esclusiva competenza regionale.*

Pertanto, il Servizio Difesa del Suolo della Regione Liguria comunica che le Amministrazioni regionali di Toscana e Liguria, con comune protocollo approvato dal Consiglio regionale della Toscana in data 20 marzo 1990 con delibera n. 198 e dal Consiglio regionale della Liguria in data 21 novembre 1990 con delibera n. 94, provvedeva alla formazione del Comitato Istituzionale di bacino e del relativo Comitato tecnico in adempimento a quanto previsto dal comma terzo dell'articolo 15 della Legge 18 maggio 1989 n. 183.

Il Comitato istituzionale insediatosi in data 28 febbraio 1992 ha tra l'altro proceduto alla nomina dei membri del Comitato tecnico che si è riunito sino al 3 giugno 1993 con scadenza mensile.

Successivamente, a seguito del ricorso del Presidente della Provincia di Savona contro la deliberazione n. 95 in data 21 novembre 1990 del Consiglio Regionale Ligure e della sentenza n. 11 del 23 luglio 1993 veniva annullata la delibera del Consiglio Regionale n. 24 del 20 marzo 1991.

A seguito di tutto ciò, con la nomina dei tre nuovi membri del Comitato istituzionale del Fiume Magra sono riprese le riunioni di entrambi i comitati.

Per quanto concerne le opere nei corsi d'acqua e nelle zone adiacenti nell'ambito del

territorio ligure, sino all'approvazione dei piani di bacino, risultano in vigore le norme ed i divieti di cui articolo 26 della legge regionale n. 9 del 1993.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

MARIO CARUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i distretti scolastici sono una realtà attiva riferita all'autonomia e alla partecipazione della gestione sociale della scuola;

i distretti scolastici sono costretti a svolgere la citata attività in termini di precarietà amministrativa, organizzativa e finanziaria;

i citati distretti, al termine delle lezioni rimangono del tutto privi di qualsiasi genere di personale ATA —:

se non ritenga opportuno dare vita ad un organico effettivo e stabile relativo a questa importante struttura scolastica revocando la circolare n. 301 del 10 ottobre 1991 del Ministero confermando così di fatto la continuità del personale amministrativo in atto in servizio presso i distretti scolastici. (4-03350)

RISPOSTA. — *In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si ritiene opportuno far presente, preliminarmente che la normativa vigente non ha previsto unità amministrative per i servizi di segreteria dei distretti scolastici.*

L'art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974 ha disposto infatti che detti compiti siano svolti da impiegati appartenenti al ruolo del personale non insegnante della scuola e delle istituzioni aventi sede nel distretto e, conseguentemente, le attività in parola avrebbero dovuto espletarsi nelle segreterie delle scuole sedi di distretto.

Questo Ministero ha cercato comunque di garantire il buon funzionamento dei di-

stretti scolastici sia utilizzando docenti dichiarati inidonei al servizio, ai sensi dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, sia assegnando insegnanti elementari collocati permanentemente fuori ruolo, che personale non docente sottratto ai compiti istituzionali senza restituzione.

Più recentemente, a seguito di intese con le organizzazioni sindacali, si è pervenuti all'attuale disciplina delle utilizzazioni di collaboratori amministrativi presso le segreterie distrettuali, consentendo, nel contempo, la sostituzione del personale distaccato mediante assunzioni di supplenti temporanei che cessano dal servizio, a norma del decreto-legge 16 aprile 1994 n. 297 al termine delle lezioni; ciò comporta il rientro nelle scuole di titolarità del collaboratore amministrativo utilizzato presso il Distretto scolastico nei casi in cui esistono esigenze di servizio presso le medesime scuole.

La creazione di un apposito organico presso i distretti scolastici è, tuttavia, all'attenzione di questo Ministero e potrà essere esaminato in occasione della revisione dei criteri per la determinazione degli organici del personale ATA — in base a quanto disposto dall'art. 31 del decreto legislativo n. 93 del 1929 — da attuare comunque dopo la completa definizione degli adempimenti connessi con l'autonomia scolastica.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

COLOSIMO e VALENSISE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

alla Provincia di Catanzaro è in atto, sulla base della propria dotazione organica, la tripartizione del personale, in proporzione al territorio e alla popolazione, da assegnare alle due nuove Province di Crotone e Vibo Valentia;

nell'ambito della tripartizione la Provincia madre verrebbe, sul piano della funzionalità, privata da una ingente fetta di dirigenti, funzionari ed impiegati;

la stragande maggioranza, se non la maggioranza degli impiegati è di Catanzaro e del Catanzarese;

un eventuale trasferimento di dipendenti non di origine Crotonese e Vibonese comporterebbe un trauma sul piano economico e familiare;

un consistente numero di dipendenti ha chiesto di essere collocato in pensione;

il collocamento a riposo di questi funzionari e dipendenti verrebbe ad intaccare l'operatività della Provincia madre;

è necessario, per il ruolo che la Provincia di Catanzaro riveste nell'ambito della Regione Calabria, mantenere un livello funzionale ed operativo dell'Ente —:

quali siano gli intendimenti per salvaguardare i livelli funzionali della Provincia di Catanzaro;

intenda eventualmente utilizzare, con il criterio della mobilità, altro personale proveniente da enti diversi da quelli della Provincia per evitare, appunto, situazioni di disagio economico e familiari tra gli attuali dipendenti della Provincia di Catanzaro che non siano di Vibo Valentia e Crotone. (3-03286)

RISPOSTA. — *La situazione rappresentata dalla S.V. Onorevole, relativa alla tripartizione del personale in servizio presso la provincia di Catanzaro, finalizzata all'assegnazione alle due nuove province di Crotone e Vibo Valentia, ha già formato oggetto di interessamento da parte di questa amministrazione.*

Per la soluzione della questione deve aversi riguardo al disposto dell'articolo 16, lettera g), della legge n. 142 del 1990, che prevede che le province preesistenti debbano garantire alle nuove, in proporzione al territorio e alla popolazione trasferiti, personale, beni, strumenti operativi e risorse finanziarie adeguati.

Tale disposizione, ripresa nei decreti legislativi di istituzione dei nuovi enti, ha come scopo evidente quello di contenere la

spesa pubblica, in un momento di crisi finanziaria particolarmente acuta per il nostro Paese.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

COLUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

già con precedenti atti di sindacato ispettivo del 16 ottobre 1990, n. 4-21963, dell'8 ottobre 1991, n. 4-28250, il sottoscritto interrogante provvedeva ad evidenziare e denunciare le continue interruzioni nella erogazione di energia elettrica nonché quotidiani abbassamenti di tensione sulla Costiera Amalfitana;

di recente, nei giorni 27 agosto 1994, 28 ottobre 1994, 29 ottobre 1994 e 6 novembre 1994, l'interruzione dell'energia in Costiera Amalfitana ed in particolare nella parte orientale si è protratta per molte ore malgrado le buone condizioni atmosferiche;

non è tollerabile che centri turistici di rinomanza mondiale restino di frequente e per molte ore senza energia elettrica per i disagi che provocano alla popolazione, i danni all'economia e per l'immagine degradata che offre ai turisti di tutto il mondo —:

quali siano i motivi del mancato intervento e se non intende sollecitare, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, il competente compartimento dell'ENEL ad attivare interventi risolutivi e definitivi;

quali altri provvedimenti intenda adottare al fine di porre rimedio al grave problema evidenziato. (4-05124)

RISPOSTA. — *L'ENEL SpA informa che nei giorni 28 e 29 ottobre e 6 novembre 1994 si sono verificate interruzioni accidentali nell'erogazione dell'energia elettrica conseguenti a guasti che hanno determinato il fuori servizio contemporaneo di più im-*

pianti; mentre per il giorno 27 agosto 1994, alla società, non risulta essersi verificata nessuna interruzione.

Le utenze comprese nei comuni della Costiera Amalfitana sono alimentate attraverso sette linee di media tensione derivate dalle cabine primarie di: Cava, Salerno nord, Nocera, Agerola, Vico Equense.

Al fine di migliorare il servizio elettrico l'ENEL SpA ha provveduto alla costruzione di una nuova linea di media tensione, in cavo, ormai in fase di completamento da Cava a Vietri ed al rifacimento del tratto da Nocera a Maiori della linea di media tensione denominata Tramonti, che la società prevede di completare entro il mese di giugno 1995.

È stata altresì programmata la separazione delle linee al servizio delle utenze rurali dalle linee di alimentazione dei centri abitati di Maiori, Amalfi, Positano e Cetara ed il potenziamento ed interrimento di alcuni tratti delle stesse linee.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Clò.

COMMISSO e REALE. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la Gazzetta Ufficiale del 4 luglio 1994 ha pubblicato la decisione del CIPE di revocare il finanziamento di 98 miliardi e 27 milioni, assegnato alla regione Calabria ed erogato con i fondi previsti dalla legge 64/1986 sulla base di un progetto FIO, per realizzare la strada di collegamento tra le superstrade « Due Mari » e del « Medio Savuto » attraverso la comunità del Reventino, in provincia di Catanzaro;

il motivo della revoca risiede nel fatto che la regione Calabria presentò, dopo l'approvazione del finanziamento, perizia di variante che restringeva l'ambito di intervento: del progetto originario, che prevedeva la realizzazione di 30 km di superstrada che collegasse la C2-Lamezia (svincolo Marcellinara) alla Soveria-Man-

nelli-A3 (svincolo Altilia) si passava ad uno per la costruzione di 14,5 km di strada, da Serrastretta alla superstrada del Medio Savuto (Soveria A3);

sulla vicenda è in corso un'indagine della magistratura con il coinvolgimento dell'ex-presidente della provincia di Catanzaro Leopoldo Chieffallo e dell'ex vicepresidente Salvatore Vecchio, entrambi consiglieri regionali, del consigliere provinciale Renato Mascaro e dell'ex ingegnere capo del Genio civile di Reggio Calabria Bruno Ferrucci —:

quali iniziative intendano adottare per accertare i motivi che hanno indotto la regione Calabria a presentare la perizia di variante, che ha modificato l'originario progetto la cui realizzazione a distanza di 6 anni non è stata nemmeno avviata;

quali iniziative intendano adottare perché emergano le responsabilità di coloro i quali hanno messo in atto una sostanziale diversità delle opere da realizzare rispetto a quelle ammesse a finanziamento;

quali provvedimenti adotteranno per consentire che quest'opera così importante per le condizioni di vita e le occasioni di lavoro delle popolazioni della zona possa comunque essere terminata. (4-03202)

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione in oggetto per confermare che il CIPE, nella seduta del 16 marzo 1994, ha disposto la revoca del finanziamento assegnato (importo lire 98.027 milioni) per la realizzazione del progetto n. 277 « Strada di collegamento fra le superstrade Due Mari e del Medio Savuto attraverso la comunità del Reventino ».

Il provvedimento di revoca non è stato determinato dal ridimensionamento del progetto a seguito della variante presentata dalla regione dopo l'approvazione del finanziamento, bensì dallo stravolgimento del progetto originariamente finanziato dal CIPE, come risulta dalla verifica ispettiva effettuata il 14 ottobre 1992.

A chiarimento delle motivazioni che hanno portato alla revoca del finanziamento, si sintetizza la situazione del progetto in esame:

a) il CIPE — con delibera del 12 maggio 1988 aveva approvato e finanziato, per L. 98.027 milioni — a valere sui fondi della ex legge n. 64 del 1986, il progetto che prevedeva la realizzazione di 30 Km di collegamento tra la superstrada dei « Due Mari » e quella del « Medio Savuto » attraverso la Comunità Montana del Reventino. La gara di appalto nonché la convenzione regione/Agensud riguardano l'intero tracciato di 30 Km;

b) la regione, a stanziamento approvato, ritenendo il progetto « incompleto, di larga massima e non realizzabile, con carenze economico-contabili », quantificava il costo totale dell'opera in circa 219 miliardi ed individuava dapprima uno stralcio funzionale di circa 16 Km commisurato al finanziamento deliberato e, quindi, con una successiva perizia una ulteriore riduzione a 14,5 Km;

c) il Nucleo Ispettivo di questo Ministero in occasione della verifica effettuata il 14 ottobre 1992, rilevava la sostanziale diversità delle opere in corso di realizzazione (peraltro sospese dal 10 settembre 1991) da quelle previste nel progetto originario e prospettava la revoca del finanziamento;

d) nel novembre 1992 la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro ha acquisito la documentazione relativa al progetto in questione esistente agli atti dello scrivente Ministero;

e) nella seduta CIPE del 13 luglio 1993, pur constatando la notevole riduzione dell'opera a seguito della perizia è stata rinviata la revoca del finanziamento per acquisire il parere del Ministero dei Lavori Pubblici circa la possibilità di completare la strada nel quadro delle opere programmate dall'ANAS.

Considerato che il Ministero dei Lavori Pubblici in data 16 febbraio 1994 ha precisato che il collegamento stradale in esame non risulta compreso in alcuno dei pro-

grammi ANAS, il progetto è stato ripresentato al CIPE per la revoca;

f) alla regione Calabria è stato chiesto di provvedere al versamento in entrata al bilancio dello Stato sull'apposito capitolo delle disponibilità relative all'importo revocato, secondo il disposto di cui all'articolo 1 comma 3 del decreto-legge n. 398 del 1993 convertito nella legge n. 493 del 1993, recante disposizioni in merito alla riallocazione delle somme derivanti dalle revoche.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

CONTE. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso:

che la prevista costruzione di una centrale elettrica a turbogas nel comune di Sessa Aurunca è tale da produrre gli effetti negativi maggiori ai danni dei vicini comuni di Santi Cosma e Damiano, Castelforte e Minturno, i cui centri abitati sono mediamente più vicini al sito prescelto per la predetta centrale;

che la centrale sarà installata alla distanza di 200 metri dalla vecchia centrale nucleare del Garigliano dismessa, ma mai smantellata, il che determinerà evidenti situazioni di pericolo;

che sarebbe prevista l'alimentazione non solo a turbogas, ma a policombustibile, il che aggraverebbe gli effetti negativi sull'ambiente in termini di inquinamento dell'aria e delle acque;

che non si è tenuto conto della natura sismica del territorio, nonché del fatto che è densamente abitato —:

se risponda al vero la notizia che la centrale sarà a policombustibile;

quali interventi compensativi saranno destinati in particolare nei comuni di Santi Cosma e Damiano, Castelforte e Minturno, da parte dell'ENEL, al fine di compensare, almeno parzialmente, i danni

all'ambiente ed all'economia agricola e turistica del comprensorio. (4-03776)

RISPOSTA. — Il CIPE — con delibera 21 dicembre 1988, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 18 gennaio 1989, n. 14 — ha approvato un programma pluriennale di emergenza per la costruzione di impianti termoelettrici da parte dell'ENEL. Tale delibera prevede, tra l'altro, la realizzazione, nel territorio del comune di Sessa Aurunca (CE), di una centrale a ciclo combinato costituita da un modulo della potenza di circa 300 MW, nel sito già utilizzato per la dismessa centrale elettronucleare denominata « Garigliano ».

L'ENEL — in conformità della suddetta delibera ed in ottemperanza alle disposizioni contenute nell'Allegato IV al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 relativo alle procedure per l'approvazione dei progetti di centrali termoelettriche e turbogas dell'ENEL — ha comunicato, il 12 aprile 1989, di aver avviato gli studi per predisporre la documentazione prevista dall'articolo 4, comma 4, del citato Allegato IV, proponendo il sito nel territorio del comune di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta.

Con successiva istanza del 14 marzo 1990, corredata dello studio concernente il previsto impatto ambientale del futuro impianto, la società ha chiesto, ai sensi dell'articolo 11 del predetto allegato IV, che il Ministero dell'industria localizzasse la centrale in questione nonché ne autorizzasse la costruzione e l'esercizio.

Il Ministero dell'industria ha provveduto a richiedere i pareri prescritti ai Dicasteri della difesa e dell'interno che hanno espresso il loro assenso rispettivamente in data 24 e 25 maggio 1990.

Dal canto suo il Ministero dell'ambiente, in considerazione del fatto che la potenza termica dell'impianto è superiore ai 300 MW, ha avviato sia l'inchiesta pubblica che l'istruttoria tecnica ai fini della valutazione dell'impatto ambientale (articoli 6-7-8 dell'Allegato IV citato).

Per quanto concerne l'inchiesta pubblica la stessa è stata preceduta dalla pubblicazione sulla stampa del 16 dicembre 1990 di

un avviso circa l'intenzione di realizzare la centrale a ciclo combinato di Sessa Aurunca. L'inchiesta si è poi svolta presso la sede comunale di Sessa Aurunca con la partecipazione diretta o con la presentazione di memorie da parte di chiunque ne avesse interesse e si è conclusa il 14 marzo 1991 con la trasmissione al Ministero dell'ambiente della relazione al Presidente.

Parallelamente la Commissione per la Valutazione di Impatto Ambientale — di cui all'articolo 18, comma 5, della legge 11 marzo 1988, n. 67 — integrata per l'occasione con gli esperti designati dalla regione Campania, dall'Istituto Superiore di Sanità, dall'ISPESL, dall'ENEA, dal CNR e dai Vigili del Fuoco, ha condotto la prevista inchiesta tecnica che si è conclusa in data 31 luglio 1991 con la formulazione di un parere positivo con prescrizioni in merito alla compatibilità ambientale dell'impianto; tale parere è stato espresso anche sulla base di quanto emerso nel corso dell'inchiesta pubblica.

Nel contempo il ministero dell'ambiente ha provveduto ad acquisire i prescritti pareri da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e della sanità, della regione Campania, della provincia di Caserta, nonché, tramite lo strumento sostitutivo della Conferenza dei Servizi per decorrenza dei termini previsti dall'articolo 6, comma 4, dell'Allegato IV al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988, i pareri del Ministero per i beni culturali e ambientali e del comune di Sessa Aurunca.

Il Ministero dell'ambiente ha richiesto altresì un parere all'ENEA-DISP circa la possibile interferenza ed i problemi di compatibilità e di sicurezza derivanti dalla coesistenza della dismessa centrale nucleare e della nuova centrale a ciclo combinato, sia nella situazione attuale che nella fase di smantellamento del reattore nucleare.

L'ENEA-DISP, con nota del 14 luglio 1991, ha espresso un parere favorevole circa la compatibilità ambientale dei due insediamenti subordinatamente ad alcune prescrizioni, tra le quali principalmente che la « distanza minima tra i siti di ubicazione delle tubazioni principali del metano, dei serbatoi di stoccaggio del combustibile li-

quido e degli spazi di manovra delle autobotti di rifornimento, ed il recinto della centrale nucleare non dovrà essere inferiore a 200 metri ».

Il Ministero dell'ambiente — Servizio VIA — ha inoltre, su specifici profili, sentito anche il Servizio Inquinamento Atmosferico ed Acustico e le Industrie a Rischio dello stesso Ministero, che ha fornito alcune valutazioni in merito alle emissioni in atmosfera ed alle analisi di sicurezza relative alla presenza nello stesso sito di una centrale nucleare dismessa.

Lo stesso Ministero dell'ambiente — ottenuto l'ulteriore parere della regione Campania anche per gli aspetti urbanistici e considerato quindi concluso il procedimento istruttorio — in data 5 gennaio 1994, di concerto con il Ministero per i beni culturali e ambientali, ha formulato la pronuncia di compatibilità ambientale del progetto, subordinandola all'attuazione di una serie di prescrizioni e imponendo l'adeguamento del progetto in questione secondo le prescrizioni suddette. Tali prescrizioni prevedono in particolare per il combustibile l'uso esclusivo del gas naturale e, solo in condizioni di emergenza per mancanza di detto combustibile, il gasolio.

Successivamente il medesimo Ministero dell'ambiente, verificato il progetto nel frattempo adeguato dall'ENEL secondo le prescrizioni contenute nella pronuncia di compatibilità ambientale suddetta, lo ha trasmesso, in data 24 luglio 1994, al Ministero dell'industria ed alle altre amministrazioni interessate formulando ulteriori prescrizioni.

Pertanto il Ministero dell'industria, in conformità della pronuncia di compatibilità ambientale e dei pareri suddetti, ha emanato, il 10 agosto 1994, il decreto con il quale si autorizza l'ENEL SpA a realizzare ed esercire la centrale elettrica a ciclo combinato di Sessa Aurunca.

Riguardo alla sismicità del sito, l'area dell'impianto, sulla base della vigente normativa (legge 2 febbraio 74 n. 64 e successivi decreti ministeriali di attuazione) è classificata come sismica di II categoria. Nella « proposta di riclassificazione sismica del territorio nazionale » del CNR, tuttavia, viene segnalata l'opportunità di un riesame

di tale zona, in quanto esistono indizi per ritenere che il grado di sismicità possa essere stato sopravvalutato.

Peraltro le informazioni aggiornate ed integrate, contenute nell'attuale catalogo ENEL dei terremoti, confermano la « moderata sismicità » dell'area; i massimi risentimenti nella zona sono sempre stati inferiori o pari al VII - VII grado della scala MCS.

L'impianto è comunque previsto, in accordo alla vigente normativa, per zona sismica di II categoria.

Per quanto riguarda infine gli interventi socio economici nei confronti dei comuni di Santi Cosma e Damiano, Castelforte e Minturno (provincia di Latina) limitrofi al comune di Sessa Aurunca (provincia di Caserta) sede dell'impianto, il Ministero dell'industria con nota del 10 aprile 1992 ha espresso l'avviso che tali comuni abbiano titolo a definire con l'ENEL i relativi appositi accordi. Al riguardo è stato anche precisato che l'onere a carico dell'ENEL per i tre comuni non potrà superare in nessun caso la percentuale dello 0,5 - 1 per cento dell'investimento preventivato per la costruzione della centrale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

CUSCUNÀ. — Al Ministro del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere - premesso che:

non sono noti i criteri di assegnazione dei fondi di cui alla legge n. 556 del 30 dicembre 1988 (Misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche ...);

venne stilato un elenco, per la regione Campania, di 121 progetti finanziabili, su 623 domande presentate, dei quali solo alcuni furono effettivamente finanziati;

a seguito della pubblicazione della legge n. 237 del 19 luglio 1993, la regione Campania provvide a richiedere ai soggetti dichiarati ammissibili al finanziamento e non ancora finanziati, con telegrammi in-

viati in data 10 agosto 1993, l'eventuale riproposizione od integrazione delle domande -:

quali furono i criteri di assegnazione dei fondi previsti dalla legge 556/88;

se vi furono residui non assegnati;

se le domande ai sensi della legge 237/93 siano state prese in considerazione;

se gli Uffici delle regioni siano stati informati dello stato di assegnazione dei fondi;

quale Ministero gestisca i predetti fondi in luogo del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo. (4-02150)

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione in oggetto per quanto di competenza di questo Ministero.

Il CIPE non ha ancora assunto deliberazioni in merito agli interventi di cui alla legge 19 luglio 1993, n. 237, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 20 maggio 1993, n. 149, il cui articolo 12-bis prevede provvedimenti per la promozione degli interventi nel settore del turismo. Sono peraltro in corso presso lo scrivente Ministero le procedure per l'aggiornamento del Programma triennale di intervento nella regione Campania, sul quale il CIPE ha già deliberato in data 28 dicembre 1993 e 13 aprile 1994, nel cui ambito sono previste anche le questioni connesse al rilancio dell'offerta turistica. Si assicura che i rappresentanti di detta regione risultano dei procedimenti in corso.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

DEL GAUDIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere - premesso che:

il 31 maggio 1994 l'onorevole Gianfranco Fini teneva un comizio elettorale,

nel corso del quale si verificavano episodi di civile contestazione verbale da parte di gruppi di cittadini;

nei giorni successivi esponenti di Alleanza Nazionale, attraverso dichiarazioni-stampa accusavano il questore di Savona dottor Nicolielo di « incompetenza » per non aver soffocato con la violenza tali contestazioni, mentre duri giudizi venivano lanciati contro gli esponenti dei sindacati di polizia di Savona, rei di aver parlato di « garanzia delle opposizioni »;

egualmente si rileva come, nelle stesse dichiarazioni-stampa, vengano usate pesantissime espressioni al riguardo dei cittadini autori della pacifica dimostrazione di dissenso, additandone addirittura alcuni come « pregiudicati » ed indicandoli quali esecutori di un « progetto preordinato di sistematica contestazione » —:

quali livelli di indagine siano stati esperiti al fine di accertare i fatti realmente accaduti a Savona nella serata del 31 maggio scorso, al fine di tutelare al meglio il ruolo professionale ed istituzionale del questore dottor Nicolielo e dei suoi collaboratori, oltre a ristabilire la verità circa il dissenso del tutto legittimo e civile dimostrato, nei confronti dell'onorevole Fini, da alcuni cittadini savonesi;

quale atteggiamento, a giudizio degli interrogati, dovrebbero tenere le forze dell'ordine in occasione di contestazioni popolari nei riguardi della maggioranza politica di governo. (4-01578)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Durante il comizio, cui fa riferimento la S.V. Onorevole, al quale assisteva un pubblico particolarmente numeroso, si manifestavano tensioni per il comportamento di un gruppo di circa un centinaio di persone che peraltro, veniva immediatamente isolato dalle forze dell'ordine.

Al termine della manifestazione, svoltasi regolarmente, un giovane cercava di impos-

sessarsi di una bandiera che alcuni aderenti ad Alleanza Nazionale stavano arrotolando e riceveva un pugno sul viso.

Dei fatti è stata tempestivamente informata l'Autorità giudiziaria che non ha ritenuto di procedere.

Quanto all'ultimo quesito, posto dalla S.V. Onorevole, si ribadisce che l'attività delle forze dell'ordine è svolta a tutela di tutti i cittadini, nessuno escluso.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

DI MUCCIO. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

in Italia il mercato dell'oro grezzo è di fatto soggetto ad un regime di monopolio;

tale regime trae origine normativamente da un regio decreto del 1935, trasformato in legge n. 689 l'anno successivo, che istituiva appunto il monopolio per gli acquisti all'estero di oro greggio in forma di lingotti, verghe, pani, polvere e rottami;

la *ratio* del provvedimento risiedeva nella volontà di regolamentare il commercio del metallo giallo, atteso il suo elevato valore intrinseco e la conseguente connotazione economica, a tutela di rilevanti interessi pubblici, con particolare riguardo a:

1) evitare la tesaurizzazione, a discapito di forme più produttive di impiego;

2) mantenere la stabilità della bilancia dei pagamenti, proibendo operazioni speculative di investimento e disinvestimento in funzione delle oscillazioni delle quotazioni dell'oro;

anche la legge delega n. 599 del 1986, concernente la revisione della legislazione valutaria, ha confermato tale approccio così restrittivo, limitando il commercio dell'oro greggio solo per finalità produttive;

l'attuazione di tale disposizione si ritrova nel decreto del Presidente della

Repubblica n. 148 del 1988, il cui articolo 15 dispone la competenza dell'Ufficio italiano cambi in materia di acquisti e vendita di oro;

è sempre facoltà dell'Ufficio italiano cambi (decreto legislativo n. 331 del 1945), il proporre misure di controllo destinate ad assicurare il mantenimento del monopolio e quindi la gestione effettiva del commercio di quell'oro non destinato a scopi produttivi;

l'oro pertanto può essere importato in Italia solamente da operatori orafi autorizzati, che comprovino cioè la propria attività produttiva e « aggiungano » all'oro greggio, trasformato in forme diverse da quelle originarie, un valore aggiunto idoneo ad essere qualificato come beni prodotti;

al residente italiano non operatore orafo, non è concesso acquistare oro greggio e non esiste quindi un mercato dell'oro da investimento;

tutto questo comporta considerazioni legate sia a comuni leggi di mercato sia a un processo normativo sovranazionale già in atto da molto tempo;

infatti se la legislazione italiana ha dimostrato il proprio immobilismo nel corso degli anni, lo stesso non si può certo dire per i mercati finanziari e le normative sovranazionali in continua evoluzione;

l'Italia si configura oggi come unica nazione europea in cui non è permesso al privato operare sull'oro;

le stesse ragioni che originariamente hanno spinto i legislatori a promuovere quei provvedimenti (bilancia di pagamenti/succedaneità), sono venute meno con l'apertura dei mercati finanziari;

il caso della Germania è emblematico in tale senso, poiché la recente *deregulation* sull'oro ha creato un mercato dell'oro da investimento senza generare distorsioni o depauperare il flusso del risparmio pubblico verso i titoli di Stato. Non solo; si è evitata la fuoriuscita di capitali dalla Germania verso paesi limitrofi più liberali ed

è stata drasticamente ridotta la percentuale di frodi o abusivismo;

tornando al caso italiano, il protezionismo aureo risulta incompatibile anche con lo spirito della liberalizzazione valutaria avviata sul finire degli anni '80. Basta con i controlli sui movimenti di capitali, basta con i lacci e laccioli che per anni hanno legato il risparmiatore italiano ai BOT e ai CCT costruiti a misura delle esigenze di finanziamento del tesoro: diversificazione, verso l'estero e verso nuove forme di investimento, è stata la parola d'ordine degli ultimi anni: gli anni dell'integrazione comunitaria;

è l'oro, che oltre agli usi industriali, ha anche importanti impieghi finanziari, è a tutti gli effetti una forma di investimento che non può essere soggetta a vincoli;

questa è anche la posizione ufficiale dell'Unione europea, la quale ha emanato direttive per la libera circolazione dei capitali e delle merci, in attuazione agli articoli 30 e 67 del trattato di Roma;

la circolazione dell'oro, sia che lo stesso si configuri come valuta o come merce, non può essere in alcun senso essere limitata; per questo l'Unione europea ci ha già inoltrato lettera di infrazione;

quindi non si pone più una scelta bensì un obbligo: rimuovere gli ostacoli nazionali alla libera circolazione ed al commercio dell'oro;

anche la licenzianda direttiva sul trattamento IVA per l'oro si esprime chiaramente in tal senso prevedendo appunto la regolamentazione fiscale del mercato dell'oro da investimento;

le istituzioni tecnicamente preposte, Ministero del tesoro, Ministero delle finanze, Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, si stanno già adoperando per scegliere a breve la via più percorribile al fine di ottemperare ai dettami europei;

di questa improrogabile liberalizzazione beneficerà lo Stato, che non dovrà assistere impotente alla fuoriuscita di ca-

pitali verso paesi europei più all'avanguardia; gli operatori orafi, che si muoveranno in un ambito più preciso e trasparente; l'investitore privato, che potrà diversificare al meglio potendo optare per una alternativa —:

perché il commercio dell'oro non sia stato liberalizzato e quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare per conseguire tale scopo. (4-01917)

RISPOSTA. — Con l'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto viene richiesto quali provvedimenti si intendano adottare per conseguire la liberalizzazione del commercio dell'oro.

La compravendita di oro non lavorato è disciplinata dal decreto legislativo 17 maggio 1945, n. 331 e dal decreto del Presidente della Repubblica 31.3.88, n. 148.

Il decreto legislativo n. 331 che istituì l'Ufficio Italiano Cambi, gli assegnò come fine l'acquisto e la vendita a pronti e a termine di oro e valute estere.

Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 148 il Governo approvò il testo unico in materia valutaria, una delle cui disposizioni ha attribuito al Ministero del Commercio con l'Estero il compito di autorizzare i residenti ad acquistare e vendere all'estero oro greggio.

Lo spirito del divieto fatto ai residenti di non acquistare oro all'estero è mutato nel tempo.

Strettamente legato al monopolio dei cambi all'inizio, essendo allora l'oro un mezzo di pagamento tra istituti centrali, tale finalità si è poi andata circoscrivendo — con la demonetizzazione dell'oro e la stessa evoluzione del monopolio valutario — all'intendimento di riservare gli acquisti di oro greggio sul mercato estero ai soli fini industriali.

La destinazione alla lavorazione è infatti il criterio che consente il rilascio da parte del Ministero Commercio Estero delle autorizzazioni all'acquisto.

La Commissione U.E. ha in più occasioni fatto presente di ritenere gli attuali vincoli alla commercializzazione dell'oro in contrasto con le normative comunitarie.

Per adeguare la normativa italiana a quella comunitaria il Ministero del Commercio con l'Estero ha predisposto, con la collaborazione della Banca d'Italia, dell'U.I.C. nonché dei Ministeri dell'interno, delle finanze, dell'industria, uno schema di disegno di legge inteso a liberalizzare il settore.

Tale schema di decreto-legge si pone i seguenti obiettivi:

permettere a chiunque di vendere e acquistare oro in Italia e all'estero abolendo il monopolio;

salvaguardare i profili fiscali;

impedire l'utilizzo dell'oro a fini di riciclaggio di somme di provenienza illecita.

Con il primo punto si è inteso andare incontro alle richieste della Commissione.

Il secondo punto è scomponibile in due aspetti: la necessità di conservare l'attuale regime di esenzione dall'IVA per gli acquisti di oro destinati a usi industriali e l'opportunità che gli acquisti di oro, finora preclusi ai privati non utilizzatori, non diano luogo a un'area di franchigia fiscale.

Occorre in proposito tenere presente, che non figurano nel disegno di legge disposizioni di carattere fiscale. Queste ultime saranno proposte dall'amministrazione finanziaria al momento opportuno, e ciò anche in vista della definizione tuttora pendente in sede comunitaria della direttiva sull'applicazione dell'IVA all'oro.

Il rispetto da parte dello schema delle esigenze fiscali risiede quindi non nella fissazione di specifiche norme, ma in una previsione di compatibilità e cioè nel fatto che il progetto facilmente si presta all'applicazione di disposizioni della specie, una volta che le medesime saranno state decise.

Il terzo punto riflette una preoccupazione che in Italia ha già dato luogo a una legislazione particolarmente stringente e che sembra essere sempre più avvertita anche in campo internazionale.

Il sistema che si propone con lo s.d.d.l. si basa su una distinzione delle operazioni in oro a seconda dei soggetti che le pongono in essere: mentre chiunque dovrebbe poter ven-

dere e acquistare oro, solo alcuni operatori all'uopo autorizzati potrebbero farlo in via professionale.

Il sistema proposto è in sostanza analogo a quello denominato « black box » in uso nel Regno Unito.

Per completezza va segnalato che risulta che gli uffici del Ministero del Tesoro stanno predisponendo un diverso progetto di legge sulla stessa materia, volto a delegificare la materia previa fissazione del principio che l'importazione, l'esportazione ed il commercio dell'oro sono libere, e che l'attività di intermediazione può essere effettuata da banche o altri enti individuati con decreto del Ministro del Tesoro.

La redazione finale dello s.d.d.l. sarà pertanto il risultato del coordinamento e dell'integrazione fra i due citati progetti in fase di definizione.

Il Ministro del commercio con l'estero: Clò.

EPIFANI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Cisternino (Brindisi) esiste una scuola Magistrale già sezione staccata di Matera ed ora dell'Istituto « Palumbo » di Brindisi;

detta scuola è da tempo in attesa di ottenere la sua autonomia, in considerazione anche del fatto che, presso di essa si sperimenta l'indirizzo pedagogico al quale dall'anno scolastico 1992/1993 si affianca il Liceo Linguistico Sperimentale;

tale scuola accoglie 651 studenti ed è articolata in 27 classi ed impiega un personale docente di 70 unità ed ha funzionanti 5 laboratori (fisica, chimica, linguistica, meteorologia, disegno);

nel Distretto Scolastico 19, ove ricade il comune di Cisternino non vi è alcun'altra scuola con tale indirizzo —:

se non ritenga decretare l'autonomia della scuola Magistrale del comune di Cisternino (Br) in ossequio alle disposizioni impartite dalla O.M. n. 315 del 9 novembre 1994, ed in considerazione del fatto che

la scuola in oggetto ha un numero di 27 classi e la cui complessa gestione e direzione richiederebbero una autonomia amministrativa e gestionale. (4-06797)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto circa la richiesta di autonomia della scuola magistrale di Cisternino, sezione staccata dell'Istituto « Palumbo » di Brindisi, si comunica quanto segue.

Il Provveditore agli Studi, come per i passati anni scolastici, anche per il 1995/1996, ha inserito la richiesta di autonomia della scuola magistrale in parola, nel piano di realizzazione della rete scolastica provinciale in quanto, con le sue 27 classi, per un totale di 669 studenti, è in possesso dei requisiti necessari per ottenere l'autonomia.

Si deve, tuttavia, far presente, che la richiesta non può, al momento, trovare accoglimento, in quanto il numero di tali scuole è fissato per legge, l'ultima delle quali, la n. 470 del 3 aprile 1958 si è limitata ad istituire solo altre due nuove scuole magistrali statali.

La problematica sopraesposta dovrebbe trovare, comunque, adeguate soluzioni in sede di riforma degli Istituti di istruzione secondaria superiore.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

FALVO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso:

che la legge n. 81 del 26 marzo 1993 stabilisce perentoriamente, all'articolo 26, casi di « divieti » con conseguenti incompatibilità, ineleggibilità e decadenza per sindaci, presidenti della provincia, assessori ed anche per consiglieri comunali e provinciali;

che l'attuale sindaco del comune di S. Fili (Cosenza) versa in evidente stato di incompatibilità ricoprendo, sin da prima delle recenti elezioni amministrative, incarico di medico convenzionato a tempo indeterminato presso la locale USL n. 4: con conseguenti incompatibili compiti di vigilanza oltre che di controllo e di appro-

vazione dei bilanci in quanto membro di diritto del comitato dei garanti in seno alla stessa USL n. 4 —:

se non si ritenga urgente e necessario, nel rispetto delle norme vigenti, stabilire la incompatibilità del predetto sindaco dottor Zuccarelli Ottorino medico convenzionato a t.i. presso la locale USL n. 4.

(4-02855)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Nel caso, prospettato dalla S.V. Onorevole, non ricorrono le condizioni di incompatibilità, previste dall'articolo 8, I comma, n. 2 della legge 24 aprile 1981, n. 154, in quanto il comune di San Fili (CS) ha una popolazione inferiore a trentamila abitanti.

Si soggiunge che l'articolo 26 della legge 25 marzo 1993, n. 81; nel disporre il divieto per il sindaco, per il presidente della provincia, per gli accessori e consiglieri comunali e provinciali di assumere incarichi e consulenze presso enti ed istituzioni dipendenti o, comunque, sottoposti al controllo ed alla vigilanza dei relativi comuni e province, incide sull'incarico o sulla consulenza e non sulla titolarità dell'ufficio pubblico.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

FALVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la regione Calabria versa nel più desolante abbandono con numerosi comuni del suo vasto entroterra privi anche di una moderna strada di comunicazione;

la progettata, approvata ed appaltata superstrada Savuto-Marcellina — destinata a sottrarre dal secolare isolamento migliaia di residenti nei comuni interni (ricompresi nelle comunità montane del Savuto e del Reventino) da Rogliano, a Marzi, Malito, Grimaldi, Belsito, Altilia, Carpanzano, Scigliano, Colosimi, Bianchi,

Panettieri in provincia di Cosenza e da Soveria, Manneli e Marcellina con numerosi altri in provincia di Catanzaro —;

a seguito delle recenti vicende giudiziarie e dell'arresto dell'assessore regionale ai lavori pubblici ha subito ritardi con sospensione dei lavori non imputabili certo alle popolazioni interessate che, al contrario, ne sono le vittime incolpevoli;

nel mese di luglio 1994 addirittura il CIPE avrebbe adottato incredibile decisione di revocare il già intervenuto finanziamento di 96 miliardi e 27 milioni con provvedimento che appare punitivo e vessatorio;

in considerazione che la Calabria è una delle regioni più povere e più abbandonate d'Europa e che non può non ricevere i necessari aiuti da parte dello Stato per poter avviare finalmente il suo sviluppo socio-economico eliminando od alleviando l'attuale insopportabile stato di contrazione dei livelli produttivi ed occupazionali —:

se non si avverta la necessità di intervenire con i più opportuni provvedimenti perché — aderendo alle legittime attese anche di migliaia di lavoratori disoccupati — i sospesi lavori di un'arteria assolutamente vitale per l'economia ed il progresso dell'entroterra calabrese e dell'intera regione vengano sollecitamente ripresi e completati.

(4-03661)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione in oggetto per confermare che il CIPE, nella seduta del 16 marzo 1994, ha disposto la revoca del finanziamento assegnato (importo lire 98.027 milioni) per la realizzazione del progetto n. 277 « Strada di collegamento fra le superstrade "Due Mari" e del "Medio Savuto" attraverso la comunità del Reventino ».*

Il provvedimento di revoca è stato determinato dallo stravolgimento del progetto originariamente finanziato dal CIPE, come risulta dalla verifica ispettiva effettuata il 14 ottobre 1992.

A chiarimento delle motivazioni che hanno portato alla revoca del finanziamento,

si sintetizza la situazione del progetto in esame:

il CIPE — con delibera del 12 maggio 1988 — aveva approvato e finanziato, per lire 98.027 milioni a valere sui fondi della ex legge 64/86, il progetto che prevedeva la realizzazione di 30 Km. di collegamento tra la superstrada dei « Due Mari » e quella del « Medio Savuto » attraverso la comunità montana del Reventino. La gara di appalto nonché la convenzione regione/Agensud riguardano l'intero tracciato di 30 Km;

la regione, a stanziamento approvato, ritenendo il progetto « incompleto, di larga massima e non realizzabile, con carenze economico-contabili », quantificava il costo totale dell'opera in circa 219 miliardi ed individuava dapprima uno stralcio funzionale di circa 16 Km commisurato al finanziamento deliberato e, quindi, con una successiva perizia una ulteriore riduzione a 14,5 Km;

il Nucleo Ispettivo di questo Ministero in occasione della verifica effettuata il 14 ottobre 1992, rilevava la sostanziale diversità delle opere in corso di realizzazione (peraltro sospese dal 10 settembre 1991) da quelle previste nel progetto originario e prospettava la revoca del finanziamento;

nel novembre 1992 la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro ha acquisito la documentazione relativa al progetto in questione esistente agli atti dello scrivente Ministero;

nella seduta CIPE del 13 luglio 1993, pur constatando la notevole riduzione dell'opera a seguito della perizia è stata rinviata la revoca del finanziamento per acquisire il parere del Ministero dei Lavori Pubblici circa la possibilità di completare la strada nel quadro delle opere programmate dall'ANAS.

Considerato che il Ministero dei Lavori Pubblici in data 16 febbraio 1994 ha precisato che il collegamento stradale in esame non risulta compreso in alcuno dei programmi ANAS, il progetto è stato ripresentato al CIPE per la revoca.

Alla regione Calabria è stato chiesto di provvedere al versamento in entrata al bilancio dello Stato sull'apposito capitolo delle

disponibilità relative all'importo revocato, secondo il disposto di cui all'articolo 1 comma 3 del decreto-legge n. 398 del 1993 convertito nella legge n. 493/93.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

FRAGALÀ. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale del 19 luglio 1988, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 97 del 22 dicembre 1989, veniva indetto dal Ministero dell'interno un concorso a 10 posti di Commesso della III qualifica funzionale dell'Amministrazione civile dell'interno per la regione Sicilia;

al signor Antonio Schillaci, dopo aver partecipato per ben 16 anni a concorsi di vario tipo ed aver ottenuto diverse idoneità, veniva comunicato, dopo ben sei anni, di essersi classificato al 22 posto del concorso di cui sopra, che nel frattempo aveva ampliato il numero dei posti disponibili da 10 a 21;

il signor Antonio Schillaci, ancora una volta deluso, si recava presso l'Ufficio personale della prefettura di Palermo chiedendo delucidazioni in merito alla graduatoria del concorso pervenuta da Roma, dato che lo stesso era a parità di punteggio con altri due concorrenti e quest'ultimi lo avevano superato per titoli preferenziali;

per questo chiedeva, in relazione a quanto previsto dalla legge sulla trasparenza nei pubblici concorsi, di esaminare i titoli di preferenza dei concorrenti che lo avevano superato in graduatoria, constatando che la candidata Sangiorgi Giovanna, classificatasi al 21 posto, non aveva presentato alla Prefettura di Palermo il « certificato di disoccupazione superiore a 6 mesi » (articolo 267), titolo questo che comportava la possibilità di essere anteposta in graduatoria al signor Schillaci;

constatava inoltre di risultare al 21 posto nella graduatoria stilata dall'Ufficio personale della prefettura di Palermo, né

risultava alla Prefettura stessa che quel documento fosse stato inviato al Ministero degli interni di Roma nel termine perentorio di 10 giorni previsto dal concorso —:

se non ritenga opportuno disporre un'indagine ispettiva sul concorso sopra citato per conoscere se si siano verificate o meno delle irregolarità nella redazione della graduatoria finale, che, ove accertate, da una parte andrebbero a fare giustizia di una grave ingiustizia attuata in atto nei confronti del signor Schillaci, da tempo alla ricerca di un posto di lavoro, e dell'altra si ridarebbe ai cittadini, qualunque possa essere l'esito ispettivo, la certezza che, in ogni caso, in particolare nel settore dei pubblici concorsi, l'unica legge dominante è quella della trasparenza. (4-04030)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si allega il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il signor Antonio Schillaci, collocato al 22° posto nella graduatoria del concorso a 10 posti di commesso dei ruoli dell'Amministrazione Civile dell'Interno, è stato preceduto dai candidati Giovanna Sangiorgi e Benedetto Parisi, classificatisi rispettivamente al 21° e al 20° posto della stessa graduatoria. Questi ultimi, pur avendo riportato eguale votazione rispetto al signor Schillaci, hanno tuttavia prodotto alla Prefettura di Palermo, nel termine di dieci giorni dal colloquio, come prescritto dal bando di concorso, apposita documentazione attestante il possesso dei titoli di preferenza nella nomina come previsto dalle vigenti disposizioni di legge. In particolare la signora Sangiorgi ha prodotto la certificazione attestante il possesso dello stato di disoccupazione non inferiore a sei mesi, risultante dalla iscrizione presso le apposite liste di collocamento e il signor Parisi ha dimostrato di essere in possesso dei titoli preferenziali di figlio di mutilato ed invalido di guerra ex combattente nonché dello stato di non coniugato con un figlio.

In relazione a quanto sopra, tenuto conto che la documentazione della quale i predetti

sono risultati in possesso costituisce titolo di preferenza a parità di merito, ai fini della formazione della graduatoria del concorso di che trattasi, l'amministrazione legittimamente ha proceduto alla nomina degli interessati nei ruoli dell'amministrazione civile dell'interno.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

GALDELLI, VIGNALI e COCCI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere — premesso che:*

la maggior parte delle aziende erogatrici di gas metano ha scelto, nella fatturazione, un sistema di riscossione che prevede quattro bollette di acconto e una di conguaglio e acconto;

sia le associazioni di consumatori e sia consorzi di comuni che gestiscono la distribuzione di gas metano ritengono che tale sistema sia il più idoneo e pratico per l'utenza;

con la bolletta finale, oltre a conguagliare il consumo di gas, si devono considerare le variazioni intervenute durante l'anno della tariffa del gas, dell'imposta di consumo, dell'addizionale regionale e della quota fissa;

così come prevede la deliberazione n. 24 del CIP, in data 9 dicembre 88, occorre attribuire ai vari periodi dell'anno consumi che devono essere calcolati «...considerando convenzionalmente costante il consumo nel periodo»;

nell'anno termico 1993/94 (30 aprile 1993 — 30 aprile 1994) è variata la tariffa gas il 1° maggio, il 1° settembre, il 1° novembre del 1993 ed il 1° gennaio 1994, l'imposta di consumo il 1° gennaio 1994, l'addizionale regionale il 18 dicembre 1993 e la quota fissa il 1° gennaio 1994;

si rende, perciò, necessario compiere una serie di conteggi non facilmente comprensibili dall'utente medio, non essendo poi, oggettivamente, possibile riportare tutte le operazioni necessarie sulla bol-

letta, si è costretti a sacrificare la trasparenza che si dovrebbe, invece, perseguire;

questa situazione, nonostante le iniziative di informazione compiute dalle aziende comunali erogatrici, sta progressivamente riducendo il rapporto di fiducia con gli utenti —

se non sia possibile, prescindendo dalle politiche fiscali perseguite dallo Stato e dalle regioni, attivare un coordinamento affinché il prezzo del gas metano (nelle sue varie componenti) possa variare una sola volta l'anno: il 1° gennaio o, ancora meglio, all'inizio dell'anno termico, cioè il 1° maggio, consentendo così di rendere più chiaro e trasparente il rapporto tra aziende pubbliche e utenti.

(4-02085)

RISPOSTA. — *La tariffa del metano distribuito a mezzo rete urbana è la risultante di due componenti di costo, la materia prima e la distribuzione.*

Le variazioni finali delle tariffe, in positivo ed in negativo, risentono, nel corso dell'anno, della puntuale applicazione delle variazioni di prezzo della materia prima, il metano, praticate dalle aziende fornitrici (SNAM — EDISONGAS — SGM — SPI) alle aziende distributrici e da quest'ultime ribaltate in tariffa. Questo meccanismo di variazione interessa le tariffe per uso riscaldamento autonomo e centralizzato e non quella per l'uso cottura cibi e produzione di acqua calda, il cui aggiornamento avviene con cadenza annuale.

Comunque, sarà cura del Ministero dell'industria studiare eventuali meccanismi di semplificazione, considerando però che la tariffa finale risente delle oscillazioni del prezzo della materia prima nel corso dell'anno e che pertanto la determinazione di una tariffa su base annuale risulterebbe inevitabilmente penalizzante per gli utenti, nel caso di diminuzioni, o per le imprese in caso di aumenti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

GAMBALE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

esiste un progetto dell'ENEL per l'installazione di un impianto a ciclo combinato per la produzione di energia elettrica, definito Turbogas, in località Garigliano, nel comune di Castelforte (LT);

il sito individuato dista appena 200 metri da quello su cui insiste la dismessa centrale nucleare, i cui rifiuti sarebbero ancora presenti in zona;

l'Amministrazione comunale di Castelforte ha adito le vie legali per opporsi alla decisione dell'ENEL;

la scelta dell'ENEL lascerebbe irrisolto il problema dell'irraggiamento esterno cui vengono sottoposti gli addetti e quello della destinazione delle scorie esistenti e di quelle « riprocessate » in Inghilterra;

con atto ispettivo n. 4-04604 del 26 ottobre 1994, tuttora senza risposta, l'interrogante chiedeva di sapere se in passato scorie tossiche fossero state interrate nella discarica di Borgo Montello a Latina —:

se, in una zona già abbondantemente satura di radioattività, il nuovo impianto accresca il rischio di esplosioni ed emissioni di ossidi d'azoto;

se intendano verificare la sussistenza di presupposti necessari per la sua installazione, se le garanzie fornite dall'ENEL siano sufficienti e in base a quali valutazioni sia stato scelto proprio il territorio di Castelforte;

se, in caso di scelte discutibili o spiegazioni insufficienti, ritengano di adottare tutte le misure di loro competenza per la revisione della decisione. (4-06049)

RISPOSTA. — *Il CIPE — con delibera 21 dicembre 1988, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 18 gennaio 1989, n. 14 — ha approvato un programma pluriennale di emergenza per la costruzione di impianti termoelettrici da parte dell'ENEL. Tale delibera prevede, tra l'altro, la realizzazione, nel*

territorio del comune di Sessa Aurunca (CE) — e non nel territorio del comune di Castelforte (LT) — di una centrale a ciclo combinato costituita da un modulo della potenza di circa 300 MW, nel sito già utilizzato per la dismessa centrale elettronucleare denominata « Garigliano ».

L'ENEL — in conformità della suddetta delibera ed in ottemperanza alle disposizioni contenute nell'Allegato IV al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 relativo alle procedure per l'approvazione dei progetti di centrali termoelettriche e turbogas dell'ENEL — ha comunicato, il 12 aprile 1989, di aver avviato gli studi per predisporre la documentazione prevista dall'articolo 4, comma 4, del citato Allegato IV, proponendo il sito nel territorio del comune di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta.

Con successiva istanza del 14 marzo 1990, corredata dello studio concernente il previsto impatto ambientale del futuro impianto, la società ha chiesto, ai sensi dell'articolo 11 del predetto allegato IV, che il Ministero dell'industria localizzasse la centrale in questione nonché ne autorizzasse la costruzione e l'esercizio.

Il Ministero dell'Industria ha provveduto a richiedere i pareri prescritti ai Dicasteri della difesa e dell'interno che hanno espresso il loro assenso rispettivamente in data 24 e 25 maggio 1990.

Dal canto suo il Ministero dell'ambiente, in considerazione del fatto che la potenza termica dell'impianto è superiore ai 300 MW, ha avviato sia l'inchiesta pubblica che l'istruttoria tecnica ai fini della valutazione dell'impatto ambientale (articoli 6-7-8 dell'Allegato IV citato).

Per quanto concerne l'inchiesta pubblica la stessa è stata preceduta dalla pubblicazione sulla stampa del 16 dicembre 1990 di un avviso circa l'intenzione di realizzare la centrale a ciclo combinato di Sessa Aurunca. L'inchiesta si è poi svolta presso la sede comunale di Sessa Aurunca con la partecipazione diretta o con la presentazione di memorie da parte di chiunque ne avesse interesse e si è conclusa il 14 marzo 1991 con la trasmissione al Ministero dell'ambiente della relazione al Presidente.

Parallelamente la Commissione per la Valutazione di Impatto Ambientale — di cui all'articolo 18, comma 5, della legge 11 marzo 1988, n. 67 — integrata per l'occasione con gli esperti designati dalla regione Campania, dall'Istituto Superiore di Sanità, dall'ISPESL, dall'ENEA, dal CNR e dai Vigili del Fuoco, ha condotto la prevista inchiesta tecnica che si è conclusa in data 31 luglio 1991 con la formulazione di un parere positivo con prescrizioni in merito alla compatibilità ambientale dell'impianto; tale parere è stato espresso anche sulla base di quanto emerso nel corso dell'inchiesta pubblica.

Nel contempo il ministero dell'ambiente ha provveduto ad acquisire i prescritti pareri da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e della sanità, della regione Campania, della provincia di Caserta, nonché, tramite lo strumento sostitutivo della Conferenza dei Servizi per decorrenza dei termini previsti dall'articolo 6, comma 4, dell'Allegato IV al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988, i pareri del Ministero per i beni culturali e ambientali e del comune di Sessa Aurunca.

Il Ministero dell'ambiente ha richiesto altresì un parere all'ENEA-DISP circa la possibile interferenza ed i problemi di compatibilità e di sicurezza derivanti dalla coesistenza della dismessa centrale nucleare e della nuova centrale a ciclo combinato, sia nella situazione attuale che nella fase di smantellamento del reattore nucleare.

L'ENEA-DISP, con nota del 14 luglio 1991, ha espresso un parere favorevole circa la compatibilità ambientale dei due insediamenti subordinatamente ad alcune prescrizioni, tra le quali principalmente che la « distanza minima tra i siti di ubicazione delle tubazioni principali del metano, dei serbatoi di stoccaggio del combustibile liquido e degli spazi di manovra delle autobotti di rifornimento, ed il recinto della centrale nucleare non dovrà essere inferiore a 200 metri ».

Il Ministero dell'ambiente — Servizio VIA — ha inoltre, su specifici profili, sentito anche il Servizio Inquinamento Atmosferico ed Acustico e le Industrie a Rischio dello

stesso Ministero, che ha fornito alcune valutazioni in merito alle emissioni in atmosfera ed alle analisi di sicurezza relative alla presenza nello stesso sito di una centrale nucleare dismessa.

Lo stesso Ministero dell'ambiente — ottenuto l'ulteriore parere della regione Campania anche per gli aspetti urbanistici e considerato quindi concluso il procedimento istruttorio — in data 5 gennaio 1994, di concerto con il Ministero per i beni culturali e ambientali, ha formulato la pronuncia di compatibilità ambientale del progetto, subordinandola all'attuazione di una serie di prescrizioni e imponendo l'adeguamento del progetto in questione secondo le prescrizioni suddette. Tali prescrizioni prevedono in particolare per il combustibile l'uso esclusivo del gas naturale e, solo in condizioni di emergenza per mancanza di detto combustibile, il gasolio.

Successivamente il medesimo Ministero dell'ambiente, verificato il progetto nel frattempo adeguato dall'ENEL secondo le prescrizioni contenute nella pronuncia di compatibilità ambientale suddetta, lo ha trasmesso, in data 24 luglio 1994, al Ministero dell'industria ed alle altre amministrazioni interessate formulando ulteriori prescrizioni.

Pertanto il Ministero dell'industria, in conformità della pronuncia di compatibilità ambientale e dei pareri suddetti, ha emanato, il 10 agosto 1994, il decreto con il quale si autorizza l'ENEL SpA a realizzare ed esercire la centrale elettrica a ciclo combinato di Sessa Aurunca.

Infine si informa che sono previsti degli interventi socio-economici nei confronti dei comuni di Santi Cosma e Damiano, Castelforte e Minturno (provincia di Latina) limitrofi al comune di Sessa Aurunca (provincia di Caserta) sede dell'impianto. Il Ministero dell'industria con nota del 10 aprile 1992 ha espresso l'avviso che tali comuni abbiano titolo a definire con l'ENEL i relativi appositi accordi. Al riguardo è stato anche precisato che l'onere a carico dell'ENEL per i tre comuni non potrà superare in nessun caso la

percentuale dello 0,5 — 1 per cento dell'investimento preventivato per la costruzione della centrale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

GIOVANARDI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 2 e 3 luglio 1994 la polizia stradale di Modena, su disposizione del prefetto, ha organizzato un servizio di pattugliamento straordinario per prevenire il fenomeno delle stragi del sabato sera;

le forze dell'ordine nella provincia di Modena hanno attualmente in dotazione due etilometri, di cui uno da tempo fuori uso;

pertanto è risultato estremamente difficile effettuare controlli generalizzati essendo soltanto una pattuglia fornita dell'attrezzatura idonea —:

quali iniziative intenda assumere per fornire con urgenza alle forze dell'ordine etilometri in numero sufficiente per far fronte ai compiti d'istituto. (4-01918)

RISPOSTA. — Nello scorso mese di luglio è stato assegnato alla Questura di Modena l'etilometro richiesto.

Recentemente, poi, questo Ministero ha disposto l'acquisto di altri 60 apparecchi da ripartire su tutto il territorio nazionale.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

GRAMAZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

nell'area di Via Siponto in Roma, sono in corso lavori per la realizzazione di un centro commerciale che sta creando gravi problemi alla stabilità degli edifici circostanti, gettando nella paura i residenti —:

quale effettiva necessità c'era di attivare un nuovo centro commerciale in un

area densamente abitata costringendo inevitabilmente tante piccole attività commerciali da anni presenti nella zona a chiudere i battenti, come già avvenuto in tutte le zone dove essi sono sorti. Si fa presente, inoltre, sia che la zona di Piazza dei Re di Roma è già fornita di distribuzione a grande livello (SMA, META, eccetera), sia il grave impatto ambientale che tale centro causerà;

se non ritenga necessario un intervento urgente per bloccare i suddetti lavori. (4-01691)

RISPOSTA. — *La S. Onorevole ha presentato l'interrogazione della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Presso l'amministrazione comunale di Roma, non risulta ancora presentata alcuna istanza rivolta ad ottenere l'autorizzazione per l'apertura di un centro commerciale in via Siponto.

I lavori cui fa riferimento la S.V. Onorevole, sono regolarmente autorizzati e riguardano la ricostruzione e la ristrutturazione di due edifici contigui.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

GRIMALDI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:*

l'agenzia ENEL di Marano gestisce le utenze dei comuni di Calvizzano, Marano e Mugnano. Di tale agenzia sembra sia stata prevista l'abolizione accorpando le utenze dei comuni di Calvizzano e Mugnano con l'agenzia di Gugliano e l'utenza del comune di Marano con l'agenzia di Pozzuoli. Nella pratica, Marano diventerà un'« area » distaccata di Pozzuoli con sede in Marano stesso;

la futura struttura di « area » dovrebbe prevedere: lo sportello commerciale, n. 1 tecnico specializzato, n. 2 squadre per un totale di 14 operai;

questa ristrutturazione delle utenze creerebbe un grave disagio alla popolazione del comune di Marano i cui abitanti sarebbero costretti a spostarsi a Pozzuoli, località non collegata direttamente con i mezzi di trasporto pubblici;

è prevista la realizzazione di una stazione primaria di Calvizzano —:

quando sarà realizzata la suddetta stazione primaria di Calvizzano la cui costruzione in tempi brevi consentirebbe un miglioramento del servizio per i comuni attualmente serviti da Marano e per l'intera area del Guglianese;

se risponda a verità quanto detto al primo punto sulla ristrutturazione delle utenze. (4-03078)

RISPOSTA. — *L'ENEL SpA informa che l'aggiornamento dell'assetto territoriale previsto nell'ambito della zona di Pozzuoli rientra nel quadro dei programmi elaborati dalla società a livello nazionale, riguardanti l'organizzazione delle attività tecniche e commerciali per l'erogazione del servizio elettrico, tesi a migliorare la qualità dello stesso ed a diminuire i costi.*

Il nuovo assetto territoriale fa seguito al miglioramento continuo apportato agli strumenti gestionali ed operativi che, con l'esteso ricorso all'informatica ed alle telecomunicazioni, oggi consentono la pianificazione ed il controllo delle attività anche per unità organizzative di più ampie dimensioni delle attuali; peraltro, l'impiego di sistemi avanzati per il controllo e l'automazione degli impianti, oltre a migliorare la qualità del servizio, permette la supervisione di reti elettriche su un territorio di maggior estensione. Inoltre tiene conto sia dell'avvenuto sviluppo delle reti stradali e telefoniche, sia delle potenzialità dei sistemi messi in atto per rendere molto più facile l'accessibilità dell'utenza ai servizi (telesportello commerciale, ENELTEL, ecc.), in particolare per evitare all'utente-cliente il disagio di doversi recare presso gli uffici dell'ENEL per il

soddisfacimento delle esigenze commerciali ed informative più ricorrenti.

Quindi, la ridefinizione degli assetti territoriali delle Unità in questione, mentre permette l'adozione di iniziative volte a migliorare la qualità del servizio e di realizzare una più efficiente utilizzazione delle risorse interne all'azienda, non pregiudica la presenza sul territorio di adeguate risorse dedicate espressamente allo svolgimento delle attività di base tecnico-operative e che hanno rilievo per la qualità del servizio e per i rapporti con l'utente-cliente.

Per quanto riguarda in particolare il caso in oggetto, l'ENEL SpA ha previsto a partire dal 1° gennaio 1995, di affidare la gestione degli impianti, al servizio delle utenze attualmente ricadenti nell'ambito dell'agenzia di Marano, alle confinanti agenzie di Giugliano e di Pozzuoli, attribuendo rispettivamente alla prima agenzia la competenza territoriale per i comuni di Calvizzano e Mugnano ed alla seconda per il comune di Marano.

Peraltro a Marano continueranno ad essere presenti i nuclei di operai per l'esecuzione degli allacciamenti e per la prevenzione e riparazione dei guasti; inoltre a Marano verrà mantenuto un recapito commerciale al quale gli utenti potranno continuare a rivolgersi per il disbrigo delle pratiche senza avere alcun disagio od aggravio rispetto alla situazione organizzativa precedente.

Per quanto riguarda il comune di Calvizzano, l'ENEL con delibera n. 163 del 22 dicembre 1988, ha espresso parere favorevole alla costruzione della cabina primaria la cui realizzazione è prevista nei piani di sviluppo dell'ENEL entro l'anno 1996.

Il terreno necessario alla realizzazione della cabina primaria è stato regolarmente acquisito ed il 5 ottobre 1993 è stata avanzata richiesta di concessione edilizia al comune di Calvizzano il quale ha chiesto esplicita autorizzazione della Sovrintendenza ai Beni Ambientali di Napoli.

Nonostante le accennate difficoltà l'ENEL si sta impegnando affinché venga rispettata la data prevista nei piani di sviluppo considerata anche la necessità di realizzare la

cabina per garantire il miglioramento del servizio elettrico nei suddetti comuni di Calvizzano e Marano.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

INCORVAIA, BONGIORNO, FASSINO e SCOZZARI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere — premesso che:

in Turchia, il Parlamento ha abrogato le immunità per n. 6 (sex) deputati curdi accusati di propagandare il separatismo, e ha consentito il loro arresto;

un tribunale di sicurezza ha arrestato due ex deputati curdi per accuse similari;

il governo ha ristretto la libertà di espressione, fa uso di tortura nei confronti dei detenuti in attesa di giudizio, commette sistematicamente abusi contro i civili nel corso delle operazioni di repressione nel sud-est del Paese, e viola diffusamente i diritti umani;

la Camera dei rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti ha chiesto di condizionare l'aiuto alla Turchia al rispetto dei diritti umani;

l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha deliberato l'invio di una delegazione in Turchia per approfondire la questione curda, e il suo riflesso sui diritti umani;

la CSCE anche ha deliberato di inviare una missione di studio —:

se intenda assumere un'iniziativa presso il governo turco, governo peraltro alleato e membro della NATO, per il ristabilimento, *erga omnes*, della libertà di parola e dei diritti fondamentali. (4-02336)

RISPOSTA. — L'Italia ha seguito e continuerà a seguire con costante attenzione l'evoluzione del problema curdo in Turchia, soprattutto in relazione alle iniziative adottate dalle Autorità giudiziarie di Ankara nei confronti di alcuni Deputati curdi del Partito della Democrazia, che sollevano legittimi

interrogativi per quanto concerne l'effettivo rispetto dei diritti umani e dei fondamentali valori democratici.

Per quanto concerne in particolare il processo contro i parlamentari del partito filo-curdo D.E.P., il cui primo grado si è concluso nel dicembre 1994 con la condanna degli otto deputati a dure pene detentive, l'Italia ha sostenuto pienamente la Dichiarazione dell'Unione Europea del 9 dicembre 1994 con cui è stata espressa viva preoccupazione per la decisione assunta nei confronti di parlamentari liberamente eletti dal popolo, facendo altresì riferimento ad una possibile revisione della sentenza in appello.

Un forte messaggio di moderazione in relazione alla questione curda è stato da ultimo trasmesso al Governo turco in occasione della riunione ministeriale tenutasi a Londra il 2 febbraio scorso, con la partecipazione di Italia, Germania, Gran Bretagna, Francia e appunto Turchia.

Anche nell'ambito dei contatti bilaterali, l'Italia non ha mancato e non mancherà anche in futuro di sottolineare alle Autorità turche l'opportunità di un approccio costruttivo e flessibile nei confronti del problema curdo, che possa favorire la ripresa del dialogo politico, assicurando nel contempo il pieno rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo, in omaggio ai principi basilari della Convenzione Europea, di cui la stessa Turchia è parte. Ciò anche nella prospettiva dell'avvicinamento di Ankara alle istituzioni europee.

Si ritiene in ogni caso che occorra evitare ogni forma di isolamento della Turchia, che potrebbe avere effetti controproducenti sulla questione curda, rafforzando quelle componenti della società turca maggiormente inclini a impostazioni repressive.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Scammacca.

INCORVAIA. — Al Ministro dell'interno.
— Per conoscere — premesso che:

nei comuni siciliani, già sciolti per collusioni con la criminalità organizzata, la Corte dei conti, nell'inchiesta svolta su incarico della Commissione parlamentare

antimafia ha accertato bilanci anomali, sprechi per consulenze, trasparenza negata;

la Corte dei conti, nella relazione sulla gestione relativa al 1992 di comuni, province e comunità montane, appena ricevuta dal Parlamento, ha rilevato che l'atteggiamento di parte della burocrazia è caratterizzata da « negligenza, reticenza, presumibile intento di favoreggiamento », e ha invitato codesto ministero « a procedere, previa istruttoria, al trasferimento dei segretari comunali eventualmente colusi » —:

quanti e quali siano i segretari comunali assoggettati ad istruttoria:

quali esiti abbiano già dato le istruttorie;

quanti e quali segretari comunali siano già stati trasferiti. (4-03267)

RISPOSTA. — La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione della quale si unisce il testo con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

Nessuna segnalazione è, finora, pervenuta a questa amministrazione da parte dei prefetti delle province siciliane, in ordine all'assoggettamento di segretari comunali ad istruttorie tese ad acclarare eventuali collusioni con la criminalità organizzata.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

LANDOLFI. — Al Ministro dell'interno.
— Per conoscere — premesso che:

in data 1° giugno 1994 *Il Giornale di Napoli* ha pubblicato la notizia dell'avvenuta vendita giudiziaria di un computer da parte del comune di Cellole (Caserta), nella persona del sindaco (Ppi) dottor Tommaso Martucci;

la vicenda nasce da una sentenza esecutiva emessa qualche anno fa dalla magistratura, che ha imposto all'amministrazione comunale di Cellole di risarcire i

danni al proprietario di un terreno oggetto di un esproprio (evidentemente immotivato);

il lato più grottesco della vicenda consiste nel fatto che il *computer*, costato all'amministrazione comunale e quindi ai cellolesi circa 20 milioni di lire, è stato venduto ad un fortunato dipendente comunale per la risibile cifra di cinquecentomila lire;

com'è facile immaginare, la notizia ha scatenato la vivace e — a parere dell'interrogante — sacrosanta protesta delle opposizioni consiliari che non hanno esitato a tappezzare la cittadina con manifesti dal testo molto esplicito: « Sindaco, vergognati ! » —;

se nella suesposta vicenda non ravvisi le condizioni per un intervento della Corte dei conti al fine di un giudizio di responsabilità contabile a carico del sindaco di Cellole. (4-01220)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Il centro elaborazione dati S 6000, di proprietà del comune di Cellole (CE), è stato venduto all'asta per risarcire il danno subito da un cittadino a seguito della realizzazione di opere di urbanizzazione.

Il danno non era stato liquidato subito dall'Amministrazione comunale in quanto del problema era stata investita direttamente la cooperativa edilizia « Le Tre Torri », esecutrice dei lavori.

La Giunta comunale di Cellole, con atto n. 302 del 25 maggio scorso, ha liquidato, comunque, la somma relativa al risarcimento del danno e posto in atto azione di rivalsa nei confronti della suddetta cooperativa.

Il 27 maggio successivo, il dipendente comunale, cui fa riferimento la S.V. Onorevole, ha donato l'apparecchiatura all'Amministrazione civica.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

LA VOLPE e PAOLONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 63, commi 1 e 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, « Ordinamento delle autonomie locali » conferiva al Governo la delega per la modificazione delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province;

nel comma 2 la delega era intesa a definire con altrettanti decreti legislativi le proposte per la creazione di nuove province per le quali le relative procedure erano già state definite (e tassativamente individuate: Biella, Crotone, Lecco, Prato, Rimini, Verbania), o avviate alla data dell'entrata in vigore della legge stessa e in questo caso veniva posto come condizione il parere favorevole della regione entro i sei mesi dalla entrata in vigore della legge n. 142, quindi entro il 31 dicembre 1990;

questa delega ha avuto attuazione solo nella parte relativa alle province tassativamente indicate. Per l'istituzione delle nuove province per le quali al 31 dicembre 1990 avrebbe dovuto perfezionarsi l'atto di approvazione da parte delle regioni, la delega non è stata esercitata;

tuttavia a quella data l'approvazione da parte delle regioni era intervenuta per l'istituzione di 7 nuove province tra le quali Sulmona e Avezzano (Abruzzo);

dopo una serie di proroghe la legge 2 novembre 1993, n. 436 « Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142 in materia di aree metropolitane e istituzione di nuove province, ha previsto per l'istituzione di nuove province il differimento al 31 dicembre 1994, del termine di due anni stabilito dal secondo comma dell'articolo 63 della legge n. 142 —;

quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla istituzione delle province di Sulmona e Avezzano;

se nella sua valutazione porrà in evidenza le condizioni dei territori di montagna, le aree interessate da fenomeni di spopolamento, le difficoltà di comunica-

zione con il capoluogo, le attività produttive esistenti e potenziali ed i parametri demografici e territoriali, che dovranno essere opportunamente compensati, tenuto conto delle perdite demografiche subite per effetto dei flussi migratori nelle aree montane del sud. (4-02724)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato — unitamente all'onorevole Paoloni — l'interrogazione della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Occorre, innanzi tutto, premettere che la decisione relativa all'istituzione delle province è rimessa alla valutazione collegiale del Governo.

L'Amministrazione dell'Interno, che ne cura la relativa istruttoria, considera tutti i parametri previsti in proposito dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, senza esercitare discrezionalità alcuna.

Per quanto riguarda la proposta istituzione delle nuove province di Sulmona e Avezzano, l'istruttoria ha evidenziato che il dato relativo alla popolazione è inferiore a quello di riferimento, di cui all'articolo 16 della citata legge 142/90.

Nel dettaglio:

per quanto riguarda la proposta istituzione della nuova provincia di Avezzano, l'iniziativa è stata assunta da 37 comuni in atto appartenenti alla provincia di L'Aquila, con deliberazioni adottate entro il prescritto termine del 31 dicembre 1989.

La popolazione complessiva di 128.930 abitanti — al Censimento 1991 — risulta inferiore ai limiti di legge.

Per quanto riguarda, quindi, la proposta istituzione della nuova provincia di Sulmona, l'iniziativa è stata assunta da 41 comuni, di cui n. 35 della provincia di L'Aquila, n. 4 della provincia di Chieti e n. 2 della provincia di Pescara, con deliberazioni adottate entro il prescritto termine del 31 dicembre 1989.

La popolazione complessiva di 82.533 abitanti — al Censimento 1991 — risulta inferiore ai limiti di legge.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MAGRI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

il Fronte di Lotta Clandestina ha in data 21 settembre 1994, minacciato di morte alcuni deputati della lega nord e di forza Italia, tra cui il senatore Matteo Brigandi, l'onorevole Mario Borghesio, sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia, l'onorevole Alessandro Meluzzi ed ancora: Michele Antinoro, Gaetano Majorino, Claudio Bonasera, Bruno Matteja ed Ezio Gribaudo —:

*se corrisponde al vero che il Fronte di Lotta Clandestina è la colonna armata di Torino di un movimento terroristico nazionale — in fase di reclutamento e simile alle ex Brigate Rosse — che ha sedi e riferimenti a Roma, Firenze, e nel Veneto e se esistono legami tra i membri del Fronte di Lotta Clandestina con quelli di Guerriglia Metropolitana per il Comunismo e, nella fattispecie, con Maddalena Conti, Aldo Romaro, Alessandro Lomazzi, Rocco Bucarello e Gabriele Vecchiadini, arrestati con Kaled Thamer Birawi, colonnello in Italia di Abu Nidal il 17 dicembre 1991 nella capitale ed a Bologna, su ordine di cattura spiccato dal Giudice istruttore, Otello Lupacchini, del Tribunale di Roma e come risulta dalle cronache dell'epoca e dal pezzo *Colpo ai neoterroristi*, ospitato in data 18 dicembre 1991 sulle colonne di pagina 20, del quotidiano *la Repubblica*.*

(4-03650)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Gli accertamenti svolti dagli organi di polizia non consentono, allo stato, di attribuire in modo inequivocabile a determinati gruppi terroristici o eversivi, le lettere, cui fa riferimento la S.V. Né risultano riscontri di possibili collegamenti del « Fronte di Lotta Clandestina » con quello di « Guerriglia Metropolitana per il Comunismo ».

Le indagini si svolgono senza sosta.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MALAN. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nei suoi primi 82 anni di attività la Wabco-Westinghouse non ha effettuato una sola ora di CIG;

dall'avvenuta acquisizione da parte di Ansaldo l'efficienza e la produttività hanno cominciato a decrescere, a causa soprattutto della mancata definizione di una piattaforma aziendale uniforme;

nel corso di questi ultimi 5 anni, l'unità di Piosasco accusa una mancata armonizzazione con le altre unità Ansaldo Trasporti;

nello stesso periodo, l'organico Westinghouse-Ansaldo di Piosasco passa da 570 a 350 unità;

per il 1994 sono stati acquisiti ordini per 4 miliardi, mentre il totale portafoglio ordini acquisiti ma non formalizzati ammonta a 4.000 miliardi —:

quale sarà il futuro ruolo dell'unità di Piosasco della Westinghouse-Ansaldo, con particolare riguardo al livello occupazionale. (4-04510)

RISPOSTA. — *La ANSALDO S.p.A. acquistava nel 1989 la WABCO-WESTINGHOUSE, la quale veniva incorporata nella ANSALDO TRASPORTI nell'ambito di un processo di razionalizzazione delle attività di Segnalamento Ferroviario.*

L'incorporazione ha richiesto, ovviamente, un processo di riorganizzazione aziendale volto ad eliminare tutte le strutture che duplicavano quelle già esistenti nella ANSALDO.

Il programma di riorganizzazione ha comportato, peraltro, nel biennio 1992-93 il ricorso a circa 60.000 ore di formazione del personale per poter adeguare le competenze delle risorse alla evoluzione tecnologica.

L'ottimizzazione della gestione del personale è stata realizzata, nel corso del triennio, mediante le dimissioni volontarie incentivate e la mobilità, evitando strumenti drastici per la gestione delle eccedenze.

Peraltro il Ministero del lavoro informa che nessun dipendente è collocato in Cassa Integrazione Guadagni e che per quanto riguarda lo stabilimento di Piosasco le prospettive sono quelle di un consolidamento degli attuali livelli occupazionali, fermo restando la previsione di acquisizione delle commesse FF.SS. da tempo programmate.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

martedì 31 maggio 1994, alle ore 21, era previsto un comizio a Savona, in piazza Sisto IV, nel quadro della campagna elettorale europea, del segretario nazionale del MSI-AN onorevole Gianfranco Fini, del cui svolgimento sono stati regolarmente avvisati gli uffici competenti della Questura di Savona;

già al casello di Savona, al quale era previsto l'arrivo dell'onorevole Fini, non vi era la consueta macchina di scorta della Polizia, ma all'arrivo nella piazza nella quale si teneva il comizio si è addirittura verificata — per l'incompetenza di chi era preposto al controllo dell'ordine pubblico, nella fattispecie il Questore di Savona Nicolliello e gli uffici DIGOS della locale Questura — una incredibile e pericolosa situazione suscettibile di sfociare in gravi incidenti, evitati non per l'opera di prevenzione competente al Questore, ma solo per la responsabilità dei militanti e dirigenti del MSI-AN;

a pochi metri dal palco si trovavano una trentina di provocatori comunisti, identificati come esponenti di rifondazione comunista e di organizzazioni extraparlamentari di sinistra, tra i quali sono stati riconosciuti noti teppisti pregiudicati, che hanno svolto indisturbati, nella indifferenza dei funzionari di Polizia coordinati dal Questore, una incivile contestazione a base di slogan di minaccia, insulti all'onorevole Fini, grida per coprire le parole

degli oratori al comizio e costituendo così non solo turbativa all'ordine pubblico ma altresì turbativa di campagna elettorale;

L'indifferenza che l'interrogante considera autenticamente criminale del Questore Nicolielo — incompetente o strumento di una provocazione rivolta, attraverso il fomite di incidenti, a ricostruire artificialmente, per mezzo di pochi violenti provocatori, un clima di tensione sociale simile a quella che costituì, negli anni '70, il terreno di coltura del terrorismo — è giunta addirittura a tollerare da parte di un facinoroso l'aggressione dei militanti del MSI-AN — al termine del comizio, non appena l'onorevole Fini e gli altri dirigenti, tra i quali l'interrogante e l'eurodeputato onorevole Muscardini, si sono allontanati dalla piazza, come se si trattasse di un progetto prestabilito — il quale teppista non è stato né fermato né identificato dalle forze di Polizia ivi presenti —:

se siano stati identificati i facinorosi che hanno partecipato alla provocazione in piazza Sisto IV;

se non ritengano provvedere immediatamente alla rimozione del Questore di Savona e alla verifica della dinamica e delle ragioni — palesi od occulte, forse anche di destabilizzazione dell'attuale quadro politico-governativo — dell'operato e delle gravissime omissioni dello stesso, onde procedere ai sensi delle vigenti leggi, anche in merito alla turbativa della campagna elettorale. (4-01076)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premezzo che:

sono riportate dalla stampa del 2 giugno 1994 le affermazioni gravissime di un esponente savonese di Rifondazione comunista che indica come un progetto preordinato di contestazione, sistematica, alle manifestazioni elettorali dell'onorevole Fini e del Movimento sociale italiano-Alleanza nazionale, la provocazione inscenata, nell'immobilità dei responsabili del-

l'ordine pubblico, martedì 31 maggio 1994, in Piazza Sisto IV a Savona;

si usa abilmente l'aggettivo di « pacifica » per detta « manifestazione » facendo finta — per una ingenuità sulla quale si può ampiamente dubitare — di non sapere che ove una tale incivile « dimostrazione di dissenso », come sempre « democratica » — a base di insulti, intimidazioni, minacce, urla per coprire le voci degli oratori e, infine, l'aggressione di militanti del Movimento sociale italiano-Alleanza nazionale rimasti in piazza dopo la partenza del segretario nazionale e di altri candidati — se non avesse incontrato il senso di responsabilità dei militanti, consci di essere innanzi ad una provocazione preordinata, permessa sostanzialmente dagli stessi responsabili della Polizia presenti, sarebbe sfociata in gravi incidenti, anche data l'esiguità delle forze di polizia presenti;

così come era esigua la presenza dei contestatori, se non 30 al massimo 50, che fa pensare ad un progetto organizzato da agitatori professionisti che si avvalgono, più che del numero, della decisione e della formazione specifica dei provocatori;

risultano sconcertanti le dichiarazioni di esponenti dei sindacati di polizia, di sinistra, savonesi che parlano di « garanzia alle opposizioni », come a giustificare e a ritenere legittima la presenza di provocatori ai coizi e alle manifestazioni politiche, particolarmente durante la campagna elettorale, dove invece deve essere impedita ogni turbativa, ogni atteggiamento intimidatorio, quasi a legittimare l'assunto perverso dei provocatori per il quale i partecipanti al comizio dell'onorevole Fini stesero compiendo una azione ignobile, esecrabile;

nell'atteggiamento dei suddetti sindacalisti filo-comunisti si rileva inoltre l'intento di far passare le critiche ai responsabili dell'ordine pubblico per critiche agli agenti, la cui unica colpa è d'essere diretti da funzionari incompetenti quali il Questore di Savona e gli stessi dirigenti sin-

dacali presenti, in servizio, alla provocazione di Piazza Sisto IV;

queste dichiarazioni convergenti di esponenti sindacali e di esponenti dell'ultrasinistra appaiono tanto più inquietanti se ricollegate idealmente ad un progetto nazionale di riproposizione della strategia degli opposti estremismi, dello scontro, della strumentalizzazione delle piazze sempre utilizzata dalla sinistra italiana, facendo leva sulle tensioni conseguenti alla crisi economica, alla disoccupazione, e proprio quando iniziano a circolare nuovamente volantini di minaccia, come quello recentemente firmato a Genova dal « Gruppo Armato per la Rivoluzione Proletaria - Nuova Colonna Walter Alasia » —:

se risulta loro che le Forze dell'ordine abbiano avviato indagini sui fatti svoltisi a Savona il 31 maggio 1994 e sui collegamenti nazionali, anche con formazioni extraparlamentari, inviando notizie di quanto rilevato, per le iniziative competenti, alla magistratura;

se risulta che la Procura della Repubblica di Savona, abbia disposto indagini onde accertare ogni responsabilità, nel comportamento e nei fini, palesi od occulti, dei suddetti agitatori e della omissione di atti d'ufficio dei funzionari di polizia preposti, in detta occasione, al mantenimento dell'ordine pubblico e del corretto svolgimento della campagna elettorale, anche in relazione alla convergenza tra le dichiarazioni dell'esponente di Rifondazione comunista Marco Ferrando e quelle di dirigenti sindacali di polizia;

se sono a conoscenza di quali iniziative intenda assumere la stessa Procura per sanzionare la violazione delle vigenti leggi nelle reiterate dichiarazioni intimidatorie e provocatorie del sopraddetto esponente di Rifondazione comunista, anche appurando la associazione in tali finalità con altre organizzazioni consimili a livello nazionale, parlamentari ed extraparlamentari.

(4-01192)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e*

di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

sono riportate dalla stampa in data 2 giugno 1994 le affermazioni gravissime di un esponente savonese di Rifondazione comunista che indica come un progetto preordinato di contestazione, sistematica, alle manifestazioni elettorali dell'onorevole Fini e del MSI-Alleanza nazionale, la provocazione inscenata, nell'immobilità dei responsabili dell'ordine pubblico, martedì 31 maggio 1994, in piazza Sisto IV a Savona;

si usa abilmente l'aggettivo « pacifica » per detta « manifestazione » facendo finta — per ingenuità sulla quale si può ampiamente dubitare — di non sapere che ove una tale incivile « dimostrazione di dissenso », come sempre « democratica » — a base di insulti, intimidazioni, minacce, urla per coprire le voci degli oratori e, infine, l'aggressione di militanti del MSI-Avanguardia Nazionale rimasti in piazza dopo la partenza del segretario nazionale e di altri candidati — se non avesse incontrato il senso di responsabilità dei militanti, consci di essere innanzi ad una provocazione preordinata, permessa sostanzialmente dagli stessi responsabili della Polizia presenti, sarebbe sfociata in gravi incidenti, anche data l'esiguità delle forze di polizia presenti;

così come era esigua la presenza dei contestatori, se non trenta al massimo cinquanta che fa pensare ad un progetto organizzato da agitatori professionisti che si avvalgono, più che del numero, della decisione e della formazione specifica dei provocatori;

risultano sconcertanti le dichiarazioni di esponenti dei sindacati di Polizia, di sinistra, savonesi che parlano di « garanzia alle opposizioni », come a giustificare e a ritenere legittime la presenza di provocatori ai comizi ed alle manifestazioni politiche, particolarmente durante la campagna elettorale, dove invece deve essere impedita ogni turbativa, ogni atteggiamento intimidatorio, quasi a legittimare l'assunto perverso dei provocatori per il

quale i partecipanti al comizio dell'onorevole Fini stessero compiendo una azione ignobile, esecrabile;

nell'atteggiamento dei suddetti sindacalisti filocomunisti si rileva inoltre l'intento di far passare le critiche ai responsabili dell'ordine pubblico per critiche agli agenti, la cui unica colpa è d'essere diretti da funzionari incompetenti quali il questore di Savona e gli stessi dirigenti sindacali presenti, in servizio, alla provocazione di piazza Sisto IV;

queste dichiarazioni convergenti di esponenti sindacali e di esponenti dell'ultrasinistra appaiono tanto più inquietanti se ricollegate idealmente ad un progetto nazionale di riproposizione della strategia degli opposti estremismi, dello contro, della strumentalizzazione delle piazze sempre utilizzata dalla sinistra italiana, facendo leva sulle tensioni conseguenti alla crisi economica, alla disoccupazione, e proprio quando iniziano a circolare nuovamente volantini di minaccia, come quello recentemente firmato a Genova dal Gruppo armato per la rivoluzione proletaria - Nuova colonna Walter Alasia -;

se le Forze dell'ordine abbiano avviato indagini sui fatti svoltisi a Savona il 31 maggio 1994 e sui collegamenti nazionali, anche con formazioni extra parlamentari, inviando notizie di quanto rilevato, per le iniziative competenti, alla magistratura;

se la procura della Repubblica di Savona abbia disposto indagini onde accertare ogni responsabilità, nel comportamento e nei fini, palesi od occulti, dei suddetti agitatori e della omissione di atti d'ufficio dei funzionari di polizia preposti, in detta occasione, al mantenimento dell'ordine pubblico e del corretto svolgimento della campagna elettorale, anche in relazione alla convergenza tra le dichiarazioni dell'esponente di Rifondazione comunista Marco Ferrando e quelle di dirigenti sindacali di polizia;

quali iniziative intenda assumere la stessa procura della Repubblica per san-

zionare la violazione delle vigenti leggi nelle reiterate dichiarazioni intimidatorie e provocatorie del sopraddetto esponente di Rifondazione comunista, anche appurando la associazione in tali finalità con altre organizzazioni consimili a livello nazionale, parlamentare ed extraparlamentare.

(4-01218)

RISPOSTA. — *La S.V. onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Durante il comizio, cui fa riferimento la S.V. onorevole, al quale assisteva un pubblico particolarmente numeroso, si manifestavano tensioni per il comportamento di un gruppo di circa un centinaio di persone che peraltro, veniva immediatamente isolato dalle forze dell'ordine.

Al termine della manifestazione, svoltasi regolarmente, un giovane cercava di impossessarsi di una bandiera che alcuni aderenti ad Alleanza Nazionale stavano arrotolando e riceveva un pugno sul viso.

Dei fatti è stata tempestivamente informata l'Autorità giudiziaria che non ha ritenuto di procedere.

Quanto all'ultimo quesito, posto dalla S.V. Onorevole, si ribadisce che l'attività delle forze dell'ordine è svolta a tutela di tutti i cittadini, nessuno escluso.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione, per la funzione pubblica e gli affari regionali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — *Per sapere - premesso che:*

malgrado la previsione di investimenti per otto miliardi di lire con scadenza a fine 1993, la statale n. 333, che da Recco (Genova) porta a Gattorna (Genova), non verrà forse riammodernata;

in particolare erano attesi con urgenza gli interventi sui circa cinque chilometri di strada che separano le propaggini

di Recco dalle prime case di Uscio (Genova) al fine di eliminare curve e strettoie pericolose;

a contornare in modo ancor più deludente questa situazione per i residenti si aggiunge la confusione e l'incertezza circa il preciso iter amministrativo che avrebbero subito gli stanziamenti, essendovi contraddizione, rilevabile dalla stampa, tra le affermazioni di funzionari ANAS — che non conoscerebbero nemmeno l'avvenuto stanziamento degli otto miliardi di lire — e gli amministratori locali che sostengono come i fondi abbiano attraversato tutti i passaggi burocratici per la loro definitiva destinazione, comprendenti l'inserimento nel piano triennale di spesa dell'ANAS e il parere della regione Liguria;

fino ad oggi si sono ottenuti interventi migliorativi sul tracciato della strada statale nel versante che unisce Colle Caprile (Genova) a Gattorna, e per sollecitare l'ANAS a operare anche sul versante di Recco si è anche costituito nel 1992 un comitato al quale hanno aderito la provincia di Genova, la comunità montana Fontanabuona, la camera di commercio, industria, artigiano e agricoltura di Genova, la Cassa di risparmio di Genova e Imperia, i comuni di Recco, Avegno, Uscio, Tribogna, Moconesi —:

quali provvedimenti urgenti intendano assumere al fine di appurare lo svolgimento dell'iter amministrativo dei finanziamenti e di sbloccare gli investimenti. (4-01168)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che l'ANAS, nell'ambito dell'accordo di programma, ha in corso di definizione l'appalto della progettazione della manutenzione straordinaria per la riparazione delle opere d'arte sull'intero percorso della S.S. n. 333 « di Uscio » ed il consolidamento del corpo stradale tra i km. 18 + 280 ed il km. 19 + 400 della statale stessa.*

Lo stanziamento previsto ammonta a circa 8 miliardi e 600 milioni di lire.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Casina (Reggio Emilia) esiste una strada comunale che dalla strada statale 63, in località Canala, conduceva in località Cà Manarino;

si deve usare il passato perché, circa trent'anni orsono — con contributo dei competenti enti locali — si è costruita una nuova strada che sempre dalla statale 63 conduce, attraversando una proprietà privata, a Cà Manarino, intersecando la sopracitata e preesistente strada comunale, ma interrompendola con un dislivello e così rendendola impercorribile;

la cosa non aveva destato particolari rimostranze in quanto era sempre stato concesso l'utilizzo della nuova strada, ma quest'anno si è avuto un chiarimento inaspettato circa la possibilità di utilizzo della nuova strada — costruita su terreno privato ma con contributi pubblici — ad esempio da parte di chi precedentemente utilizzava la ostruita strada comunale per recarsi in località Cà Manarino in terreni di loro proprietà;

è stato infatti opposto, dopo trent'anni, dai proprietari del terreno percorso dalla nuova strada, il fatto che non era loro diritto usufruire di tale strada, in quanto privata, pur se costruita con denaro pubblico ed ostruente la carreggiata della preesistente strada comunale;

il comune di Casina e la competente comunità montana dovevano, nel dare le concessioni ed i finanziamenti per tale strada, preservare i diritti di coloro che precedentemente utilizzavano la strada comunale ostruita —:

quali provvedimenti intendano assumere al fine di verificare gli eventuali illeciti compiuti dagli enti preposti e al fine di ripristinare i diritti degli utenti della strada comunale ora ostruita.

(4-02980)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Dagli accertamenti compiuti dalla competente Prefettura risulta che la località « Cà Manarino », in frazione di Sarzano, comune di Casina (Reggio Emilia), è servita da una strada vicinale con partenza dalla strada statale n. 63 in località « La Canala », con un percorso di 251 metri lineari, su fondo non asfaltato, di tipo naturale.

La strada è stata classificata « Vicinale » con deliberazione del consiglio comunale di Casina n. 44 del 7 febbraio 1965: nell'anno 1969, a seguito di domanda di sussidio presentata dalla Azienda Agricola « Rossi Palmo e Piselli Giovanna » all'allora Ministero dell'agricoltura e foreste — Corpo forestale dello Stato — Ispettorato dipartimentale di Reggio Emilia, venne concesso un contributo per la realizzazione di opere di miglioramento fondiario destinato dalla predetta Azienda anche alla costruzione di un nuovo tracciato stradale con partenza dalla strada statale n. 63, nei passi del « Rio Corada », ed innesto sulla predetta strada vicinale in prossimità dell'abitato di « Cà Manarino ».

Si tratta di strade entrambe utilizzate quasi esclusivamente dai proprietari dei terreni attigui per il passaggio di mezzi agricoli, non adatte alla percorribilità di mezzi ordinari, quali le autovetture.

L'utilizzo della strada privata, prima consentito, è stato interdetto dai proprietari per motivi probabilmente ascrivibili a intervenuti contrasti di natura privata tra vicini.

Tale interdizione ha reso però assai difficile l'uso del vecchio percorso della strada vicinale, in quanto proprio all'innesto di quest'ultima con la strada privata si è creato un salto di quota, che ha reso difficilmente utilizzabile il vecchio percorso anche per mezzi agricoli.

Al fine di consentire l'utilizzo del vecchio tracciato, l'amministrazione comunale ha da ultimo disposto, con ordinanza, alla ditta « Eredi Rossi Palmo e Piselli Giovanna », l'eliminazione del salto di quota.

La comunità montana dell'Appennino Reggiano, costituita nel 1973, e quindi in epoca successiva alla costruzione della

strada in parola, non è mai intervenuta ad alcun titolo su di essa, né mai ha concesso finanziamenti.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

con precedente atto ispettivo (n. 4-01341) l'interrogante aveva posto all'attenzione del Ministro competente la difficile situazione nella quale si trovava la Scuola Media « N. Bixio » di Genova che rischiava di essere accorpata ad altro istituto;

a tale interrogazione parlamentare veniva fornita il 17 ottobre 1994 risposta da parte del Signor Ministro, nella quale veniva affermato che « il problema posto è stato risolto positivamente », dal momento che detto accorpamento non si sarebbe realizzato;

tuttavia, in data 5 gennaio 1995, da parte del provveditorato di Genova è stata comunicata l'intenzione di sopprimere la sede centrale del « N. Bixio » — a favore, a quanto sembra, di un insediamento del C.N.R. —, dirottandone gli alunni nelle succursali di Salita Granarolo e di Via S. Martino;

tale provvedimento, se attuato, costituirebbe da una parte motivo di grave disagio sia per il corpo insegnante della citata scuola, sia per gli alunni e i loro genitori, e comunque rende nuovamente attuali le condizioni di precarietà e incertezza, già illustrate nella summenzionata precedente interrogazione, nelle quali i medesimi si trovano ad operare —:

quale sia il parere del Ministro interrogato e quali misure intenda prendere.

(4-06510)

RISPOSTA. — In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto si fa presente che il competente provveditore agli studi di Genova, nell'ambito delle proposte di razionalizzazione della rete scolastica, per l'anno

1995-1996, non ha richiesto la soppressione dell'autonomia della scuola « Bixio » di Genova ma l'aggregazione a detta scuola della scuola media « Carducci », che risulta notevolmente sottodimensionata rispetto ai parametri minimi richiesti dalle vigenti disposizioni per il suo autonomo funzionamento.

Si desidera, comunque, assicurare che la questione sarà oggetto di attento esame di questo Ministero in sede di definizione del piano.

Per quanto riguarda lo spostamento di sede della scuola media « Bixio », premesso che compete agli enti locali, ai sensi della vigente normativa, mettere a disposizione i locali scolastici, il capo dell'ufficio scolastico ha precisato che in effetti l'amministrazione comunale ha elaborato una ipotesi di ristrutturazione edilizia delle scuole medie ma al momento trattasi di una semplice ipotesi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

MATACENA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363, obbliga i Concessionari (nel caso specifico l'Enel SpA) a garantire la vigilanza continuamente, 24 ore su 24, degli invasi con personale adatto in apposita casa di guardia ubicata sul posto collegata in modo sicuro telefonicamente o con impianto radio;

tale vigilanza è stata sempre garantita dall'Enel SpA nelle dighe di tutt'Italia con personale in turno continuo avvicendato o in semiturno;

in questo periodo l'Enel SpA a seguito di lettera alle Organizzazioni sindacali allegata al Contratto collettivo nazionale 21 dicembre 1989 intende ridimensionare tale vigilanza assicurandola con un

servizio effettivo di 8 ore al giorno e la restante parte di 16 ore con un servizio di reperibilità;

quanto sopra, oltre che obbligare i dipendenti interessati a prestare attività lavorativa di seguito per ben 32 ore senza soluzione di continuità con violazione delle leggi in tema di orario di lavoro, porta notevole turbativa tra il personale interessato e non garantisce, come dovrebbe, la vigilanza obbligatoria per legge delle dighe;

gli impianti di telesorveglianza non sono perfezionati per sostituire in tale attività il personale adatto;

l'Enel SpA attraverso l'espedito della reperibilità, tenta, per realizzare risparmi economici ed occupazionali, di sottrarsi ad obblighi tassativi di legge —:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine al carattere arbitrario del provvedimento di revisione del servizio sulle dighe, modulato esclusivamente su una estenuante politica di economicità della gestione, che ignora elementi essenziali come la sicurezza dei cittadini ed il rispetto dei lavoratori;

quali urgentissimi provvedimenti il Governo intenda adottare, per obbligare l'Enel SpA al rispetto della legge, per garantire la sicurezza dei cittadini residenti a valle dei numerosi invasi esistenti nel paese, per scongiurare eventi disastrosi e per rispettare i diritti del personale dipendente. (4-01934)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La vigilanza delle dighe è effettuata dall'ENEL SpA nel pieno rispetto dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 1363 del 1° novembre 1959 in quanto, come precisato dalla circolare del Ministero dei Lavori Pubblici n. 352 del 4 dicembre 1987, in condizioni di regolare esercizio ed in situazioni di normalità, la vigilanza può essere effettuata in modo non necessariamente attivo, cioè con le modalità previste dalla reperibilità speciale codificata dall'E-

NEL in accordo con le Organizzazioni Sindacali. Per contro, in caso di particolari eventi, viene allertata la vigilanza rafforzata, come previsto dalla suddetta circolare.

L'articolazione dell'esercizio su otto ore lavorative e sedici ore di reperibilità è coerente con la vigente normativa in tema di orario di lavoro.

La soluzione organizzativa adottata è mirata ad una riqualificazione del personale che, inserito in squadre di manutenzione, acquisisce una migliore professionalità ed un conseguente miglior livello di inquadramento.

È infine da tenere presente che per tutte le dighe è realizzata la telesegnalazione, a un posto sempre presidiato, delle informazioni più importanti ai fini dell'esercizio in sicurezza della diga stessa e, per le dighe di maggiore rilevanza, è installato un sofisticato sistema di monitoraggio che confronta in tempo reale il comportamento rilevato dalla strumentazione installata in diga, con il modello matematico memorizzato su calcolatore.

In tal modo ogni tendenza allo scostamento rispetto ai parametri ottimali viene evidenziata ed in automatico viene emessa una segnalazione di allarme per l'immediato intervento del personale tecnico sempre reperibile.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

MATACENA. — Al Ministro dell'interno.
— Per sapere — premesso:

che il consiglio provinciale di Reggio Calabria nella seduta del 28 luglio u.s. non ha approvato gli indirizzi generali di governo presentati dal Presidente Pirilli;

che la Giunta nominata dal Presidente si è riunita per ben due volte in data 10 e 19 agosto u.s. adottando alcuni provvedimenti;

che l'articolo 35 — secondo comma — della legge 142 del 1990, così come modificato dall'articolo 17 della legge n. 81 del 1993, assegna alla Giunta i compiti di

attuazione degli indirizzi generali di governo approvati dal consiglio;

che dalla lettura delle norme, si evince chiaramente che la Giunta provinciale adottando le deliberazioni nelle sedute del 10 e 19 agosto u.s. ha operato in violazione della legge;

che tali violazioni sono state reiterate per ben due volte e se tale fatto dovesse ripetersi la Giunta provinciale incorrerebbe nei rigori di cui all'articolo 39 — comma 1 — lettera a) della legge n. 142 del 1990 —:

come possa la Giunta provinciale attuare gli indirizzi generali del Consiglio se questo non li ha approvati;

se non ritenga di farsi garante della democrazia e del rispetto delle leggi che il Presidente Pirilli ha volutamente ignorato;

se esistano i presupposti per lo scioglimento del Consiglio provinciale.

(4-03163)

RISPOSTA. — La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

La situazione segnalata dalla S.V. si è di recente risolta in quanto il consiglio provinciale di Reggio Calabria ha approvato gli indirizzi generali di governo proposti dal presidente della provincia.

Per completezza si osserva che, in base alle disposizioni relative alla proposta degli indirizzi generali di governo, la mancanza di una espressa previsione legislativa per il caso di non approvazione del documento in parola da parte del consiglio, non consente agli organi statali periferici e centrali di attivare interventi sostitutivi o sanzionatori sull'ente.

Infatti, le disposizioni che attribuiscono poteri di controllo sugli organi degli enti locali, sono norme di rigore, per le quali è esclusa l'interpretazione estensiva o analogica.

Pur in assenza di un programma approvato, la giunta può, comunque, svolgere la propria attività; l'unico strumento di cui dispone il consiglio per delegittimare l'ope-

rato degli organi esecutivi è la proposizione della mozione di sfiducia, di cui all'articolo 18 della legge 25 marzo 1993 n. 81.

Il Ministro dell'interno Brancaccio.

MATTINA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la Giunta regionale della Campania, nella seduta del 16 aprile 1991, approvava il piano di riparto di cui alla legge n. 457/78, sesto biennio, assegnando al comune di Salvitelle (SA) l'importo di lire 800.000.000 per una nuova edilizia economica e popolare;

nonostante i ripetuti solleciti dell'IACP di Salerno e dello stesso assessorato ai lavori pubblici della regione Campania, l'Amministrazione comunale non ha ancora individuato l'area idonea, impedendo di fatto l'inizio dei lavori e causando grave pregiudizio ai cittadini —:

se il Ministro intenda intervenire per rimuovere gli ostacoli frapposti alla utilizzazione dei finanziamenti dalla incuria degli amministratori locali. (4-02582)

MATTINA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Salvitelle (SA) sono stati ultimati n. 20 alloggi di edilizia residenziale popolare con i fondi della legge n. 457/78 III biennio, per un importo di lire 1.597.810.000;

gli stessi alloggi non possono essere consegnati agli aventi diritto a causa della scelta operata dal Consiglio comunale (in data 23 marzo 1985 con delibera n. 46) di ubicare tali insediamenti in area non idonea perché non urbanizzata, escludendo incomprensibilmente l'utilizzazione di altre aree già urbanizzate, con grave pregiudizio per l'erario e per i cittadini —:

se il Ministro intenda intervenire sugli enti interessati per risolvere il problema e per accertare eventuali responsabilità civili e penali di amministratori e

tecnici che hanno compiuto di sicuro scelte sconosciute. (4-02583)

RISPOSTA. — In riferimento alle interrogazioni indicate in oggetto, si comunica quanto segue.

Le questioni sollevate dalla S.V. Onorevole riguardano sia un intervento di edilizia residenziale pubblica da realizzare nel comune di Salvitelle, per il quale esistono delle difficoltà nell'individuazione dell'area, che un intervento relativo ad alloggi realizzati nel medesimo comune, ma non assegnati perché costruiti su un'area non urbanizzata.

In particolare si tratta di alloggi che beneficiano di fondi attribuiti alla Regione, secondo le ripartizioni stabilite da apposita delibera CIPE su proposta del CER, nell'ambito della programmazione nazionale.

Le competenze del CER in materia si esauriscono con l'assegnazione alle Regioni dei predetti fondi, mentre la scelta dei singoli interventi da realizzare spetta alla Regione nell'ambito della programmazione regionale.

In relazione a quanto sopra, si ritiene che per la soluzione dei problemi sollevati dalla S.V. Onorevole, nessun provvedimento specifico possa essere adottato nei confronti del sopra citato Comune, da parte di questa Amministrazione, nell'ambito delle proprie competenze.

A tale proposito, si richiamano, comunque, le disposizioni contenute nell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, in base alle quali le funzioni amministrative statali, in materia di edilizia residenziale pubblica, sono state trasferite alle Regioni.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

MATTIOLI, SCALIA, GALLETTI e PRO-CACCI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

nel marzo del corrente anno la regione Veneto ha chiesto al distretto minerario di Padova di conoscere il piano dei lavori della miniera « Fontanone » rica-

dente nei comuni di San Vito Leguzzano e Schio in provincia di Vicenza;

l'ingegnere capo del distretto minerario ha immediatamente informato la giunta regionale di non poter esaudire la richiesta in quanto, ai sensi dell'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 129 del 1959 « possono prendere visione dei piani di miniera esclusivamente i soggetti indicati espressamente nell'articolo citato (concessionari e loro procuratori e chi abbia avuto mandato dall'Autorità Giudiziaria »;

tale preclusione, alla luce delle competenze in materia di ambiente e assetto del territorio attribuite alle regioni, risulta essere anacronistica e difficilmente comprensibile —:

se non ritenga, anche in sede di predisposizione dei regolamenti di cui all'articolo 24 della legge n. 241 del 1990, provvedere affinché sia eliminata l'esclusione dall'accesso ai piani di miniera di cui all'articolo 40 della legge n. 128 del 1959, consentendo così non solo alle regioni ma a chiunque cittadino che abbia un interesse qualificato di poter accedere ai citati documenti. (4-03022)

RISPOSTA. — *La concessione per bentonite e terre da sbianca denominata « Fontanone » in comuni di San Vito di Leguzzano e Schio in provincia di Vicenza, è stata accordata con decreto distrettuale del 20 settembre 1961 alla ditta Parison Modesto. Successivamente è stata rinnovata con decreto distrettuale 15 gennaio 1977 e con decreto 29 settembre 1986 ulteriormente rinnovata e ridotta di superficie a 132 ettari. Il titolo minerario è stato trasferito all'attuale concessionario ditta Demoter con decreto ministeriale 20 febbraio 1990. La società concessionaria, che svolge con regolarità le lavorazioni, ha presentato il 20 dicembre 1993 al competente distretto minerario, che lo ha approvato, un piano di coltivazione. L'area dell'attuale cantiere, dove si svolgono le coltivazioni, non risulta sottoposta a vincolo idrogeologico né ambientale.*

L'assessore dell'ambiente della regione Veneto, ha richiesto con nota del 1° febbraio 1994, n. 823, l'atto di concessione ed il progetto di coltivazione della miniera. Il distretto minerario di Padova ha trasmesso con nota del 5 marzo 1994 copie del decreto di concessione, del piano di delimitazione della concessione e della planimetria di coltivazione. Nella citata nota veniva richiamato il divieto di divulgazione dei piani di miniera, previsto espressamente dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1959 rendendo tuttavia nota la disponibilità di quell'ufficio ad ogni possibile collaborazione. Il distretto minerario non avrebbe mancato di collaborare con l'ente locale come del resto accaduto in presenza di specifiche segnalazioni a problemi di qualsivoglia natura. Il distretto minerario si è attivato a seguito della richiesta in data 17 novembre 1994 del comune di San Vito di Leguzzano per effettuare un sopralluogo congiunto con amministratori e tecnici comunali ai quali è stata illustrata l'attività della miniera e i programmi di sviluppo. Il concessionario si è dichiarato disposto a fornire di propria iniziativa al comune di San Vito di Leguzzano una copia del progetto di coltivazione e ripristino approvato dal distretto minerario.

Il distretto minerario ha pertanto operato conformemente al disposto di legge, che ai sensi del già citato articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1959, dispone di far prendere visione dei piani di miniera esclusivamente ai concessionari, loro procuratori e da chi abbia avuto mandato dall'autorità giudiziaria.

Infine è da rilevare che i piani di miniera, i quali comprendono anche i dati relativi alla consistenza del giacimento, sono da ritenersi dati riservati in quanto tutelano la riservatezza di informazioni di notevole importanza per l'economia dell'impresa e sono il prodotto di un costo lavoro di ricerca.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

MAZZUCA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

in data 18 marzo 1992 il presidente pro tempore dell'Istituto di studi per la programmazione economica emanava un bando di concorso pubblico nazionale per soli titoli per la copertura di otto posti di dirigente di ricerca;

in data 17 giugno 1992 il presidente di detto Istituto nominava la commissione esaminatrice del concorso, presieduta da egli medesimo, professor Pasquale Lucio Scandizzo, e composta dal professor Antonio Marzano, dal professor Michele Bagella, dal professor Carlo Pace e dal professor Carlo Secchi;

in data 2 giugno 1993 veniva presentato ricorso n. 9390 al Tribunale amministrativo regionale del Lazio per l'annullamento degli atti relativi a detto concorso —:

quanti milioni di lire l'Istituto di studi per la programmazione economica e il Ministro del bilancio e della programmazione economica abbiano elargito negli anni 1991, 1992 e 1993 al presidente ed ai membri della commissione esaminatrice citati in premessa;

quanto siano costate all'Istituto di studi per la programmazione economica le pubblicazioni che, nell'imminenza di detto concorso, sono state curate dai cinque commissari insieme ad alcuni concorrenti, interni ed esterni, poi risultati vincitori del concorso in parola;

se il Ministro interrogato intenda avviare un'inchiesta d'ufficio sul concorso di cui in premessa e sull'uso del denaro pubblico fatto negli anni 1992 e 1993 presso l'Istituto di studi per la programmazione economica. (4-01567)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, riguardante il concorso a otto posti di dirigente indetto dall'istituto di studi per la programmazione economico-ISPE, si porta a conoscenza quanto segue.*

Gli importi relativi alle spese per i compensi erogati ai componenti della Commissione esaminatrice del concorso predetto ed i

compensi erogati ai componenti della Commissione per lo studio sull'economia, risultano stanziati sui rispettivi capitoli dei bilanci preventivi 1992 e 1993. Altresì risulta stanziato sul relativo bilancio l'importo di lire 40 milioni concernente le spese di stampa sostenute dall'istituto per l'edizione del volume « La politica dei redditi in Italia ». Sia i bilanci preventivi che i consuntivi sono stati regolarmente approvati, sentito il parere del covigilante Ministero del Tesoro, ai sensi della legge n. 70 del 1975;

Questo Ministero ha avviato nei confronti del predetto istituto una serie di verifiche volte ad acquisire elementi informativi e a riscontrare il perseguimento degli obiettivi istituzionali e il grado di efficienza, ai fini non solo della razionalizzazione delle strutture e dei procedimenti, ma anche ai fini di una puntualizzazione dei dati gestionali conseguenti e dell'adozione di misure per il potenziamento dell'efficienza dei servizi e dell'attività dell'istituto. Tali iniziative, oltre a rispondere a principi fissati dalla vigente normativa sulla ridefinizione delle strutture degli enti anche in funzione della rilevazione dei carichi di lavoro e del contenimento delle spese, nonché sulla trasparenza ed efficacia amministrativa, servono a definire un esauriente quadro informativo e valutativo che consenta di operare efficacemente anche in vista del controllo di gestione. Tale controllo non si esaurisce nell'esame di alcune situazioni particolari ma investe l'ampia prospettiva del concreto svolgimento della richiesta contenuta nella interrogazione parlamentare.

Tanto premesso in via generale, si osserva — in relazione al contenzioso instauratosi circa le procedure del concorso al quale l'onorevole interrogante ha fatto riferimento — che, ai sensi degli articoli 4, comma 8 e 6 comma 2 punto q) dello Statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1991, n. 441, il Presidente dell'istituto può emanare il bando di concorso con disposizione presidenziale e previa delega da parte del Comitato Amministrativo. Riguardo, invece, al problema della nomina dei componenti della Commissione, si precisa che il relativo atto non è adottato con delibera del Comitato Amministrativo e

quindi non rientra tra gli atti trasmessi a questo Ministero per l'approvazione ai sensi della legge n. 70 del 1975, costituendo, come è evidente, atto proprio dell'autonomia dell'istituto.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

MAZZUCA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

molti docenti nel corso degli ultimi anni hanno svolto il servizio di preside incaricato, senza tuttavia ottenere l'immissione in ruolo, malgrado il superamento di apposito concorso per titoli e colloquio;

lo stato di precarietà di tale personale è oltremodo anomalo, in quanto alcuni presidi hanno svolto il loro incarico per cinque o sei anni, superando numerosi concorsi con merito —:

se il Ministro interrogato, ritenuta l'opportunità di intervenire in materia nell'ambito di un provvedimento urgente, intenda risolvere l'annosa questione dei presidi incaricati, consentendo l'immissione nei ruoli del personale direttivo dei docenti che abbiano superato apposito concorso, ai sensi della legge n. 417 del 1989, anche se ammessi a tale concorso con riserva, purché attualmente in possesso dei prescritti requisiti. (4-03027)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, intesa a sollecitare la sistemazione dei presidi incaricati, si ritiene opportuno premettere che la legge n. 417 del 1969, di conversione del decreto-legge n. 357 del 1989, nell'introdurre il cosiddetto doppio canale di reclutamento, ha previsto — nei confronti dei docenti, risultati idonei, in sede di prima applicazione, di un concorso per titoli ed esami o di un precedente concorso per titoli e colloquio per l'eccesso ai ruoli del personale direttivo — la possibilità di essere inseriti in graduatorie permanenti e ad esaurimento, nei limiti del 50 per cento dei posti annualmente vacanti e disponibili.

Di tale possibilità, prevista dall'articolo 9 dell'anzidetta legge risultano essersi avvalsi, ai fini dell'immissione in ruolo, quei docenti che ebbero a conseguire l'idoneità nei concorsi per titoli, integrati da un colloquio, a suo tempo indetti e riservati appunto ai presidi incaricati di cui è cenno nell'interrogazione, i quali potranno comunque continuare ad avvalersene fino all'esaurimento delle predette graduatorie e nel limite dei contingenti di posti stabiliti dal succitato articolo 9.

Ed invero, per quanto concerne, in particolare, il settore dell'istruzione secondaria di secondo grado, alla data odierna in tutti gli interessati hanno potuto conseguire l'immissione in ruolo, tenuto conto che le graduatorie relative ad alcune tipologie di posti non risultano ancora esaurite.

Riguardo, comunque, ai casi di coloro che, per difetto dei requisiti prescritti, furono ammessi con riserva agli esami colloqui dei concorsi a posti a suo tempo indetti, si deve far presente che nessun provvedimento di nomina a favore degli aspiranti può essere adottato prima che, attraverso la definizione del contenzioso giurisdizionale in atto, sia accertato se, nei confronti degli interessati, ricorressero o meno le condizioni stabilite dalla legge per la partecipazione ai concorsi medesimi.

Quanto sopra premesso e considerato che — come già detto — non tutte le graduatorie degli aventi titolo alla nomina di preside risultano al momento esaurite, non si ravvisa l'opportunità di promuovere interventi urgenti di sanatoria nel senso preposto, interventi che non potrebbero essere, in ogni caso, attuati con semplice provvedimento amministrativo.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

MEALLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

circa settanta persone residenti nella zona di Ponte Mammolo/Rebibbia di Roma, sono state denunciate per aver « occupato nominalmente » la scuola elementare/materna E. Salgari, ed ora ri-

schiano un procedimento penale, per protestare contro gli abusi perpetrati dai nomadi che abusivamente si sono installati in Via Palombini con un campo di notevoli dimensioni. I predetti nomadi oltre a provocare disturbi acustici e ambientali continui (bruciatura copertoni per ricavo rame in esso contenuto), nonché episodi di criminalità piccola e media, continuamente penetravano nella predetta scuola per sottrarre oggetti e luce, oltre a sporcare gli ambienti che la mattina sarebbero stati usati dai bambini della scuola. Dopo infinite denunce e vista la poca o nulla disponibilità delle autorità comunali e di Polizia a sanare la situazione, i residenti della zona esasperati hanno cercato di attirare l'attenzione pubblica e delle autorità competenti inscenando la predetta manifestazione —:

se, alla luce di quanto sopra esposto, sia possibile ottenere un chiarimento circa le responsabilità eventualmente penali dell'occupazione e del mancato sgombero dell'area da parte delle autorità in quanto detta area secondo il piano regolatore vigente è destinata a verde pubblico. Del mancato intervento delle Forze di Polizia richiesto più volte di fronte ad atti di microcriminalità ed altro suesposto. Nonché della concessione di linee telefoniche e di energia elettrica erogata ad abusivi;

se non si ritenga di intervenire presso gli organi competenti per chiedere l'archiviazione delle denunce fatte a persone che unicamente chiedevano il rispetto dei propri diritti. (4-03117)

RISPOSTA. — La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

L'inadeguatezza e degrado del campo nomadi di via Palombini, ha indotto l'amministrazione comunale di Roma a considerare l'opportunità di individuare quanto prima un'altra area idonea per l'insediamento dei nomadi.

Per tale motivo lo stesso comune ha rappresentato alle autorità di pubblica sicurezza di dilazionare l'intervento di sgombero.

In attesa di una definitiva soluzione, la Questura di Roma continua a svolgere i necessari servizi di vigilanza nella zona, anche con specifici controlli presso il campo nomadi per prevenire ed impedire ogni illegalità.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MESSA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

la rete di distribuzione dell'energia elettrica delle zone di Mentana-Palombara e Guidonia risulta assolutamente carente in quanto spessissimo, soprattutto in concomitanza con piogge anche di tenue intensità, i cittadini devono subire lunghe interruzioni dell'energia;

tale situazione, oramai patologica, perdura da svariati anni e causa gravissimi danni agli esercizi commerciali e disturbo agli utenti;

quali iniziative di competenza intenda adottare per ovviare a tale fastidioso inconveniente. (4-04376)

RISPOSTA. — L'ENEL S.p.A. informa che i comuni di Mentana, Palombara Sabina e Guidonia sono stati interessati, negli ultimi anni, da un intenso sviluppo residenziale che ha determinato una notevole estensione della rete elettrica di distribuzione attualmente costituita da nove linee di media tensione, con uno sviluppo complessivo di 225 km circa.

In relazione alle crescenti necessità elettriche che si manifestano nella zona, l'ENEL S.p.A. ha programmato la realizzazione della nuova cabina primaria di S. Lucia di Mentana, prevista entro il corrente anno 1995 e lavori per il potenziamento della rete di distribuzione che saranno completati entro il 1996.

Un primo miglioramento della situazione sarà nel frattempo ottenuto con gli interventi di manutenzione straordinaria, che sono

stati disposti su alcuni degli elettrodotti di media tensione esistenti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

MIGNONE.— Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

l'uscita di Lauria Nord sull'Autostrada Salerno-Reggio Calabria è chiusa al traffico da oltre due anni per lavori di ristrutturazione e tale chiusura ha provocato e sta provocando danni economici al già debole tessuto produttivo e disagi alle popolazioni del territorio interessato oltre che agli automobilisti provenienti dal Nord e diretti alle stazioni turistiche-alcune di queste, peraltro, in fase di iniziale sviluppo — (Parco del Pollino, Terme di Latronico, Monte Sirino, Boschi di Castel Saraceno e San Chirico Raparo, Costiera Tirrenica di Maratea, Costiera Ionica di Metaponto);

la dirigenza ANAS di Salerno, interpellata verbalmente da chi scrive il primo giugno c.a., aveva assicurato che l'uscita suddetta sarebbe stata riaperta al traffico entro il 15 luglio u.s., ma tale assicurazione è apparsa infondata;

è in fase avanzata la stagione turistica ed è doveroso prevenire ulteriori disagi, possibili incidenti automobilistici derivanti da frequenti scambi di corsia oltre che dall'impossibilità di proporre, tra l'altro, percorsi alternativi lungo la strada statale 19 per la chiusura della citata uscita autostradale;

se non intenda intervenire con urgenza sugli organi preposti alla gestione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria perché essi trovino le soluzioni necessarie per la urgente riapertura dell'uscita Lauria Nord per eliminare ostacoli alla massiccia ondata di traffico in occasione delle imminenti ferie di agosto e prevenire l'asfissia cui sarebbero condannate le stazioni turistiche sopra citate.

(4-02300)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, l'ANAS rappresenta che i lavori di ristrutturazione del tratto autostradale in corrispondenza dello svincolo di Lauria Nord sono ultimati e, di conseguenza, l'intero tratto, ivi compreso il citato svincolo, è stato riaperto al traffico.

Il ritardo nella riapertura al traffico dello svincolo rispetto ai tempi programmati rilevato dalla S.V. onorevole è derivato da sopraggiunte difficoltà tecniche relative all'esecuzione degli speciali giunti di dilatazione del viadotto Pecorone.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

MORSELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

se risponda al vero che il comune di Bologna nel 1990, beneficiando dei finanziamenti per i Mondiali di calcio, ha acquistato 40 colonnine « Sirio » per altrettanti parcheggi taxi, collocate, per diverse motivazioni, quali l'arredo urbano, mancati accordi fra le cooperative di settore, utilizzo dei ponti radio, eccetera, e che non si sa dove siano finite;

se non ritenga al più presto di verificare quanto sopra esposto e quindi accertare i costi sostenuti, le ragioni del mancato allestimento e dove siano finite le colonnine in questione;

se sia a conoscenza che il comune di Bologna si accingerebbe a predisporre un analogo progetto che comporterebbe l'installazione di 28 centraline, senza tenere minimamente conto del progetto presentato e delle colonnine già acquistate.

(4-01692)

RISPOSTA. — La S.V. onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il comune di Bologna non ha mai acquistato le colonnine, cui fa riferimento la S.V. Onorevole.

Infatti, la proposta avanzata nel 1990 dalle cooperative di taxisti, è stata ritenuta troppo onerosa.

Attualmente, l'amministrazione comunale di Bologna sta procedendo alla predisposizione di atti formali per l'acquisizione di 28 colonnine TAXI mediante una convenzione con la TELECOM.

Ciò in quanto gli strumenti esistenti non rispondono più alle esigenze di servizio.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MUZIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

in Romagnano Sesia si è provveduto alla riapertura della S.S. Novara Valsesia a senso unico;

tutti gli automezzi diretti verso la Valsesia e la sponda destra del Sesia sono incanalati su di un unico percorso, via Gramsci, via XXV Luglio, Viale Mazzini e via Garibaldi;

per i cittadini è pericoloso avventurarsi sugli attraversamenti pedonali ed in particolare per quelli le cui abitazioni si trovano nei pressi del passaggio a livello a rischio è la propria salute riguardo i rilasci di monossido di carbonio dovuti alle code per la chiusura di detto passaggio a livello;

la riattivazione del senso di marcia nella direzione di Prato Sesia verso il centro di Romagnano rischia di proporre il rischio di incidenti con conseguenti danni a cose e persone;

sono evidenti i disagi derivanti da questo stato della viabilità non solo per Romagnano ma anche per l'afflusso turistico in Valsesia per il congestionamento del traffico di automezzi pesanti che paralizza la circolazione per le vie cittadine —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare perché l'ANAS che ha il compito di ripristinare la strada in questione data la situazione di pericolo che ha portato a transennare questo tratto;

come si intenda decongestionare il traffico che paralizza il transito in Romagnano date le conseguenze che determina creando disagio ai cittadini. (4-03481)

RISPOSTA. In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che i lavori concernenti la S.S. n. 299/I « di Alagna », che hanno comportato la circolazione a senso unico nel tratto interno del comune di Romagnano Sesia, sono stati ultimati ed è stata ripristinata la normale circolazione dal 9 dicembre 1994.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

NESPOLI. — Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

alle ore 15,50 del 27 aprile 1994 è crollata la pensilina che sormonta le cabine per l'esazione del pedaggio all'uscita dei Camaldoli, sulla tangenziale di Napoli;

la circostanza dell'ora ha evitato una possibile strage, coinvolgendo nel crollo solo il vigilante dell'istituto metropoli, Antonio Di Maio, che è rimasto ferito;

detta pensilina era oggetto di manutenzione, riferita all'impermeabilizzazione della stessa;

sembra che sulla tettoia siano state effettuate colate di cemento creando un sovrappeso non reggibile dalle strutture in ferro;

l'incidente riferito, purtroppo, non è l'unico che ha visto coinvolte strutture della tangenziale di Napoli, che continua ad assegnare cariche di responsabilità con superficialità e senza considerare i titoli professionali;

l'ufficio manutenzione è affidato alla responsabilità del dottor Dell'Aglio che risulta essere un perito agrario, la direzione amministrativa è invece affidata al geometra Teovini; Gennaro Guida, invece, già dirigente della CGIL e con qualifica di

esattore, pur non avendo titoli specifici è responsabile delle relazioni esterne —:

se sia stata avviata una commissione di inchiesta per accertare le responsabilità sul cedimento della pensilina dell'uscita dei Camaldoli e se siano state individuate le cause come in premessa;

se sia consentibile che presso una struttura come la tangenziale di Napoli, vengano affidati incarichi di responsabilità a persone sprovviste di titoli e requisiti;

se non ritenga opportuno insediare una commissione per indagare sui metodi di gestione della società tangenziale di Napoli. (4-01207)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto la Società Tangenziale di Napoli ha riferito quanto segue:*

a) *l'ufficio manutenzione di detta società è diretto, già dal 1991, dall'ingegner Francesco Reggiani, che ha ricoperto tale incarico anche in altra Società del gruppo Autostradale. Collaborano con lui altri quattro tecnici fra i quali, come Capo ufficio manutenzione, il perito agrario Vittorio dell'Aglio, che dal 1973 ad oggi ha sempre operato nel settore manutenzione, acquisendo una specifica professionalità;*

b) *la Direzione Amministrativa è invece affidata dal 1992 al geometra Giovanni Teotino, che ha maturato esperienza nel settore dal 1968, quando iniziò a collaborare con i diversi Direttori Amministrativi che si sono succeduti nel tempo;*

c) *per quanto riguarda il signor Genaro Guida, si fa presente che lo stesso è giornalista pubblicitista dal 1976; per i suoi titoli specifici ricopre attualmente la carica di addetto alle relazioni esterne e rapporti con la stampa a livello locale e nazionale.*

La Società Tangenziale di Napoli, in relazione all'evento in discussione, ha nominato una Commissione esterna con l'incarico di accertare:

la natura dell'evento;

le cause immediate e remote che possono averlo determinato;

le conseguenti responsabilità.

Il Consiglio di amministrazione della suddetta Società, nella seduta del 16 settembre 1994, dopo aver esaminato le risultanze della Commissione di indagine istituita, ha concluso che il cedimento della pensilina Camaldoli è stato essenzialmente causato dalla corrosione profonda dei materiali della struttura stessa (realizzata nel 1972).

Per completezza si informa che nella stessa seduta il Consiglio ha preso atto che il controllo della stabilità di tutte le altre pensiline, affidato tempestivamente alla Società SPEA di Milano, risultava ultimato e che taluni consolidamenti da quest'ultima suggeriti risultavano anche essi ultimati o in corso di ultimazione.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

PASETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è noto che centinaia di agenti di polizia di Stato sono assurdamente impegnati in servizi di scorta assolutamente inutili;

ciò è, oltre che avvilente per i diretti interessati, estremamente in contraddizione con le necessità dello Stato, che deve vedere impegnato il proprio personale in servizi utili per la collettività;

tra l'altro, in questi mesi le questure di tutta Italia, a causa delle nuove disposizioni sulla tutela dei collaboratori di giustizia, sono in crisi gravissima di personale, tanto da non riuscire più a garantire nemmeno i servizi più basilari ed elementari;

a fronte di ciò, è impensabile che il capo della Polizia, interpellato personalmente dall'interrogante, dichiari di non essere in grado di fare fronte a queste esigenze, mentre gli basterebbe ridurre,

come detto, i numerosi servizi di scorta assolutamente inutili che sono a tutt'oggi ancora in essere —:

se non intenda procedere ad un'immediata verifica di tutti i servizi di scorta disposti dal competente Ministero, e quindi procedere alla revoca di tutti quei servizi ingiustificati da reali esigenze, cosa che permetterà sicuramente di recuperare a più utili servizi il personale oggi distratto in servizi non dovuti. (4-02457)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

I problemi concernenti la sicurezza delle persone considerate « a rischio » vengono sottoposti dai Prefetti all'esame da parte dei comitati provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica al fine di valutare l'oggettività del pericolo e la necessità di disporre eventuali misure di tutela.

Tutte le misure sono sottoposte a termine al fine di consentire un periodico riesame, in relazione al mutare delle situazioni.

Nella logica, comunque, di arrivare ad una sensibile riduzione di tali tipi di servizi in rapporto al grado di effettiva esposizione a pericolo dei destinatari, questo Ministero ha introdotto, già dallo scorso anno, criteri di maggiore severità nella assegnazione delle scorte che hanno consentito, di recente, un ulteriore recupero ai compiti istituzionali di circa 450 unità.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

PASETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

da decenni ormai le popolazioni delle province di Verona e di Rovigo attendono che sia completata la strada statale n. 434 denominata « transpolesana », vitale arteria di traffico che collega realtà sociali ed economiche rilevanti, che trarrebbero ulteriore impulso da tale opera;

vi è un gravissimo ritardo nella realizzazione del primo e del secondo stralcio dei lavori, già finanziati e programmati;

è inspiegabile come non si possa provvedere in tempi rapidi a finire un'opera che, come detto, da decenni risulta essere incompiuta —:

quali immediati provvedimenti intenda adottare, affinché vengano finiti i lavori già progettati relativi alla strada statale 434, denominata Transpolesana.

(4-03130)

RISPOSTA. — *Il progetto dei lavori di completamento ed adeguamento della sede stradale SS. n. 434 « Transpolesana » è suddiviso in tre lotti:*

1° — dalla Tangenziale a Zevio — Km. 4 + 555.

Importo L. 88.500 milioni (di cui L. 63.200 milioni per lavori);

2° — da Zevio a Legnago:

Importo L. 61.100 milioni (di cui L. 40.400 milioni per lavori);

3° — da Legnago a Rovigo in corso di esecuzione.

I primi due lotti furono esaminati favorevolmente dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS ma successivamente è risultato necessario adeguare le somme a disposizione agli incrementi del VAM e ad altri beni da espropriare, a maggiori costi per interferenze irrigue e ad altri lavori in economia.

Per il 2° lotto, inoltre è stato necessario inserire previsioni sia per la bonifica di terreni di appoggio del luogo rilevato, bonifica resasi evidente a seguito di lavori sopravvenuti al progetto, sia per la ricostruzione della pavimentazione della rete stradale attuale, che ha recentemente evidenziato danni non riparabili con tecniche più economiche.

Pertanto l'ANAS ha rivisto la progettazione apportando le varianti sopra citate.

Si sta procedendo ai successivi provvedimenti di approvazione e di appalto.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

PASETTO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso:

che sulla stampa ligure è comparsa la notizia che attraverso il valico del Fanghetto, situato ai confini tra i comuni di Airone ed Olivetto San Michele, nottetempo transitano ripetutamente e clandestinamente immigrati terzomondisti e comunque persone non in regola con le norme che regolamentano l'accesso alla nostra Nazione;

che, per l'appunto, tale valico risulta essere non sorvegliato nelle ore notturne —:

quali provvedimenti intendano adottare per garantire una maggiore sorveglianza a detto valico, onde evitare l'accesso nella nostra Nazione di malavitosi, extracomunitari non in regola con le norme sul soggiorno in Italia, e quanti altri utilizzino fraudolentemente tale valico poco sorvegliato. (4-03369)

RISPOSTA. *La S.V. ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

A seguito dell'entrata in vigore del regime di libera circolazione delle merci fra i Paesi dell'Unione Europea, è stata disposta la soppressione dei controlli doganali, con il ritiro di alcuni presidi della Guardia di finanza lungo i valichi di frontiera con la Francia.

In particolare, il valico di « Fanghetto » risulta sorvegliato, nell'arco delle 24 ore, da personale della Polizia di Stato mentre quello di « Olivetta San Michele », a pochi chilometri, è oggetto di vigilanza dinamica, in fasce orarie alternate.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

PATARINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'industria estrattiva registra una notevole espansione nel settore dei caolini, dei feldspati, argille e, in genere, dei materiali destinati all'industria della cera-

mica mentre ben diversa è la situazione nel settore dei minerali metallici che tradizionalmente è il più importante;

se non ritenga di sensibilizzare i vari Distretti minerari affinché rivolgano una specifica e più impegnata attenzione al settore dei minerali metallici che, oltretutto, appare penalizzato da troppi appesantimenti burocratici che, inevitabilmente, determinano rallentamenti nelle attività degli uffici, con un conseguente diffuso disinteresse sull'esito di tante domande che giornalmente finiscono accatastate sulle pile delle « pratiche pendenti »;

se sia possibile orientare i Direttori dei Distretti minerari perché promuovano attività estrattive diversificate, da quelle dei minerali metallici, dando contemporaneamente una adeguata assistenza alle imprese interessate a questi nuovi programmi anche per risolvere i prevedibili problemi ambientali;

se, al fine di una maggiore dinamicità ed efficienza del servizio, non ritenga opportuno procedere ad una nuova delimitazione delle circoscrizioni dei Distretti minerari in base ai piani di sviluppo e, soprattutto, in relazione alla produttività economica delle singole zone, rivedendo gli organici ridistribuendo il personale, cercando nella concentrazione degli uomini e dei mezzi — con l'obiettivo di un Distretto per ogni regione — di realizzare centri di promozione e di controllo delle attività estrattive economicamente valide.

(4-05706)

RISPOSTA. — *L'industria estrattiva ha registrato, negli ultimi anni, una notevole espansione nel settore minerali non metallici quali ad esempio caolino, feldspati, argille e minerali industriali in genere, mentre ha registrato una crisi strutturale nel settore dei minerali metallici.*

Le quotazioni dei minerali metallici hanno avuto una forte caduta e tale ribasso ha portato moltissime imprese a situazioni di grave crisi, con conseguente chiusura di miniere e stabilimenti.

Tra i vari minerali che hanno maggiormente risentito della congiuntura sfavorevole sono da annoverare il piombo e lo zinco che tradizionalmente avevano un posto rilevante nell'industria estrattiva nazionale.

L'importanza economica dei minerali industriali invece è andata crescendo in misura rilevante; secondo i dati più recenti, il settore ha mostrato, pur in un quadro sostanzialmente negativo per l'economia italiana, una tenuta sia dei livelli produttivi, sia del livello degli addetti.

L'attività estrattiva dei minerali industriali è quindi risultata avere un ruolo non trascurabile nell'economia nazionale sia per il valore del prodotto che per il contributo positivo alla bilancia commerciale del Paese.

Pertanto il Ministero dell'industria condivide pienamente le preoccupazioni espresse nel testo dell'interrogazione ed inoltre concorda sull'opportunità di attivare un'azione di sensibilizzazione dei Distretti Minerari per una specifica e più impegnata attenzione al settore dei minerali metallici.

È da rilevare purtroppo che la profonda crisi che ha colpito il settore dei minerali metallici ha praticamente dissuaso ogni intervento degli operatori economici in tale settore.

Nel recente passato con le leggi di politica mineraria sono stati effettuati interventi per la ricerca mineraria di base ed operativa, per il sostegno dell'attività mineraria per il riassetto ambientale e per l'avvio di attività sostitutive nei bacini minerari in crisi.

Gli interventi effettuati hanno avuto la funzione di ammortizzatori sociali nel processo di ristrutturazione dell'industria mineraria metallifera senza peraltro far sorgere nuove iniziative economiche nel settore.

Pertanto si auspica che nel futuro si possa attivare un nuovo intervento legislativo nell'ambito della ricerca mineraria proseguendo quanto già effettuato negli anni passati o anche affrontando nuovi temi quali ad esempio quelli relativi alla valorizzazione dei minerali ed alla qualificazione tecnologica dei prodotti.

Altresì il Ministero dell'industria condivide la necessità di indirizzare l'azione degli Uffici minerari per un alleggerimento delle procedure amministrative per il rilascio dei

titoli minerari. In argomento è da sottolineare che molti rallentamenti delle istanze sono dovuti al rilascio di autorizzazioni ambientali, che peraltro esulano dalla competenza di questo Ministero.

In tale prospettiva sarebbe auspicabile la realizzazione dello « sportello unico », presso il Ministero dell'industria, per il rilascio di tutte le autorizzazioni in materia, ivi comprese quelle ambientali.

Inoltre appare di particolare rilievo e di notevole interesse la proposta riguardante una adeguata assistenza di Distretti Minerari alle imprese affinché promuovano attività estrattive diversificate e per risolvere i problemi ambientali.

L'ulteriore proposta di una ristrutturazione delle circoscrizioni dei distretti minerari al fine di realizzare centri di promozione e di controllo delle attività estrattive economicamente valide è invece suscettibile di approfondimenti.

Il Ministero dell'industria ha comunque in corso di definizione le proposte in argomento, che potranno essere oggetto di provvedimenti legislativi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

PECORARO SCANIO. — Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 120 del 1987 la regione Campania espletava, nel mese di febbraio 1990 (prot. n. 4/90), un appalto-concorso per il ripristino dei danni al fiume Testene e dell'affluente Vallone Cupa in Agropoli (SA);

detto concorso riceveva parere favorevole della Commissione beni ambientali del comune di Agropoli, competente ai sensi delle leggi regionali n. 65 del 1981 e n. 10 del 1982;

con decreto del Ministro dei beni culturali ed ambientali del 26 luglio 1991 veniva annullata, ai sensi della legge n. 431 del 1985, l'autorizzazione n. 640 del

3 maggio 1991 relativa all'appalto-concorso di cui sopra, in quanto « l'intervento pregiudica la tutela del sito in quanto la cementificazione dell'alveo del fiume determina la scomparsa di caratteristiche vegetazioni da proteggere e conservare » e « ...che la realizzazione delle "mantellate cementizie" determina la scomparsa delle specie arboree presenti lungo le sponde del fiume trasformando di fatto il fiume ed il suo vallone in una condotta a cielo aperto »;

nel maggio 1992 la regione Campania inviava al comune di Agropoli un progetto di variante del medesimo appalto-concorso, le cui procedure già espletate vedevano aggiudicataria l'ATI, la DPR costruzioni SpA, la De Benedictis ingg. Carlo e Luigi SaS, la Penna Fortunato Srl, e come progettisti l'ing. Rotondo, il geologo Rippa, l'ing. Lotito, con la VIA dall'arch. Sturchio;

l'opera pubblica in questione è finanziata come da *ex* articolo 10 della legge n. 120 del 1987;

l'area dell'intervento non è stata mai soggetta a smottamenti tali da creare allarme e che dalla relazione tecnica e dalla VIA allegate al progetto in questione non emerge altra esplicita necessità dell'intervento se non quella di « contenere la vegetazione esuberante »;

la variante al precedente progetto consiste nel sostituire alle mantellate cementizie quattro diversi tipi di intervento (terre armate, massi naturali, gabbionate) che sostanzialmente pregiudicheranno la tutela del sito determinando la scomparsa di caratteristiche vegetazioni da proteggere e conservare —:

se siano a conoscenza del progetto citato e se non ritengano necessario un loro intervento per fermare questo ennesimo, ingiustificato, inutile e dannoso scempio del territorio in un'area che era tutelata dai decreti ministeriali 12 agosto 1967 e 28 marzo 1985 ed era inserita (in parte) nella proposta di perimetrazione provvisoria del Parco nazionale del Cilento

e del Vallo del Diano così come predisposta dal Ministro dell'ambiente nel mese di maggio 1992. (4-00082)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che a questa amministrazione non risultano essere pervenute comunicazioni od elaborati inerenti il progetto relativo al ripristino dei danni al fiume Testone e dell'affluente Vallone Cupa in Agropoli.*

Il Ministro dell'Ambiente, interessato al riguardo, ha riferito non disporre di elementi significativi.

Ciò premesso, si comunicano gli elementi forniti dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali che in data 24 aprile 1994 prot. n. 840/IIG confermava il parere contrario della soprintendenza BAAAS di Salerno e Avellino in merito al progetto di sistemazione del fiume Testone e relativo affluente Vallone Cupa.

Tale progetto, così come proposto dal competente dicastero, avrebbe causato la cementificazione dell'alveo del fiume con relativa scomparsa delle specie arboree autoctone, e pertanto era stato suggerito di rivedere il progetto onde evitare una massiccia cementificazione che non tenesse presente il particolare habitat naturale ed ambientale dell'area.

In data 7 luglio 1994 il raggruppamento di imprese aggiudicatarie dell'appalto concorso presentava un progetto di variante per ottemperare alle richieste modifiche del Ministero dei BB.CC.AA che, esaminato l'elaborato, riteneva opportuno richiedere un'integrazione al progetto di variante presentato, tale da evidenziare una sistemazione al progetto di variante presentato, al fine di una sistemazione idraulica bioingegneristica ed un processo di naturalizzazione del corso fluviale previa sostituzione dei manufatti in cemento armato con materiali e tecnologie più idonee alle caratteristiche ambientali.

Alla data del giugno 1994 il Ministero dei BB.CC.AA. era ancora in attesa degli elaborati integrativi richiesti al fine di valutare l'impatto ambientale e paesaggistico della zona in questione.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Capua, sulla Statale Appia per San Maria Capua Vetere, adiacente alla stazione di rifornimento API, in una zona di particolare interesse archeologico ed ambientale, i signori Piero e Pasquale Centore hanno recentemente aperto un cantiere abusivo adducendo come motivazione la costruzione di un deposito interrato ma che in effetti, per le caratteristiche costruttive che mostra, si presenta come l'inizio di un vero e proprio fabbricato di notevoli dimensioni su di una modestissima area definita dal vigente strumento urbanistico come zona agricola con un indice di fabbricabilità di appena mc 0,03 per mq di terreno disponibile, quindi al massimo si poteva realizzare un canile;

si vorrebbe far apparire tale manufatto come accessorio di fabbricati preesistenti laddove non è presente alcun fabbricato;

sono state apposte lamie per nascondere il manufatto e un cartello contenente dati falsi e comunque incompleto;

nell'ambito delle rispettive competenze, quali provvedimenti intendano adottare per l'accertamento di quanto detto innanzi e quali provvedimenti ha adottato la Prefettura di Caserta per stroncare in partenza tale abusivismo. (4-00846)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Sindaco di Capua ha rilasciato al signor Piero Centore tre concessioni edilizie che riguardano, rispettivamente, la realizzazione di una recinzione e di un locale interrato con sovrastante porticato aperto.

Il 20 luglio scorso è stata poi rilasciata un'altra concessione in variante a due delle precedenti.

I manufatti sono posti ad una distanza di m. 30,00 dal ciglio stradale.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

PERABONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 novembre 1993 veniva presentato al Prefetto di Bari ed al Vice Questore di Andria un esposto per rendere note una serie di circostanze poco chiare che sarebbero avvenute ad Andria, nella notte tra il 21 e 22 novembre 1993, nei pressi di un seggio elettorale;

secondo quanto riportato nell'esposto, da detto seggio sarebbero uscite per poi allontanarsi con una macchina privata, tre persone, di cui una conosciuta ad uno degli scriventi l'esposto come attivista politico, con indosso la divisa dei dipendenti del Servizio autolinee urbane del comune pugliese. Un autobus di detto servizio si sarebbe trovato di fronte all'entrata del seggio e sarebbe stato poi trasportato fino ad un garage della città;

in seguito, dal seggio elettorale sarebbero uscite quattro persone in divisa, appartenenti al Corpo dei Vigili urbani di Andria ed alla Polizia di Stato, tutte conosciute ad uno dei firmatari, che effettuavano controlli su due dei presentanti l'esposto;

con detto esposto veniva richiesto, tra l'altro, di chiarire il comportamento dei militari di guardia al seggio elettorale ed il ruolo avuto nella vicenda dagli appartenenti alle forze dell'ordine ed alla polizia municipale —:

quali accertamenti abbiano predisposto le autorità destinatarie e quale riscontro abbia avuto quindi l'esposto. (4-03602)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

A seguito dell'esposto citato dalla S.V. Onorevole, le competenti autorità di pubblica sicurezza hanno immediatamente esperito i

necessari accertamenti sull'episodio avvenuto dinanzi al seggio elettorale della scuola « Fermi » di Andria, senza riscontrare comportamenti illeciti.

È stato accertato, infatti, che personale impegnato nei servizi di vigilanza al seggio si è affidato alla cortesia di dipendenti del servizio autolinee per il trasporto, presso lo stesso seggio, delle vivande ordinate dallo stesso personale di vigilanza presso un ristorante cittadino e consumate nel luogo di servizio, senza violazione dei doveri di vigilanza e imparzialità.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

PEZZOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

la legge 18 maggio 1989, n. 183 che detta « Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo », classifica il bacino del fiume Piave, il cui corso interessa le regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, come « bacino di rilievo nazionale » e ad esso ha preposto una autorità di cui all'articolo 12. Studi approfonditi, anche recenti, così come in precedenza i risultati della Commissione De Marchi, istituita con legge 27 luglio 1967, n. 632 e i cui atti sono stati pubblicati nel 1971, hanno definito le cause e le caratteristiche delle piene del fiume e indicato possibili rimedi;

il Piave va considerato ad alto rischio: è a regime prevalentemente torrentizio e può andare in piena nell'arco di poche ore a seguito di piogge diffuse e intense; presenta inoltre quote di pelo liquido allo scarico in mare soggette agli innalzamenti caratteristici dell'alto Adriatico in situazioni di scirocco persistente che interessano, per rigurgito, tutto il corso arginato di pianura. Il corso di pianura presenta una capacità di portata di 2.700-2.800 mc/s, mentre quello montano ha una capacità di oltre 5.000 mc/s. A partire da una portata del tronco montano dell'ordine di 3.000 mc/s, sono inevitabili tracimazioni e rotte arginali in pianura con alluvioni sempre disastrose, ma che

diventano catastrofiche in un territorio soggiacente mediamente al livello medio marino per circa 2 metri;

motivi di ordine tecnico, economico ed ambientale escludono l'ipotesi di un allargamento ed innalzamento degli argini tali da consentire una capacità di portata di 5.000 mc/s. Si tratta piuttosto di prevedere comunque una ricalibratura del basso e medio corso, lungo l'asta di circa 30 km dal mare fino a Ponte di Piave, e per altri 30 km nelle tratte di maggiore lunghezza da Ponte di Piave a Falzé, con sistemazione d'alveo, di golene e di sponde. Inoltre a Falzé, individuata come posizione ideale, va realizzato un serbatoio antipiena, mediante la costruzione di una diga a gravità con luci di fondo sempre aperte e adatte allo scarico di circa 3.000 mc/s, e tale da « decapitare » la piena. Non si pongono problemi ambientali né di pericolo idraulico per le zone circostanti e la diga sarà provvista in sommità di un ponte stradale di collegamento tra Falzé Sernaglia e la strada panoramica del Montello. La soluzione esposta, il cui costo complessivo è previsto intorno ai 120-130 miliardi, è valutata come la migliore e nel pieno rispetto delle condizioni abitative locali;

dal 1971 una quantità notevole di studi, di indagini, di progetti non ha prodotto nulla di concreto anche perché in mancanza di quella legge 183 che dal 1989 indica con chiarezza obiettivi, competenze, procedure. Poiché permane l'urgenza di un intervento che escluda situazioni di emergenza non controllabili —:

se il Ministro sia consapevole della problematica in oggetto, di quali elementi conoscitivi dispone o intende disporre, e se ritiene o meno prioritaria la programmazione degli interventi e l'approntamento delle risorse;

se il Comitato nazionale per la difesa del suolo di cui all'articolo 6 della legge 183/89 sia stato o sarà investito della questione;

se esista un piano di bacino e come sono configurate le opere necessarie di cui

all'articolo 17, comma 3, lettera d) della legge n. 183 ed i programmi triennali di cui all'articolo 21;

se il Ministro non ritenga di riunire sollecitamente il Comitato istituzionale, quale organo dell'autorità di bacino di cui all'articolo 12 della legge n. 183, per un esame complessivo e le decisioni di competenza. (4-03297)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, l'Autorità di Bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta — Bacchiglione rende noto che il regime idraulico del fiume Piave è stato interessato in molteplici occasioni da eventi di piena tra i quali quelli eccezionali del 1882, del 1965, del 1966, nonché quello recentissimo dell'ottobre 1993.*

L'evento calamitoso del 1966 ha causato una serie di rotte arginali per sormonto, con allagamenti di circa 45.000 ettari e con gravi danni alle infrastrutture e all'agricoltura.

In conseguenza di tali eventi il Piave è stato oggetto di vari studi e di conseguenti proposte di interventi atti a risolvere in via definitiva la situazione a rischio, valutazioni che comunque sono tuttora in corso.

Nel 1974 gli approfondimenti condotti dalla Commissione De Marchi relativi allo « Studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo », costituita proprio dopo gli eventi calamitosi del 1966, indicavano la realizzazione di alcuni interventi risolutivi atti a porre in sicurezza i territori soggetti a rischio idraulico. Tali interventi prevedevano la costruzione di un serbatoio per la moderazione delle piene in località Falzé in provincia di Treviso o, in alternativa, la costruzione di casse di espansione nelle ampie zone golenali del Piave, sempre in provincia di Treviso.

Nel frattempo il Ministero dell'Agricoltura e Foreste finanziava uno studio affidato al C.N.I.A. per la progettazione della diga per il serbatoio di Falzé e il Consorzio dei comuni del Comprensorio Opitergino Mottense di Oderzo (TV) si proponeva come concessionario per la costruzione dell'opera.

Peraltro, poiché il serbatoio previsto avrebbe provocato l'allagamento di una vasta

area, interessando una superficie della sinistra orografica del Montello, nel comune di Sernaglia (TV), quest'ultimo si oppose alla realizzazione dell'opera richiedendo l'interessamento della regione del Veneto.

Nel 1980 fu presentato dal succitato consorzio a questo Dicastero un progetto della diga ma, poiché persistevano le opposizioni da parte del comune di Sernaglia, la regione decise di approfondire le tematiche riguardanti la sicurezza idraulica del Piave, attraverso uno studio comparativo di tutte le possibili soluzioni alternative.

A tal fine la regione nel 1983 determinava di esaminare tre soluzioni tecniche tra le quali, oltre a quella della diga di Falzé, furono individuate una che prevedeva la costruzione di alcune casse di espansione da ubicare nelle vaste aree golenali all'uscita del bacino montano del Piave, e una terza che contemplava la ricalibratura dell'ultimo tratto canalizzato del Piave fino alla foce dell'Adriatico.

A seguito dell'emanazione della legge 183/89 sulla difesa del suolo e costituita l'Autorità di bacino di rilievo nazionale del Piave, la Segreteria Tecnica dell'Autorità ha dato avvio agli studi propedeutici necessari per la redazione del Piano di bacino previsto all'articolo 17 della stessa legge.

È noto infatti che il piano di bacino ha valore di piano territorialmente di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque.

Il piano di bacino, ai sensi del succitato articolo 17 della legge 183/89, deve essere elaborato dal Comitato Tecnico dell'Autorità di bacino, che peraltro può avvalersi (articolo 23), per studi propedeutici e di supporto, di organizzazioni esterne, affidando incarichi ad istituzioni universitarie, liberi professionisti e organizzazioni tecnico-professionali.

Per quanto attiene specificamente al problema della sicurezza idraulica del bacino del Piave, è stato dato avvio da tempo ad un apposito studio sulla sicurezza idraulica al-

l'asta principale; detto studio è stato convenientemente articolato in due fasi:

la prima fase, di recente ultimazione, riguarda la verifica, mediante opportuni dispositivi di calcolo, della attuale capacità di smaltimento delle portate di piena dalla chiusura del bacino montano fino al mare e, in funzione dei risultati ottenuti, l'individuazione degli stati e dei fattori di criticità del sistema;

la seconda fase, peraltro ancora da iniziare, mira alla definizione dei provvedimenti da adottare per le situazioni riscontrate di insufficienza idraulica, mediante verifica di efficacia dei principali interventi di sistemazione proposti dai vari enti competenti e di eventuali altre soluzioni tecnico-operative ad essi alternativi o integrati.

Tale studio riveste carattere strumentale ed ha fondamentalmente lo scopo di raccogliere elementi tecnico-scientifici, mentre rimane di esclusiva competenza del comitato tecnico il compito di individuare le soluzioni tecniche più idonee e di formalizzare conseguentemente nel Piano di bacino le proposte di intervento atte a garantire la sicurezza idraulica.

In merito allo stato di avanzamento delle attività propedeutiche alla redazione del Piano di bacino del Piave, si fa presente che molti degli studi di supporto sono ancora in fase di elaborazione e richiederanno ulteriori approfondimenti e riscontri prima di essere vagliati e tradotti in scelte definitive da parte del competente Comitato Tecnico.

Tuttavia, stante l'importanza che da sempre riveste il problema della sicurezza idraulica nel bacino del Piave, ed in considerazione del fatto che, su questo tema, l'attività conoscitiva è prossima alla conclusione, è ipotizzabile che le soluzioni di Piano elaborate dal Comitato Tecnico, limitatamente al settore della sicurezza idraulica, siano nel medio termine redatte ed approvate nella forma di « piano idraulico », così come previsto dall'articolo 12, comma 3 bis, della legge 4 dicembre 1993 n. 493.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

LUIGI ROSSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in molte città l'erogazione dell'energia elettrica (specie nei massimi centri urbani) è soggetta a continue interruzioni;

premessi che a Roma la divisione in zone di erogazione tra Enel e Acea, accentua questi disagi;

l'Acea specie per quanto riguarda le zone periferiche e le borgate non garantisce il flusso continuo dell'energia elettrica, che viene interrotta spesso per lunghi periodi;

l'Acea sollecitata dai cittadini utenti ha più volte confermato che avrebbe provveduto alla cosiddetta « bonifica » della rete periferica e quindi all'interramento delle condutture per sottrarle specialmente (trattandosi di linee aeree) ai fenomeni naturali ed ai temporali soprattutto nei periodi invernali;

i dirigenti massimi dell'Acea da moltissimi anni hanno ripetuto le loro promesse mai mantenute per trasformare l'attuale rete di erogazione anche in funzione dei maggiori consumi per la continua naturale evoluzione urbana, specie nelle borgate —:

se ritenga opportuno che, in vista della privatizzazione dell'Enel, si eliminino le aziende municipalizzate (istituite a suo tempo quali feudi della « nomenclatura » politica);

se non ritenga di provvedere ad una accurata ispezione dei piani di sviluppo dell'Acea (anche in funzione amministrativa), specie per quanto riguarda il flusso alle borgate tra le quali, per citarne una delle più trascurate e soggette ai massimi inconvenienti, la zona de « La Storta »;

come mai dopo oltre quaranta anni di solleciti l'Acea non abbia finora provveduto alla cosiddetta « bonifica » delle zone a continuo rischio, e mantenga invece una rete di erogazione aerea, indubbiamente troppo antiquata ed usurata, e cabine di alimentazione troppo deboli per il carico

che debbono sostenere. Le popolazioni di molte borgate da molti anni hanno sollecitato i sindaci che si sono susseguiti a Roma ed i dirigenti dell'Acea, affinché fossero eliminati tali inconvenienti che — come è noto — provocano gravissimi danni sia agli utenti che a tutti agli apparecchi degli utenti stessi alimentati elettricamente. Ma tutto è stato inutile. (4-03000)

RISPOSTA. — *L'Azienda Comunale Energia ed Ambiente (ACEA), interpellata dal Ministero dell'industria in merito ai quesiti posti nel testo dell'interrogazione, ha riferito quanto segue.*

Per quanto riguarda la cosiddetta utenza « periferica » l'Azienda ha fatto presente che, nonostante l'attenzione posta al settore, spesso si verificano difficoltà di alimentazione della rete elettrica di distribuzione, sia per la media che per la bassa tensione, a causa della presenza di tratti di linea aerea, più facilmente soggetti alle intemperie ed alle sollecitazioni degli agenti atmosferici. Il programma futuro dell'azienda prevede le necessarie canalizzazioni sostitutive di tali tratti fin dove è possibile, in quanto tale soluzione non è attuabile quando si devono utilizzare tracciati fuori dai percorsi stradali, con la conseguente necessità di ricorrere alle linee aeree per gli attraversamenti dei terreni di campagna; alcune utenze a carattere agricolo sono alimentate con cabine elettriche « da palo » con trasformatore ed apparecchiature di manovra all'aperto.

Nel caso specifico della zona di « La Storta », l'ACEA ha fatto presente di essere consapevole che la situazione non è ancora ottimale sotto il profilo della continuità del servizio nonostante i diversi interventi di miglioramento apportati alla rete elettrica, tra cui l'eliminazione di lunghi tratti di linee aeree conseguenti allo sviluppo dell'edificazione residenziale. L'espansione dei consumi, con un incremento che in breve tempo ha raggiunto e, talvolta, superato il raddoppio della potenza elettrica prelevata in passato per lungo tempo, ha già comportato un provvedimento all'interno del Centro di distribuzione relativo, mediante la sostituzione dei trasformatori precedentemente installati con altri che assicurano una riserva del 100

per cento e, attualmente, è in corso una revisione completa delle apparecchiature dell'impianto. È stato poi progettato un piano di interventi per il risanamento della rete elettrica a media tensione, con un impegno di spesa di circa 5 miliardi di lire, la cui esecuzione avrà inizio entro breve tempo per completarsi non oltre i primi mesi del 1995.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

ROTUNDO, STANISCI, TAURINO e MASTROLUCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:*

operano, in provincia di Lecce, una decina di aziende nel settore della costruzione e manutenzione degli impianti elettrici, in cui gli occupati (circa 500/600 lavoratori) sono stati drasticamente ridotti ad un terzo;

una delle ragioni della crisi del settore deriva dalla politica degli appalti dell'Enel, che soprattutto negli ultimi tempi a causa di una politica dei prezzi capestro, costringe le imprese ad assicurarsi i lavori a prezzi molto bassi e non remunerativi;

tutto ciò determina una situazione di estrema precarizzazione del lavoro, in quanto le difficoltà delle aziende vengono scaricate sui lavoratori e sulle maestranze, attraverso tagli e licenziamenti;

per ultimo, in ordine di tempo, la ditta Lezzi Salvatore di Sternatia (Le) ha proceduto a licenziare 15 unità lavorative, non avendo voluto inspiegabilmente, e nonostante la richiesta del Sindacato in tal senso, utilizzare la cassa integrazione;

si rende necessario ed urgente intervenire per impedire che l'Enel continui una politica che mette in ginocchio le imprese del settore, costringendole in una concorrenza selvaggia, i cui costi vengono pagati dai lavoratori;

è urgente mettere in atto tutte le iniziative utili al fine di scongiurare i licenziamenti dei lavoratori della ditta Lezzi, che rappresenterebbero un ulteriore colpo alla già precaria e devastante situazione dell'occupazione, con conseguenze pesanti sui redditi delle famiglie —

quali iniziative e provvedimenti intenda assumere il Governo per assicurare che gli attuali livelli occupazionali, nel settore degli impianti elettrici, non subiscano ulteriori colpi e quali iniziative intenda assumere verso l'Enel perché l'attuale gestione degli appalti non diventi concausa della perdita di posti di lavoro, in un contesto segnato da una disoccupazione drammatica. (4-01868)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Nella regione Puglia, l'ENEL SpA ha realizzato nel 1994 investimenti destinati alla costruzione e manutenzione degli impianti di distribuzione dell'energia, per 216 miliardi di lire.

La Ditta Lezzi Salvatore S.a.s. di Sternatia (Lecce), con iscrizione di 6.000 milioni di lire per la categoria afferente alle linee di media e bassa tensione, e di 750 milioni di lire per le categorie riguardanti le linee di alta tensione, viene da oltre trenta anni regolarmente invitata dal Distretto della Puglia alle gare per lavori di costruzione e della regione.

Nel corso dell'anno 1993 la Ditta suddetta è stata invitata a 61 gare per un importo complessivo di circa 23 miliardi ed è risultata aggiudicataria di 6 gare per un importo complessivo di 2,2 miliardi.

Nel corso del primo semestre 1994 la stessa Ditta è stata invitata a 44 gare per un importo complessivo di circa 12 miliardi di lire ed ha ottenuto l'aggiudicazione di 3 gare per un importo di 204 milioni di lire.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

ROTUNDO, MASTROLUCA, STANISCI, LOPEDOTE GADALETA, TAURINO, GIARDIELLO, BATTAFARANO e DA-

NIELI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i furti d'auto, nel nostro paese, hanno raggiunto, soprattutto negli ultimi anni, livelli allarmanti (nella sola provincia di Lecce — per fare un esempio — si calcolano circa 10.000 furti all'anno);

è accertato che molto spesso le auto rubate vengono immediatamente smontate, per eludere i controlli delle forze di polizia, e vendute per singoli pezzi;

intorno a tale fenomeno criminoso è cresciuta tutta una organizzazione, a monte ed a valle dei furti, che si avvale di una rete di punti vendita, diffusi sul territorio, che commercializza, in modo illegale, i pezzi di ricambio per auto;

senza voler criminalizzare l'intera categoria si può rilevare come gli anelli decisivi per la vendita dei pezzi di ricambio di auto rubate siano gli sfasciacarrozze, così come confermato anche da diverse indagini della magistratura;

accanto alla necessità di una azione di controllo più incisiva e severa dell'attività dei rottamai, appare necessario ed urgente adottare nuove misure tese a debellare il fenomeno e colpirlo nel momento della commercializzazione dei singoli pezzi;

in questo quadro, così come accade in altri paesi europei, sarebbe opportuno, anche per l'Italia, impedire l'importazione delle carcasse di auto, dando in questo modo un colpo mortale alla rete di commercializzazione illegale e alle organizzazioni criminali che gestiscono il settore —:

quali iniziative intenda adottare il Ministro per far fronte al dilagare del fenomeno su esposto;

se il Ministro non ritenga necessario ed urgente pervenire ad una normativa che impedisca l'importazione nel nostro paese delle carcasse di auto, essendo questo un passaggio fondamentale per colpire l'intera organizzazione criminale che agisce in questo settore. (4-03445)

RISPOSTA. — *Il fenomeno, lamentato dalla S.V., è oggetto di attenzione delle forze dell'ordine per l'affinamento progressivo delle azioni di vigilanza e repressione dei furti di auto.*

Nonostante oggettive difficoltà qualche risultato è stato ottenuto.

Da alcuni anni è sensibile e costante la diminuzione della delittuosità nel settore.

Tuttavia, il pur sempre elevato numero di episodi, che tuttora si verificano, ha indotto questa amministrazione a intensificare i servizi di contrasto ed a promuovere, con la fattiva collaborazione degli enti locali, una più incisiva vigilanza presso i centri di demolizione e rottamazione.

Ulteriori iniziative sfuggono ai poteri di intervento e di iniziativa di questo Ministero.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

SAIA, VALPIANA, NARDINI e MUZIO.
— *Ai Ministri della sanità e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

in India si va diffondendo una terribile epidemia di peste (bubbonica e polmonare);

la malattia, per le particolari condizioni di quel paese, specie per quanto attiene l'alta densità demografica delle città colpite ha caratteristiche di particolare gravità e comporta perdita di molte vite umane e rischio di diffusione dell'epidemia dentro il paese indiano (e non si può escludere che ciò avvenga anche al di fuori dei confini di quel paese) —:

se non intendano assumere iniziative urgenti per inviare subito in India consistenti aiuti in medicinali ed altro materiale che contribuiscano a consentire al Governo dell'India di sconfiggere rapidamente la malattia arrestando l'epidemia.

(4-03757)

RISPOSTA. — *In merito a quanto segnalato dall'Onorevole interrogante, si fa presente che la Cooperazione italiana è stata tra i primi donatori ad aver risposto favorevolmente all'emergenza sanitaria provocata in India dall'epidemia di peste, stanziando un finanziamento di 500 milioni di lire per la*

realizzazione di interventi d'emergenza nel settore dell'immunizzazione in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità.

In più occasioni le Autorità indiane hanno manifestato il loro apprezzamento per l'iniziativa italiana, che è stata valorizzata anche in sede internazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Gardini.

SAVARESE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno e del tesoro. — Per sapere:*

se corrispondano a verità le seguenti notizie pervenute a conoscenza dell'interrogante:

che con delibera n. 143 del 25 luglio 1994, il Consiglio comunale di Roma avrebbe approvato la copertura di una perdita della S.m.a. ASCOROMA, pari a lire 42.989.459.502;

che ad analoga delibera avrebbero fatto appello gli altri soci della mutua, cioè le Aziende municipalizzate del Comune;

che perdite così rilevanti sarebbero state prodotte da un Consiglio di amministrazione nominato dall'ex commissario al comune di Roma, dottor Voci e dai commissari delle Aziende municipalizzate;

che uno dei componenti di detto Consiglio sarebbe stato confermato nel nuovo Consiglio nominato dai soci dell'ASCOROMA il 28 luglio 1994;

che l'Amministrazione comunale non avrebbe svolto indagini per accertare cause e responsabilità;

quale sia il giudizio dei Ministri interrogati sulla vicenda. (4-03565)

RISPOSTA. — *L'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo — ISVAP — informa che il comune di Roma e le Aziende municipalizzate, nell'assemblea straordinaria dei soci dell'ASCOROMA S.m.a. del 28 luglio 1994, hanno*

deliberato il ripianamento delle perdite espresse dal bilancio dell'esercizio 1993 della Mutua pari a lire 42.989.469.502, mediante utilizzo di fondi patrimoniali disponibili per lire 20 miliardi e, per la parte residua, tramite versamenti in contanti. È stata altresì deliberata la ricostituzione del fondo di garanzia in lire 12 miliardi. I predetti interventi sono stati posti in essere anche per far fronte agli impegni relativi al margine di solvibilità ed alla copertura delle riserve tecniche. Allo stato risultano effettuati versamenti per lire 30.161 milioni su un totale di lire 32.000 milioni. La differenza, pari a lire 1.839 milioni deve essere ancora versata da parte del socio Cotral.

Relativamente all'ammontare delle sopradette perdite, nel verbale della suddetta assemblea è riportato che lo stesso è composto « dal vero e proprio risultato economico della Mutua relativo all'anno 1993 pari a Lit./mil. 10.712 e dalla perdita pari a Lit./mil. 32.277, derivante dalle componenti negative recepite nel bilancio in relazione alla redistribuzione documentale delle poste economiche sulle quali emergevano, al 31 dicembre 1992, sostanziali incertezze ».

Dal bilancio 1993, che registra nel ramo r.c. auto un incremento premi del 51,68, risulta che, in particolare, perdite per oltre 26 miliardi di lire derivano dalla mancata tenuta delle riserve sinistri di esercizi precedenti rispetto ai corrispondenti pagamenti effettuati nell'anno 1993 e dalla rivalutazione delle residue riserve sinistri e relative spese di liquidazione.

L'assemblea dei soci, in data 28 luglio 1994, ha provveduto in sede ordinaria al rinnovo del Consiglio di amministrazione, riconfermando unicamente il vice presidente professore Fulvio Gismondi « quale necessario elemento di continuità tra la decorsa amministrazione e quella prossima ». Il nuovo Presidente del Consiglio di amministrazione è stato scelto nella persona del dottor Dosi, già commissario per la gestione straordinaria dell'Unica, dell'Ambra e delle società del gruppo Tirrena. Successivamente, a seguito di dimissioni del consigliere dottor Di Egidio, che rivestirà l'incarico di consulente/assistente di Direzione Generale, il Consiglio di amministrazione ha cooptato in sua

sostituzione il signor Silla Giulio Grazioli, già commissario per la gestione straordinaria della Comitas e della Firs.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

SAVARESE. — Al Ministro degli esteri.
— Per sapere:

se risponde al vero che il Ministero degli esteri abbia aggiudicato il servizio mensa ad una cooperativa al prezzo medio di circa 4.400 (quattromilaquattrocento) lire al pasto;

se risponda a verità che l'aggiudicazione stessa è stata regolata da una gara al minimo ribasso senza tener conto delle normative e raccomandazioni per ritenere « anomale » le offerte con un ribasso eccessivo rispetto alla media delle altre offerte;

se risponda a verità che il ribasso della aggiudicata è stato del 34 per cento sulla media delle offerte tutte;

se risponda al vero che il costo del personale incide lire 3400 (tremilaquattrocento) al pasto, lasciando a disposizione del vitto per gli impiegati del Ministero la somma di lire 1.068 (millesessantotto) con la quale oltre a pagare i generi alimentari di un pasto deve sopperire alle spese per i materiali accessori, quelli per pulizia, le spese generali, le tasse, e l'utile che l'impresa dovrebbe avere in quanto non risulta essere un ente di beneficenza, anzi deve fare utile per essere in grado di dare il suo contributo allo Stato tramite le tasse;

quale sia il giudizio del Ministro interrogato, tenuto conto che il Ministro stesso non riceve contributi da ditta appaltatrice alcuna e/o si faccia strumento pubblicitario di essa. (4-04688)

SAVARESE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, — premesso che:

ad analoga interrogazione a risposta scritta presentata l'8 novembre 1994, non è stato dato esito;

il perdurare di tale situazione presenta caratteristiche quanto meno di dubbia opportunità —:

se risponda al vero che il Ministero degli affari esteri abbia aggiudicato il servizio mensa ad una cooperativa al prezzo medio di circa 4.400 (quattromilaquattrocento) lire al pasto;

se risponda a verità che l'aggiudicazione stessa è stata regolata da una gara al minimo ribasso senza tener conto delle normative e raccomandazioni per ritenere « anomale » le offerte con un ribasso eccessivo rispetto alla media delle altre offerte;

se risponda a verità che il ribasso della aggiudicata è stato del 34 per cento sulla media delle offerte tutte;

se risponda al vero che il costo del personale incide lire 3.400 (tremilaquattrocento) al pasto, lasciando a disposizione del vitto per gli impiegati del Ministero la somma di lire 1.068 (millesessantotto) con la quale oltre a pagare i generi alimentari di un pasto deve sopperire alle spese per i materiali accessori, quelli per pulizia, le spese generali, le tasse, e l'utile che l'impresa dovrebbe avere in quanto non risulta essere un ente di beneficenza, anzi deve fare utile per essere in grado di dare il suo contributo allo Stato tramite le tasse;

quale sia il giudizio del Ministro interrogato, tenuto conto che il Ministero stesso non riceve contributi da ditta appaltatrice alcuna e/o si faccia strumento pubblicitario di essa. (4-06150)

RISPOSTA. — *Nel quadro delle disposizioni della legge 17 ottobre 1991 n. 351 concernente i servizi sociali a favore del personale del Ministero degli Affari Esteri, l'amministrazione ha effettivamente aggiudicato per un costo medio di Lire 4.458 (+ IVA) pro-pasto l'appalto per il servizio di ristorazione presso questo Ministero.*

Al riguardo va però sottolineato che il servizio aggiudicato era di « ristorazione », riferito cioè cumulativamente alla mensa ed ai bar e che l'offerta pro-pasto andava modulata su tale quadro valutativo globale.

L'aggiudicazione è avvenuta a seguito di gara svolta in ambito comunitario, utilizzando le procedure previste dalla Direttiva CEE 92/50 — non trasposta ma operante — sugli appalti pubblici di servizi e, per quanto di utile riferimento, dal Decreto Legislativo 24 luglio 1992 n. 358.

La procedura di aggiudicazione seguita è stata quella del prezzo più basso pro-pasto con applicazione dell'articolo 36, comma 1°, lettera b) della Direttiva CEE 92/50, nonché dell'articolo 16, comma 1°, lettera a) e comma 3° del Decreto Legislativo 358/92 e cioè con la riserva da parte dell'amministrazione di ulteriore istruttoria in caso di offerte « anormalmente basse ». Recita infatti l'articolo 16, comma 3° del Decreto Legislativo n. 358/72: « qualora talune offerte presentino un prezzo manifestamente e anormalmente basso rispetto alla prestazione, l'amministrazione, prima di procedere all'aggiudicazione, può chiedere all'offerente le necessarie giustificazioni e, qualora queste non siano ritenute valide, ha facoltà di rigettare l'offerta con provvedimento motivato, escludendolo dalla gara ».

La procedura di verifica è stata puntualmente avviata a fronte di offerte che, risultata inferiore di circa il 34 per cento alla media delle offerte, è stata appunto giudicata « anormalmente bassa »; l'aggiudicazione ai prezzi offerti è stata effettuata solo in base al favorevole esito di tale procedura.

Non risponde pertanto al vero che l'aggiudicazione è stata effettuata « al massimo ribasso senza tener conto delle normative e raccomandazioni per ritenere "anomale" le offerte »: al contrario tali raccomandazioni e normative sono state puntualmente evocate nel bando e accuratamente applicate e l'amministrazione crede di aver agito nella migliore salvaguardia dell'interesse dell'Erario.

Quanto alle altre considerazioni svolte dall'Onorevole interrogante, l'amministrazione degli Affari Esteri crede che possa essere già considerato esaustivo riferirsi a

quanto sopra esposto circa l'oggetto dell'appalto ed il relativo quadro economico di valutazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Scammacca.

SCOTTO di LUZIO, NAPPI, GRIMALDI, JANNELLI, CARAZZI, COMMISSO e CALVANESE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la civiltà di un paese si misura tra l'altro in termini di interventi sociali attuati nel campo dei diritti civili;

in tal senso la Legge n. 104 del 5 febbraio 1992 « Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate » contiene principi di alto valore etico-sociale che rende giustizia a persone per troppo lungo tempo emarginate e trascurate;

la suddetta legge prevede assistenza ed integrazione delle persone handicappate in tutti i campi della vita quotidiana, ma a tutt'oggi la stessa non ha trovato piena applicazione in settori particolarmente importanti quali la casa, il lavoro, il trasporto e l'istruzione;

non è casuale che uno dei pochi aspetti pienamente attuati sono contenuti nell'articolo 33, laddove vengono determinate le agevolazioni varie per le persone disabili e per un loro parente o affine entro il terzo grado, con lui convivente e che lo assista con continuità;

le varie Amministrazioni dello Stato ed, in particolare, il Ministero della pubblica istruzione ha modificato opportunamente le ordinanze dei trasferimenti relativamente a tutto il personale della Scuola, nel senso di assegnare ai soggetti di cui al comma precedente la precedenza assoluta su tutte le sedi richieste sia della provincia di residenza dell'assistito sia di una provincia limitrofa;

questo ha comportato che la quasi totalità dei trasferimenti interprovinciali

ha interessato i beneficiari di questa Legge. Questi dati lasciano almeno perplessi, difficile immaginare che il personale della scuola sia in gran parte handicappato o un loro parente « assistente »;

è lecito dubitare pertanto di un'interpretazione eccessivamente larga della legge che, nel tentativo di migliorare la qualità della vita di queste persone, rischia la loro « strumentalizzazione », ledendo quella dignità che proprio la legge vuole tutelare;

è auspicabile evitare un utilizzo anomalo della citata legge per salvaguardare i diritti di tanti altri che, con maggiore anzianità di servizio e di punti, sono stati ingiustamente retrocessi in graduatoria —

se sia a conoscenza dei fatti citati in premessa;

quali interventi correttivi il Ministero intende attuare in generale ed in merito ai seguenti punti in particolare:

1. Verifica della certificazione medica;
2. Accertamento dello stato di convivenza con persone distanti centinaia di chilometri;
3. Necessità di assistenza permanente attestata da una struttura sanitaria pubblica;
4. Opportunità di consentire il trasferimento con precedenza assoluta limitatamente al periodo di permanenza dello « status » (trasferimenti annuali, utilizzazione, A.P.). (4-05989)

RISPOSTA. *In merito alla interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si ritiene opportuno premettere che questo Ministero, particolarmente sensibile ai problemi relativi all'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap, ha sin qui dato, e continua a dare, puntuale applicazione alle specifiche disposizioni previste in materia dalla legge quadro n. 104 del 5 febbraio 1992.*

Quanto, comunque, al diritto di scegliere ove possibile la sede di servizio, riconosciuto, a norma dell'articolo 33, comma 5, dell'an-

zidetta legge, a favore del personale che presti assistenza continuativa ad un parente o un affine handicappato entro il 3° grado e con lui convivente, il Ministero non ignora che le disposizioni al riguardo emanate e disciplinanti i trasferimenti annuali possano essere, in alcuni casi, strumentalizzate a discapito di personale con maggiore anzianità di servizio e di punteggio.

Ed infatti, proprio al fine di evitare possibili abusi nella richiesta del beneficio di cui trattasi, le istruzioni emanate con l'O.M. n. 335 del 24 novembre 1994 — con la quale sono state ultimamente integrate e modificate le precedenti ordinanze regolanti i movimenti dei docenti — hanno disposto che il diritto alla precedenza assoluta, nella scelta della sede, compete a coloro, che dimostrino di trovarsi nelle condizioni ipotizzate dal suddetto articolo 33, solo nell'ambito e per la provincia in cui il richiedente risulti effettivamente convivente con il parente handicappato, e non più anche per sedi di una provincia confinante, come prevedevano le preesistenti istruzioni.

Ai destinatari del beneficio in parola, l'Amministrazione provvede, inoltre, a richiedere una documentazione idonea a provare la necessità dell'assistenza continuativa e la circostanza che non vi siano altri parenti o affini in grado di prestare tale assistenza, oltre naturalmente alla documentazione relativa alla residenza e al domicilio.

Quanto poi all'eventualità che la situazione di handicap, già diagnosticata, venga in seguito a modificarsi o a cessare del tutto per una qualsivoglia ragione, si osserva che le ordinanze di questo Ministero, in materia di mobilità del personale della scuola, prevedono espressamente che i beneficiari del suindicato articolo 33 hanno l'obbligo di comunicare tempestivamente, prima dell'inizio delle operazioni di trasferimento, il venir meno dei presupposti che danno diritto alla precedenza.

Si intende, ad ogni modo, che eventuali variazioni, intervenute successivamente alla conclusione delle operazioni di trasferimento — che peraltro potrebbero verificarsi nel corso dell'anno — non possono produrre la conseguenza del ripristino della situazione quo ante, in quanto inciderebbero su posizioni

giuridiche consolidate di altro personale, anche non direttamente interessato al movimento disposto con precedenza.

Si assicura, ad ogni modo, che i Provveditori agli studi non mancano di vigilare sulla regolarità delle certificazioni presentate dai singoli interessati i quali sono, com'è noto, personalmente responsabili di eventuali dichiarazioni che dovessero risultare false o non veritiere.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

SCOZZARI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

in data 16 settembre 1994 nei locali della zona ENEL di Agrigento, si è verificato un litigio tra un dipendente ed il capoufficio;

il capoufficio della segreteria della zona ENEL di Agrigento, sig. Cammarata Calogero, ha aggredito fisicamente il dipendente, sig. Siracusa Salvatore, producendo allo stesso lesioni per le quali è stato curato presso l'Ospedale di Agrigento e dichiarato guaribile in 8 giorni —:

se i Ministri non ritengano opportuno verificare, attraverso un'inchiesta, nei limiti concessi dalla legge, il reale svolgimento dei fatti;

se i Ministri non desiderino conoscere quali adempimenti, nel rispetto delle normative previste dal vigente contratto collettivo di lavoro per i dipendenti ENEL, siano stati adottati nei confronti del capoufficio. (4-03948)

RISPOSTA. — L'ENEL SpA, a seguito del diverbio, verificatosi il 16 settembre 1994 durante l'orario di lavoro presso la sede della Zona di Agrigento tra il Capo della Segreteria di Zona signor Calogero Cammarata ed il tecnico polivalente di Segreteria, signor Salvatore Siracusa, ha notificato in data 26 settembre ad entrambi delle contestazioni disciplinari.

Completata la fase rituale di esposizione dei motivi di discolpa, l'ENEL ha adottato, sulla base dei criteri di correlazione tra le mancanze dei lavoratori e le relative sanzioni, definiti dall'Accordo sindacale nazionale 28 luglio 1992, dei provvedimenti disciplinari.

Pertanto al signor Cammarata è stato inflitto (ai sensi dell'articolo 35, I comma, lettera f, C.c.l.) il licenziamento con indennità sostitutiva del preavviso e con trattamento di fine rapporto, al signor Siragusa è stato irrogato (ai sensi dell'articolo 35, I comma, lettera e, C.c.l.) il trasferimento per punizione nella Zona di Caltanissetta, con decorrenza 15 novembre 1994.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

SIGNORINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo SIPA-Pollo Arena-CAVEN, indubbiamente uno dei maggiori gruppi agroalimentari, attraversa da tre anni a questa parte una grave crisi che si ripercuote sull'economia nazionale e sull'occupazione;

la crisi del gruppo SIPA-Pollo Arena-CAVEN, attualmente in stato di amministrazione controllata, è da imputare alla malagestione nonché alle scelte politiche aziendali « erronee » da parte dei dirigenti;

le attività produttive relative al macello di Nogarole Rocca, sono state sospese mettendo a rischio ben 700 posti di lavoro che si estendono a mille con l'indotto;

nel 1982 venne concesso un finanziamento pubblico alla SIPA; nel 1984 venne costituita la cooperativa CAVEN per poter accedere ad ulteriori finanziamenti pubblici, nel 1986 i finanziamenti pubblici

cessarono e si passò progressivamente a bilanci deficitari fino a raggiungere gli attuali 600 miliardi;

il gruppo SIPA Arena, oltre al macello di Nogarole Rocca, prevede un altro stabilimento ubicato in Boiano (CB), denominato SAM (Società agricola molisana), la cui proprietà è suddivisa tra quote di maggioranza SIPA e di una partecipazione azionaria di minoranza pubblica (regione Molise);

è stato già presentato al Governo un progetto di ristrutturazione che prevede la costituzione di una società mista pubblica-privata per salvare il solo impianto di Boiano;

al gruppo SIPA CAVEN si è dimostrata interessata una cordata di imprenditori del settore, costituiti dalla famiglia Amadori, dalla famiglia Morando e dalla Avicor di Cesena;

sembra che la Amadori, in caso di rilevamento del gruppo, intenda procedere all'assunzione di 300 dei 700 lavoratori e con un contratto che da industriale verrebbe convertito in agricolo essendo quest'ultimo meno oneroso sotto l'aspetto fiscale per il datore di lavoro e meno remunerativo per i lavoratori —:

se, alla luce di quanto sopra evidenziato, non si ritenga opportuno intervenire in tempo immediato per ovviare ad una situazione che rischia ancora una volta di ripercuotersi contro i lavoratori e contro quelle piccole o medie aziende, artigiani ecc. che ruotano intorno al gruppo;

se non si rivvisi l'opportunità di accertare quanto ci sia di vero sulla notizia che un'offerta maggiore di quella della Amadori, provenga da un'altra azienda interessata al rilevamento e soprattutto accertare se la stessa sia stata « volutamente » esclusa dalle trattative;

se non si ritenga opportuno verificare se nel corso delle trattative siano stati rispettati quei principi che sono alla base di una corretta concorrenza;

se tra le iniziative necessarie a risolvere la situazione non vada considerata la possibilità di prevedere la costituzione di una società pubblico-privata, così come prevista per salvare l'impianto di Boiano.

(4-03782)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il 6 e 7 dicembre 1994 sono stati adottati i decreti di assoggettamento ad amministrazione straordinaria ex legge 95/79 di alcune aziende del gruppo SIPA/ARENA e precisamente la holding del gruppo Arena finanziaria, la finanziaria FIN.SIPA la commerciale SIPA e l'Agricola SABBIONI.

Nei decreti di assoggettamento è contenuta la previsione dell'esercizio d'impresa per due anni e la nomina di un collegio di tre commissari cui è affidata la gestione straordinaria.

La SIPA SpA con sede nella provincia di Verona è una società esclusivamente commerciale e il suo valore più rilevante è da identificarsi nei marchi e nell'organizzazione di vendita. È articolata in due principali divisioni, quella degli avicoli freschi con marchio Pollo Arena e quella dei prodotti mangimistici col marchio Gloria. Il negativo andamento gestionale degli ultimi anni è stato determinato dalla modifica della politica produttiva e di commercializzazione, con il passaggio dalla vendita di prodotti anonimi presso la distribuzione generica alla vendita di prodotti con marchio presso la grande distribuzione organizzata e dall'eccessiva esposizione finanziaria con utili operativi non in grado di assorbire gli interessi passivi né di creare margini di autofinanziamento. Nel 1993 si è registrata una consistente perdita di fatturato ed un aumento degli oneri, per il peggioramento dei termini di pagamento da parte della grande distribuzione. Il Tribunale di Verona, con decreto del 22 giugno 1994, tenuto conto della situazione aziendale, del piano di risanamento e del generale stato patrimoniale, ha dichiarato l'amministrazione controllata per due anni, successivamente revocata. In data 23 agosto 1994, la società ha presentato istanza volta ad ottenere la CIGS per crisi aziendale, motivando tale domanda con la

necessità di superare l'attuale momento di crisi e di illiquidità, con interventi tesi a razionalizzare l'organizzazione e a riequilibrare i conti economici.

La procedura di amministrazione straordinaria ex legge 95/79 è appena all'inizio; si è comunque avviata la ripresa produttiva le cui finalità sono al momento puramente conservative per il mantenimento dei posti di lavoro e il pagamento delle retribuzioni.

I commissari hanno assicurato che il problema del personale dipendente, degli allevatori e dei trasportatori sarà tenuto nella debita considerazione all'atto in cui verrà predisposto il piano di risanamento delle aziende commissariate in conformità all'articolo 2 legge 95/79.

Peraltro la particolare struttura del gruppo e le difficoltà finanziarie in cui versano le società collegate rendono prevedibile una estensione della amministrazione straordinaria.

Per quanto riguarda, in particolare, la società cooperativa CAVEN a responsabilità limitata ed avente sede a Nogarole Rocca (VR), con unità produttive a Lugagnano ed Arcole, attualmente è assoggettata alla procedura di liquidazione coatta amministrativa.

Nel 1983, con la costituzione di un nuovo centro di macellazione in Nogarole Rocca (VR), veniva costituita, su richiesta degli allevatori socidari associati alla SIPA, la Cooperativa a r.l. CAVEN. Affinché anche gli stessi partecipassero all'attività imprenditoriale del gruppo, con conseguente partecipazione al rischio di impresa, nonché al fine di « alleggerire » la struttura del Gruppo SIPA/ARENA ed ottenere contestualmente un flusso di cassa a favore di quest'ultimo, la Cooperativa CAVEN, con contributi agevolati erogati dal Ministero dell'agricoltura, acquistava dalla Fin.Sipa SpA il nuovo stabilimento di Nogarole Rocca, nonché le unità produttive di incubazione formando un unico contesto produttivo verticale al quale gli allevatori soci partecipavano alla gestione imprenditoriale.

Nel 1984 il ramo d'azienda rappresentato dalle attività produttive e di macellazione dello stabilimento di Nogarole Rocca risulta pertanto ceduto agli allevatori avicoli. Da

tale data la CAVEN è legata alla SIPA da un contratto di vendita in esclusiva della propria produzione.

A seguito dell'ammissione della SIPA SpA all'amministrazione controllata (decreto del 22 giugno 1994) la ditta CAVEN srl si è trovata in una grave crisi economico-finanziaria, principalmente a causa della impossibilità di riscuotere i crediti vantati dalla stessa nei confronti della SIPA SpA. Quest'ultima di fatto provvedeva sempre a ripianare le perdite subite dalla CAVEN.

La CAVEN nel 1993 ha prodotto circa 36.000 tonnellate di prodotti avicoli per un fatturato totale di circa 170 miliardi; al 31 dicembre 1993 aveva 85 soci conferenti e 735 dipendenti.

Il Ministero del lavoro informa che attualmente la CAVEN — che aveva richiesto la concessione della CIGS per ristrutturazione e riorganizzazione aziendale con istanza presentata il 19 gennaio 1994 — vista l'impossibilità di completare il programma di ristrutturazione, ha inoltrato domanda per la modifica della causale, con il riconoscimento dello stato di crisi aziendale e la concessione della CIGS a tale titolo. Il ricorso alla CIGS per crisi ha decorrenza dall'1° agosto 1994 e riguarda i lavoratori delle unità produttive situate in Verona, sospesi a zero ore.

Peraltro, sia SIPA SpA che CAVEN Srl sono state oggetto di interesse da parte di una cordata di imprenditori, costituita dalle famiglie Amadori, Morandi (marchio CIBUS) e Avicor di Cesena (marchio CHIRI-CI). I suddetti imprenditori hanno presentato un'offerta al giudice delegato alla procedura di amministrazione controllata, specificando che l'intenzione degli stessi era quella di rilevare le attività, di SIPA SpA, di CAVEN Srl e di SAM Società Agricola Molisana di Boiano (CB). La cordata Amadori, Morandi e Avicor ha quindi definito un contratto di affitto con CAVEN e si è dichiarata ulteriormente disponibile ad assumere al più presto 350 lavoratori, con l'impegno, nell'arco di due anni, di assumere le rimanenti maestranze. Vi è anche la disponibilità all'applicazione del precedente CCNL applicato (trasformazione di prodotti avicoli).

Infine, si informa, che per quanto riguarda l'interesse dimostrato al rilevamento delle menzionate società dal gruppo Veronesi (AIA), questo ha ritirato, in passato, ogni disponibilità, precedentemente manifestata, alla trattativa.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Cid.

SIMEONE. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Morcone, in provincia di Benevento da oltre 2 anni non riesce a pagare gli stipendi ai dipendenti con regolarità dimostrando una difficoltà finanziaria gravissima;

attualmente non risultano pagati gli stipendi di aprile, maggio, giugno e luglio 1994;

l'ente non ha ancora approvato il bilancio di previsione 1994 la cui delibera è stata rinviata dal CORECO di Benevento per chiarimenti che ancora non sono stati forniti mentre non è stato ancora preventivamente approvato il conto consuntivo '93 sul quale pare che i revisori dei conti si siano rifiutati di esprimere parere favorevole;

l'Ente non appare in grado di affrontare neanche l'ordinaria amministrazione per la pesante condizione debitoria la cui ricognizione stranamente non è stata mai effettuata nel rispetto delle norme che regolano l'attività dei comuni che presentano ingenti debiti fuori bilancio;

ancora più strano è il comportamento del prefetto di Benevento che sebbene sollecitato dalle rappresentanze sindacali dei dipendenti non ha mai preso alcuna decisione né ha mai posto in essere gli interventi di commissariamento del Comune di Morcone a differenza di altri Comuni ove per situazioni meno gravi si interviene in maniera sollecita;

il comune è attualmente retto da un'amministrazione tutta ex democristiana passata in blocco più o meno completo al PPI e guidata dal signor Tommaso Paulucci, segretario comunale, già segretario provinciale della DC, già presidente del Comitato di gestione della USL n. 8, attualmente coordinatore provinciale del PPI, con una chiara conferma di continuità del vecchio potere democristiano che nella provincia di Benevento continua a contare anche per le strane coperture a livello istituzionale;

la situazione dei debiti fuori bilancio e la situazione debitoria generale del comune di Morcone potrebbe aggirarsi su cifre miliardarie come segnalato su organi di stampa locale, su documenti e interrogazioni della opposizione consiliare rappresentata dal PDS e della opposizione politica di Alleanza Nazionale non presente in Consiglio ma primo partito alle elezioni del 27 e 28 marzo 1994 —:

quali provvedimenti di controllo e di verifica si vogliano porre in atto per intervenire sulla situazione di un Ente che è vicino al fallimento e che non adotta la dichiarazione di dissesto come previsto dalla legge forse per coprire eventuali e pesanti responsabilità gestionali;

quali misure di accertamento sul comportamento palesemente omissivo della prefettura di Benevento si intendano adottare per evitare che le istituzioni in una provincia dominata per un quarantennio dal peggiore potere politico democristiano continui ad apparire prigioniera di vecchie logiche clientelari e di strane protezioni politiche ed istituzionali. (4-02764)

RISPOSTA. — *La difficile situazione finanziaria del comune di Morcone, sulla cui evoluzione viene prestata da parte della prefettura di Benevento la dovuta attenzione, sembra si stia riconducendo entro i termini per l'applicazione della procedura di risanamento finanziario, così come disciplinata dall'articolo 25 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, e dall'articolo 21 del decreto-*

legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito dalla legge 19 marzo 1993, n. 68, così come attuato dal decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1993, n. 378.

Da ultimo, infatti, nella seduta del 2 settembre 1994, consiglio comunale di Morcone ha dichiarato lo stato di dissesto finanziario, revocando, nel contempo, il precedente atto di approvazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1994.

Allo stato, in relazione agli interventi di competenza del comitato regionale di controllo in sede di esame delle citate delibere, non sono attivabili le procedure per l'adozione di provvedimenti di rigore, comunque subordinati all'inadempimento di norme di legge sul dissesto ovvero sul bilancio, al cui accertamento è deputato prioritariamente l'organo regionale di controllo.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

SITRA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

circa un anno fa la Suprema corte di cassazione condannava in via definitiva a dieci anni di carcere il senatore Domenico Pittella per i noti reati di cui al processo Moro-ter;

il succitato dottor Pittella risulta ancora latitante, non si sa se risieda in Italia od all'estero e ciò procura legittima indignazione nella popolazione lucana —:

quali iniziative siano state intraprese od intendano intraprendere per assicurare alla giustizia il suddetto dottor Pittella e se vi siano eventuali responsabilità degli organi competenti per la fuga dello stesso alla vigilia della pubblicazione della sentenza. (4-00917)

RISPOSTA. — *Le ricerche per assicurare alla giustizia il dottor Domenico Pittella, già senatore, sono tuttora in corso.*

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il signor Crescenzi Ennio nato il 16 novembre 1949 ad Appignano del Tronto (AP), è colà residente in viale delle Rimembranze n. 66 in un appartamento dell'Istituto autonomo delle case popolari il cui titolare del contratto di affitto era il defunto genitore Mario;

al decesso del padre, Crescenzi Ennio ha seguito a mantenere la residenza in detto appartamento pagandone il canone di locazione, le fatture ENEL, del consorzio idrico e quant'altro, abitando regolarmente anche se la sua attività di lavoratore stagionale lo porta spesso a spostarsi all'estero e in altre località italiane;

a causa di detti spostamenti, l'anagrafe comunale di Appignano senza nessun preventivo accertamento o comunicazione all'interessato nel 1989 lo iscriveva d'ufficio all'AIRE (Anagrafe degli italiani all'estero);

venutone a conoscenza, il signor Crescenzi Ennio chiedeva di riottenere l'iscrizione all'anagrafe della popolazione residente nel comune;

la citata domanda veniva rigettata a causa di una « prolungata assenza » dall'abitazione del Crescenzi, malgrado dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà, malgrado abbia continuato a spendervi del denaro per lavori di ristrutturazione, per quanto fosse noto il fatto che ha sempre votato per le elezioni nel comune e la moglie nel 1993 abbia fatto la scrutatrice in un seggio elettorale;

tutto ciò è in contrasto con quanto più volte sentenziato dalla Cassazione che la residenza non viene meno per assenza più o meno prolungata, dovuta alle particolari esigenze della vita moderna, quali ragioni di studio, di lavoro, di cura e di svago —:

quali siano i motivi per cui l'impiegata dell'ufficio anagrafe di Appignano del Tronto si rifiuta di trasferire il signor

Crescenzi Ennio dall'AIRE all'anagrafe della popolazione residente;

per quali motivi il responsabile della Polizia municipale, che pur incontra in paese il Crescenzi così come lo vede il sindaco, che sa che il Crescenzi paga l'affitto dell'abitazione, le tasse comunali, al quale nella sua abitazione di viale delle Rimembranze vengono notificati gli atti giudiziari, le cartelle esattoriali compresa l'ultima del 1994 riguardante la tassa per i rifiuti solidi urbani, seguita a presentare rapporti che negano la presenza di Crescenzi nel comune e nella sua abitazione;

se sia vero che il responsabile della Polizia municipale si reca a fare gli accertamenti in viale delle Rimembranze n. 66 appena è certo dell'assenza del signor Crescenzi e che il suo comportamento e quello della impiegata dell'anagrafe hanno indotto il sindaco di Appignano del Tronto a dichiarare la decadenza dal diritto all'alloggio di proprietà dell'IACP ed a chiedere l'esecuzione forzata del rilascio dell'immobile;

alla luce di quanto su esposto, se non si ritenga di far trasferire la residenza del signor Crescenzi dall'AIRE all'anagrafe della popolazione residente nel comune e di aprire una inchiesta per accertare i fatti il cui perdurare provocherebbe gravissimi danni e disagi al signor Crescenzi Ennio e alla sua famiglia e se non si pensi di prendere opportuni e severi provvedimenti contro i responsabili di tale situazione.

(4-01231)

RISPOSTA. — *Il Prefetto di Ascoli Piceno, con decisione n. 1168/27/Gab del 23 luglio scorso, ha accolto il ricorso presentato dal signor Ennio Crescenzi avverso il provvedimento con il quale il comune di Appignano del Tronto lo aveva cancellato dall'anagrafe della popolazione residente unitamente alla sua famiglia.*

Lo stesso comune, in esecuzione della decisione prefettizia, ha quindi provveduto a reinscrivere il signor Crescenzi nell'anagrafe della popolazione residente, con decorrenza 5 febbraio 1994.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 24/6/1994 è stata inaugurata la Casa d'Italia di Santo Domingo, donata dal Governo dominicano allo Stato italiano —:

chi ne sia il Presidente;

quando siano state effettuate le elezioni;

quali sono i nomi di tutti coloro che vi hanno preso parte. (4-02574)

RISPOSTA. — *L'Associazione « Casa d'Italia » di Santo Domingo è stata costituita per iniziativa di un gruppo di connazionali che si sono dichiarati disposti ad assumersi gli oneri della sua gestione. Il Ministero degli Esteri ha appoggiato tale iniziativa, ritenendola valida sia per la rappresentatività dei promotori sia per le prospettive di promozione culturale che essa presenta. Va peraltro precisato che l'edificio in cui ha sede la « Casa d'Italia » non è stato oggetto di una donazione vera e propria, bensì di una « assegnazione gratuita » da parte del governo dominicano all'Ambasciata d'Italia affinché fosse messo a disposizione della locale collettività italiana.*

I membri fondatori di « Casa d'Italia » sono i seguenti: Rolando Foer Ripeto, Rolando Forestieri, Juan Batista Vicini, Guido D'Alessandro, Antonio Dotti, Fernando Rainieri, Pilar de Rainieri, Delgis Rivera Caminero, Luis Eredia Bonetti, Mariella De Vicini, Carla Parlatore, Franco Riccobono, Marcella Riccobono, Fernanda De Zanon, Maria Victoria de Mastrolilli, Enzo Bonarelli, Martha Thayer, Guillermo Rodriguez Vicini, Angelo Viro, Giovanni Destro, Flaviano Paris.

Dell'Associazione fanno anche parte l'Ambasciatore d'Italia Tommaso De Vergotini, che ne è Presidente onorario, l'assistente commerciale capo Giuseppe Romiti e le rispettive consorti. Presidente dell'Associazione « Casa d'Italia » è il Signor Vincenzo Mastrolilli, designato all'unanimità dai membri fondatori dell'Associazione. L'assemblea costitutiva dell'Associazione « Casa d'I-

talia » e la designazione del Presidente hanno avuto luogo in data 8 marzo 1994.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Gardini.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia regolare il fatto che l'Ambasciata d'Italia di Nairobi (Kenia) applichi marche da bollo per lire italiane 24.000 per l'autenticazione di copie di libretti di circolazione di vetture di connazionali, pretendendo il pagamento in moneta locale con la richiesta di 1.200 scellini pari invece a lire italiane 34.285, al cambio del 25 maggio 1994;

se sia a conoscenza che in occasione della Festa della Repubblica svoltasi il 2 giugno presso il Keniatta International Conference Centre di Nairobi si è tenuto il concerto « La Musica è un ponte fra le culture », organizzato da « Assisi promuove » e dall'Istituto Italiano di Cultura, nei cui biglietti di invito diramati dal nostro Ambasciatore alle Autorità locali, alle altre Ambasciate e ai residenti italiani, i colori della Bandiera nazionale italiana erano invertiti;

a chi debba farsi risalire la responsabilità di tale macroscopico errore, se alla Ambasciata d'Italia o all'Istituto Italiano di Cultura, errore che non ha certo giovato all'immagine e al prestigio dei nostri rappresentanti in Kenia e a quella stessa del nostro Paese. (4-04261)

RISPOSTA. — *Per legge, la tariffa consolare viene determinata in moneta locale facendo riferimento ad un tasso di ragguglio fissato all'inizio di ogni trimestre in base alla media dei cambi ufficiali del trimestre precedente.*

Il Decreto che fissa tale tasso di ragguglio viene esposto in bacheca perché l'utente possa prenderne visione. Il tasso in parola viene applicato durante tutto il trimestre, a meno che la moneta locale subisca fluttuazioni superiori al 10 per cento del valore indicato.

Nel caso in esame, il tasso di ragguglio per il secondo trimestre 1994 (in vigore dal 1° aprile) era di uno scellino keniota pari a venti lire italiane. Il pagamento di marche da bollo corrispondenti a lire 24.000, pertanto richiedeva effettivamente il versamento di 1.200 scellini kenioti. Data l'accentuata fluttuazione della valuta in questione, il cambio applicato dalle banche alla data del 25 maggio 1994 risultava superiore al tasso di ragguglio suindicato, ma non nella misura enunciata. Secondo quanto dichiarato dalla Banca cui si rivolge l'Ambasciata d'Italia in Nairobi, il cambio ufficiale nel periodo indicato era pari a 24 lire per scellino, il che avrebbe portato il corrispettivo di 1.200 scellini a lire 28.000 e non a lire 34.825.

Nel fare peraltro presente che l'Ambasciata d'Italia in Nairobi aveva regolarmente provveduto ad adeguare il tasso di ragguglio, per il terzo trimestre 1994, all'apprezzamento della valuta locale, portando lo scellino keniota a lire 25, si sottolinea l'opportunità che, nei Paesi con frequenti oscillazioni monetarie, l'adeguamento venga effettuato con gradualità e non ad ogni mutamento di cambio. Ciò può pertanto comportare che vi siano degli scostamenti rispetto al cambio del giorno.

In relazione all'inversione dei colori della bandiera italiana nell'invito del 2 giugno, l'Ambasciata d'Italia in Nairobi ha fatto presente che « non vi è stato alcun errore in quanto era espressamente previsto che le due bandiere, la keniana e l'italiana, si guardassero reciprocamente. Nella bozza, infatti, ai due lati delle bandiere era disegnata una piccola asta che, per una mera svista tipografica, non è stata poi riprodotta nell'invito definitivo ».

Secondo le valutazioni della stessa Ambasciata, tale errore di stampa nel cartoncino di invito non ha tuttavia compromesso il felice esito della manifestazione in esame, che ha riscosso l'approvazione ed il plauso delle Autorità locali e delle altre Rappresentanze diplomatiche ivi accreditate.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Scammacca.

UCCHIELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia. — Per conoscere:*

1) chi siano stati i progettisti ed il direttore dei lavori del nuovo carcere realizzato a Pesaro in località Villa Fastiggi;

2) in base a quali criteri i suddetti siano stati scelti;

3) quale sia stata la ditta costruttrice e con quale sistema sia stato appaltato il lavoro;

4) se e quali perizie di variante in corso d'opera o comunque dopo l'appalto siano state realizzate;

5) a quanto ammontino i costi previsti in progetto e quanto sia stato effettivamente speso come da conto finale dei lavori;

6) il perché o in base a quale normativa si sia ritenuto opportuno realizzare innumerevoli porte interne in ferro pieno e se tale soluzione era prevista nel progetto originario;

7) se sia a conoscenza del fatto che detto immobile dopo appena 4 anni dalla sua ultimazione abbisogni di notevoli opere di manutenzione straordinaria e se, pertanto, non ritenga opportuno predisporre una perizia da parte di uffici che non abbiano avuto niente a che fare con la sorveglianza sulla costruzione medesima.

(4-02826)

RISPOSTA. — *Si premette che i fascicoli concernenti i lavori in oggetto indicati sono stati sequestrati dalla Procura della Repubblica di Pesaro e ancora oggi non sono disponibili.*

Il progetto del nuovo complesso carcerario di Pesaro è stato redatto dai liberi professionisti dottor Arch. Enrico Migliardi, dottor Arch. Antonio Fernando-De Sando e dottor ingegner Aldo Barile sulla base della convenzione di incarico n. 3999 del 31 marzo 1978.

I suddetti professionisti sono stati scelti sulla base della competenza e della fiducia goduta presso il Provveditorato alle OO.PP. delle Marche.

La impresa aggiudicataria dei lavori principali è stata la « Dorica S.r.l. per lavori marittimi e recuperi subacquei » di Ancona tramite licitazione privata.

Alla stessa impresa sono stati affidati i lavori di completamento dell'immobile mediante trattativa privata.

Durante l'esecuzione sia dei lavori principali che di quelli di completamento è stato necessario redigere rispettivamente n. 3 perizie e n. 2 perizie di variante.

L'importo dei lavori principali desunto dallo stato finale è stato di lire 3.831.430.206 mentre quello relativo ai lavori di completamento è risultato di lire 10.933.728.064.

Dall'esame delle copie degli atti aggiuntivi ancora in possesso del competente Provveditorato OO.PP. non si sono rinvenuti nuovi prezzi afferenti le porte in ferro.

Successivamente alla entrata in esercizio di detto istituto carcerario, sono state lamentate dalla Direzione competente numerose disfunzioni che hanno comportato varie ispezioni da parte dei funzionari di questa amministrazione.

Al fine di eliminare le disfunzioni lamentate la Direzione dell'istituto ha avviato le procedure per l'affidamento dei relativi lavori la cui progettazione è stata curata da questa amministrazione, mentre ai sensi dell'articolo 35 della legge 15 dicembre 1990 n. 395 spetta al Ministero di Grazia e Giustizia, la redazione di perizie nonché la direzione dei lavori per le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria da realizzarsi negli istituti penitenziari.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

URSO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. — Per conoscere — premesso che:

gli abitanti delle case popolari di via Torvecchia a Roma (piano di zona '74) e numerosi cittadini delle zone circostanti lamentano un progressivo degradarsi della

vivibilità del quartiere, che sarebbe determinata in buona parte dalle condizioni dei locali sottostanti alle abitazioni IACP adibiti a negozi ed uffici;

risulterebbe che, a cagione di una politica di alti fitti da parte dello IACP, sia stata scoraggiata l'apertura di esercizi commerciali, molti locali sarebbero infatti vuoti e molti interessati da fenomeni di abusivismo e indebito uso;

il presidente della XVIII circoscrizione di Roma Vincenzo Fratta, in data 25 maggio 1994, ha indirizzato una lettera al commissario straordinario dello IACP, al gruppo lavoro contratti IACP, allo IACP 1 zona con la quale ha richiesto un incontro per poter esaminare la possibilità di una riqualificazione della zona;

a tutt'oggi non è giunto alcun riscontro alla lettera del presidente della XVIII circoscrizione;

inoltre, il quartiere in questione e le zone circostanti sono teatro di numerosi atti di microcriminalità e hanno il più alto tasso di delinquenza minorile della città di Roma —;

quali urgenti iniziative si intendano intraprendere per risanare le condizioni dei locali IACP in stato di abbandono e di degrado, e per attuare una politica di recupero e di sviluppo del commercio e dell'artigianato nella zona;

quali misure si intendano assumere per far fronte alle situazioni, sempre più frequenti, di illegalità e di violenza, anche in riferimento all'aumento dell'organico del locale commissariato di polizia.

(4-01237)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto relativa ai problemi verificatisi in alloggi di proprietà dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari di Roma per i quali si lamentano inconvenienti di varia natura, si rende noto che tali alloggi di edilizia sovvenzionata sono stati costruiti con fondi attribuiti alla regione, secondo le ripartizioni stabilite da apposita delibera CIPE, su proposta del Comitato per l'Edilizia

Residenziale di questo Dicastero nell'ambito della programmazione nazionale.

Le competenze di questa amministrazione in materia, si esauriscono con l'assegnazione alle regioni dei predetti fondi.

La successiva attività, concernente la realizzazione degli interventi, spetta agli Istituti Autonomi delle Case Popolari che provvedono all'affidamento degli appalti per la costruzione degli alloggi.

Spetta quindi direttamente alla regione la vigilanza sugli IACP, ai sensi dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 616/1977.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere, nell'interesse della popolazione di Giffone (RC), a seguito delle dimissioni di consiglieri comunali di minoranza e di maggioranza motivate dalle carenze dell'amministrazione comunale in carica e da irregolarità nella gestione dell'ente locale.
(4-03074)

RISPOSTA. — *Il consiglio comunale di Giffoni, eletto nelle consultazioni amministrative del 6 maggio 1990, risulta caratterizzato, di recente, da una fase di instabilità politica per l'avvicinarsi di dimissioni presentate da alcuni rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione, le cui motivazioni sarebbero determinate da asserite irregolarità nella gestione amministrativa.*

La situazione di crisi di quell'amministrazione non evidenzia, al momento, la sussistenza delle condizioni cui la legge riconnette l'intervento dell'autorità di governo nei confronti degli organi degli enti locali.

La dovuta attenzione è, comunque, rivolta all'evoluzione della situazione, al fine di poter attivare tempestivamente le procedure che si dovessero rendere necessarie.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

VITO, CALDERISI, BONINO, VIGEVANO, TARADASH e STRIK LIEVERS. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, per la funzione pubblica e gli affari regionali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il 23 settembre si è svolta a Roma, presso l'Altare della Patria in Piazza Venezia, una cerimonia nello stesso orario mattutino di apertura degli uffici privati, negozi, ministeri, enti pubblici comunali e scuole;

tutto il traffico di accesso al centro storico della capitale è stato chiuso dalle ore 8 circa dalle forze dell'ordine senza alcun preavviso alla cittadinanza in modo tale da rendere impossibile l'accesso a qualsiasi mezzo mobile, biciclette e mezzi pubblici inclusi;

decine di migliaia di cittadini si sono trovati nell'impossibilità di raggiungere puntualmente il posto di lavoro —:

quali siano le ragioni che hanno reso necessario l'impedimento all'accesso di qualsiasi mezzo di trasporto al centro storico;

quali provvedimenti rivolti ai cittadini verranno presi dalle forze dell'ordine per informarli preventivamente nel caso che tale necessità si ripeta;

quali danni, anche economici, alle pubbliche amministrazioni siano derivati dagli ingenti ritardi nell'arrivo del personale sui luoghi di lavoro;

se non si ritenga che qualsiasi iniziativa in luoghi pubblici come quella esposta debba effettuarsi in orari alternativi a quelli di maggior concentrazione di traffico;

se un'iniziativa che coinvolge qualche decina di persone debba essere svolta ai danni di decine di migliaia di persone.

(4-03585)

RISPOSTA. — *Il 23 settembre scorso, in occasione della visita ufficiale del Presidente della Repubblica del Kazakistan, ha avuto luogo la consueta cerimonia presso l'Altare della Patria seguita dalla successiva visita in Campidoglio.*

Nell'occasione, sono stati adottati i dispositivi di sicurezza previsti per le analoghe cerimonie cui partecipano Capi di Stato esteri o altre Autorità, con temporanea sospensione della circolazione, nei soli luoghi interessati e per il tempo strettamente necessario.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

ZACCHEO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nella città di Latina il problema dell'ordine pubblico è un fatto ormai ineludibile;

l'apertura dell'anno giudiziario e le recenti classifiche stilate dalla stampa nazionale e locale evidenziano la preoccupante presenza di fenomeni malavitosi che hanno portato la città di Latina a pericolosi livelli per quanto riguarda il numero complessivo dei reati commessi;

la malavita organizzata proveniente prevalentemente da oltre il Sud Pontino ha intrapreso da tempo un'opera di infiltrazione nel tessuto socio-economico della città con svariate attività illecite, tra le quali non sono da sottovalutare quelle del riciclaggio del denaro sporco soprattutto attraverso canali finanziari e immobiliari;

l'usura, vera e propria piaga, è molto diffusa, soprattutto nei settori del commercio e dell'artigianato;

negli ultimi mesi, in pieno giorno e in pieno centro della città si sono verificate sparatorie, spietate esecuzioni di chiaro stampo mafioso e raccapriccianti regolamenti di conti che hanno generato un vero e proprio allarme tra i cittadini;

anche i reati relativi alla microcriminalità (piccolo spaccio di droga, scippi e borseggi), specie in alcuni quartieri a forte degrado, sono aumentati in maniera preoccupante —:

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro in ordine a tali problemi e se non sia il caso di istituire nei quartieri

degradati e a grande espansione demografica, un commissariato di zona;

se non sia il caso di raddoppiare il numero delle volanti presenti sul territorio per un più capillare controllo del medesimo;

se non sia il caso di attuare un miglior coordinamento tra le varie forze di polizia per garantire la sicurezza pubblica e l'incolumità dei cittadini;

se non ritenga opportuno convocare presso la Prefettura di Latina per un più approfondito esame della situazione, una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica con l'intervento del Ministro o del Sottosegretario agli interni.

(4-01378)

RISPOSTA. — *Questo Ministero è da tempo impegnato nell'azione di contrasto dei tentativi di infiltrazione della malavita, anche organizzata, nella vasta e variegata realtà della provincia pontina.*

Infatti, oltre all'incremento degli organici dei Commissariati della Polizia di Stato di Formia e di Gaeta, è stata disposta l'istituzione del Commissariato di Cisterna di Latina con competenza anche sul territorio di Aprilia, Cori e Roccamassima.

Sono stati inoltre potenziati gli organici dei Carabinieri ed è stato attivato un posto mobile di polizia che viene dislocato nei mesi estivi al lido di Latina e, nei restanti periodi dell'anno, nei quartieri periferici.

È stato assegnato ulteriore personale ai Commissariati della Polizia di Stato di Cisterna, Fondi e Terracina.

Il Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica si riunisce periodicamente per seguire l'evoluzione della situazione ed apportare gli eventuali correttivi in relazione anche ai suggerimenti proposti dagli amministratori locali.

Grazie a questo impegno, sarà possibile assicurare, in misura maggiore che per il passato, migliori condizioni di vita della popolazione, sotto il profilo della sicurezza pubblica.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

ZACCHERA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — ricordato:

che la strada statale n. 337 della Valle Vigezzo è interrotta da diversi mesi a seguito di un evento franoso che ha interessato lo sbocco di una galleria causando la perdita di vite umane;

che a seguito del predetto sinistro e dello stato di estrema pericolosità delle pareti rocciose verso il confine svizzero l'Autorità Giudiziaria ebbe ad imporre un divieto di transito generalizzato che dall'autunno scorso ha stravolto tutta la viabilità dell'Ossola verso il Canton Ticino e difficoltà immani per migliaia di persone che giornalmente varcano la frontiera per lavoro frontaliero;

che l'ANAS ha da tempo iniziato lavori di sistemazione e ripristino in alcuni punti della SS 337 verso il confine, apparentemente però ignorandone altri tanto che è tuttora vietato il transito agli autoveicoli —:

quando si ritenga verranno ultimati i lavori in corso e la strada possa essere riaperta al traffico nella sua interezza di percorso;

in caso di ulteriori ritardi, quali provvedimenti si intendano prendere da parte dell'ANAS per permettere almeno il transito locale verso il confine e/o a fasce orarie delimitate;

quali siano gli intendimenti, gli eventuali progetti e piani finanziari per dotare la SS 337 della Valle Vigezzo, sia nella parte verso il confine svizzero che sul tratto iniziale, delle necessarie ed impro-rogabili misure di sicurezza;

se, infine, l'ANAS ritenga sussistere delle responsabilità per quanto avvenuto in questi mesi su quella strada tra cui le frane e smottamenti nella parte iniziale a monte di Maserà (Valdossola) e cioè se si ritiene che i lavori effettuati negli anni scorsi (per una spesa di decine di miliardi) siano stati compiuti a regola d'arte oppure non abbiano tenuto conto della situazione franosa dei versanti. (4-00431)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si rende noto che sulla SS. 337 di Valle Vigezzo l'ANAS ha eseguito, nella scorsa primavera, il rivestimento della galleria dell'Olgia per un importo di lire 870.000.000.*

Per quanto concerne la costruzione di ripiani da caduta massi al Km. 24+500 per l'importo di lire 998.000.000, i relativi lavori potranno essere realizzati compatibilmente alle disponibilità di bilancio.

Sono, inoltre, in corso di esecuzione una serie di interventi fra i Km. 24+700 ed i Km. 25+000 per un importo complessivo di lire 3.300.000.000.

Risultano infine appaltati i lavori concernenti gli interventi in parete fra i Km. 26+100 ed i Km. 26+400 per un importo complessivo di lire 3.600.000.000 e quelli relativi fra i Km. 29+200 e 29+350 per un importo complessivo di lire 4.000.000.000.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

ZACCHERA. — *Ai Ministri dei trasporti e navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il tratto di autostrada Sesto Calende-Vergiate (Milano Laghi) è stato ultimato da alcuni anni;

il suddetto tratto attraversa più gallerie la cui illuminazione è in alcune molto carente ed in altre addirittura mancante;

la breve distanza tra una galleria e l'altra provoca bruschi passaggi da zone buie a zone di luce abbagliante, mettendo a serio rischio l'incolumità degli automobilisti;

la Milano Laghi è l'unica autostrada che collega l'Alto Novarese con le province di Milano e Varese e, di conseguenza, ha un altissimo numero di utenti —:

se non si ritenga opportuno verificare e quindi intervenire sul ripristino, nelle suddette gallerie, di una illuminazione adeguata. (4-04535)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che le gallerie del tratto Sesto Calende-*

Vergiate sono illuminate, conformemente alle gallerie dell'ultima generazione, con luci d'imbocco potenziate ed illuminazione corrente di intensità ridotta.

Le gallerie di lunghezza inferiore a metri 200 non vengono illuminate, come per tutta la rete autostradale, in quanto la loro lunghezza non è tale da generare pericolo, dato che eventuali ostacoli risultano visibili in contrasto con il fondo luminoso.

Solo in alcuni casi (gallerie in curva accentuata o tratti con forte traffico) si deroga alla regola.

L'impianto di illuminazione risponde agli standard adottati da diversi anni dalla Società Autostrade ed il sistema realizzato è quello a « flusso contrario » che utilizza lampade al Sodio AP. Tale sistema permette l'esaltazione del contrasto, con la risultante evidenziazione dell'eventuale ostacolo, ed una migliore percezione dei colori.

Nella zona di imbocco del fornice viene operato un rinforzo dell'illuminazione per ridurre il colpo buio nelle ore diurne.

Nel tratto segnalato Vergiate-Sesto Calende non si lamentano incidentalità particolari e, da diverso tempo, non si registrano guasti significativi dell'impianto o prolungate mancanze di alimentazione da parte dell'Enel.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

ZACCHERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

fin dal mese di giugno 1994 il Consiglio Scolastico Distrettuale, esaminate le ipotesi di razionalizzazione nella rete scolastica del Distretto di cui all'Ordinanza Ministeriale 271/1990, aveva espresso una valutazione negativa sulla soluzione di accorpate la Scuola Media di Suno alla Scuola Media di Momo;

tale presa di posizione manifestata alle autorità competenti poggiava sulle motivazioni, facendole proprie, espresse

ampiamente dagli Organi scolastici e successivamente sostenute anche dalle Amministrazioni comunali interessate (Consorzio per la Scuola Media di Suno);

l'esperienza dell'accorpamento attuato nell'anno scolastico 1994/95 ha potuto dimostrare la ragionevolezza delle molte perplessità sollevate in precedenza ed ha consentito una più attenta e obiettiva analisi della situazione e delle ragioni che ne richiedono una sua modifica —:

se non si ritenga opportuno modificare il Piano di razionalizzazione, come previsto dall'O.M. 315 del 9 novembre 1994. (4-07184)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione parlamentare, indicata in oggetto il competente provveditore agli studi di Novara ha precisato che, in sede di razionalizzazione della rete scolastica, per l'anno scolastico 1995-1996, non ha ritenuto di richiedere modifiche al provvedimento di aggregazione della scuola media di Suno alla scuola media di Momo — già disposto con decreto ministeriale 4 agosto 1994 — in quanto, rispetto al decorso anno scolastico, non sono emersi elementi nuovi da giustificare variazioni al provvedimento già adottato.*

Peraltro a suo tempo il consiglio scolastico provinciale aveva espresso il proprio parere favorevole all'aggregazione in parola.

Il medesimo provveditore ha precisato anche che il TAR Piemonte, al quale era stato proposto ricorso giurisdizionale, ha rigettato l'istanza incidentale di sospensione del provvedimento in parola ma non si è ancora espresso in merito.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

ZELLER. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

la SS 38 e la SS 40, in provincia di Bolzano, congiungono il territorio nazionale con quello austriaco (valico di Passo Reschen-Resia);

le suddette strade statali costituiscono arterie internazionali di notevole importanza, in particolare durante la stagione turistica;

negli ultimi anni non sono stati effettuati nemmeno gli ordinari lavori di manutenzione causando una situazione di grave disagio per gli abitanti della zona e per i turisti;

il manto stradale, specie nel tratto da Spondinig al valico Resia, si presenta in uno stato di vero degrado e costituisce un grave pericolo per tutti coloro che si trovano a dovervi transitare;

non è concepibile che in un Paese industrializzato, una strada utilizzata da

numerossimi cittadini e turisti si presenti come quella in questione —:

se non ritenga opportuno prendere provvedimenti per sanare la situazione di emergenza creatasi e quali iniziative intenda promuovere per riportare la situazione nell'alveo della normalità. (4-00956)

RISPOSTA. In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che la sistemazione della pavimentazione lungo la S.S. 38 e S.S. 40 è inserita nei programmi compartimentali dell'ANAS che verranno attuati in tempi brevi compatibilmente con le disponibilità finanziarie.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.